

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
10	Pubbli.comnow!	15/03/2021	MEDICINEMA ITALIA ONLUS COMUNICA CON DIESIS GROUP	5
19	La Voce (Roma)	13/03/2021	CORTI "SOCIALI" AL GEMELLI	6
Rubrica Anica Web				
	E-Duesse.it	15/03/2021	EDITORIALE: BASTA FALSE PARTENZE	7
	Ansa.it	13/03/2021	CINEMA: CINECITTA' BENE COMUNE ITALIA	8
	Ilfoglio.it	12/03/2021	VIDEO - LA RIAPERTURA SI ALLONTANA MA IL CINEMA NON SI E' FERMATO, DICE RUTELLI	9
	Ilmessaggero.it	12/03/2021	"CINECITTA' BENE COMUNE DEL CINEMA ITALIANO": AL VIA L'INIZIATIVA IN STREAMING DELL'ANAC	10
	Mediakey.tv	12/03/2021	MEDICINEMA ITALIA ONLUS INSIEME A DIESIS GROUP PER COMUNICARE I NUOVI PROGETTI	13
Rubrica Cinema				
24	Il Giornale	15/03/2021	NINO MANFREDI, UN FILM-DOC PER I 100 ANNI DALLA NASCITA	14
37	Il Messaggero - Cronaca di Roma	15/03/2021	AMORE E GAG SUL SET PER IL DEBUTTO DI MAMMUCARI (F.Rinaudo)	15
19	Il Tempo	15/03/2021	NELLO STREET MUSICAL SI RISCOPRE IL VALORE DELLA COMUNITA' (G.Bia.)	16
13	La Gazzetta del Mezzogiorno	15/03/2021	"NEI MIEI FILM, EROI SENZA MANTELLO" (F.Pierleoni)	17
13	La Gazzetta del Mezzogiorno	15/03/2021	RIDLEY SCOTT, 83 ANNI A PROVA DI COVID (F.Gallo)	18
30	La Repubblica	15/03/2021	AL VIA LA CORSA ALL'OSCAR, L'ITALIA SPERA IN "NOTTURNO" DI ROSI	19
31	La Repubblica	15/03/2021	TOSCA, L'ALTRA MUSK "SOGNO UN CINEMA TUTTO AL FEMMINILE" (S.Bizio)	20
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	15/03/2021	Int. a M.Giordana: MARCO TULLIO GIORDANA "VIVO DA NOMADE, FRA MOTO E FILM" (R.Di Giammarco)	22
13	La Repubblica - Cronaca di Roma	15/03/2021	DALL'ISOLA TIBERINA I FILM DELLE DONNE MAI VISTI IN SALA (F.Montini)	25
19	QN- Giorno/Carlino/Nazione	15/03/2021	L'ECO DEL DAMS: FORMIDABILI QUEI CREATIVI (C.Cumani)	26
20	QN- Giorno/Carlino/Nazione	15/03/2021	"IO, BIPOLARE". KIM E LE ALTRE DIVE FRAGILI (G.Bogani)	28
21	Corriere della Sera	14/03/2021	Int. a R.Tognazzi: "IO NON VOLEVO SPOSARLA, RICORDO LE SCENATE DI SIMONA I FRATELLI? CI VEDIAMO POCO" (E.Costantini)	29
30	Corriere della Sera	14/03/2021	AI CESAR IL SANGUE (FINTO) DELL'ATTRICE NUDA: "RIDATE IL FUTURO ALLE SALE" (C.Maf.)	32
30	Corriere della Sera	14/03/2021	I SEGRETI DI DIABOLIK (V.Cappelli)	33
31	Corriere della Sera	14/03/2021	ADDIO A WARREN DAI FILM SEXY AGLI HORROR DIVENTATI CULT	36
31	Corriere della Sera	14/03/2021	NOMINATION DEGLI OSCAR L'ITALIA SPERA IN "NOTTURNO"	37
1	Il Fatto Quotidiano	14/03/2021	Int. a C.Gioe': "LE PRIME RECITE IN PIAZZA E PURE LE LODI DA RIINA" (A.Ferrucci)	38
21	Il Fatto Quotidiano	14/03/2021	CESAR, PREMI E RIVENDICAZIONI	41
46	Il Messaggero - Cronaca di Roma	14/03/2021	Int. a F.Frizzi: "LE MIE NOTE PER FULCI, VERO GENIO DELL'HORROR" (L.Ravarino)	42
12/13	La Lettura (Corriere della Sera)	14/03/2021	LA BANDIERA (INZUPPATA) DELL'ITALIA (E.Trevi)	43
36	La Lettura (Corriere della Sera)	14/03/2021	C'E' SHAKESPEARE NEL CARCERE AFRICANO (C.Bressanelli)	47
10	La Repubblica - Ed. Milano	14/03/2021	ARTE, CINEMA, DANZA, TEATRO LA NUOVA PIATTAFORMA NEXO+ (S.Spaventa)	49
22	La Stampa	14/03/2021	DUJARDIN, LA SPIA CHE RIDEVA TORNA NEL RUOLO DELL'IMBRANATO 007 FRANCESE (L.Martinelli)	50
22	La Stampa	14/03/2021	Int. a F.Amato: "DOPO IL SEQUEL DI IMMA TATARANNI GIRO UN FILM SU UMBERTO BOSSI .. (F.Accatino)	51

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
29	QN- Giorno/Carlino/Nazione	14/03/2021	OSCAR, L'ITALIA SPERA IN 'NOTTURNO' I FILM FAVORITI PER LE NOMINATION	52
10	Specchio (La Stampa)	14/03/2021	I FILM DI TARCISIO TESORO PER TUTTI COSA RINASCE CINEMA PARADISO (M.Contino)	53
34	Specchio (La Stampa)	14/03/2021	PICCOLE PIATTAFORME PER SALVARE IL GRANDE CINEMA (T.Lo Porto)	54
23	Corriere della Sera	13/03/2021	IL GIALLO DEL SUICIDIO DI LOSITO ATTORI E STAR TV IN PROCURA (G.Cavalli/I.Sacchettoni)	55
43	Corriere della Sera	13/03/2021	BANVILLE & C. I PREMIATI DI NOIR IN FESTIVAL	57
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	13/03/2021	CINEMA E TEATRI: "TROPPI ANNUNCI A SINGHIOZZO" (F.Manzitti)	58
12	Corriere della Sera - Ed. Roma	13/03/2021	RAI MOVIE UNA MARATONA DI FILM PER CARLO VANZINA	59
70	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	13/03/2021	NUOVE VISIONI DI VITA (INSIEME) (L.Messina)	60
26	Il Mattino	13/03/2021	"FACCIO IL REGISTA GRAZIE AI SACRIFICI DI MIA MOGLIE" (M.Pirro)	61
12	Il Sole 24 Ore	13/03/2021	TAX CREDIT, PRONTO IL DECRETO: PLAFOND DA 313 MILIONI (A.Biondi)	62
9	Italia Oggi	13/03/2021	Int. a P.Avati: MOLTO DI ME NEL FILM SU SGARBI (A.Ricciardi)	63
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	13/03/2021	QUEL "CAROSELLO CAROSONE" (N.Tamberlich)	64
XVI/17	La Gazzetta del Mezzogiorno	13/03/2021	I CINEMA NON RIAPRONO "ALTRO CHE 27 MARZO QUI SIAMO ALLO STREMO" (P.Bellini)	65
XVII	La Gazzetta del Mezzogiorno	13/03/2021	Int. a F.Cerasi: "LA MIA MUSICA VI SEPPELLIRA" CERASI E IL WESTERN PUGLIESE (N.Morisco)	67
19	La Repubblica	13/03/2021	IL CINEMA IN CAMERA A PARIGI HOTEL CON VISTA SUL GRANDE SCHERMO (A.Ginori)	68
35	La Repubblica	13/03/2021	LA SVOLTA DEI FRATELLI RUSSO "DOPO TANTI SUPEREROI UN FILM SU UN ANTI-EROE" (S.Bizio)	70
17	La Repubblica - Ed. Milano	13/03/2021	DUE FILM SUI PERDENTI NELLO SPORT	72
25	QN- Giorno/Carlino/Nazione	13/03/2021	NOIR IN FESTIVAL, ECCO I MIGLIORI STASERA LA CERIMONIA IN DIRETTA	73
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
24	Il Giornale	15/03/2021	"VI INSEGNO A ESSERE VINCENTI CON LA VOCE" PAROLA DI PINO INSEGNO (P.Scotti)	74
1	Il Sole 24 Ore	15/03/2021	CONTENUTI PIU' RICCHI E GRAFICA PIU' EFFICACE L'INNOVAZIONE CONTINUA SU APP E SITO (A.Orioli)	75
19	Il Tempo	15/03/2021	CONTRO LA MINACCIA GLOBALE TORNANO GLI AVENGERS (G.Bianconi)	78
13	La Gazzetta del Mezzogiorno	15/03/2021	UNA SERIE TV SULLE DONNE DI CASA AGNELLI	80
30	La Repubblica	15/03/2021	PAOLO CALABRESI "DOPO STREHLER IL BUIO MI HA SALVATO BIASCICA" (A.Finos)	81
34	L'Economia (Corriere della Sera)	15/03/2021	IL LAVORO E' CENTRALE MA NON PER LA POLITICA (E.Segantini)	83
19	QN- Giorno/Carlino/Nazione	15/03/2021	L'AUDITEL DI SABATO 13 MARZO	84
1	Avvenire	14/03/2021	Int. a M.Ammirati: AMMIRATI: "NOI, LA FABBRICA DELLE STORIE" (M.Castellani)	85
39	Corriere della Sera	14/03/2021	ASCOLTI DIGITALI IN CRESCITA: AUMENTANO LE VISIONI IN STREAMING	88
1	Il Fatto Quotidiano	14/03/2021	AMAZON IMPERA, MA L'ANTITRUST UE NON SA MULTARLA (V.Della Sala)	89
22	Il Messaggero	14/03/2021	ASCOLTI	91
26	Il Tempo	14/03/2021	Int. a D.Manish: "VI SPIEGO PERCHE' IN TV I MEDICI HANNO SUCCESSO" (G.Bianconi)	92
1	La Gazzetta del Mezzogiorno	14/03/2021	Int. a M.Anzaldi: "GIORNALI SACCHEGGIATI TV E RADIO ORA PAGHINO" (L.Petrocelli)	93

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
10	La Lettura (Corriere della Sera)	14/03/2021	LA FORMULA BBC PER IL WEB (F.Colonna)	95
55	Corriere della Sera	13/03/2021	TRADIMENTO DI MONTALBANO? E' CAMBIATO LO "SPIRITO DEI TEMPI" (A.Grasso)	96
21/26	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	13/03/2021	-CONSUMI, + RISPARMI (V.Puledda)	97
21	Il Fatto Quotidiano	13/03/2021	"QUIZ"; IL COLPO DI TOSSE DA TRUFFA MILIONARIA (E.Balcone)	101
20	Il Giornale	13/03/2021	TIM E MEDIASET COSTANO A VIVENDI 2,35 MILIARDI	103
20	Il Messaggero	13/03/2021	Int. a E.Scarpetta: CAROSONE "L'ALLEGRIA DI UN GIGANTE PER RITROVARE LA FELICITA'" (G.Satta)	104
22	Il Messaggero	13/03/2021	ASCOLTI	106
12	Il Sole 24 Ore	13/03/2021	EDITORIA, RAI LIBRI PUNTA SUI VOLTI NOTI DEL PICCOLO SCHERMO (E.Di Caro)	107
13	Il Sole 24 Ore	13/03/2021	CORSA INARRESTABILE DEI VIDEO, LA REALTA' A MISURA DI SMARTPHONE (G.Colletti)	108
16	Il Sole 24 Ore	13/03/2021	M6, LA TENTAZIONE FRANCESE CHE FA CAPOLINO A COLOGNO	110
15	Italia Oggi	13/03/2021	FEDELTA', LA PAGANO I CONSUMATORI (M.Capisani)	111
19	Italia Oggi	13/03/2021	CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA	112
19	Italia Oggi	13/03/2021	RTL CONFERMA: M6 E' IN VENDITA (M.Capisani)	113
Rubrica Internazionale Web				
	Deadline.com	14/03/2021	LONG WEEKEND' OPENS IN THEATERS TO ADD COINS TO SPECIALTY BOX OFFICE; 'COME TRUE' AND 'DUTCH' DEBUT	114
	Hollywoodreporter.com	14/03/2021	BOX OFFICE: 'RAYA AND THE LAST DRAGON'S'TAYS NO. 1 WITH \$5.5M, CROSSES SUBDUED \$50M GLOBALLY	116
	TheWrap.com	14/03/2021	RAYA AND THE LAST DRAGON' ADDS \$5.6 MILLION AT BOX OFFICE AS LOS ANGELES THEATERS PREPARE TO REOPEN	119
	Variety.com	14/03/2021	BOX OFFICE: RAYA AND THE LAST DRAGON' REPEATS NO. 1 WITH \$5.5 MILLION	121
	AlloCine.Fr	13/03/2021	BOX-OFFICE : AVATAR DE'PASSE AVENGERS ENDGAME COMME PLUS GROS SUCCE'S MONDIAL	123
	Deadline.com	13/03/2021	AVATAR' OVERTAKES AVENGERS: ENDGAME' AS ALL-TIME HIGHEST-GROSSING FILM AT GLOBAL BOX OFFICE; CHINA R	125
	Hollywoodreporter.com	13/03/2021	'AVATAR'PASSES'AVENGERS: ENDGAME' TO ONCE AGAIN RULE AS TOP-GROSSING PIC AT GLOBAL BOX OFFICE	126
	Variety.com	12/03/2021	WHAT OVERSEAS BOX OFFICE MEANS FOR U.S. EXHIBITION COMEBACK	128
Rubrica Internazionale				
46	El Pais	15/03/2021	"TENEMOS QUE ACOMPANAR AL ESPECTADOR EN SUS AVANCES SOCIALES"	129
20	Financial Times	15/03/2021	LEX.	130
1	Wall Street Journal Usa	15/03/2021	STATES TAKE UP BATTLE OVER BIG TECH'S POWER	131
35	El Pais	14/03/2021	"ME ENCANTA HABLAR DE POLITICA, NO ME GUSTA EL CINE POLITICO"	133
28	Specchio (La Stampa)	14/03/2021	DA WEST SIDE STORY A DICK TRACY: COSI' HO CERCATO UN PO' D'ORDINE NEL CAOS .. (A.Monda)	134
31	El Pais	13/03/2021	EL MEJOR CINE ESPANOL EN CASA	135
7	Financial Times	13/03/2021	A TECH INVESTOR DOING GOD'S WORK (M.Mackenzie)	136
14	Frankfurter Allgemeine Zeitung	13/03/2021	STAR AM STEUER, FILM IST TEUER! (D.Dath)	137
33	Le Figaro	13/03/2021	CULTURE, ART DE VIVRE CREER COUTE QUE COUTE (F.Dargent/C.Merlin)	138
111	M Le Magazine du Monde (Le Monde)	13/03/2021	LE FILM NOIR DE JAY-JAY JOHANSON (P.Potdevin)	145

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Internazionale	
1	The New York Times - International Edition	13/03/2021	<i>48 ARTISTS LOOK BACK ON ONE VERY BAD YEAR</i>	146
8	The New York Times - International Edition	13/03/2021	<i>SOUTH KOREA'S ANSWER TO AMAZON (C.Sang-hun/L.Hirsch)</i>	149
3	Wall Street Journal Usa	13/03/2021	<i>EXCHANGE HBO WITH ADS SET TO LAUNCH IN JUNE</i>	150
6	Wall Street Journal Usa	13/03/2021	<i>OFF DUTY ON SCREEN</i>	151

BUDGET IN MOVIMENTO

MediCinema Italia Onlus comunica con Diesis Group

MediCinema Italia Onlus ha scelto Diesis Group per la comunicazione delle prossime attività e la gestione delle relazioni con i media. Nata nel 2013 con l'obiettivo di utilizzare il cinema come cura per pazienti degenti e familiari e per interventi di sostegno e soccorso psicologico in ambito sociale e socio sanitario,

MediCinema ha allestito delle vere sale cinematografiche senza barriere all'interno delle strutture ospedaliere e case di cura italiane. Ad oggi il progetto — con il patrocinio del Ministero della Salute e di Anica — è presente all'interno del Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS di Roma, dell'ASST Grande Ospedale Metro-



politano Niguarda di Milano, di Fondazione per l'infanzia Ronald McDonald's Italia di Brescia.



125121

L' "Aqua Film Festival" sbarca al Policlinico. Appuntamenti a tema dedicati ai malati ricoverati

Corti "sociali" al Gemelli

Importanti patrocini e partnership sposano il tema di Aqua Film Festival, tra cui, per il primo anno Enit - Agenzia Nazionale del Turismo, che ha istituito il nuovo Premio Enit Aqua & Turismo. Per il miglior film che coniughi ed esalti il turismo e la sostenibilità ambientale nei viaggi, con l'aggiunta di un apposito giurato. Primo anno di partnership anche con Federpesca con l'intento di promuovere la sostenibilità nel settore marittimo, mentre si consolida la partnership con MediCinema Italia Onlus che propone l'utilizzo del cinema a scopo curativo e riabilitativo presso la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Ircs. A causa delle precauzioni anti Covid-19 la sala cinema Medicinema Gemelli è chiusa, ma grazie all'alta tecnologia dell'ospedale verrà attivata una modalità che invierà il segnale all'interno dei monitor tv presenti nelle stanze di degenza, per permettere ai pazienti ricoverati di poter visionare una sintesi dei migliori film in con-

corso. A margine del festival, anche l'ormai consueto Workshop "Filmare con lo smartphone" a cura di Francesco Crispino che sarà realizzato su piattaforma video a distanza. Una durata totale di 9 ore su 3 incontri, che si terranno mercoledì 7 aprile (dalle ore 17.00 alle ore 20.00); martedì 13 aprile (dalle ore 17.00 alle ore 20.00) e martedì 20 aprile (dalle ore 17.00 alle ore 20.00). Il workshop toccherà vari aspetti della ripresa con lo smartphone, dalle nozioni base delle tecniche di ripresa alla post-produzione e al termine verrà rilasciato un Attestato di Partecipazione. Non sono richiesti requisiti base, per iscrizioni visitare il sito internet del workshop. Il festival è patrocinato da: Unesco - Commissione Nazionale Italiana con il supporto di Wwap Unesco Risorse idriche mondiali, Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Unicef Italia, Enit - Agenzia Nazionale del Turismo, Federpesca, Consolato Onorario del Principato di Monaco a Firenze, Coni - Comitato Olimpico



Nazionale Italiano, Anica, Istituto Cine-Tv 'R. Rossellini', Unimed - Mediterranean Universities Union, MediCinema Italia Onlus, Nuovo Inaie, Istituto Svizzero. Partner dell'Aqua Film Festival, inoltre, sono: Ancim - Associazione Nazionale Comuni Isole Minori, Marina Corazzari Gioielli. Technical partner sono: Aquaniene, Artemare, Fenice Comunicazione. Media Partner: Spettacolo News. Sostenitori del festival: Fondazione Bio Architettura, Marevivo, Tevere Day.



E-DUESSE.IT

CINEMA

LUNEDÌ 15 MARZO 2021 - AGGIORNATO ALLE ORE 10:01

15 MARZO 2021 09:42

EDITORIALE: BASTA FALSE PARTENZE

share f t in

Paolo Sinopoli



© iStock

Pubblichiamo in anteprima l'editoriale del numero di Box Office di aprile

Lo scenario è ancora incerto e la preannunciata riapertura dei cinema è un lontano miraggio. La situazione pandemica in Italia si sta aggravando, sono state superate le 100mila morti per Coronavirus dall'inizio dei contagi e ora il nostro Paese è nuovamente blindato con forti misure restrittive su quasi tutto il territorio. Sembra averci visto lungo, quindi, l'industria cinematografica, che sin dall'inizio non ha preso in considerazione la data del 27 marzo, ritenuta utopistica visto lo scenario in continua evoluzione e le limitazioni imposte per una riapertura. Riapertura che, come ribadito più volte, non può essere a macchia di leopardo solo in alcune regioni, magari anche le meno redditizie. Per questo il settore avrebbe individuato proprio nel mese di maggio il periodo più indicato per una ripartenza reale e graduale delle sale, sperando di poter fare affidamento su quel prodotto americano che, se tutto va bene, dovrebbe uscire in Nord America e nel resto del mondo. Film che, si spera, saranno poi accompagnati da film italiani sempre più importanti. Del resto, non si possono riavviare i motori in pochi giorni senza un minimo di programmazione. Serve, quindi, una pianificazione unitaria che coinvolga subito le tre major e le principali distribuzioni indipendenti, oltre a una forte campagna di promozione su cui Anica è già al lavoro da diverso tempo. Non ci possiamo più permettere false partenze.

EDITORIALISTI

29 Gennaio 2021

I cinema vanno riaperti

Ora che il vaccino è arrivato, pur con tutti i limiti del caso, si apre un orizzonte di speranza.

Paolo Sinopoli



ACCADDE OGGI

15 Marzo 2013

Apulia FC, al via il corso di formazione Closing the Gap

Il Cineporto di Bari ospiterà i 20 partecipanti a Closing the Gap 2013, corso mirato alla formazione di produttori cinematografici e televisivi a...

ANSA.it > Cultura > Cinema > **Cinema: Cinecittà bene comune Italia**

Cinema: Cinecittà bene comune Italia

Incontro streaming su futuro stabilimento. da Avati a Rutelli

Redazione ANSA

ROMA

13 marzo 2021

18:16

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



(ANSA) - ROMA, 13 MAR - Cinecittà Bene comune Italia.

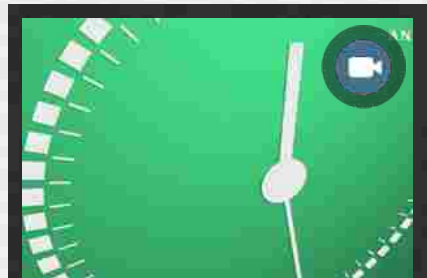
L'iniziativa degli autori cinematografici sul futuro degli stabilimenti si è tenuta, in live streaming, sulla piattaforma Anackino (www.anackino.it) e sulla pagina Facebook dell'Associazione nazionale autori cinematografici (Anac).

L'evento è stato promosso dall'Anac per riflettere su come si possa sostenere la rinascita degli stabilimenti. Rinascita in cui l'intero settore deve essere coinvolto dopo il periodo di privatizzazione. Sono intervenuti: Pupi Avati, Giovanna Gagliardo, Giuseppe Gaudino, Mimmo Calopresti, Dante Ferretti, Enzo De Camillis, On. Massimiliano Smeriglio (Parlamento europeo, Europa Creativa), Nicola Borrelli (MiC), Donatella Palermo, Roberto Perpigliani (Fidac) Francesco Rutelli (ANICA), Gian Luca Curti (CNA), Marina Marzotto (Agici), Sabina Di Marco (Slc Cgil), Luciano Sovena (Roma Lazio Film Commission), Giorgio Gosetti (Casa del Cinema), Pasquale Cuzzupoli (tecnico del colore).

Pupi Avati ha tra l'altro evidenziato: "Cinecittà è il cinema italiano. Io mi trovo a preparare un film sulla vita di Dante Alighieri, quindi un progetto con ambizione sterminata che affronteremo con i mezzi della produzione del cinema italiano abituale quindi non americana". Giovanna Gagliardo che ha realizzato un bellissimo documentario su Cinecittà: lo sono qui, ma sono incompetente a decidere. L'istituzione si è fatta carico di tenere in piedi Cinecittà, ora bisogna arrivare ad un passo ulteriore e cioè rendere competitiva e imprenditorialità Cinecittà". Dante Ferretti: Cinecittà è stata la mia casa. Ho cominciato tanti anni fa, lavorando con grandi registi. Grazie a Fellini ho conosciuto tanti altri registi". Per Nicola Borrelli: "In questo momento il problema è la mancanza di spazi, degli studi".

Francesco Rutelli ha sottolineato: "Il governo ha fatto un investimento su Cinecittà senza precedenti. Siamo parlando del principale investimento di natura urbanistica che possa avvenire nella città di Roma. Esige che si faccia un piano industriale, che ci sia una squadra e anche un capoprogetto all'altezza di un disegno di questo tipo che è il raddoppio dell'attuale Cinecittà con investimento pubblico molto rilevante anche se, per adesso, solo sulla carta". (ANSA).

VIDEO ANSA



13 MARZO, 18:20

ANSA LIVE ORE 19



13 marzo, 18:02

Covid, Brasile: l'ex presidente Lula si vaccina



LA RIAPERTURA SI ALLONTANA, MA IL CINEMA NON SI E' FERMATO, DICE RUTELLI

LIVE 00:00Le nuove restrizioni anti-Covid, con la probabile cancellazione delle zone gialle fino almeno a dopo Pasqua, manda di fatto in soffitta la riapertura di cinema e teatri prevista in quelle aree il prossimo 27 marzo.

Pubblicità "Se ne riparlerà prossimamente", ammette Francesco Rutelli, presidente dell'Anica, l'associazione che rappresenta le industrie cinematografiche e affini. E aggiunge: "Nei prossimi mesi avremo un problema di ingorgo nella fruizione e di equilibrio tra uscita dei film nelle sale, in televisione e sulle piattaforme". Perché la realizzazione di film è andata avanti: "Avremo una notevole offerta di prodotto italiano", assicura Rutelli.

Selezionare annunci basici (basic ads) **Creare un profilo di annunci personalizzati** **Selezionare annunci personalizzati** **Creare un profilo di contenuto personalizzato** **Selezionare contenuti personalizzati** **Valutare le performance degli annunci** **Valutare le performance dei contenuti** **Applicare ricerche di mercato per generare approfondimenti sul pubblico**

Sviluppare e perfezionare i prodotti **Garantire la sicurezza, prevenire frodi e debug**

Selezionare contenuti personalizzati **Abbinare e combinare fonti di dati offline**
Collegare diversi dispositivi **Utilizzare dati di geolocalizzazione precisi**

[LA RIAPERTURA SI ALLONTANA, MA IL CINEMA NON SI E' FERMATO, DICE RUTELLI]

SPETTACOLI

Venerdì 12 Marzo - agg. 18:39

CINEMA SERIETV MUSICA EVENTI GIORNO & NOTTE TROVAFILM

ROMA

"Cinecittà bene comune del cinema italiano": al via l'iniziativa in streaming dell'Anac

SPETTACOLI > CINEMA
Venerdì 12 Marzo 2021

CINECITTÀ BENE COMUNE DEL CINEMA ITALIANO
Il webinar degli autori sul futuro degli stabilimenti cinematografici
Su piattaforma AnacKino.it e su pagina F.B.

ANAC
Associazione Nazionale Autori Cinematografici

13 marzo 2021
h. 11.00



Al via il webinar **"Cinecittà bene comune del cinema italiano"**. L'iniziativa degli autori cinematografici sul futuro degli stabilimenti si terrà, in live streaming, il 13 marzo alle 11 sulla piattaforma AnacKino (www.anackino.it) e sulla pagina [Facebook](#) dell'Associazione nazionale

autori cinematografici (Anac). Tra i partecipanti ci saranno anche Pupi Avati, Gianni Amelio e Paolo Taviani. L'evento è promosso dall'Anac, che sulla propria piattaforma ospita autori, produttori e tutti i professionisti del cinema italiano per riflettere su come si possa sostenere la rinascita di Cinecittà. Rinascita in cui l'intero settore deve essere coinvolto dopo il periodo di privatizzazione.

APPROFONDIMENTI



CINEMA
Cinema per gli studenti, il progetto ArtMedia con i registi Alex...



IL NUOVO DPCM
Latina, i cinema Oxer, Corsi Supercinema: «Il 27 non...

MyPLAY



La battuta di Draghi: «Smartworking e baby sitting, perché dobbiamo usare tutte queste parole inglesi?»



Corfù, in fiamme la nave da crociera MSC Lirica



Vaccini, Draghi: «Hub Fiumicino luogo di speranza, ne usciremo»



Campania, De Luca: «Restate a casa, siamo in guerra»

SMART CITY ROMA



STIMA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA



Anac Autori
7 ore fa

CINECITTÀ' BENE COMUNE DEL CINEMA ITALIANO
Il webinar degli autori sul futuro degli stabilimenti cinematografici
Su piattaforma AnacKino.it o su pagina F.B.

ANAC
Associazione Nazionale Autori Cinematografici

13 marzo 2021
h. 11.00

ANAC
Associazione Nazionale Autori Cinematografici

CINECITTÀ' BENE COMUNE DEL CINEMA ITALIANO
Il webinar degli autori sul futuro degli stabilimenti cinematografici
13 marzo 2021, ore 11.00
Sulla piattaforma AnacKino.it

Sabato 13 marzo 2021, alle ore 11.00
INDEAGAZIONE NAZIONALE AUTORI CINEMATOGRAFICI
Sulla rinascita del cinema italiano e sul futuro degli stabilimenti cinematografici.
Il webinar è aperto a tutti i professionisti del settore e ai lavoratori del cinema italiano.
Sarà moderato da Francesco Ranieri Martinotti (ANAC) e sarà aperto a tutti i professionisti del settore e ai lavoratori del cinema italiano.
Il webinar è aperto a tutti i professionisti del settore e ai lavoratori del cinema italiano.

partecipano Pupi Avati, Gianni Amelio, Paolo Taviani, Giovanna Gagliardo, Giuseppe Gaudino, Mimmo Calopresti, Dante Ferretti, Enzo De Camillis, On. Massimiliano Smeriglio (Parlamento europeo, Europa Creativa), Nicola Borrelli (MibaC), Donatella Palermo, Matteo Levi, Francesco Rutelli (ANICA), Gian Luca Curti (Cna), Marina Marzotto (Agici), Sabina Di Marco (Sic Cgil), Luciano Sovena (Roma Lazio Film Commission), Giorgio Gosetti (Casa del Cinema) (siamo in attesa delle conferme di altri invitati tra i quali i rappresentanti di Roma Capitale e Istituto Luce - Cinecittà).

👍 Un nuovo appuntamento sulla piattaforma AnacKino www.anackino.it 👍
📅 Sabato 13 marzo 2021 alle ore 11.00, il webinar CINECITTÀ' BENE COMUNE DEL CINEMA ITALIANO
Saranno ospiti gli autori, i produttori, i professionisti, i lavoratori e le Istituzioni del cinema italiano in un LIVE STREAMING per riflettere su come si possa sostenere la rinascita di Cinecittà, rinascita nella quale l'intero settore deve essere coinvolto dopo l'inconcludente periodo della privatizzazione.
Presie... Altro...

👍 7 💬 Commenta ➡ 8

[Cinema per gli studenti, il progetto ArtMedia con i registi Alex Infascelli e Francesco Bruni](#)

All'evento presiede Francesco Ranieri Martinotti (Anac) e parteciperanno alla diretta Pupi Avati, Gianni Amelio, Paolo Taviani, Giovanna Gagliardo, Giuseppe Gaudino, Mimmo Calopresti, Dante Ferretti, Enzo De Camillis, On. Massimiliano Smeriglio (Parlamento europeo, Europa Creativa), Nicola Borrelli (MibaC), Donatella Palermo, Matteo Levi, Francesco Rutelli (Anica), Gian Luca Curti (Cna), Marina Marzotto (Agici), Sabina Di Marco (Sic Cgil), Luciano Sovena (Roma Lazio Film Commission), Giorgio Gosetti (Casa del Cinema)(siamo in attesa delle conferme di altri invitati tra i quali i rappresentanti di Roma Capitale e Istituto Luce – Cinecittà).

[Gli attori sperano «Ma solo da giugno»](#)

L'appello

Il 10 luglio del 2014 con l'appello "Salvate Cinecittà" l'Anac chiedeva alle Istituzioni che «Cinecittà e l'Istituto Luce tornassero ad essere punto di riferimento produttivo del cinema mondiale e fossero restituiti a quel ruolo pubblico di volano per il rinnovamento e il rilancio del cinema italiano», così in una nota. Tra i firmatari di quell'appello c'erano tra gli altri Giuseppe Tornatore, Gianni Amelio, Marco

L'INFORMAZIONE VIVE CON TE

9€/mese per 1 anno

VAI ALLA PROMO

SPETTACOLI

Gianni Morandi, migliorano le condizioni del cantante: ustioni profonde a mani e gambe dopo l'incidente

Al via "Coloradio", il podcast radiofonico condotto dai ragazzi disabili dell'Istituto Serafico di Assisi

"Edoardo", nuovo singolo di Federico Meli: servirà all'acquisto di carrozzina da schermo paralimpica
di Massimo Chiaravelli

Paul e "McCartney III", in vetta alla hit
l'album dal 16 aprile in nuova versione

Ernesto Bassignano, il nuovo album Soldati Arlecchini e Pierrots: «Una raccolta di pensieri sparsi nata durante il lockdown»
di Fabrizio Zampa

GUIDA ALLO SHOPPING



Croccantini e cibo per il tuo gatto: come renderlo felice provvedendo alla sua salute



Bellocchio, Citto Maselli, Bernardo Bertolucci, Ettore Scola, ad essi si unirono maestri del cinema europeo come Ken Loach, Michel Hazanavicius, Bertrand Tavernier e Costantinos Costa Gavras.

[IONOI. progetto dell'artista Nico Vascellari: 20 performance in 20 case diverse attraverso le 20 regioni italiane](#)

L'appello arrivava dopo anni di battaglie condotte dall'Anac insieme ai sindacati per evitare che sui terreni degli stabilimenti di via Tuscolana si realizzassero i progetti edilizi speculativi gestiti da una cordata di imprenditori che poco avevano a che fare con il cinema. Fu impedita così la costruzione di una multisala e di un centro commerciale, prima, e di un albergo con la palestra e il centro benessere, successivamente. Il 3 luglio 2017 si realizza finalmente quanto richiesto dagli autori e dai lavoratori: Cinecittà ritorna in mano pubblica. Con l'ultima legge di Bilancio è stata infine approvata la trasformazione in società per azioni dell'Istituto Luce Cinecittà, a cui dal 2017 fanno capo gli "studios".

➔ **#PUPIAVATI: "TUTTE LE ENERGIE DEL CINEMA UNITE PER IL RILANCIO DI #CINECITTÀ"**
APPUNTAMENTO DOMANI SABATO 13 MARZO DALLE ORE 11.00 SU #ANACKINO [HTTPS://T.CO/AX7T68MGFU](https://t.co/AX7T68MGFU) E SULLA PAGINA FB DI ANAC AUTORI [PIC.TWITTER.COM/BRO6R5GKEV](https://www.facebook.com/BRO6R5GKEV)

— ANAC AUTORI (@ANACAUTORI) MARCH 12, 2021

Con la possibilità che Cassa depositi e prestiti entri nella compagine societaria insieme al ministero dei Beni culturali e a quello dell'Economia per un serio effettivo rilancio di Cinecittà, nella diretta streaming si discuterà delle prospettive strategiche di sviluppo considerando anche le dichiarazioni d'intenti contenute nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Secondo cui si «investirà nello sviluppo dell'industria cinematografica attraverso il potenziamento degli studi cinematografici di Cinecittà per migliorare il livello qualitativo e quantitativo dell'offerta produttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0 commenti
 COMMENTA
 COMMENTA LA NOTIZIA - NOME UTENTE
 Commento:

Scrivi qui il tuo commento

rendi visibile su facebook

Invia

ULTIMI INSERITI
 PIÙ VOTATI
 0 di 0 commenti presenti
 Nessun commento presente

Potrebbe interessarti anche

L'EVENTO

All'Esquilino "The shapes of love", mostra scultura di giovani artisti



Covid, Fico: "Italia fa bene a far rispettare contratti per vaccini. Fattore tempo fondamentale"



William risponde a Meghan Markle: «Non siamo una famiglia razzista»

VIDEO PIU VISTO



GF Vip, chi sono gli ex concorrenti che hanno ricevuto offerte di lavoro? Ecco i più ricercati

f 43 t w r

LE NEWS PIÙ LETTE



Zona rossa in sette Regioni: chiudono Lombardia, Lazio, Veneto, Piemonte, Emilia, Friuli e Marche



Lazio zona rossa, da lunedì tutte le scuole in Dad. Parrucchieri e barbieri chiusi, ma si può andare nelle seconde case



Astrazeneca, Danimarca sospende l'utilizzo: «Casi di coaguli nel sangue». Germania non interrompe dosi



Lockdown, nuovo Dpcm: stop ai ristoranti. Palestre e cinema chiusi, visite agli amici "complicate"



Zona rossa, due regioni a rischio "lockdown". Lazio in bilico verso il rosso, nodi Puglia e Liguria

Cerca il tuo immobile all'asta

Regione

Provincia

Fascia di prezzo

Data

INVIA





GRUPPO EDITORIALE MEDIA KEY



Login

[Home](#) [Testate](#) [News](#) [Awards](#) [Video](#) [Operatori](#) [Shop](#) [Il Gruppo](#) [Contatti](#) [Area Utenti](#)[Job opportunities](#)

Leggi News

[mediakey.tv](#) » [News](#) » [Archivio News](#) » [Leggi News](#)[▶ Newsletter](#)[▶ Archivio News](#)

MediCinema Italia Onlus insieme a Diosis Group per comunicare i nuovi progetti

MEDICINEMA 
feel better with film



MediCinema Italia Onlus ha scelto Diosis Group – associata UNA e Confindustria Intellect – per la comunicazione delle prossime attività e la gestione delle relazioni con i media. La Onlus è nata nel 2013 con l'obiettivo di utilizzare il cinema come cura per pazienti degenti e familiari e per interventi di sostegno e soccorso psicologico in ambito sociale e socio sanitario, con monitoraggio e misurazione

costante dei benefici prodotti. A tal proposito MediCinema ha allestito delle vere sale cinematografiche senza barriere all'interno delle strutture ospedaliere e case di cura italiane. Ad oggi il progetto – con il patrocinio del Ministero della Salute e di ANICA – è presente all'interno del Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS di Roma, dell'ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda di Milano, di Fondazione per l'infanzia Ronald McDonald's Italia di Brescia. Gode inoltre della collaborazione del Centro Clinico Nemo di Milano e Roma, Spazio Vita Coop Sociale, Fondazione Don Carlo Gnocchi, Associazione LMVP (La Miglior Vita Possibile) ed è parte della rete QuBi di Milano Niguarda.

"Il nostro obiettivo per i prossimi mesi è quello di incrementare la nostra presenza a livello nazionale e di diffondere l'uso della cineterapia adattandola ai vari ambiti sociali e socio sanitari, per il mantenimento e il miglioramento della qualità della vita di adulti e minori", ha dichiarato Fulvia Salvi, Presidente di MediCinema Italia Onlus. "Abbiamo scelto Diosis Group perché riteniamo che abbia la giusta esperienza e le competenze utili per costruire insieme un percorso di comunicazione, reputazione e informazione nell'ambito della valorizzazione della cultura e del cinema nella cura".

"MediCinema è una Onlus che impiega le proprie risorse per la qualità della vita e il benessere della persona, temi fondamentali soprattutto in un periodo come questo", ha dichiarato Giorgio Tedeschi, cofondatore di Diosis Group – Ha progetti straordinari che danno un concreto aiuto alle persone. Siamo orgogliosi di poter dare il nostro contributo a questa organizzazione".

12/03/2021 | Comunicazione

L'ANNIVERSARIO

Nino Manfredi, un film-doc per i 100 anni dalla nascita



Il grande attore Nino Manfredi, all'anagrafe Saturnino Manfredi (Castro dei Volsci, 22 marzo 1921 - Roma, 4 giugno 2004), "compie" in questi giorni 100 anni. Per ricordarlo Rai Cultura gli dedica il documentario firmato da Francesco D'Arma e Barbara Pozzoni per «In

scena», che andrà in onda in prima tv questa sera alle 21.15 su Rai5 e in replica domenica 21 marzo alle 18.15 circa. Dei quattro "moschettieri" della Commedia all'italiana, insieme ad Alberto Sordi, Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi, Manfredi è stato l'ultimo a lasciarci, nel 2004.



Primo ciak
Amore e gag
sul set
per il debutto
di Mammucari

Rinaudo all'interno



SUL SET

«Ho letto la sceneggiatura, mi piace. Ci sarò», così hanno risposto, senza esitazioni, gli attori chiamati da Teo Mammucari per girare il film che lo vede dietro la macchina da presa per la prima volta come regista. Una storia tragicomica, "Dove sto domani", che trae spunto da un'esperienza personale dell'attore, che ha scritto anche il soggetto e la sceneggiatura, emozionata per il fatto di dirigere un cast decisamente stellare. E iniziare le riprese in questo periodo molto particolare. In primis Stefania Sandrelli, che si è commossa nel girare alcune scene. Mammucari la definisce una complicità immediata: «Si è accesa una bella magia sul set, una sintonia inaspettata. Pur provenendo da percorsi diversi siamo entrati in empatia e questo ha inevitabilmente arricchito ed agevolato il mio compito. E poi vedere tanti grandi attori e uno staff tecnico numeroso mi ha dato una spinta in più, soprattutto visto il periodo storico difficile».

L'entusiasmo sul set è alle stelle. La simpatia di Francesco Pannofino travolge tutti, scherza, fa le voci e poi rilegge la parte, poi Valeria Solarino, talento e fascino per una parte ancora avvolta nel mistero. Dal centro storico all'Eur si gira senza sosta con Alessandro Haber, Nadia Rinaldi, Antonio Catania, Dario Bandiera, Sara Zanier. Presenti anche Natalia Andrade e Irene Antonucci.

Nella trama il protagonista, lo stesso Mammucari, intreccia una intensa relazione d'amore con una giovane donna, nella quale investe molto nonostante la differenza di età e di nazionalità. Il sogno del "per sempre", la delusione amara della



Accanto, Teo Mammucari e dall'altra parte della scrivania Francesco Pannofino nelle prime riprese del film. Sotto, Valeria Solarino

Debutto alla regia per Mammucari con il film "Dove sto domani" con Sandrelli e Pannofino

Gag e copioni per un ciak tutto da ridere



Sopra, Alessandro Haber e di spalle Nadia Rinaldi. Accanto, Dario Bandiera con Christian Marazziti

(foto SERGIO FABI)



fine e il coraggio di affrontare ogni giorno con un sorriso che nasconde l'immenso dolore. Il titolo della pellicola "Dove sto domani" (che si avvale anche di un cast artistico di spessore come il produttore Fabio Alimonti, il direttore della fotografia Tani Canevari, la supervisione tecnica di Fabrizio Marzolino, Paolo Blandano, Christian Marazziti), trae origine da un brano dei Pooh, con il quale Mammucari ha inteso rendere omaggio a Stefano D'Orazio, suo storico amico, che ha ispirato ancor più emozioni.

Federica Rinaudo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CINEMA

Nello street musical si riscopre il valore della comunità

Esce il trailer di «Sognando a New York - In The Heights». Nelle sale la prossima estate

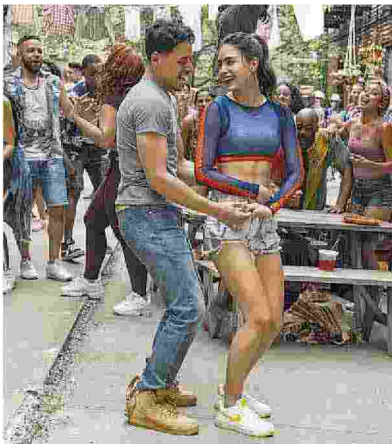
Parla dell'importanza di inseguire i propri sogni e del valore di essere una comunità «Sognando a New York-In the Heights», il film tratto dall'omonimo musical di successo del 2005, con musica e testi di Lin-Manuel Miranda e libretto di Quiara Alegría Hudes. Da oggi in tutto il mondo è disponibile il trailer della pellicola musicale, che uscirà la prossima estate con Warner Bros. Pictures. E proprio in occasione del lancio i creatori, il regista Jon M. Chu e i protagonisti hanno approfittato per svelare, in un evento mondiale, qualcosa di più del film ambientato nel vibrante quartiere di Washington Heights a New York, dove vivono dominicani-americani. Tra loro c'è il carismatico Usnavi de la Vega (Anthony Ramos), che dal bancone della sua bottega, per evadere dalla

routine quotidiana, spera, immagina e canta una vita migliore. «È un grande musical latino che parte dall'idea di comunità e dal significato della parola casa, celebrando questi temi importanti - ha spiegato Miranda, creatore statunitense, di origini portoricane, anche del musical "Hamilton" - Oggi più che mai, con la pandemia e il lockdown, abbiamo compreso quanto sia importante ed essenziale l'interazione tra le persone. E questo film è una lettera d'amore al senso di comunità». Per la sceneggiatrice Hudes «casa è ovunque ci troviamo. È stato interessante realizzare un musical cinematografico apportando al genere delle novità, così da farlo riscoprire al pubblico». «Non è solo uno street musical pieno di gioia, perché ambientato sulle

strade di Washington Heights tra musica e balli. "In The Heights" è soprattutto un dream musical - ha affermato Jon M. Chu, regista di "Crazy & Rich" - Tutti i personaggi hanno un sogno e ognuno di loro vuole trovare la propria strada». Della stessa idea l'attore e cantante Ramos, che ha aggiunto, emozionandosi: «È vero, ognuno in questo film insegue un sogno, ma questo vale universalmente per le persone di tutto il mondo». Insieme a lui nel lungometraggio ci sono grandi interpreti del musical, da Daphne Rubin-Vega a Olga Merediz, che impersona Abuela Claudia, e Gregory Diaz IV. Nel cast, infine, Corey Hawkins, la cantautrice Leslie Grace, Melissa Barrera, Stephanie Beatriz, Dascha Polanco e Jimmy Smits.

GIU. BIA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Nei miei film, eroi senza mantello»

Aaron Sorkin racconta com'è nato «Il processo ai Chicago 7» e aggiunge: credo negli ideali

di FRANCESCA PIERLEONI

Sull'assalto al Campidoglio del 6 gennaio «e sugli ultimi cinque anni negli Stati Uniti, a Hollywood si scriverà molto, ma secondo me si preferirà lasciare Trump soprattutto fuori scena, perché è un personaggio inverosimile. È molto difficile scriverne, verrebbe fuori come la sua parodia a *Saturday Night Live*. In un film ci possono essere buoni e cattivi, ma un personaggio per essere interessante deve confrontarsi con la propria coscienza. Con lui è impossibile, a lui non interessa». Ne è convinto Aaron Sorkin, classe 1961, commediografo, sceneggiatore, showrunner e regista con una carriera ricca di successi e premi fra teatro, cinema e tv.

Il suo ultimo film *Il processo ai Chicago 7*, su uno degli

episodi centrali delle proteste giovanili di fine Anni '60 in America sta conquistando nomination e riconoscimenti e ci si aspetta sia fra i protagonisti anche agli Oscar. Sorkin è alla vigilia delle riprese del suo terzo film dietro la macchina da presa, *Being the Ricardos*, con Nicole Kidman e Javier Bardem nei panni dei miti della commedia Lucille Ball e il marito Desi Arnaz: «Dovrei iniziare fra tre settimane e come in tutti i miei altri film sono entrato nel progetto non pensando che ne sarei stato anche il regista».

Il suo interesse per il processo ai Chicago 7, era nato nel 2006, quando Steven Spielberg che avrebbe dovuto dirigere il film, gli aveva chiesto di scrivere la sceneggiatura: «gli dissi certo, bellissima idea, ma come sono uscito da casa sua, ho chiesto a mio padre di spiegarmi di cosa si parlasse, non ne sapevo nulla». Da lì ha iniziato a studiare, «ho letto tutto il possibile, comprese 20 mila pagine di verbali del processo. Poi mi ha molto aiutato Tom Hayden (uno dei leader del-

la protesta, diventato poi politico, morto nel 2016; a interpretarlo nel film è Eddie Redmayne) che mi ha permesso di acquisire qualcosa che non avrei potuto avere, una prospettiva più personale, parlandomi di aspetti come la tensione fra lui e Abbie Hoffman (un altro dei simboli della protesta, interpretato da Sacha Baron Cohen)». Fin dall'inizio «non ho mai voluto fosse un film sul '68 ma sull'oggi, solo non avrei mai immaginato fino a che punto lo sarebbe diventato, dopo omicidi come quelli da parte della polizia di Breonna Taylor, George Floyd o la reazione delle Forze dell'Ordine avallata da Trump, alle proteste del Black Lives Matter nelle strade».

NEL CAST

A sinistra Sacha Baron Cohen in «Il processo ai Chicago 7» di Aaron Sorkin prodotto da Netflix



Grazie al cast straordinario (che comprende, fra gli altri, anche Joseph Gordon-Levitt, Michael Keaton, Frank Langella, John Car-

roll Lynch, Mark Rylance, Jeremy Strong, Alex Sharp) «sapevo di avere a disposizione le chiavi di una Formula 1, il mio solo compito era cercare di non farla schiantare contro un muro».

Piuttosto che scrivere di supereroi «a me piace scrivere di eroi senza mantello perché noi non possiamo fermare proiettili con il petto o volare ma possiamo alzarci e realizzare delle aspirazioni umane. Vengo sempre accusato di avere una poco salutare mancanza di cinismo, ma io credo che sia possibile anche avere servitori pubblici con degli ideali» spiega nell'incontro online moderato dall'amico Rob Lowe, organizzato dall'American Cinematheque. Al momento dello scoppio della pandemia, Sorkin aveva in scena a Broadway un suo adattamento de *Il buio oltre la siepe*: «Pensare a una riapertura ora dei teatri a New York è molto complicato perché tutta la città è molto legata al turismo e ci vorrà ancora un po' prima che i turisti tornino, però si sta cercando una soluzione».

UN CIAK SU TRUMP?

«Sarebbe inverosimile
 Diventerebbe subito
 una specie di parodia»



PERSONAGGI AL LAVORO CONTEMPORANEAMENTE SU «THE LAST DUEL», «HOUSE OF GUCCI» E «KITBAG»

Ridley Scott, 83 anni a prova di Covid

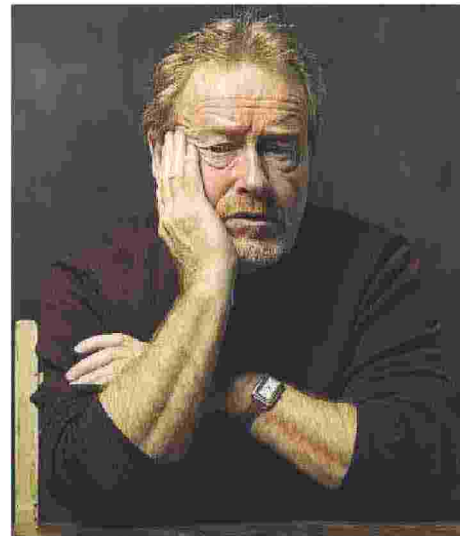
Il celebre regista è impegnato su tre diversi set

di FRANCESCO GALLO

Forse l'età, 83 anni, può essere un valore aggiunto se sei un genio e ti chiami Sir Ridley Scott e hai fatto capolavori assoluti come *Blade Runner* e *Alien*. Così non meraviglia affatto che il regista e produttore cinematografico britannico guardi al futuro con l'ottimismo di chi, in epoca Covid, ha ben tre film da realizzare. Lavori poi non da poco come: *House of Gucci*, di cui sono in corso le riprese a Milano; *The Last Duel*, interrotto e poi ripreso per la pandemia (ora è in post-produzione), e nel prossimo futuro, addirittura un film su Napoleone che sarà interpretato da Joaquin Phoenix dal titolo *Kitbag*. Intanto *The Last Duel*, ambientato nel Medioevo e scritto e interpretato da Ben Affleck e Matt Damon. Thriller storico basato sul libro *The Last Duel: A True Story of Trial Combat in Medieval France* di Eric Jager, racconta una storia vera: l'ultimo giudizio di Dio di Francia, autorizzato dal re Carlo VI e avvenuto il 29 dicembre del 1386, durante la guerra dei Cento Anni con l'Europa in piena peste. I duellanti erano Jean de Carrouges (Damon) e il suo scudiero Jacques Le Grises (Adam Driver). Il primo aveva accusato il secondo di

aver stuprato sua moglie Marguerite de Carrouges (Jodie Comer) mentre lui era impegnato in battaglia. Ad Affleck l'onore di interpretare re Carlo VI. Il 13 marzo 2020 le riprese del film furono interrotte causa pandemia, quando erano finite le riprese in Francia e la produzione era già in Irlanda. Da qui sono ripartite solo quando Hollywood ha iniziato a stabilire le prime regole comportamentali da tenere sui set.

House of Gucci, tratto dal libro del 2001 *The House of Gucci: A Sensational Story of Murder, Madness, Glamour, and Greed* di Sara Gay Forden, racconta la storia di Patrizia Reggiani, processata e condannata per aver orchestrato l'assassinio del suo ex marito e leader della famosa casa di moda, Maurizio Gucci. Va detto che il film, di cui sono iniziate le riprese a Milano, parte da molto lontano. Inizialmente doveva avere come protagonisti Angelina Jolie e Leonardo DiCaprio e anche per la regia si pensò per un certo tempo a Wong Kar-wai. Oggi invece prevede nei ruoli principali Lady Gaga e Adam Driver, ma il cast è all star: Al Pacino, Jared Leto, Jack Huston, Reeve Carney e Jeremy Irons. Il distributore MGM pensa di farlo uscire il 24 novembre 2021, mentre secondo Disney/20th Century Studios *The Last Duel* dovrebbe essere in sala il 15 ottobre.



INGLESE Ridley Scott, 83 anni

Manca all'appello *Kitbag* con Joaquin Phoenix nei panni di Napoleone. Secondo molti dovrebbe essere Jodie Comer a interpretare Josephine de Beauharnais, la prima moglie di Napoleone. L'attrice, del tutto sconosciuta al regista e incontrata sul set di *The Last Duel*, lo avrebbe del tutto affascinato tanto da utilizzarla anche per questo film, un po' come è accaduto a Driver per *House of Gucci*. Ha detto Scott di questo suo ultimo progetto: «Joaquin ha dato vita a uno degli imperatori più complessi della storia del cinema con la sua interpretazione ne *Il Gladiatore* e con *Kitbag* grazie al suo Napoleone ne creeremo un altro. La sceneggiatura scritta da David Scarpa è a dir poco brillante e oggi non esiste un partner migliore di Apple per realizzare una storia come questa e portarla a un pubblico globale». Una curiosità, il titolo *Kitbag* rimanda a un detto britannico, che in italiano potrebbe suonare così: «C'è lo staff di un generale nascosto nello zaino (kitbag) di ogni soldato».



Oggi l'annuncio delle nomination: la premiazione si svolgerà il 25 aprile

Al via la corsa all'Oscar, l'Italia spera in "Notturmo" di Rosi

Oggi a Los Angeles, alle nostre 14.40, gli attori Nick Jonas e Priyanka Chopra annunceranno le candidature agli Oscar 2021, i premi dell'Academy che a causa della pandemia sono slittati al 25 aprile.

Il favorito numero uno secondo gli esperti, a iniziare da *Variety*, è *Nomadland*, vincitore del Leone alla 77esima Mostra del cinema di Venezia e di due Golden Globe: il film di Chloé Zhao potrebbe portare a casa ben sette nomination, tra cui quella da attrice protagonista a Frances McDormand, la vedova in viaggio nell'America dell'Ovest.

Quattro candidature potrebbero andare al film coreano *Minari*, diretto da Lee Isaac Chung e prodotto dalla Plan B di Brad Pitt, che ha già vinto il Golden Globe come film straniero. Stessi numeri per il titolo Netflix di Aaron Sorkin sul processo ai *Chicago Seven* (da cui prende il titolo), gli attivisti contro la guerra in Vietnam processati dopo le proteste del '68. Altri favoriti per un premio potrebbero essere *Ma Rainey's Black Bottom*, la storia a ritmo di blues che ha segnato l'ultima interpretazione di Chadwick Boseman, al fianco di Viola Davis. L'atto-



▲ **Ma Rainey's Black Bottom**
La protagonista Viola Davis

re scomparso, che ha vinto per il ruolo il Golden Globe da protagonista, potrebbe essere nominato come non protagonista anche per il film di Spike Lee *Da 5 Bloods*. Alla corsa per la cinquina del miglior film potrebbero aggiungersi quelli firmati da altre due registe: *Una donna promettente*, di Emerald Fennell e *One Night in Miami*, di Regina King. Tra gli attori protagonisti c'è anche Anthony Hopkins per *The Father*, tra le attrici Vanessa Kirby per il drammatico *Pieces of a Woman*, storia di una madre che perde il figlio durante il parto, che le è

valso la coppa Volpi all'ultima Mostra di Venezia. L'Italia spera nella cinquina dei documentari con *Notturmo* di Gianfranco Rosi e per la canzone del film *La vita davanti a sé* di Edoardo Ponti, con cui Laura Pausini ha già vinto il Golden Globe. Ma c'è anche Filippo Meneghetti, il giovane regista il cui *Deux*, storia d'amore tra due vicine di pianerottolo, è appena stato premiato come migliore film d'esordio ai César: rappresenta la Francia nella categoria dei film non in lingua inglese. -ari.fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La regista sul set a Firenze per "Gabriel's Rapture"

Tosca, l'altra Musk

"Sogno un cinema tutto al femminile"

di Silvia Bizio

«Quando sognavo di diventare regista ho sempre pensato di girare film tratti dai romanzi d'amore, mi ci perdevo fin da piccola quando vedevo mia madre soffrire con mio padre, che era un uomo violento e inaffidabile. Ma è molto difficile adattare romanzi rosa per il cinema o la tv. Per questo ho creato una piattaforma di distribuzione dedicata proprio a questo genere».

Essere la sorella, per di più amatissima, del magnate visionario Elon Musk, e la figlia della top model Maye, che nel 2017, a 69 anni, è finita sulla copertina di *Cover Girl*, potrebbe avere i suoi vantaggi. Ma Tosca Musk, 46 anni, quattro anni più giovane di Elon, cui è legatissima, nata e cresciuta a Johannesburg, in Sud Africa, poi trasferitasi in Canada coi fratelli dopo il divorzio dei genitori, ha scelto di affidarsi alle sue forze per lanciare un piccolo impero mediatico con la sua piattaforma Passionflix. Centrata non su auto elettriche o navi spaziali, come il suo cognome potrebbe far pensare, ma su storie d'amore. Creata nel 2017, Passionflix può contare su un gran numero di fan in tutto il mondo, dal Giappone all'America Latina. Tosca (nome scelto dal padre,

amante dell'opera e di Puccini), produce e dirige film tratti fedelmente da romanzi rosa best-seller: il titolo più importante del suo catalogo è *Gabriel's Inferno*, da cui verranno ricavati tre film che saranno distribuiti attraverso Passionflix.

Dopo *Gabriel's Inferno* del 2019, le riprese del secondo episodio, *Gabriel's Rapture*, sono in corso in questi giorni a Firenze: i due protagonisti sono l'italiano Giulio Berruti (visto recentemente in *Downhill* e compagno di Maria Elena Boschi) e l'australiana Melanie Zanetti. Sul set Musk spiega la scelta di portare sullo schermo i romanzi dell'autore canadese Sylvain Reynard: «Sono convinta che quel tipo di racconti possa rendere le donne più forti perché è capace di cancellare la vergogna della sessualità. Riconosce alle femmine il potere sui maschi. Quanto a Reynard, cercavamo qualcosa sul genere di *50 sfumature di grigio*, ma i suoi libri sono decisamente migliori».

Il suo obiettivo, svela, è quello di girare storie di donne dirette da donne: «Vorrei poterli dirigere tutti io, ma non posso, non avrei il tempo materiale per farlo, e allora delego. In realtà con noi lavorano anche molti uomini, ma mi rende

felice poter dare spazio alle donne». Quando si sofferma sulla sua famiglia, Musk spiega quanto sua madre sia stata importante per imparare l'etica e la disciplina del lavoro: «I miei fratelli e io abbiamo sempre lavorato, perché così voleva mia madre. Dopo la scuola la aiutavo nel suo studio professionale, rispondevo al telefono e alle lettere, facevo da centralinista, ho imparato tutto da lei. Non lo facevamo per dare un contributo economico, non ce n'era bisogno, ma abbiamo imparato a provvedere a noi stessi».

La sua capacità di sostenere contemporaneamente il ruolo di regista, quello di responsabile di Passionflix e quello di madre suscita l'ammirazione di Giulio Berruti («Noi maschi siamo infinitamente più semplici e limitati»), ma avere in casa l'esempio di Elon potrebbe anche ribaltare alcune certezze: «Con Elon abbiamo un legame profondissimo. Condivido in pieno il suo interesse per l'ambiente, lo spazio, l'energia pulita. Dobbiamo impegnarci tutti per ricreare un pianeta sostenibile, l'energia verde è l'unica strada percorribile per il futuro. Dobbiamo assicurare all'umanità una sopravvivenza più lunga possibile su questo pianeta e, perché no, anche su altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Sorella del magnate
Elon ha creato
la piattaforma
Passionflix per film
e libri sentimentali*



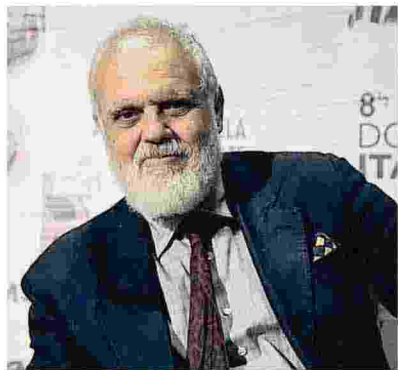
▲ **Al lavoro**

Tosca Musk sul set a Firenze. Sotto, i due attori Giulio Berruti e Melanie Zanetti



L'intervista

Marco Tullio Giordana “Vivo da nomade, fra moto e film”



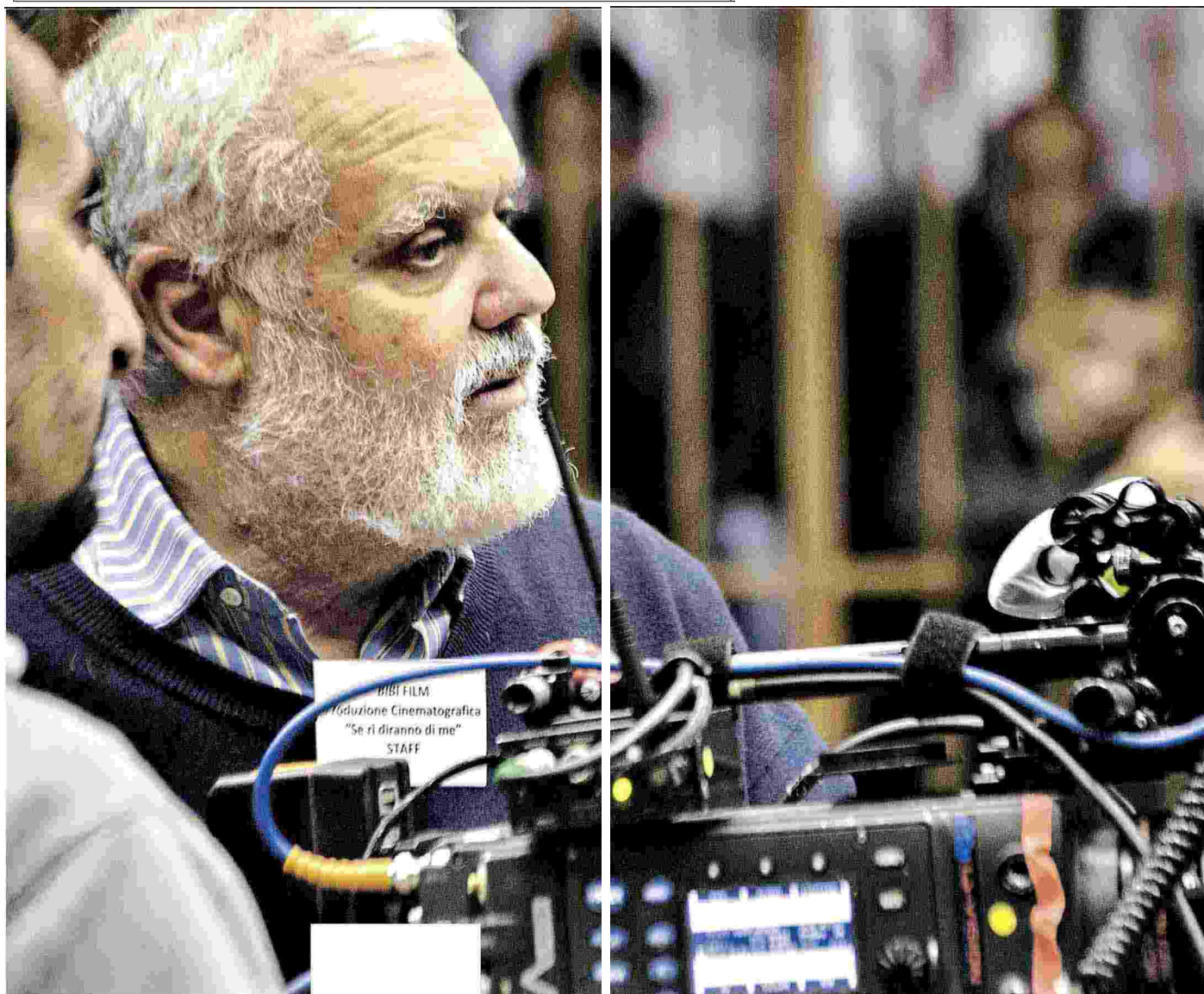
▲ Il regista Marco Tullio Giordana

di Rodolfo di Giammarco

«Volevo fare cinema e nei primi anni Settanta la discesa da Milano a Roma mi valse occupazioni con il grande sceneggiatore Rodolfo Sonego, uno degli artefici della commedia all'italiana e di svariati film di Alberto Sordi – racconta Marco Tullio Giordana – e Sonego, da cui ho imparato tantissimo, dettava e non scriveva, faceva monologhi». ● *alle pagine 12 e 13*

Regista

Marco Tullio Giordana è nato nel 1950. Tra i suoi film più noti: “La meglio gioventù” e “Pasolini, delitto italiano”. Ha vinto Quattro David di Donatello



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Roma *Cultura*

L'intervista

Marco T. Giordana “Sono un nomade che ha radici a Roma Tra cinema e motori”

di **Rodolfo di Giammarco**

«Volevo fare cinema e nei primi anni Settanta la discesa da Milano a Roma mi valse occupazioni con il grande sceneggiatore Rodolfo Sonego, uno degli artefici della commedia all'italiana e di svariati film di Alberto Sordi – racconta Marco Tullio Giordana – e Sonego, da cui ho imparato tantissimo, dettava e non scriveva, faceva monologhi peripatetici, con noi lì a prendere appunti, mentre la città eterna non era una Sodoma e Gomorra dispersiva come al Nord s'immaginava. Di fatto incombevano terrorismo e criminalità, ma io avevo il conforto delle foto a Villa Borghese di mio padre romano per nascita, e di Roma percepivo l'età dell'oro di gallerie, cineclub e scene sperimentali. Violenza e sangue coesistevano con lo splendore di musei e chiese, con una società di pittori come Schifano e Tano Festa, o di teatranti come Memè Perlini che m'impressionò con “Locus Solus”. Per non dire della generosità di amici, della vita che costava poco, di un clima accogliente che col tempo non sarebbe più stato lo stesso». Grazie al cinema Marco Tullio Giordana ha ripercorso con coraggio le nostre storie più controverse, riservandoci film come “Maledetti vi amerò”, “Pasolini, un delitto italiano”, “I cento passi”, “La meglio gioventù”, “Sanguepazzo”, “Romanzo di una strage” e “Nome di donna”, ma ha anche forgiato un suo teatro, da “The

Coast of Utopia” di Tom Stoppard a “Questi fantasmi” di Eduardo.

Per lei lo strappo da Milano fu doloroso?

«Io ero un milanese per modo di dire. Sono stato più cremasco. Ho vissuto da bambino e da ragazzo in campagna. A Milano è nata mia figlia Alice. La madre, Valentina Crepax, è scomparsa l'estate scorsa. Sono diventato cittadino romano stabile dal 1977. Qualche anno fa ho accarezzato l'idea di tornare in Lombardia, ma la Capitale fa sempre sentire un richiamo della foresta. E dire che sono un nomade. Il girare film su e giù m'aveva indotto a trasferirmi a Napoli, o a Palermo, dove mio nonno aveva diretto *L'Ora*. Ma niente».

In che scenari romani ha allestito la sua vita privata per quarant'anni?

«Mai stato fermo. La prima casa a Campo de' Fiori mi fu prestata, sveglia alle 5 di mattina coi carretti del mercato. Poi ospite per 4 anni in un palazzo accanto al Valle in via dei Redentoristi dove nacque il Belli e all'ultimo piano ci fu Palazzeschi. Ho vissuto in via Ennio Quirino Visconti con restrizioni per la prossimità a Cossiga. Dopo, una casa in in prestito a via delle Mura Aurelie. Quindi via Ruggero Fauro prima della bomba per Maurizio Costanzo. Tre anni in un loft a San Lorenzo dove c'è il Pastificio Cerere. Dopo ho vissuto con Violante Pallavicino a casa sua a via Campo Marzio. Più tardi a via di Grottapinta. Poi mi sono sposato

con l'attuale moglie, e con libri e collezioni di chitarre ci siamo stabiliti nel 2015 ai Parioli, in affitto (non ho mai posseduto una casa), in via Lima, di fronte alla casa di produzione di Angelo Barbagallo. Appartamento scoperto perché arrivai lì in anticipo, io non porto mai l'orologio».

Si pente di nulla, professionalmente?

«Dopo il successo di “Maledetti vi amerò” feci “La caduta degli angeli ribelli”, un insuccesso, e fui esposto ai venti contrari. Per fortuna a cambiarmi la vita m'aiutarono conoscenze importanti come quelle con Francesco Rosi, Bernardo Bertolucci, Marco Bellocchio, Roberto Andò o Marco Risi. Transfughi come me a Roma, che dava il benvenuto ai fermenti della provincia».

Quali altre fascinazioni, oltre il cinema, Roma le permise?

«Roma m'ha offerto di spaziare in due passioni: le vecchie macchine storiche e la musica. Io ero sempre stato amico di artigiani carrozzieri. Quando non facevo cinema campavo col commercio di auto d'epoca, competente in materia di vetture prodotte dal 1950 al 1975. Avevo un piccolo fondo ereditario di mia nonna, e, ancora senza patente, con un meccanico cremasco compravo auto d'occasione a basso costo, Ferrari e Maserati, le nascondevamo e ricostruivamo, per poi venderle. Una mania che più tardi m'ha permesso di scriverne su *Repubblica Motori*. Il saperci fare

negli smontaggi salvò la vita a me e a miei amici quando nel deserto d'Algeria si rompe una balestra della Land Rover e io seppi sostituirla. Le più belle auto messe a posto furono una Ferrari 250 coupé GT Pininfarina, e una Maserati 3500 GT. Uno smercio che ora non faccio più, per i prezzi proibitivi, e per l'introvabilità di modelli di pregio dagli sfasciacarrozze».

E in che consiste il suo collezionismo musicale?

«Da ragazzo studiavo chitarra classica, poi abbandonai, ma 15 anni fa ho sofferto di psoriasi, le mani si piagavano, non potevo stringerle, e mi venne l'idea di suonare di nuovo la chitarra, perché c'è una componente nevrotica nelle dermatiti. Sono guarito, entrando in confidenza con chitarristi e liutai. Ho accumulato un certo numero di strumenti, anche commissionandoli a un liutaio, Franco Iemmi, residente vicino a Reggio Emilia, che ne rigenera i colori timbrici».

E le sue camminate, dove risuonano a Roma?

«Rimpiango il centro storico che ti invoglia alle passeggiate, le parti archeologiche tra Argentina e Campidoglio. Giorni fa ho fatto 10.300 passi da piazza Re di Roma a casa mia mettendo

piede sulla zona esterna postunitaria delle mura, tra visioni multietniche e architetture alla francese. Importanti, per me che ho molto viaggiato. Ma che ora non sono neanche sui social».

Cultura e politica?

«Sono due potenze nemiche. Io rispetto la politica, ma ho sempre pensato che bisogna darsi del lei. Non ne ho diffidenza né venerazione. Mio nonno è stato uno dei fondatori del Partito Liberale, diresse *La Tribuna*, dal 1921 fu costretto a smettere perché antifascista, fece la Resistenza in montagna. Mio padre l'8 settembre resistette a fascisti e tedeschi, poi si unì agli anglo-americani, e al CLN. Idee ferme, nessuna tessera. L'isolamento ha reso anche me non emulsionabile».

Cosa raccomanderebbe alla sua città? E lei che esempio impersona?

«C'è bisogno di scuola, di formazione (è demotivata), di

competenza, e di un sapere lontano dai riflettori. Per conto mio, faccio poca vita di società, osservo diete, sono un bravo cuoco con mia moglie Caterina».

E che rapporti ha col lavoro?

«Ho finito per Netflix il film "Yara" su Yara Gambirasio, prodotto da Pietro Valsecchi, tra poco sulla piattaforma. Gravità della pandemia a parte, cinema e teatri sono massimamente penalizzati, anche se luoghi controllabili.

Nella sciagura i film si salvano, ma la scena è drammaticamente ferma. Aspetto, nelle sale, le repliche di "Fuga a tre voci", con le lettere d'una amicizia per voce di Alessio Boni e Michela Cescon».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

Nei primi anni Settanta la città era tutt'altro che quella Sodoma e Gomorra di cui si parlava al Nord. Ma c'era lo splendore delle chiese e il buio del terrorismo

Oggi c'è bisogno di formazione di competenza di sapere lontano dai riflettori. La politica? Ho sempre pensato che bisogna darsi del lei

— ” —



Cinema

Dall'Isola tiberina i film delle donne mai visti in sala

di Franco Montini

Su *mymovies*
Sezione: My
Movies Live,
gratis dopo
registrazione
sul portale



Per i cinéphiles romani è in arrivo una bella sorpresa: un'edizione speciale de l'Isola del Cinema, in programma per undici giorni dal 18 al 28 marzo. Dall'isola Tiberina, il popolare appuntamento dell'Estate Romana, che lo scorso anno non si è potuto svolgere, si trasferisce in rete, con un ricco cartellone centrato sulla produzione nazionale, il cinema del reale, l'attenzione alle tematiche ambientali. Ad inaugurare la kermesse, giovedì prossimo, sarà il documentario inedito "Sustainable Nation" del regista israeliano Micah Smith, che racconta tre progetti finalizzati ad individuare soluzioni idriche che consentano a milioni di individui sparsi nel pianeta di risolvere ancestrali problemi legati alla siccità.

Insomma anche nell'edizione in rete l'Isola del Cinema resta fedele alle proprie tradizioni, a cominciare dallo spazio riservato alle opere prime e seconde del cinema italiano, organizzato allo scopo di dare visibilità a film, che non

hanno ottenuto nell'uscita in sala la visibilità meritata, come nel caso de "Il corpo della sposa" di Michela Occhipinti e di "Semina il vento" di Danilo Caputo. La promozione dei nuovi autori è testimoniata anche dalla vetrina dedicata al cortometraggio, dove, su otto titoli, si segnala la presenza di cinque registe donne: dai nomi noti di Alice Rohrwacher e Jasmine Trinca, quest'ultima all'esordio dietro la cinepresa, a quelli poco conosciuti di Angelica Gallo, Sara Bonaventura, Ludovica Anzaldi.

Accanto alle novità, ci sarà spazio anche per sguardi sul passato, con un omaggio a Charlie Chaplin che propone otto brevi comiche, fresche di restauro; una rassegna di corti realizzati negli anni '50 da Vittorio De Seta e, sempre in tema di documentari due titoli indimenticabili: "Essere donne" di Cecilia Mangini e "Il pianeta azzurro" di Franco Piavoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Eco del Dams: formidabili quei creativi

Mezzo secolo del Dipartimento arti-musica-spettacolo. Ferretti: «Eravamo affamati di vita». Scabia: «La nostra ribellione era la fantasia»

di **Claudio Cumani**
BOLOGNA



Formidabili quegli anni. Gli anni in cui ogni giovedì, nell'aula grande stracolma all'inverosimile di ragazzi, Umberto Eco si lanciava in un pirotecnico assolo che mischiava la semiotica alla letteratura, il cinema al fumetto. Gli anni in cui Giuliano Scabia costruiva piccole mongolfiere da lanciare sul cielo di Bologna come atto d'amore per ricucire il rapporto fra la città e gli studenti. Gli anni nei quali se chiedevi un'intervista sui suoi film a Nanni Loy, docente di cinema, lui ti rispondeva che l'intervista la concedeva solo se era collettiva e se potevano intervenire anche i suoi studenti.

«Era l'inizio del '70, arrivai a Bologna affamato di vita e precipitai in un vortice», racconta l'ex leader dei CCCP Giovanni Lindo Ferretti, uno dei tanti allievi illustri. Il Dams di Bologna, il primo a nascere in Italia, compie 50 anni (un giorno preciso non c'è) e l'università del capoluogo emiliano dedica all'anniversario un calendario di eventi che vuole documentare questo mezzo secolo di creatività e talento, di rigore e ricerca. Difficile rinunciare alla corda nostalgica.

«**Ho deciso** di iscrivermi scendendo al volo da un treno di passaggio a Bologna - racconta Paolo Fresu, matricola dei primi anni '80 - Ho chiesto dov'era l'università e, dopo due ore, sono ripartito con il libretto in mano». E Patrizio Roversi, matricola 409, anno di iscrizione 1972: «Per me le due colonne portanti erano Umberto Eco e il bidello

Paolo, uno che in quell'enorme caos sapeva sempre tutto».

Fu un grecista, Benedetto Marzullo, ad avere l'intuizione di un corso di laurea che formasse nuove professionalità in arte, musica e spettacolo rispetto a quelle tradizionalmente proposte dai corsi umanistici. Era la primavera del 1971, a Sanremo avevano vinto Nada e Nicola di Bari, a Venezia il festival del cinema era bloccato da un paio d'anni dalle contestazioni, la cappa degli anni di piombo era vicina. «Fu così - ricorda il professore Giacomo Manzoli, direttore del Dipartimento delle Arti dell'ateneo - che fra molte resistenze, fraintendimenti e pregiudizi nacque il Dams».

La carta vincente furono i docenti, molti del Gruppo 63, gente che arrivava non da un ambito accademico ma dalla pratica sul campo. Luigi Squarzina insegnava regia, Gianni Polidori scenografia, Renato Barilli arte contemporanea. «Scelsi il Dams - ricorda Fresu, che alla fine ha dato un solo esame - soprattutto perché ci insegnava una autorità di musica etnica come Roberto Leydi». Un docente che adorava anche Lindo Ferretti: «Era il mio professore. Non avevo alcun interesse per la musica ma subivo il fascino dell'etnologia e quell'incontro ha segnato la mia vita adulta».

I ragazzi (il primo anno furono 115, a fine decennio 3500) amavano Gianni Celati con quel suo storico seminario-happening sull'Alice di Lewis Carroll, una Alice 'disambientata' che ben presto diventò icona pop; Piero Camporesi che raccontava la parabola del potere partendo dalla maschera inquietante di

Bertoldo; Giuliano Scabia con le sue azioni teatrali di strada che potevano ribaltare i *Persiani* di Eschilo come le leggende popolari della montagna reggiana. «Quando mi chiesero di venire a insegnare al Dams - ricorda lui - ero travestito da cavaliere e mi trovavo sul monte Velino nell'Aquilano. Stavo lavorando con dei bambini che dovevano simboleggiare il drago. Arrivò un messo comunale a dire che mi cercavano».

A docenti famosi, allievi altrettanto celebri: da Piero Chiambretti a Daria Bignardi, da Alan Sorrenti a Chiara Alessi. Alcuni non ci sono più come il regista Carlo Mazzacurati, il padre del demenziale *Freak Antoni*, il fumettista Andrea Pazienza, lo scrittore Pier Vittorio Tondelli.

Tante le lauree ad honorem assegnate: una, nel 2015, a Toni Servillo. Gli esami di gruppo, gli eterni dibattiti, le performance... Arriva il '77 con le sue vetrine rotte e le sue violenze. «Ma il Dams non è stato il detonatore di quello che è successo - precisa Roversi - Ha mediato il conflitto, ha offerto al movimento studentesco il linguaggio della creatività».

«**È stato**, anzi, il momento in cui la fantasia ha placato il sangue e la morte», ribatte Scabia. Da allora è passato quasi mezzo secolo e tutto è cambiato. I docenti non arrivano ovviamente più per chiamata spontanea e le attività pratiche di un tempo hanno assunto nuove forme. Restano vecchie foto in bianco e nero del tempo andato. In una si vede un enorme manifesto con scritto: "Decreto lo stato di felicità permanente". Formidabili quegli anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In bianco e nero due scatti di Enrico Scuro: un'immagine storica del Dams e Umberto Eco (1932-2016) a fianco del regista e drammaturgo Luigi Squarzina (1922-2010)

Toni Servillo, 62 anni, laurea ad honorem al Dams nel 2015. Nella sua *lectio magistralis* ricordò Lucio Dalla e Leo De Berardinis



La festa di compleanno

Conduce Bignardi



Oltre trenta eventi per festeggiare il mezzo secolo del Dams di Bologna, il primo Dipartimento delle Arti in Italia. Il programma di 'Dams50' prenderà il via giovedì con Daria Bignardi che inaugurerà in streaming un ciclo con gli ex studenti

NOMI ECCELLENTI A BOLOGNA

Le lezioni del padre della semiotica, di Loy e Squarzina
Studenti di successo: da Paziienza a Tondelli



Spettacoli

Polvere di stelle

«Io, bipolare». Kim e le altre dive fragili

A 88 anni la Novak si confessa: «Mi davo pace solo dipingendo». In una lunga intervista l'attrice cult di Hollywood racconta i suoi dolori

di **Giovanni Bogani**

Bellissima. Bionda, capelli corti, occhi chiari, movenze feline, languide. Se c'è un'attrice che nella Hollywood degli anni '50 ha incarnato dolcezza, sensualità e trasgressione è lei, Kim Novak. Lei che strappa dall'abisso il tossicodipendente Frank Sinatra ne *L'uomo dal braccio d'oro* di Otto Preminger; lei che tiene testa a Dean Martin in *Baciami, stupido!* di Billy Wilder. Lei che, in *Vertigo* di Hitchcock, è velluto e musica, icona perfetta del cinema hitchcockiano, simbolo dell'ossessione erotica.

Oggi, Kim Novak si confessa in una lunga intervista, un mese dopo il suo ottantottesimo compleanno. E racconta una vita che non è stata tutta rose e fiori. Una vita segnata anche dal disturbo bipolare. Il suo nome si aggiunge ad una lunga lista di attrici segnate dalla sofferenza mentale: un lungo cammino che va da Frances Farmer, diva di Hollywood finita nell'inferno dell'elettroshock e della lobotomia, a Winona Ryder tormentata dalla depressione, a Emma Sto-

ne che ha vinto una battaglia con gli attacchi di panico.

Una strada che passa anche da Marilyn, vittima di un cocktail mortale di barbiturici. A lei va meglio. Il padre, racconta, soffriva di malattie mentali.

Sperava nel suo affetto Kim, ma trovava in risposta solo silenzi. Un giorno, quando era ragazzina, fu violentata da un gruppo di ragazzi del vicinato in un'auto. Non lo disse mai ai genitori. Non furono più felici gli esordi. Capì alla Columbia per un provino, doveva dire alla telecamera: «Quello che voglio dalla vita è essere amata». Lo disse, pensandolo. E fu presa. Ma il capo della Columbia, Harry Cohn, non era proprio l'immagine dell'amore. Aveva una foto di Mussolini nello studio, pensava alle attrici come a del "materiale"; urlò alla segretaria «portatemi quella grassa polacca scema», nonostante lei non fosse né grassa, né polacca, né scema.

Il suo è stato l'ultimo volto con cui la Hollywood classica si è presentata al mondo. E pochi anni dopo, la sua carriera era già praticamente finita. Negli an-

ni '70, si ritirò in un ranch nell'Oregon con i suoi cani, dimenticò il cinema. Lì, a dipingere e guardare l'oceano. Nel 1976 sposa un veterinario, Robert Malloy. E a volte lo accompagna nelle sue visite a domicilio. I clienti che si fanno curare il cavallo vedono apparire una che assomiglia a Kim Novak, e restano stupefatti. «Ma... ma è lei?». Malloy è morto l'anno scorso. «La pandemia non ha cambiato molto nella mia vita - sospira l'attrice - . Vedevo solo lui, e adesso non vedo nessuno».

Infine, Kim Novak rivela una diagnosi che spiega, forse, i suoi sentimenti ambivalenti verso Hollywood. «Scoprii di essere bipolare. E ho pensato: ecco, tutto ha un senso. Capisco meglio la mia storia», le sue parole.

Per tenere sotto controllo il suo disturbo, dipinge. Acquarelli, pastelli, colori a olio. A cui affida i suoi fantasmi e le sue ossessioni. Gli ultimi quadri sono ispirati al movimento #Metoo.

«Ho avuto le mie esperienze di quel genere, con produttori e altri», dice. Lo dice tranquilla, come se tutto facesse parte di quel tritacarne che è la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kim Novak, oggi (88 anni) e ai tempi del grande successo: indimenticabile la sua interpretazione in *Vertigo*, diretta da Alfred Hitchcock nel 1958

“
«Quello che voglio dalla vita è essere amata» disse a un provino. Si ritirò presto dalle scene

ITALIANI



RICKY TOGNAZZI

«Io non volevo sposarla, ricordo le scenate di Simona I fratelli? Ci vediamo poco»

L'attore: i miei genitori erano dei separati ante litteram

di Emilia Costantini

«L

e case dove ho vissuto erano botteghe di artisti: mia madre ballerina, mio padre attore, regista e appassionato di cucina. Sono stato nutrito a pane e cinema e, a un certo punto, ti domandi: cosa vuoi fare da grande?».

Ricky Tognazzi, figlio di Ugo Tognazzi e Pat O'Hara, si è posto la domanda molto presto, dato che ha iniziato a frequentare i set del padre sin da bambino.

«I miei genitori erano separati e quando l'estate trascorrevano le vacanze con papà passavo il tempo a vederlo recitare: lui vestito da messicano, da latin lover o da donna mentre impersonava la drag queen Madame Royale nel film del 1970 diretto da Vittorio Caprioli, il primo che affrontava il tema dell'omosessualità, che all'epoca era praticamente un tabù. E devo dire che quando lo vedevo atteggiarsi al femminile, il che gli riusciva molto bene, ho avuto un attimo di perplessità, ero preoccupato e mi dicevo: oddio che è sta succedendo, è mamma o papà? E anche un'altra volta mi ha fatto molto preoccupare, anzi piangere...».

Perché?

«Mentre girava *Il Federale*, nel 1961, ero davvero molto piccolo, ingenuo, ignaro di tutto... seguivo le riprese e, vedendo al lavoro i truccatori, il sangue finto, le botte finte, capivo che si trattava di una pura, innocua mascherata. Ma quando, qualche mese dopo, andammo insieme a vedere il film al cinema, di fronte alla scena in cui lui, orgoglioso di vestire la divisa da fascista arriva a Roma ignaro del fatto che la città era stata liberata, e viene assalito, rincor-

so dalla folla inferocita... beh mi sono sciolto in lacrime: mi sembrava tutto vero!».

In altri termini, era più convincente sullo schermo che dal vivo?

«Esatto. Papà cercò di spiegarmi con dolcezza che era soltanto un film, che non era successo niente, che era tutto finto. E lì ho capito che il cinema, a volte, è più potente della realtà. Siccome, però, in altre occasioni mi divertiva e mi faceva tanto ridere ho capito un'altra cosa fondamentale».

Quale?

«Che fare questo mestiere è meglio che lavorare. Per questo mi sento un privilegiato: beato colui che scambia il lavoro per tempo libero. Scoprire qual è la propria vocazione da giovani è una delle conquiste più importanti».

Attore o regista? Lei ha fatto entrambe le cose.

«Ugo mi sconsigliò di fare l'attore, dicendo: è un mestiere limitato, sei nelle mani degli altri, perché non provi a studiare da regista, è un lavoro più completo. Così, dopo aver studiato in Inghilterra dove vivevo principalmente con mia madre, venni in Italia e mi iscrissi alla scuola di segretario di edizione e produzione, dove ho imparato tutto il percorso per la realizzazione di un film. Per dieci anni ho fatto la gavetta, poi Ettore Scola mi chiama per il suo meraviglioso film *La famiglia*, dove interpretavo Paolino, il figlio di Vittorio Gassman, e l'anno dopo mi dà la possibilità del vero debutto da regista, nella serie *Piazza Navona*, per l'episodio intitolato *Fernanda*. Considero Scola il mio maestro, lo definisco il mio "preside", mi ha insegnato tanto: è il mio padre putativo».

Ma quello vero, invece, che padre è stato: assente?

«Come dicevo prima, sono figlio di genitori separati ante litteram, oltretutto entrambi appartenenti al mondo dello spettacolo, e andavo a scuola dai preti, quindi ero figlio di due peccatori... Ma per me erano entrambi presenti, nell'ambito di quella che è diventata una famiglia allargata, avendo avuto in seguito tre fratelli».

Thomas è figlio dell'attrice Margarete Robsahm, Gianmarco e Maria Sole sono figli di Franca Bettoja: con chi dei tre si sente maggiormente in sintonia?

«Sarà perché ci vediamo poco, e questo in certi casi può essere un vantaggio enorme, ma vado d'accordo con tutti. Thomas e io ci somigliamo anche fisicamente, forse perché siamo entrambi nati da due donne nordiche. Gianmarco ha dei tempi comici eccezionali, è buffo, mi diverte e mi fa anche tanta tenerezza perché ha il candore che è tipico degli attori, perché per fare questo lavoro si deve restare un po' bambini. Maria Sole è forse quella più tagliente, acuta, ha sempre la battuta pronta, sardonica... però resta la mia sorellina più piccola».

La famiglia, poi, ha continuato ad allargarsi con l'arrivo di Simona Izzo...

«Le donne che incontri ti modificano nel Dna: forse se avessi incontrato una donna chef, una "cheffa", avrei aperto un ristorante in Messico. Invece Simona mi chiamò per interpretare il suo primo film, *Parole e baci*, che dirigeva con la sorella Rossella e il nostro incontro era un destino: anche lei è cresciuta a pane, scrittura e doppiaggio... però le nostre rispettive situazioni familiari non erano facili, facili... Io provenivo dalla mia unione con Flavia Toso, da cui era nata nostra figlia Sarah e anche lei aveva avuto un marito, Antonello Venditti, un figlio, Francesco... Insomma, una faccenda complicata».

E Simona voleva convolare a nozze...

«Eh già, ma io non mi sentivo pronto... E una volta, mentre andavamo in macchina proprio a trovare mia madre, lei mi fa una scenata che dura dal casello di Roma nord fino a Ventimiglia. Io cercavo di spiegarle che il matrimonio non era necessario, che avevamo una casa in comune, un lavoro in comune, persino il conto in banca in comune... e a un certo punto le chiesi: perché dobbiamo sposarci? La sua risposta fu solenne: per educazione... E su questo mi sono arreso. Quando però finalmente arrivammo a casa di mia madre, le dissi con tono brusco: ciao mamma, io e Simona ci sposiamo. Lei sorrise felice, ma replicò: Ricky c'è un altro modo di dare una bella notizia. E io le risposi: sì, ma non c'è altro modo per dare una cattiva notizia...».

Proprio una cattiva notizia non si direbbe, dato che il vostro legame regge da oltre trent'anni...

«Verissimo. Abbiamo creato la famiglia Tognizzo, una sorta di minoranza etnica, dove siamo tutti padri e madri dei figli e nipoti di tutti e due che amiamo, senza togliere nulla ai genitori biologici. Nel cuore c'è posto per tutti. Simona e io abbiamo anche un'ulteriore fortuna».

Quale?

«Oscar Wilde scriveva: il matrimonio è una croce che deve essere portata in tre... riferendosi all'amante incomodo. Nel nostro rapporto, il terzo incomodo è il lavoro che ci unisce e, in certi casi, ci divide: il dibattito accalorato tra noi è perenne, siamo molto diversi. Io sono pieno di difetti: pigro, ansioso, nevrotico... Sono un ottimo pessimista».

Nessuna qualità?

«Sono tenace, questo me lo riconosco... Aggiungo che mia moglie afferma di amare la mia parte femminile... a volte mi chiedo se ami anche quella maschile... mi auguro di sì. La verità è che chi fa il nostro mestiere deve essere un po' maschio e un po' femmina, fluido nei sentimenti: la mela deve essere intera, affinché una torta abbia più sapori».

A proposito di sentimenti, si è mai pentito di non aver chiesto scusa a qualcuno?

«Sensi di colpa ne ho tanti, ma soprattutto nei confronti di mio padre. Quando si ammalò, ho sottovalutato il suo grave stato di salute e non sono andato a trovarlo spesso in clinica dove era ricoverato. Quando finalmente ci andai, era troppo tardi: mi piacerebbe chiedergli scusa per questo. Ho messo il mio impegno di lavoro al primo posto rispetto alla sua malattia».

E l'impegno lavorativo, ora, si concentra sulla storia di una donna con una figlia malata di leucemia: «Svegliati amore mio» è il titolo della nuova fiction in tre puntate, su Canale 5 dal 24 marzo, con Sabrina Ferilli protagonista.

«Racconta la storia di una madre che lotta per la sua bambina di dodici anni, la cui unica colpa, se così si può dire, è quella di vivere a ridosso di un'acciaieria, dove lavora il padre, e di aver respirato, come tanti bambini, non la brezza del mare che è lì vicino, bensì il vento rosso foriero di morte. Un doloroso dilemma, un grande dramma accaduto a tante famiglie, il dover scegliere tra il morire di fame o avvelenati... che è un po' quello che stiamo vivendo adesso tutti quanti, un amletico dubbio con cui dobbiamo fare i conti: chiudere tutto per la pandemia e salvarci dal Covid-19, oppure tenere aperto, salvandoci dalla fame? Quando abbiamo iniziato a scrivere questa storia non eravamo in pericolo pandemico, però dentro le acciaierie gli operai indossano da sempre le mascherine, per proteggersi dalle polveri sottili».

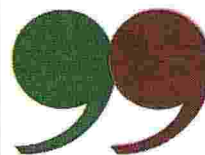
Quando la pandemia finirà, qual è il suo più grande desiderio?

«Ho tanta voglia di tornare a vedere film nelle sale e spettacoli teatrali. Per quanto le piattforme, in questo brutto periodo, ci abbiano regalato le emozioni di cinema e serie tv, il buio della sala, quegli attimi prima che appaiano i titoli quando tutti trattengono il respiro come di fronte a un atto magico, sono cose irrinunciabili che non si possono riprodurre, né tantomeno rivivere seduti su un divano di casa. Jean Cocteau affermava che al cinema tutti gli spettatori sognano lo stesso sogno e io voglio rivivere questo sogno assieme agli altri... manca poco, spero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con Ugo Ricky Tognazzi da ragazzo sul palco con il padre (Ansa)



La malattia del padre
Ho sensi di colpa nei confronti di mio padre
Quando si ammalò ho sottovalutato il suo stato di salute e non sono andato a trovarlo spesso in clinica. Poi fu tardi

I difetti e il maestro
Sono pieno di difetti: pigro, ansioso, nevrotico, sono un ottimo pessimista. Considero Scola il mio maestro, lo definisco il mio "preside", mi ha insegnato tanto

La scheda

● Riccardo Tognazzi, attore e regista, nasce a Milano il 1° maggio del 1955

● È figlio degli attori Ugo Tognazzi (1922-1990) e Pat O'Hara (1933-2018) e ha tre fratellastri, nati dai due successivi matrimoni del padre: Thomas Robsahm, Gianmarco e Maria Sole Tognazzi

● Inizia sin da bambino a frequentare i set su cui lavora il padre. Studia in Inghilterra e poi al Dams di Bologna e si diploma nel '75 all'Istituto di Stato per la Cinematografia e Televisione «Roberto Rossellini» di Roma. La prima chance alla regia arriva grazie a Ettore Scola

**Insieme**

Ricky Tognazzi, 65 anni, assieme alla moglie Simona Izzo, attrice, doppiatrice, sceneggiatrice e regista. In precedenza Tognazzi era stato coniugato con Flavia Toso, da cui ha avuto la figlia Sarah, e Simona Izzo era stata a sua volta sposata con Antonello Venditti, dal quale ha avuto il figlio Francesco (foto Ansa)



La protesta ai premi francesi

Ai César il sangue (finto) dell'attrice nuda: «Ridate il futuro alle sale»

La scorsa notte, l'attrice francese Corinne Masiero avrebbe dovuto consegnare il premio per i migliori costumi, durante la cerimonia dei César, gli Oscar francesi. Ma senza dubbio, quello che resterà più impresso a tutti, è il suo. L'interprete, 57 anni, si è presentata sul palco durante la premiazione con un costume raffigurante un asino, avvolto attorno al corpo come una coperta. Qualche istante di sconcerto, vicino alla conduttrice, poi la decisione di far cadere questo finto corpo d'animale morto per lasciare libero il suo, nudo e imbrattato di vernice rossa, usata come fosse sangue. Sulla pelle, anche delle scritte per protestare contro l'abbandono della cultura: «Nessuna cultura, nessun futuro», si leggeva sul suo busto, mentre sulla schiena: «Ridacci l'arte, Jean», riferendosi a Jean Castex, l'attuale primo ministro francese. Una performance che era iniziata — pur con toni più moderati — già sul red carpet, quando Masiero aveva indossato un gilet con la scritta: «Nessuna cultura, nessun futuro». E che, inevitabilmente, ha catturato l'attenzione in una serata che è stata però anche il trionfo della commedia amara, *Addio idioti*, del regista Albert Dupontel, che ha vinto sette premi, tra cui quello per il miglior regista. La statuetta per il miglior film straniero è andata invece al danese *Another Round*, diretto da Thomas Vinterberg, quella per il miglior attore a Sami Bouajila per *Un figlio* di Mehdi Barsaoui e Laure Calamy è vinto quella di migliore attrice per *Antoinette dans les Cévennes* di Caroline Vignal. Riconoscimenti prestigiosi, ma finiti in secondo piano rispetto alla protesta di Masiero. Questo dopo che lo scorso dicembre, in Francia, centinaia di attori, registi teatrali, musicisti, tecnici e critici cinematografici e molti altri esponenti del mondo della cultura francese hanno protestato in diverse città contro la chiusura dei luoghi di cultura da parte del governo. (c. maf.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco L'attrice Corinne Masiero mostra la scritta sulla sua schiena nuda: «Ridacci l'arte, Jean», riferendosi al premier Castex, durante la cerimonia



Cinema e fumetti Al Festival Noir di Courmayeur le prime immagini del film. Parlano i fratelli registi

I segreti di Diabolik

Manetti Bros: «Un vero eroe dark in una Milano irricognoscibile. La nostra passione da bambini»

Diabolik nei fumetti è la luce dei diamanti, il ghiaccio del pugnale, le ombre della notte. «Diabolik lo leggevamo di nascosto alle elementari, nel cortile della scuola. C'era scritto: fumetto per adulti. Ci appassiona da quando siamo bambini, è il film che sognavamo», dicono Antonio e Marco Manetti, per tutti i Manetti Bros.

Usciti dalla nicchia cult nel 2017 alla Mostra di Venezia con *Ammore e malavita* (la commedia musicale sull'amore tra un'infermiera e lo scagnozzo di un camorrista premiata con quattro David di Donatello), hanno finito di girare il film sul ladro mascherato, «il re del terrore». Uno dei più attesi, inghiottito dalla pandemia, soggetto allo stitilicidio degli slittamenti, ma tuttora destinato alle sale. I Manetti Bros, che filmano



Autori

● Antonio e Marco Manetti, per tutti i Manetti Bros, sono due fratelli romani, in passato considerati alfieri del cinema underground. Hanno girato episodi de «Il

Commissario Rex», «Song'e Napule» e, con «Ammore e malavita», hanno vinto quattro David di Donatello

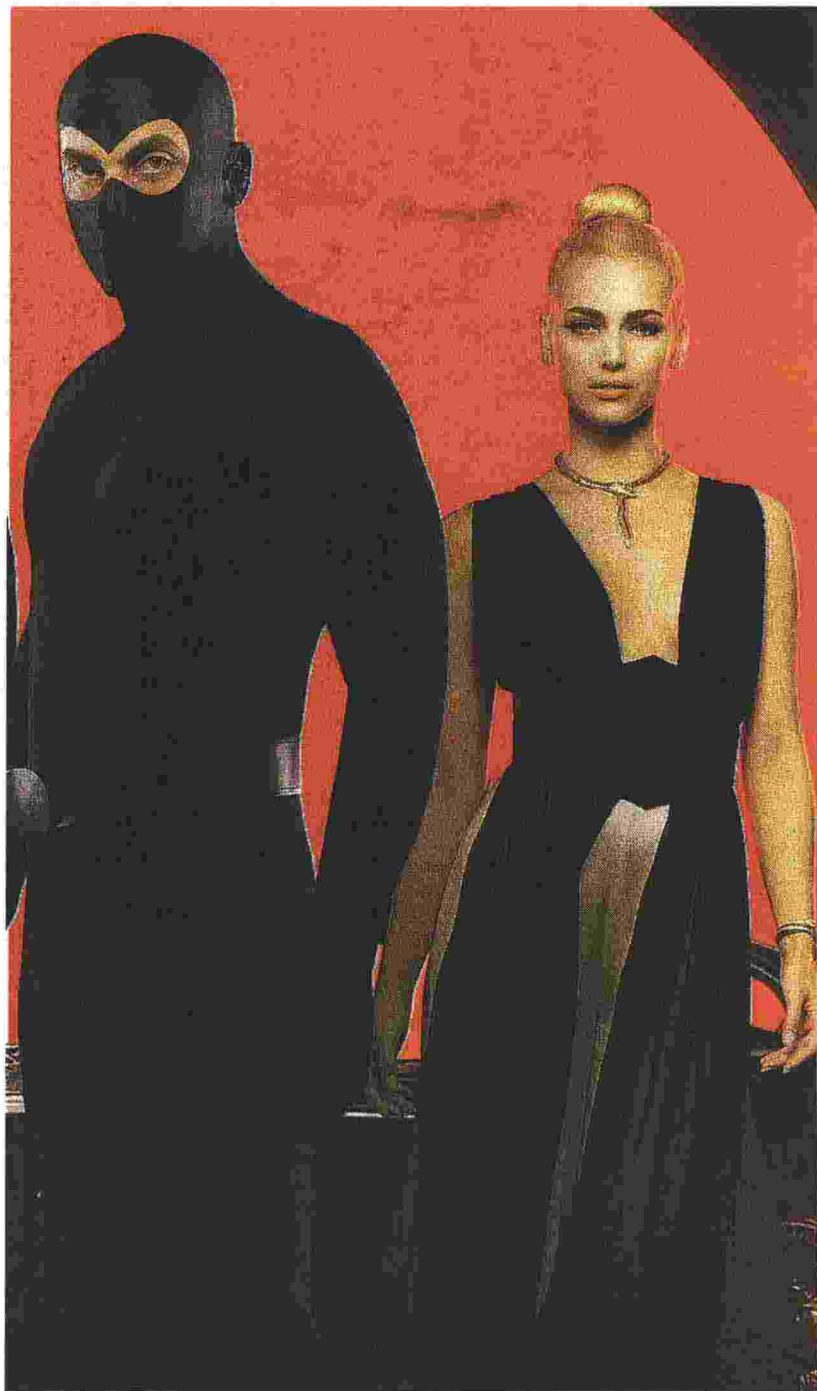
con la cinepresa rivolta al mondo dei fumetti, hanno mosso i primi passi al Noir Festival di Courmayeur diretto da Giorgio Gosetti e Marina Fabbri. Dicono che tutti i loro film hanno una tinta di nero, «anche quando sono contaminati. E abbiamo sempre un sottofondo di commedia. Stavolta però siamo stati attenti a non metterla». Dunque, meno Manetti style e più Diabolik, con la sua lama affilata, la sua calzamaglia nera, gli occhi che fuoriescono, pronto a escogitare il prossimo furto.

Sono stati gli ospiti d'onore alla chiusura della trentesima edizione, in streaming. Hanno portato, grazie a Rai Cinema e oi, le immagini inedite del backstage di *Diabolik*, dove il protagonista, Luca Marinelli, con i suoi occhi chiari che sprizzano oscurità, è il personaggio immaginario che si riallaccia ai romanzi d'appendice pubblicati nel '800 sui quotidiani francesi.

Il primo numero rappresentava una donna che urlava di terrore, c'era la dicitura «brivido», «diabolico».

«Era il primo novembre





1962», dicono i fratelli registi, consapevoli che se sbagliano un giorno vengono ammanettati dai talebani del genere. «Il numero 3 è l'episodio da cui è tratto il film». E' quello intitolato *L'arresto di Diabolik* in cui appare per la prima volta Eva Kant, bionda vedova ingioiellata, diversa dallo stereotipo dell'eroina classica, diventerà la sua compagna ideale, fidanzata e complice.

I registi hanno ricordato la genesi di *Diabolik*, formato tascabile, buono per i pendolari che due sorelle milanesi osservavano la mattina nella

loro casa accanto alla stazione. All'epoca dei fotoromanzi patinati, dalla fantasia di Angela e Luciana Giussani, ideatrici e editrici, uscì il primo fumetto nero italiano.

Lo Stato fittizio di Clerville (situato probabilmente in Provenza, confinante in altre nazioni immaginarie) è stato ricreato in parte nella cittadina che tanto ha significato nella carriera dei Manetti, Courmayeur, all'Hotel Royal, «dove durante il festival incontravamo registi e scrittori». Qui avviene l'incontro tra Eva Kant, impersonata da Mi-

Coppia

Luca Marinelli e Miriam Leone (nella foto) sono *Diabolik* e Eva Kant: con Mastandrea i protagonisti del film

riam Leoni, e l'ispettore Ginko, che ha il volto di Valerio Mastandrea. Lei, nelle immagini mostrate nel backstage, dice a lui senza girare intorno alle parole: «Se è così, ispettore, piacere di non averla mai incontrata prima».

Le riprese, dove Clerville, reinventata in molte città «si compone come un puzzle», si sono svolte nel Nord Italia, tra un pezzo di Liguria, Bologna, Trieste e soprattutto Milano.

Ma sono luoghi «svuotati», poco riconoscibili. «Nel fumetto erano francesizzati, nel tempo si sono italianizzati. Ci siamo chiesti, come si fa a ricostruire un non luogo? E' la prima volta che facciamo un



Pop
Noi alfieri del genere underground? No, ci piace la cultura popolare da Argento a Willis

film in costume, se fosse di peso da noi avremmo ambientato la storia nel mondo di oggi e avremmo sbagliato. E' stato Mario Gomboli, l'editore di *Diabolik*, a insistere. Ha fatto bene. Siamo soddisfatti di come è venuto».

Il modello di Mario Bava (1968), con John Phillip Law troppo simile a James Bond e Marisa Mell, è molto lontano da questi cinquantenni al sottile confine «tra realismo estremo e la fantasia più sfrenata». A lungo considerati alfieri del cinema underground («ma a noi piace la roba popolare, siamo cresciuti con Bruce Willis, Dario Argento e Hitchcock»), sono padri di famiglia dalla vita morigerata che trasfigurano la ribellione nella creatività. Con *Song'e Napule* sono usciti dal tombino della fama sotterranea, come *Diabolik* esce dai tombini prima delle sue scorribande. «Lo sappiamo che su questo film c'è una grande attenzione, è il più complesso che abbiamo fatto, ed è quello in cui ci siamo divertiti di più».

Valerio Cappelli
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Bacio
Un'immagine
del fumetto,
nato nel 1962
grazie a due
sorelle milanesi,
Angela e
Giuliana
Giussani

Il regista inglese**Addio a Warren
dai film sexy
agli horror
diventati cult**

Il regista britannico Norman John Warren (foto), autore di film horror diventati cult, è morto dopo una lunga malattia. Aveva 78 anni. La notizia della scomparsa, l'11 marzo, è stata riferita dal suo manager, precisando che da un anno le condizioni di salute del regista erano peggiorate. Nato a Londra il 25 giugno 1942, Warren aveva debuttato come regista con i film sexy «Pagine proibite dalla vita di una fotomodella» (1968) e «Loving Feeling» (1968). Quindi era passato all'horror, mettendo in scena l'adorazione del diavolo in «Satan's Slave» (1976) con Michael Gough, seguito da «Terrore ad Amityville Park» (1977). Nel 1978 aveva poi diretto «Delirium House - La casa del delirio» (1978) e tre anni dopo «Inseminoid - Un tempo nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il doc di Rosi

Nomination degli Oscar L'Italia spera in «Notturmo»

La corsa per gli Oscar entra nel vivo: con due mesi di ritardo, domani saranno annunciate le nomination e l'Italia spera nel doc «Notturmo» di Gianfranco Rosi. «Nomadland» con Frances McDormand è il favorito della vigilia, e la regista Chloe Zhao, dopo la vittoria ai Globes, potrebbe fare la storia. Fino a dieci nomination in palio per il miglior film, il premio più prestigioso: con «Nomadland» i più quotati sono «The Trial of the Chicago 7», «Promising Young Woman», «Minari» e «Mank», «Borat Subsequent Moviefilm». Probabile una candidatura postuma per Chadwick Boseman, il protagonista di «Black Panther» morto lo scorso agosto per «Ma Rainey». Con lui si immaginano in finale altri attori afro-americani tra cui Viola Davis, Riz Ahmed, Leslie Odom Jr. e Daniel Kaluuya. Laura Pausini, infine, è nella shortlist per la miglior canzone («Io sì») dal film «La vita davanti a sé». Non esclusa una nomination per Sophia Loren.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIO GIOÈ

“Le prime recite in piazza e pure le lodi da Riina”

► FERRUCCI A PAG. 20 - 21



L'INTERVISTA

Claudio Gioè L'attore è il protagonista della nuova serie tv in onda da domani sera su Rai1: “Makari”

“I sogni con Guadagnino, le prime recite in piazza e i complimenti di Riina”

» **Alessandro Ferrucci**

Un po' Pirandello, un po' Sciascia, un po' Brancati, un po' Camilleri, insomma sotto il filone dell'alta letteratura siciliana, dove verità e apparenza non sempre coincidono, dove il giallo non è solo una variante cromatica, ma quel pizzico di sapore dentro l'esistenza di ognuno.

Claudio Gioè sta lì.

Allo stesso modo, sotto quelle tonalità, gioca con le risposte, a volte si cela, in altre si palesa, in altre ancora aspetta di capire se la copertura costruita al momento, regge; se la maschera è quella giusta, o se, semplicemente, l'interlocutore è in grado di capire.

Così è, se vi pare.

“Una volta ho dichiarato che avrei voluto diventare astronauta. Ci hanno creduto”. Caso strano, vuoi la nemesi, vuoi la catarsi, l'ipotesi “astronauta” torna anche nei desideri di Claudio Gioè nei panni di Saverio Lamanna (“Ma davvero? Non lo ricordavo”) in *Makari*, miniserie in onda da domani su Rai1, basata sui romanzi di Gaetano Savatteri, in cui Gioè diventa un giornalista-investigatore tra le maglie della natia Sicilia. “Però sono un abbonato del *Fatto*, e dalla prima ora”.

Insomma, astronauta.

È tipico dei palermitani diventare “cazzari” quando si trovano di fronte alle domande difficili, magari quelle esistenziali, del tipo: ‘Cosa avresti fatto nella vita oltre l'attore?’, a volte me lo chiedono ancora.

Risposta?

Mi vergogno un po' ad ammettere di non aver mai avuto dubbi sulla mia voglia e passione ri-

spetto alla recitazione; per questo in alcune occasioni mi sono inventato qualche piano B credibile o assurdo, come nel caso dello sceriffo o dell'astronauta.

Però lei si è iscritto alla facoltà di Lettere. Sembra un piano B...

Sì, prima di partire per Roma: allora vivevo a Palermo e quell'estate ero a San Vito; a quel tempo sognavo di entrare in Accademia... C'era un palchetto al centro della piazza, dove di notte, con la birra in mano, ragionavo di futuro con gli amici.

Cosa recitava?

Ricorda con rabbia di John Osborne, un testo inglese degli anni Cinquanta che poi ho portato in Accademia per il provino; ero iscritto a Lettere perché non ci pensavo proprio, tutti quanti mi dicevano che era impossibile passare la selezione; (*cambia tono*) è un po' un'assurdità del nostro sistema didattico: è come se ci fosse un unico conservatorio per chi vuole imparare a suonare il violino e con soli quindici posti disponibili all'anno.

A Roma cosa ha trovato?

Sono arrivato nella Capitale con gli occhi totalmente sgranati dalla curiosità di capire: quella realtà sterminata in qualche momento mi ha suscitato timore; anche solo trovare posteggio per l'auto era, per me, un'impresa di ore...

Però...

Sono rimasto sorpreso dalla tempesta culturale: passavano spettacoli lontanissimi dalla realtà palermitana, spettacoli esaltanti come quelli di Carmelo Bene, di Luca Ronconi o di

Leo de Berardinis...

Bene lo ha conosciuto?

Ci ha ricevuti in camerino.

Non vi ha insultato?

Era avvolto da una vestaglia rossa damascata, al centro del petto aveva lunghe cicatrici che raccontavano la sua lotta con la salute; mi sorprese la sua estrema umiltà, con noi imbarazzati perché non trovavamo le parole giuste per esprimere la nostra ammirazione.

Bene umile?

Si schermiva, dava i meriti al testo.

Torniamo a Palermo: quando era ragazzo un luogo di culto era la videoteca di Maresco e Cipri...

Ci andavo, ma senza frequentazione assidua e privilegiata come quella di Luca (*Guadagnino*); (*sorride*) probabilmente, già a 13 o 14 anni, Luca discuteva con loro di cinema coreano, mentre io mi limitavo ad affittare qualche blockbuster.

È il protagonista del primo corto di Guadagnino, ma è nel cassetto perché non firma la liberatoria.

Non è vero.

Lo sostiene Guadagnino.

Ne abbiamo parlato a Los Angeles e gli ho dato il via libera; (*cambia tono*) all'inizio abbiamo sognato insieme questo lavoro, e lui era già così, era già un candidato all'Oscar, o almeno era mentalmente nelle dinamiche di Los Angeles, senza che alcun dubbio lo pervadesse.

Ho conosciuto Carmelo Bene in camerino: umile e in vestaglia rossa

Addiritura.

Da critico cinematografico qual è, aveva grande lucidità, conosceva perfettamente la geografia artistica, sapeva dove puntare da regista, eppure intorno lo prendevano per pazzo o mitomane.

Anche lei?

Partecipavo ai suoi film, mi piaceva la sua visione critica nei confronti del cinema mondiale e per me è stata un'iniziazione alla macchina da presa, perché venivo dal teatro, ero asciutto rispetto a certe coordinate; Luca, in qualche modo, è stato un mentore, e insieme andavamo a vedere film rari, preziosi, belli.

Se Guadagnino era proiettato all'Oscar, di sé cosa pensava?

Amavo la recitazione e non avevo chiara la direzione, quindi scrivevo per il teatro e facevo regie; il mio mondo era una piccola compagnia, un'associazione culturale con la quale mi divertivo e puntavo su ciò che mi piaceva; (*sorride*) un giorno Luca tracciò una visione di me: "Sarai il nuovo Montalbano".

Risposta?

"Tu sei pazzo".

Molti suoi colleghi, da Valentina Cervi a Sonia Bergamasco, da Claudio Castrogiovanni allo stesso Guadagnino la considerano un fuoriclasse.

(*Inizia a rallentare l'emissione di vocaboli e a grattarsi la spalla*) Li ringrazio.

Imbarazzato?

Devo ancora imparare a ricevere i complimenti; (*per "salvarsi"* torna a prima) con Luca ci ha accomunato una passione, una passione tale da mettere in secondo piano tutto il resto.

A cosa ha rinunciato?

È stata una forma di vocazione monacale, dove tagli legami, affetti e tutto quello che non rientra in quel cono visuale.

Il lato B dei complimenti di prima è che ha ottenuto meno di quel che doveva.

Per carità, ringrazio il cielo per quello che ho realizzato; ho rischiato con ruoli di personaggi

brutti, antipatici, cattivi, ma l'arte deve restare selvaggia, senza regole, di rottura rispetto alle connessioni delle società; dall'altra parte la vita privata deve restare tale, mentre l'arte è senza freni, e bisogna essere pronti a donarsi totalmente, altrimenti il gioco diventa uno scherzo.

Riesce sempre a separare arte e vita?

Siamo una categoria un po' a rischio, siamo frutto di una grande patologia psicologica ma è spesso l'unico modo nel quale riusciamo a esprimere qualcosa di noi; poi sono un po' cinico, e mantengo una divisione netta tra le due facce dell'esistenza.

Come?

Attraverso uno sguardo ironico.

Più Depardieu o De Niro?

Il primo.

Bicchieri di vino prima di entrare in scena?

Per aiutarmi è capitato, magari interpretavo un ubriaco; comunque, finita la scena, tolgo la maschera.

Molti attori si avvicinano alla recitazione come forma di psicoanalisi.

Sela finalit  è risparmiare i soldi dello psicologo, qualcosa non va; ma è innegabile che il teatro ha una potenza terapeutica sia in chi lo osserva, altrimenti non si spiegherebbe la longevit  di questa arte.

In questo anno di stop, le è mancato pi  il palco o il ciak?

Il palco, mi manca quello spirito di collettivit .

Per Lavia il teatro   soprattutto il dopo spettacolo.

La domanda di molti attori prima di entrare in scena  : "Dove si va a cena dopo? Hai prenotato?"; mi sono trovato in spettacoli, con la regia proprio di Lavia, in cui il primo attore saltava pezzi di monologo senn  chiudeva il ristorante; in tourn e succede di tutto,   letteratura.

Nella serie   un uomo-selettore...

Per questo   forse il ruolo pi  difficile della mia carriera; comunque Saverio Lamanna, nei romanzi,   un femminaro, un piacione, tutte le donne che incontra gli vanno dietro; con la recitazione ho cercato di sopperire alla mia reale indole.

Per Valentina Cervi lei a 20 anni ne dimostrava 50.

È vero, non mi riconoscevo molto nella mia generazione, vivevo in un mondo tutto mio, anche come abbigliamento: vestivo con i pantaloni con le pence, le bretelle, capelli lunghi e tutto il repertorio del giovane teatrante.

Secondo la Bergamasco La meglio giovent  ha unito un gruppo di attori...

Sì, perch  quella stagione cinematografica ha provato a descrivere un Paese che cercava di uscire dalle pastoie degli anni Novanta;   stata un'esperienza che ci ha amalgamato, e il mio personaggio ha regalato molte soddisfazioni, ancora oggi mi fermano per i complimenti.

Per quali ruoli la riconoscono?

In primis per Riina (*ne Il capo dei capi*), poi per *I cento passi*, e per bilanciare aggiungo il *Tredicesimo apostolo*, gran successo, soprattutto tra le signore.

Un cinepanettone no?

Non credo di essere un nome appetibile.

Ha ricevuto i complimenti da Riina stesso...

Attraverso i suoi legali; uno di loro una volta mi ha fermato in aeroporto, in un altro caso, ed era un legale differente, in un ristorante: "Le faccio i complimenti per come ha interpretato il mio cliente". "Chi   lei?". "Sono l'avvocato". "Allora chiedi a Riina se mi racconta tutti i segreti della trattativa Stato-Mafia".

E loro?

Un sorriso come risposta; (*cambia tono*) cos  ho aggiunto: "Se Riina si   riconosciuto nel personaggio, allora, di fatto, ha ammesso, per la prima

volta, di essere il capo dei capi. Avvocato, che mi dice?". "Non   cos , non   cos ". "Avvocato, ripeto: se si riconosce nella fiction, allora non   il manovale che sostiene di essere". Ed   finitagli.

Come andava a scuola?

Bene al ginnasio, poi mi sono spaventato, temevo di passare per seccione e venir escluso da tutto; ho puntato al sei.

Scherza...

Diciamo che mi sono lasciato prendere dal cazzeggio.

Cosa legge?

Negli ultimi anni ho un po' abbandonato la letteratura, per dedicarmi alla saggistica: epistemologia, cibernetica, teoria delle informazioni, per me sono affascinanti quanto un romanzo di vita, perch  riguardano l'intimo, le modalit  di come apprendiamo, quali sono i processi mentali e cognitivi. Libri che ti sbarellano la testa.

Con chi ne parla?

Con nessuno.

Si sente mai in missione per conto di Dio?

Capita, ma   un lavoro appeso al nulla, quindi   inevitabile per sopravvivere; il nostro status di precari   insito nel mestiere. Mi ricordo quando alla fine del turbocapitalismo americano degli anni Novanta   arrivata questa precariet  diffusa, anche per il posto fisso, e li ho pensato: benvenuti nella condizione dei teatranti.

Che poster aveva nella sua camera da ragazzo?

Nessuno.

I suoi miti a 14 anni?

(*Pausa lunghissima*)   un'epoca troppo fumosa.

Tenta la lotteria?

Non ho questo vizio.

Gioca a Natale?

Al massimo perdevo, ma in quelle tavolate natalizie partecipavo pi  per le ragazze.

Le donne l'hanno distratta?

Sempre, se non fosse cos , chiss  dove sarei oggi.

Scherza.

È una battuta alla Lamanna.

Oroscopo.

In passato mi prendevo il lusso di leggerlo, oggi no.

Chiesa.

Sono stato chierichetto, assistente alla messa; ricordo quegli spettacoli straordinari, era come stare a teatro.

La messa come spettacolo?

Si citano le parole di Cristo, quindi è una rappresentazione sacra, è un archetipo teatrale, e il mio primo costume di scena è stato quello di chierichetto.

La descrivono come poco tecnologico.

Avolte il mio è uno schermo per evitare le rotture; però non sto sui social, non ho molta familiarità con certi meccanismi, ma ne conosco i pericoli.

Chi è lei?

Sto cercando ancora di capirlo, e in questo percorso il teatro mi sarà amico.

(Luigi Pirandello ne *l'Enrico IV*: "Confidarsi con qualcuno, questo sì, è veramente da pazzo!")

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOGRAFIA

CLAUDIO GIOÈ

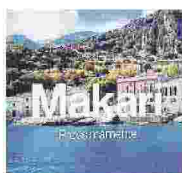
È nato a Palermo nel 1975 e si è diplomato all'Accademia nazionale d'arte drammatica "Silvio D'Amico", oltre a frequentare i seminari di Luca Ronconi. Sul grande schermo ha esordito con Luca Guadagnino (1998) in "The Protagonists"; poi "I cento passi" (2000) e "La meglio gioventù" (2003); è stato Riina ne "Il capo di capi". Ora è il protagonista di "Màkari", nuova serie di Rai1



Sul set
Al centro una delle scene della nuova serie, "Màkari", con Claudio Gioè come protagonista

“
Ho lavorato con colleghi che, pur di andare a cena prima, saltavano le battute

LA SERIE



Màkari

Michele Soavi
Miniserie tv, tratta dai libri di Savatteri e interpretata da Claudio Gioè



Cinema

In alto con Lo Cascio ne "I cento passi"; in basso "La mafia uccide solo d'estate"
FOTO ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



César, premi e rivendicazioni

“Adieu les cons” di Dupontel ha vinto gli Oscar francesi, mentre l'attrice Corinne Masiero è salita sul palco nuda, con una pelle d'asino insanguinata, per protesta





Il compositore Fabio Frizzi parla del regista romano, morto 25 anni fa, e del progetto musicale che ha portato in giro per il mondo: «Lucio, più amato all'estero che da noi»

«Le mie note per Fulci, vero genio dell'horror»

L'INTERVISTA

È stato l'Ennio Morricone di Lucio Fulci, collaboratore, compositore e infine amico, capace di intendersi al volo con il regista romano dal carattere "fumantino" per cui compose colonne sonore cult di film come *Zombi 2*, *Paura nella città dei morti viventi* o *...E tu vivrai nel terrore! L'aldilà*. A 25 anni dalla scomparsa di Fulci, nato a Roma nel 1927 e morto il 13 marzo del 1996, il musicista Fabio Frizzi - fondatore del progetto musicale F2F-Frizzi to Fulci - firma l'unico brano musicale del bel documentario in streaming su Chili *Fulci Talks*, che insieme al docufiction *Fulci For Fake* (da ieri su Now TV) celebra il regista più amato da Quentin Tarantino, "terrorista dei generi" tra horror, commedia, thriller e western.

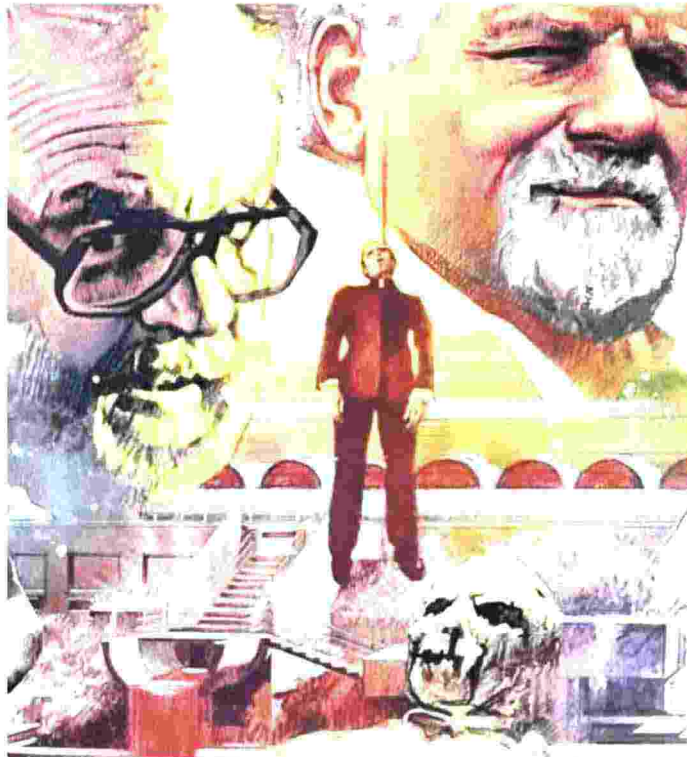
Perché Fulci è amato più all'estero che in Italia?

«Mi dispiace dirlo perché amo il mio paese. Ma nessuno è profeta in patria. Lucio è partito facendo cinema considerato di serie B, minore rispetto a quello di Antonioni, Fellini o Petri. Eppure lui aveva la stigna, questa grande voglia di esprimersi. Girava in inglese, sapeva che il mercato vero era fuori dai confini nazionali. Fu una delle sue più grandi intuizioni».

Se lo immagina, oggi, a girare per le piattaforme?

«Era un combattente nato quando era convinto di un'idea. A Netflix chiederebbe l'ultima parola». **Sopporterebbe il politicamente corretto?**

«HO SCRITTO DIVERSE COLONNE SONORE PER I SUOI FILM DA "ZOMBI 2" E "PAURA NELLA CITTÀ DEI MORTI VIVENTI" A "L'ALDILÀ"»



A sinistra, un disegno montaggio con Lucio Fulci, Fabio Frizzi e alcune "maschere" proprie dei film cult del regista romano. Sotto, Fabio Frizzi, 69 anni

dentro". Era amico di molti jazzisti, avevo un gran rispetto per lui».

Ha un aneddoto da un set romano?

«Un giorno andai sul set de *L'aldilà*, agli studi De Paolis. Si girava la scena in cui Emily sta per essere ammazzata dal cane. C'era una ricostruzione bellissima di una villa, e un pianoforte scordato in un angolo. Mi sono avvicinato, ho cominciato a suonarlo. Lucio è venuto e ha detto: questo arpeggio dissonante è il suono di Emily. Sono tornato a casa con le idee chiare».

Come capiva che un brano gli piaceva?

«Era esigente, ma mi apprezzava. Avevamo un bel rapporto, conosceva mio papà, che era un uomo di cinema (Fulvio Frizzi, produttore, ndr). Io registravo un'idea, poi andavo da lui con la cassetta. Quasi sempre era entusiasta. Una sola volta, per *Paura nella città dei morti viventi*, portai una musica che



giudicò troppo romantica. Fu un brutto quarto d'ora».

Ha eredi?

«Migliaia. Quentin Tarantino gli piaceva, fu colpito dal suo primo film, *Le iene*».

Che film consiglierebbe a un ragazzo oggi?

«Dei film fatti con me, *Zombi 2*. Aveva interpreti straordinari e una storia magica. È un film estremo con gli zombi che fanno paura davvero: lenti e ineluttabili, come la morte».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Figuriamoci. Lucio avrebbe mandato a quel paese chiunque. Nell'horror, l'ipocrisia del politicamente corretto ha meno presa».

Che rapporto aveva con l'altro genio dell'horror romano, Dario Argento?

«Avevano ruoli e identità simili. Ma la forza di Lucio era la duttilità. Diceva: mi accusano di essere incoerente, ma io mi vanto perché l'incoerenza è fantasia».

Come è nato il progetto Frizzi to Fulci?

«È partito a Londra nell'Hallo-

«SI VANTAVA DI ESSERE INCOERENTE, PERCHÉ SINONIMO DI FANTASIA» UN BRANO DEL MUSICISTA NEL DOCUMENTARIO "FULCI TALKS" SU CHILI

ween del 2013, un concerto alla Union Chapel con 900 persone. Da lì abbiamo preso il volo, con tante tappe in Europa. Siamo arrivati anche in Libano, a Beirut, e poi in America. In Italia i fan di Fulci sono tanti, ma la vera massa è fuori. Pensavamo di ripartire con il tour a maggio. Ma il covid ha fermato tutto».

Come lavoravate insieme?

«I registi o sono buoni o sono cattivi. Lucio non era buono, era tosto, ma sapeva quello che voleva. Nell'horror diceva che la gente doveva essere impressionata "da



Cinema L'attore — e regista! — nacque un secolo fa. Gli anni d'apprendistato lo resero grande

La bandiera (inzuppata) dell'Italia

di EMANUELE TREVI

Nella nidiata di giganti venuti al mondo nella prima parte degli anni Venti, Nino Manfredi, nato il 22 marzo 1921, era un anno più giovane di Alberto Sordi, uno più vecchio di Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi, e tre di Marcello Mastroianni. Ogni aquila ha la sua cima, diceva il vecchio proverbio, e anche se le carriere e le filmografie sono intrecciate da innumerevoli combinazioni e collaborazioni, ognuna di queste personalità ha incarnato con il suo talento facce inconfondibili di quel poliedro inesauribile e sconcertante che è la vita umana, soggetta alle imprevedibili interazioni del carattere e del destino.

La singolarità di Manfredi è evidente da un capo all'altro della sua carriera, eppure è difficile da definire con esattezza. Sono costretto a tentare una sintesi, sicuramente inadeguata: mi sembra che Manfredi sia stato capace di svincolarsi dall'opposizione meccanica del comico e del tragico, perché ha intuito che la nostra vita è ibrida, e nessuna sua espressione è veritiera se non si porta con sé il suo contrario.

Era nato a Castro dei Volsci, in provincia di Frosinone, uno di quei borghi italiani così antichi da sembrare fatti di tempo più che di pietre e di calce. Le impressioni dell'infanzia si possono ritrovare, ancora vivide nella memoria, come impregnate della luce di una mattina d'estate, nella prima parte di *Per grazia ricevuta*, il film del 1971 di cui Manfredi è protagonista e regista, che gli valse il premio per l'opera prima a Cannes. Mi auguro che gli storici del cinema continuino a tenere nel debito conto questo capolavoro. Abbastanza paradossalmente sono poche, nella letteratura e nel cinema, le narrazioni efficaci dell'imprinting

cattolico sul carattere italiano, e *Per grazia ricevuta* tocca livelli di profondità davvero notevoli, come solo può accadere quando la sociologia e l'antropologia e la storia dei costumi cedono il passo alla visione individuale, così priva di tesi da dimostrare da sorprendere anche sé stessa.

Ora, è quasi inutile ricordare che Manfredi, dal paese, si portò dietro quella stupenda parlata ciociara che esplose in tutta la sua comicità degna di un Gadda negli sketch televisivi degli anni Cinquanta del «barista di Cecano» (che si chiamava, genialmente, Nino Manfredini). Ma Manfredi è cresciuto a Roma. Come Francesco Totti tanti anni dopo, è stato un ragazzo di Porta Metronia: troppo gracile per giocare a pallone a causa di una grave

tuberculosis, recitò le sue prime parti nel teatrino della parrocchia di via Gallia, dove anche le parti femminili erano assegnate ai maschi. Ma poi ci fu l'Accademia, e l'insegnamento di Orazio Costa, che dall'immediato dopoguerra aveva cominciato a sperimentare il suo metodo mimico sui primi allievi. Come capita a tutti i grandi maestri, noi ci immaginiamo facilmente Costa come un vecchio saggio, ma a quei tempi tra l'insegnante e gli apprendisti non c'era una grande differenza di età, Costa era del 1911.

In certe ospitate televisive, ormai anziano, Manfredi mostrava degli esercizi nel frattempo diventati famosi. Se ne trova facilmente uno in rete in cui l'aspirante attore doveva fare una bandiera, utilizzando solo il suo corpo. Via via, Costa decretava la forza del vento, da un alito di brezza a una tempesta, per arrivare alla cosa verosimilmente più difficile, che è una bandiera inzuppata di pioggia. Imparata a fare

la bandiera e tante altre cose, prese il via la carriera, con tutti gli aneddoti picareschi degli inizi, che a ripeterli si deformano e ingigantiscono come i pesci nei racconti dei pescatori.

Ma il bello di scrivere un elogio di un grande come Manfredi racchiuso in una pagina di giornale, con le sue misure invalicabili, è che si è costretti a scegliere, commettendo terribili ingiustizie, come in un gioco in cui sei costretto a usare una singola scheggia per dare conto di tutto l'insieme. Ebbene, fatta questa doverosa premessa, io punto le mie carte, per la carriera di Manfredi, sul rapporto con Luigi Magni. Come si sa, Manfredi è presente — come eroe positivo — in tutta la trilogia: in *Nell'anno del Signore* (1969) nelle vesti di Cornacchia/Pasquino, in *In nome del Papa Re* (1977) in quelle di monsignor Colombo da Priverno e in *In nome del popolo sovrano* (1990) in quelle di Angelo Brunetti, ovvero Ciceruacchio.

Tre grandi interpretazioni, ma a mio parere il vertice sta in quella di monsignor Colombo. La scena del processo, con il discorso in cui il prelado tenta di salvare dalla ghigliottina i due carbonari Monti e Tognetti, è indimenticabile. La si trova anche su YouTube separata da tutto il resto, e mi auguro che tra le oltre 150 mila visualizzazioni una parte cospicua provenga da giovani che studiano il mestiere dell'attore, perché c'è più sapienza, più umanità, più sovrano controllo dei propri mezzi in questi 7 minuti che in mille libri di teorie messi insieme. Basterebbe solo il gioco con le due paia di occhiali a farci percepire nettamente cos'è un grande attore. Perché rendere visibili concetti astratti è un'arte che si basa nello stesso tempo sui dettagli e sulla coscienza dell'insieme. Natalia Ginzburg avrebbe detto che qui l'attore mostra che cos'è la «vera giustizia» ma la giustizia, l'umanità, la compassione sono parole che possono stare rinchiusi in qualunque sceneggiatura.

Come nell'esercizio della bandiera di Orazio Costa, sono il corpo dell'attore, le inflessioni della sua voce, il gioco degli sguardi che rendono concreto l'astratto come se fosse un pezzo di pane o un catino pieno d'acqua. Credo che siano capaci di arrivare a queste vette solo gli artisti che non pensano mai di avercela fatta, che non smettono mai di imparare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NINO MANFREDI — 22 MARZO 1921 — 4 GIUGNO 2004





I film, i libri e il documentario

Saturnino «Nino» Manfredi è stato attore e cantante. Tra commedia e dramma ha interpretato film come *Audace colpo dei soliti ignoti* (1959); *Nell'anno del Signore* (1969), *In nome del Papa Re* (1977), *In nome del popolo sovrano* (1990); *C'eravamo tanto amati* (1974), *Pane e cioccolata* (1974), *Café Express* (1980). Ha diretto *L'avventura del soldato* (episodio di *L'amore difficile*, 1962), *Per grazia ricevuta* (1971), *Nudo di donna* (1981). Come attore vinse 5 Nastri d'argento e 5 David di Donatello. È stato Geppetto nel *Pinocchio* tv (1972) di Comencini. Il 22 marzo su Raidue e SkyArte (poi anche su RaiPlay e Now Tv) andrà in onda *Uno, nessuno, cento Nino*. Il documentario è diretto dal figlio Luca che firma il libro *Un friccico ner core* (Rai Libri, pp. 256 € 18). Il 18 marzo per Sagoma esce la biografia *Alla ricerca di Nino Manfredi* (pp. 448. € 25) di Andrea Ciaffaroni.

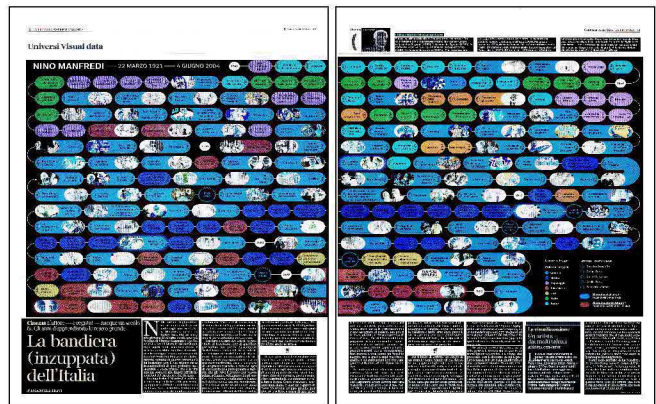


La visualizzazione

Un artista dai molti talenti

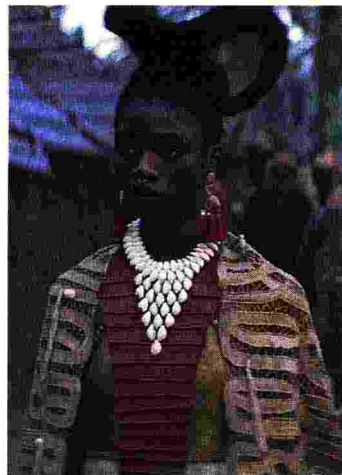
di SOFIA CHIARINI

La visualizzazione mostra la poliedrica vita artistica di Nino Manfredi (Castro dei Volsci, Frosinone, 22 marzo 1921-Roma, 4 giugno 2004). Sono presenti tutti i lavori dell'attore, sceneggiatore, comico, cantante e doppiatore italiano. Per ogni opera sono indicati titolo, anno di realizzazione o pubblicazione e categoria artistica. Inoltre, nella categoria Cinema vengono riportati i premi ricevuti.



Maschere

Teatro, musica, danza, cinema, televisione



«**La nuit des rois**» è tra i 15 titoli che lunedì si giocano la nomination agli Oscar per il miglior film internazionale e apre il 20 il Festival milanese del Cinema africano, d'Asia e America Latina. Ne abbiamo parlato col regista, l'ivoriano Philippe Lacôte

C'è Shakespeare nel carcere africano

di CECILIA BRESSANELLI

A La Maca, centro di detenzione di Abidjan nel mezzo della foresta ivoriana, arriva un giovane condannato. La prigione è governata da un detenuto, Barbe Noire. Ma il Dangôro, il capo supremo, è malato, non può più comandare. La lotta per la successione è già iniziata. Per la legge della Maca il «re» deve togliersi la vita. Prima di morire però impone al nuovo arrivato il ruolo di Roman: dovrà narrare una storia che arrivi fino al mattino — anche per tardare lo scoppio delle violenze — o verrà ucciso.

Presentato lo scorso settembre nella sezione Orizzonti della Mostra di Venezia, il film *La nuit des rois* rappresenta la Costa d'Avorio agli Oscar. È tra i 15 titoli che lunedì 15 marzo si giocano la nomination come miglior film internazionale. Prodotto con Francia e Canada, non ha ancora una distribuzione italiana. Il 20 marzo apre il 30° Festival del Cinema africano, d'Asia e America Latina, rassegna milanese quest'anno online. «La Lettura» ne ha parlato via Zoom con il regista Philippe Lacôte appena tornato a Parigi da Abidjan, la città dove vive e lavora.

Come è nato «Le nuit des rois»?

«È stato un amico a raccontarmi del rituale del Roman, "romanzo" (la parte dell'uccisione l'ho aggiunta io). A questo si unisce un ricordo personale: mia madre

è stata incarcerata a La Maca per ragioni politiche. Ero piccolo e andavo a trovarla in un taxi collettivo. È una prigione molto aperta, i visitatori possono stare tra i detenuti. Di questo luogo così particolare ho voluto fare il primo personaggio del film. Osservo la prigione come una società con i suoi codici e le sue leggi».

Dove avete effettuato le riprese?

«Gli esterni della prima scena li abbiamo girati nei pressi della Maca, il resto in due edifici a Grand-Bassam, vicino ad Abidjan. Volevo essere il più possibile autentico: i disegni e le scritte che si vedono sui muri vengono da varie prigioni, e tra le comparse ci sono 25 ex detenuti».

Il cast è molto variegato.

«Ci sono attori africani noti come Rasmáné Ouédraogo, Issaka Sawadogo, Abdoul Karim Konaté e, con loro, i francesi Denis Lavant (*Holy Motors*) e Steve Tien-tcheu (*I miserabili*). Ma anche attori giovani e non-attori: Bakary Koné, il Roman, è alla prima esperienza. In due anni di casting in Costa d'Avorio abbiamo trovato 40 giovani attori, danzatori, cantanti, lot-tatori di arti marziali. Dopo due mesi di workshop sapevamo cosa sarebbe dovuto accadere attorno al nostro narratore».

Il film si svolge nell'arco di una notte: la notte di luna rossa. Il Roman narra di Zama King, capo dei «microbes» giovani criminali che terrorizzano Abidjan. Prima la morte e poi la nascita, forse al tempo dei re e delle regine: la

storia di Zama King si intreccia al mito e alla storia recente della Costa d'Avorio: la guerra civile, l'arresto dell'ex presidente Laurent Gbagbo nel 2011... E i frammenti del racconto sono interrotti da ciò che accade nella prigione.

«La scelta di porre al centro un narratore è un omaggio alla tradizione orale africana. In Africa Occidentale i griot, uomini o donne, sono allo stesso tempo poeti, cantori e storici. Per noi eventi storici, poesia, mitologia sono strettamente connessi. Per questo il racconto del Roman unisce passato, presente, leggende, sogni, conflitti politici: lavoro sempre in equilibrio tra realtà e magia».

La Maca è strutturata come nel film?

«È stata davvero governata da un prigioniero: Yakou le Chinois, un gangster ivoriano che nel 2011 ha preso parte alla rivolta militare, poi condannato per omicidio. La legge per cui il Dangôro malato debba togliersi la vita è finzione. Volevo sottolineare l'importanza del corpo per i prigionieri: salvaguardano i loro corpi immobili e quindi non vogliono un capo il cui corpo sia malato».

«La nuit des rois» è il titolo francese de «La dodicesima notte» di William Shakespeare.

«Se si parla di potere il riferimento a Shakespeare è naturale. La prigione è come un regno, con un re e persone che vogliono prendere il comando. Attorno alla storia del Roman ruotano altre vicende,

la lotta per il potere già in corso al suo arrivo. Il film è metafora dei conflitti che da oltre 20 anni attraversano la Costa d'Avorio, ma anche del potere in generale, di cui volevo osservare il meccanismo».

Il racconto del Roman si fa racconto collettivo, coinvolge tutti i detenuti.

«All'inizio è solo, ma poi tutti partecipano al suo racconto con danze, canti, performance: la narrazione permette ai detenuti di evadere con la mente».

Verso il finale, la macchina da presa si sofferma su una scritta: «Se Dio dice sì, nessuno può dire no!». Un riferimento alla religione?

«L'ho letta in una prigione in Sierra Leone. Si riferisce al destino. In Costa d'Avorio il 70 per cento della popolazione ha meno di 40 anni. Quando vivi in un luogo in cui tutto è difficile, ti sembra di non avere il controllo, che tutto dipende da qualcosa di esterno: il destino».

Dopo «Run» (2014), «La nuit des rois» è il suo secondo film che rappresenta la Costa d'Avorio agli Oscar. Prima c'era stato solo «Bianco e nero a colori» del francese Jean-Jacque Annaud che nel 1977 vinse la statuetta. Cosa significa per lei e per il cinema ivoriano?

«È una grande opportunità. L'Africa

viene esclusa dai discorsi politici, economici e anche nel cinema vogliamo essere presenti. In Africa Occidentale abbiamo molte storie nuove. È arrivato per noi il momento di raccontarle».

Cosa serve oggi al cinema africano?

«In Africa servono sale e accesso allo streaming per raggiungere il pubblico interno. Servono poi produttori e registi che sappiano rendere le nostre storie universali. Il Roman di *La nuit des rois* è come la Shahrzad delle Mille e una notte. La sua vicenda, la riflessione sulla narrazione come antidoto alla violenza, è una questione in cui tutti, in ogni parte del mondo, si possono riconoscere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



Il regista

Philippe Lacôte (Abidjan, Costa d'Avorio, 1969; qui sopra) ha studiato in Francia e vive tra Parigi e Abidjan.

Radiocronista, ha diretto cortometraggi sulla Costa d'Avorio dopo la crisi politica del 2002. Con *Run* (2014) ha rappresentato la Costa d'Avorio agli Oscar, compito ora affidato a *La nuit des rois*: qui alcune scene. Nella foto grande: Bakary Koné (il Roman). In alto: Issaka Sawadogo (la guardia Nivaquine); Denis Lavant (Silence), Laetitia Ky (la regina), Steve Tientcheu (Barbe Noire)

Il festival

Il 20 marzo *La nuit des rois* apre il 30° Festival del Cinema africano, d'Asia e America Latina (ore 20.30, segue l'incontro con il regista).

L'edizione online della rassegna milanese (organizzata da Coe, direzione artistica di Annamaria Gallone e Alessandra Speciale) si terrà su Mymovies.it fino al 28 marzo. I 50 film saranno in streaming con un abbonamento (€ 10/30). Incontri ed eventi speciali saranno in diretta sui canali Facebook e YouTube del festival (gli iscritti alla newsletter del festival possono accedere agli incontri su Zoom). Info e programma su fescaaal.org





Il sodalizio
 Guccini e Pagani
 nel film *Note di
 viaggio*, dietro
 le quinte del
 famoso album

La novità

Arte, cinema, danza, teatro la nuova piattaforma Nexo+

di **Simona Spaventa**

Sperimentatori di nuove formule e formati, quelli di Nexo Digital ben prima dell'isolamento forzato da pandemia avevano capito che una larga fascia di pubblico avrebbe apprezzato il godersi in poltrona su grande schermo gli spettacoli di teatro, musica e balletto e le grandi mostre d'arte. Così, già nel 2020 si erano inventati la formula degli eventi in diretta live e delle proiezioni speciali "solo per tre giorni", con bel successo di pubblico. Adesso Franco Di Sarro, ad della casa di produzione e distribuzione milanese nonché gestore dei cinema Arcobaleno e Ducale, fa un passo ulteriore e lancia Nexo+, la nuova piattaforma streaming "per un divertimento di qualità". Film d'autore, documentari, arte, musica, opera, balletto, teatro sono le proposte, di netta impronta culturale, che animano la nuova piattaforma, dove già sono disponibili

**Millecinquecento ore
 di contenuti culturali,
 suddivisi in nove
 aree tematiche**

1.500 ore di contenuti (nexo-plus.it, abbonamento mensile 9,99 euro). Per evitare ricerche snervanti, Nexo+ ha suddiviso questa offerta già ampia, destinata ad arricchirsi, in nove aree tematiche e quaranta playlist per lasciarsi andare alla curiosità e alla scoperta. Nove "mondi", li definiscono. Sono "La grande arte" con musei, mostre e artisti, "Cinema" con film d'autore, "Classica" con opere, concerti e musica sinfonica, "Biografie" con le vite di personaggi di rilievo, "Musica" con concerti e protagonisti del pop e del rock, "Storia" con documentari a tema, "Danza" con i balletti più celebri e i protagonisti della danza classica e contemporanea, "Current" con i

temi attuali, dalla sostenibilità al genere, ai diritti civili, "Performance" con gli spettacoli teatrali, i concerti e i balletti registrati on stage (e in futuro in diretta). Nei prossimi mesi si aggiungeranno delle masterclass e nuove sezioni, dalla moda all'architettura, dallo sport al design. Già online ci sono anche quattro "Costellazioni", ossia delle selezioni affidate a personalità e festival di arte, cinema, cultura, editoria: sono le scelte di Elisabetta Sgarbi, del Far East Film Festival di Udine specializzato nel cinema dell'Estremo Oriente, di Feltrinelli Real Cinema che ha uno sguardo di prima mano sul documentario, e della Scuola Holden con le sue letture e performance a cavallo tra teatro e letteratura. Tra le novità proposte in occasione del lancio, la lezione-spettacolo di Alessandro Baricco su Beethoven, la serie sul Black Lives Matter, Vaccini. Nove lezioni di scienza con Elisabetta Sgarbi e, dal 17 marzo, il film su Francesco Guccini *Note di viaggio*.

ATTESO A PARIGI "OSS 117 ALERTE ROUGE EN AFRIQUE NOIRE", TERZO CAPITOLO DELLE AVVENTURE SATIRICHE

Dujardin, la spia che rideva

Torna nel ruolo dell'imbranato 007 francese

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Lo sperano tutti in Francia. Che i cinema riaprano in aprile. Quanti film da vedere... rimasti in attesa a causa del Covid, e altri ancora, prodotti negli ultimi mesi, quando la macchina dell'industria cinematografica francese (la più importante in Europa) si è rimessa in moto. Ma c'è un lungometraggio che il pubblico attende più di tutti, la nuova puntata della saga di *Oss 117*, nome in codice di Hubert Bonisseur de La Bath, agente dei servizi segreti francesi, impersonato dal bel Jean Dujardin. In realtà lo spione, al di là dell'apparenza da fusto, ha tutti difetti del mondo (e del francese medio): presuntuoso, sciovinista, maschilista, anche ignorante e di una provincialità disarmante.

La storia del nuovo film (è il terzo della serie) si svolge

in Africa. Dopo i due precedenti (*Oss 117: Le Caire, nid d'espions*, 2006, che vide l'agente all'azione al Cairo e *Oss 117: Rio ne répond plus*, 2009, a Rio de Janeiro), il solito Dujardin (che ormai ha 48 anni, ma, fan di Jean-Paul Belmondo, può ancora assicurare certe acrobazie fisiche) si catapultava negli anni Ottanta. A causa dell'affermarsi dell'informatica, viene marginalizzato nell'intelligence (ma anche perché è un pasticcione). L'attesa dei fan è ancora più forte perché il prossimo film è stato diretto da un nuovo regista, Nicolas Bedos, rispetto a quello dei due primi film, Michel Hazanavicius. Sarà all'altezza della situazione?

Strano caso quello della saga *Oss 117*, che ha in Francia un grosso successo e piace a tutte le generazioni, ma non ha lo stesso seguito al di là dei confini nazionali. Eppure, proprio in questi film i francesi si prendono in giro,

fanno autoironia, che non è proprio lo sport nazionale più praticato. Quello che affascina di più Dujardin del suo personaggio (lo ha spiegato in un'intervista rilasciata al *Figaro* negli ultimi giorni) è «senza dubbio la sua dualità uomo-bambino. Offre un largo spettro e così posso passare dall'eroe glorioso al cretino in un quarto di secondo». *Oss 117* sembra l'uomo che non deve chiedere mai, un James Bond in salsa francese. Ma poi apre bocca e ti cadono le braccia... Viene da pensare alla parodia dell'italiano che c'era in Alberto Sordi.

Dujardin è un attore poliedrico. Ricevette l'Oscar come miglior attore nel 2012, per *The Artist*, un film muto e in bianco e nero, ma si è sempre rifiutato di realizzare una carriera a Hollywood (provinciale, secondo alcuni, come il suo spione preferito, ma in realtà al *Figaro* ha ammesso: «L'idea di essere un attore francese mi piace molto»).

Ha pure impersonato tanti ruoli drammatici, come il tenente colonnello Picquart in *J'accuse*, 2019, il film di Roman Polanski. Quando i cinema riapriranno in Francia, sul grande schermo arriverà anche il film *Présidents*, dove impersona Nicolas Sarkozy (che ha scrutato nei minimi tic). Ma *Oss 117* è nel suo cuore. Dujardin è un attore atipico, professionista ma empatico, una star ma riservato, che ama trascorre il tempo con i figli, la famiglia e gli amici di quando era un giovane scout.

Da sottolineare: *Oss 117* è basato su una saga di libri polizieschi scritti da Jean Bruce a partire dal 1947 e poi ripresi e rivisti, alla sua morte, dalla moglie Josette e dai figli Martine e François. Nei romanzi il pasticcione era francese, ma arruolato nell'intelligenza Usa. Mentre nei film è diventato francese in tutto e per tutto. Nel bene e nel male. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JEAN DUJARDIN
ATTORE

Del personaggio amo la dualità, così posso passare dall'eroe glorioso al cretino in un secondo

Una nuova carriera a Hollywood? L'idea di essere un attore nel mio Paese mi piace troppo



125121

FRANCESCO AMATO "Del senatur mi appassiona la sua anima di attore" "Dopo il sequel di Imma Tataranni giro un film su Umberto Bossi"

L'INTERVISTA

FABRIZIO ACCATINO

Gli ultimi quattro anni sono stati il momento della svolta nella carriera di Francesco Amato. Il regista torinese prima ha diretto Toni Servillo nel pluripremiato *Laschi andate*, poi ha ottenuto consensi di critica e pubblico con il delicato *18 regali*. In mezzo, il grande successo della serie tv Rai *Imma Tataranni - Sostituto procuratore*, di cui sta girando in questi giorni la seconda stagione. «Abbiamo iniziato le riprese a gennaio - racconta Amato dal set -. Per ora ci sia-

mo dedicati agli interni in studio, fra una settimana ci sposteremo in Basilicata, a Matera. Chiuderemo ad agosto, a Torino, in cui verrà ambientata una delle otto puntate della serie».

Il successo televisivo di Imma Tataranni è stato persino superiore a quello della sua versione letteraria. Come se lo spiega?

«Abbiamo solo reso il personaggio più empatico, più in linea con i gusti del pubblico della tv generalista. La differenza credo l'abbia fatta il cast e in particolare l'attrice protagonista, Vanessa Scalera, bravissima con i suoi momenti di commozione, struggimento, umanità».

leri al Glocal Film Festival di Torino ha presentato il suo

documentario Umberto B. - Il senatur. Umberto B. sarà anche il titolo del suo prossimo film, in uscita il prossimo anno. Perché ha voluto portare Bossi prima in tv e poi al cinema?

«Diciamo che il primo è stato una sorta di prova generale per il secondo. Avevo voglia di raccontare la vita di Bossi in un film, facendolo interpretare da attori diversi. Con il produttore di Eie Film Alessandro Carroli abbiamo pensato allora di girare prima un documentario, per raccogliere più informazioni possibili su di lui».

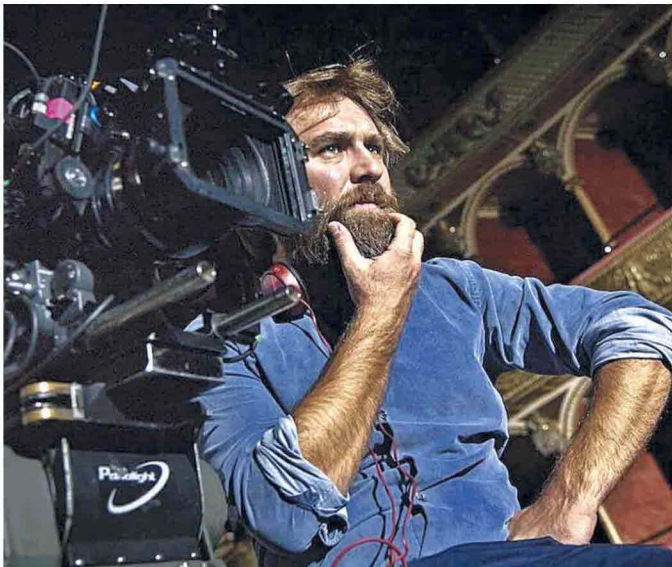
Che cosa la appassiona del personaggio?

«La sua natura di attore, che nella vita ha interpretato personaggi differenti, non sem-

pre coerenti fra loro. Negli Anni 60 era un cantautore e si faceva chiamare Donato. Negli Anni 70 ha finto di essere medico, facendolo credere persino alla sua futura moglie. È stato un poeta dialettale che componeva versi su ecologia, socialismo, lotta di classe. Infine è stato un politico populista, trascinatore di folle, che attingeva ai simboli celtici per creare un'identità culturale». **Il senatur come ha accolto la sua videocamera?**

«Parlare con lui non è un'operazione semplice. Ha un rapporto molto complicato con i giornalisti e pensando che io lo fossi ha iniziato a innervosirsi. Il primo giorno è stato molto simpatico, il secondo ha iniziato a guardarmi male, dal terzo mi alzava il dito medio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista torinese Francesco Amato



Domani le candidature: riflettori puntati su 'Nomadland'

Oscar, l'Italia spera in 'Notturmo' I film favoriti per le nomination

Almeno due le registe donne nella cinquina dei 'directors': Chloe Zhao e Regina King per "Quella notte a Miami"

La corsa per gli Oscar entra nel vivo a chiusura dell'anno più orribile di Hollywood: con due mesi di ritardo sul solito calendario, domani saranno annunciate le nominations e l'Italia spera in **Notturmo (foto)** di Gianfranco Rosi. *Nomadland* con Frances McDormand è il favorito della vigilia; la categoria miglior regista potrebbe fare la storia dopo che ai Globes sono entrate in



corsa Chloe Zhao di *Nomadland*, Emerald Farrell (*Promising young woman*) e Regina King (*One night in Miami*) e alla fine ha vinto la cinese, seconda donna dopo Barbra Streisand. *Notturmo* di Rosi è entrato nella shortlist dei documentari accanto a Laura Pausini per la miglior canzone originale (*Io sì*) di *La vita davanti a sé* di Edoardo Ponti.



Venezia

I film di Tarcisio tesoro per tutti così rinasce Cinema Paradiso

MARCO CONTINO

La memoria risale lungo la pellicola e si mescola al nitrato d'argento. Si avvolge sui rulli del proiettore, diventa luce e poi esplode sullo schermo. È l'emozione di un film ritrovato, di una immagine perduta che riemerge dal passato. Come accadeva a Totò, il protagonista di "Nuovo Cinema Paradiso", nel rivedere da adulto i baci censurati da Don Adelfio. Forse è così che si sente Tarcisio Basso tutte le volte che scopre materiali d'archivio: un film dimenticato, un cinegiornale, un documentario dell'epoca. Proprio come To-



Tarcisio Basso

tò nel film di Giuseppe Tornatore, Tarcisio Basso, classe 1949, originario di Camponogara in provincia di Venezia, da ragazzo trascorreva intere giornate nella cabina del cinema parrocchiale che dirigeva suo padre insegnante. Una vita scandita dal grande e dal piccolo schermo: prima il lavoro nell'agenzia cinematografica di famiglia, poi il lancio di una videoteca (l'Antoniana, la prima in Italia) che, per anni, da Padova, è stata il punto di riferimento per moltissimi appassionati di cinema. E ancora la fondazione di una società di produzione e post-produzione e la distribuzione di pro-

grammi per le emittenti private. E, infine, il primo deciso passo verso il futuro, o meglio, il passato. Tarcisio Basso, negli anni di lavoro, scopre quanti archivi giacciono impolverati nei capannoni delle televisioni: pellicole, videocassette, supporti e materiali di ogni tipo. È come un novello Guy Montag – custode di pellicola anziché di libri – la sua missione diventa la memoria. Mette in piede un laboratorio di restauro e fonda Cineteca del Veneto, raccogliendo una libreria con migliaia di titoli che digitalizza e sottrae alla distruzione e all'oblio. E nel 2019, getta le basi per Teca Tv: una finestra naturale sul mondo della tv on demand per divulgare questo enorme giacimento della memoria e dividerlo con tutti. Ci sono i grandi classici del cinema, i cinegiornali (impressionanti quelli sul disastro del Vajont), tutto l'archivio di Victor De Sanctis, uno dei primi registi a realizzare documentari in immersione, e moltissimi altri documenti televisivi, altrettanti scrigni che custodiscono le più varie testimonianze del passato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spendi&Spandi

TIZIANA LO PORTO

Piccole piattaforme per salvare il grande cinema



Un anno terribile per il cinema. Sale chiuse, produzioni bloccate e soprattutto numeri negativi: il mercato nel 2020 ha registrato il 93 per cento circa in meno di incassi e di presenze rispetto al 2019, per una differenza negativa di più di 460 milioni (i dati sono stati raccolti da Cinetel, la società che rileva la quasi totalità del box office italiano). Dietro in numeri ci sono persone, autori, famiglie, lavoratori. Un intero universo che chiede di tornare nelle sale.

In attesa che riaprano, in quest'epoca di lockdown è nata Iwonderfull (iwonderfull.it) un'impeccabile piattaforma di streaming indipendente. Ad aprirla è stata lo scorso dicembre la casa di produzione e distribuzione cinematografica bolognese "I Wonder Pictures" che in partnership con la piattaforma MyMovies ha deciso di mettere in rete e rendere disponibile per lo streaming on demand il proprio listino. Svettano tra i nomi dei registi già in catalogo quelli di Werner Herzog, qui presente con i tre ottimi lungometraggi *Lo and Behold - Internet: Il futuro è oggi*, *Herzog incontra Gorbaciov* e *Family Romance*. Tra i più recenti e

imperdibili c'è l'ottimo lungometraggio rumeno *Collective* di Alexander Nana, quest'anno in shortlist per l'Oscar e qui accompagnato da una masterclass del regista in cui racconta com'è nato il film.

Ci sono i documentari, i classici, persino la celebre serie di quattro documentari dedicati a JFK realizzati tra il 1960 e il 1963 da un dream team di cineasti (D.A. Pennebaker e i fratelli Maysles tra gli altri) coordinato dal regista americano Robert Drew. Il costo per la visione di un singolo film è 4,99 euro per i titoli di catalogo e 7,99 euro per gli inediti presentati ogni giovedì. Cifre piccole che possono portare un grande aiuto. Sempre a proposito di cinema, segnaliamo un paio di campagne di crowdfunding in corso. La prima è aperta fino ad aprile sulla piattaforma kickstarter.com e servirà a finanziare la 25ª edizione dell'Umbria Film Festival, dal 7 all'11 luglio nel borgo di Montone, in provincia di Perugia. La seconda è sulla piattaforma produzionealbasso.com, è un progetto del Comune di Milano e servirà ad aprire il CineMarmocchi, cinema per bambini e ragazzi nel quartiere multietnico del Giambellino a Milano. —

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giallo del suicidio di Losito Attori e star tv in Procura

L'inchiesta sulla morte dello sceneggiatore. La testimonianza di Garko

di **Giovanna cavalli**
e **Ilaria Sacchettoni**

E così è entrato in scena anche *Viso d'angelo* (le ammiratrici irriducibili ancora lo sognano così). Esterno giorno. Uffici della Procura di Roma, undici del mattino di ieri. Loden verde e mascherina nera, Gabriel Garko si è avviato sorridente (per poi uscirne imbronciato) verso l'ufficio del pm Carlo Villani, che ha aperto un'inchiesta sul suicidio di Teodosio Losito — sceneggiatore di tante fiction di successo che si impiccò nella sua casa romana l'8 gennaio 2019 — per capire se qualcuno lo spinse alla disperazione e al gesto estremo, come suggerito dalle rivelazioni (avventate o mirate) di Adua Del Vesco (ora tornata

semplicemente Rosalinda Cannavò) e Massimiliano Morra, i due coinquilini ed ex (fintissimi) fidanzati, durante una diretta notturna dalla Casa del Grande Fratello Vip.

Il bel Dario Gabriel Oliviero in arte Garko, che di quei tele-romanzi melodrammatici era quasi sempre protagonista assoluto, spesso cattivissimo ma comunque irresistibile, l'unica vera star della scuderia di Alberto Tarallo, il produttore che gli ha dato fama, fortuna e fidanzate inventate per posare in copertina (Eva, Manuela, Adua, prima dell'outing liberatorio ovviamente in tv), è rimasto a colloquio con il pm fino alle quattordici e trenta, come persona informata sui fatti. Rievocando gli anni ruggenti in cui le fiction del duo (professionale e sentimentale) Losito-Tarallo — un catalogo dai titoli suggestivi che comprende *L'Onore e il Rispetto*, *Il Peccato e la Vergogna*, *Il Sangue e la Rosa* — inchiodavano milioni di spettatori sulle reti Mediaset.

Garko avrebbe ricostruito il rapporto non sempre pacifico con i vertici della Ares Film, un tempo gloriosa, ormai fallita, fornendo — come si dice — elementi utili agli inquirenti, che dovranno capire cosa e quanto c'è di vero nel giallo della misteriosa setta che, agli ordini di un perfido «Lucifero», avrebbe soggiogato gli attori della Ares, decidendo per loro chi essere, cosa indossare, chi frequentare e chi amare. Una figura, non si sa quanto reale o quanto inventata, che per molti corrisponderebbe proprio ad Alberto Tarallo, ex visagista/parrucchiere/performer in locali alternativi, coltissimo di cinema, che sui feuilleton televisivi costruì un impero, governato dalla villa-factory di Zagarolo. «Ci siamo liberati dal Male», sussurrava Adua, nella penombra di quella diretta da Cinecittà.

Il presunto «Lucifero» aspetta anche lui la convocazione del magistrato. «Per ora scelgo il silenzio, sono ancora troppo provato da una ferita che non riesce a rimarginarsi», confida all'amico Massimo Giletti, l'unico che lo intervistò su La7 lo scorso ottobre. «Teo era depresso da un anno, ma il suicidio è stato un lampo a ciel sereno», raccontò allora, commosso. «La mattina in cui si è tolto la vita ci siamo visti e abbiamo lavorato, era rilassato, sembrava che il peggio fosse passato. Le sue ultime parole per me sono state: ricordati che io ti amo e ti amerò per sempre». Pare che il povero Teodosio, esaurita forse la vena creativa, fosse caduto in depressione dopo la morte della mamma. Per impiccarsi al termosifone in alto, si annodò al collo una sciarpa che ancora tratteneva il suo profumo.

«Non posso dire nulla, non ancora», spiega Massimiliano Morra al telefono, ma non

sembra né affranto né preoccupato. A breve sfilerà davanti al pm, come pure Barbara D'Urso che sull'Ares-gate ha costruito ore e ore di trasmissione, interrotte da una pesante diffida di Tarallo. Tutti solo per fornire informazioni, niente di più, sia chiaro. Al momento si procede contro ignoti per istigazione al suicidio, poi si vedrà, il finale è aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ARES GATE

Indica lo scandalo che riguarda la società di produzione televisiva «Ares Film» (ora chiusa) scoppiato dopo alcune frasi al «Grande Fratello Vip 5» di due concorrenti su un passato traumatico mentre lavoravano per la Ares. In quegli scambi si è arrivati a ipotizzare anche che Teodosio Losito non sia morto suicida

L'ex compagno
Il produttore Alberto Tarallo: «La sua scomparsa è una ferita che non si rimargina»



La vicenda

Trovato morto nella sua casa

✓ Lo sceneggiatore tv Teodosio Losito venne trovato impiccato a casa a Roma l'8 gennaio 2019. Aveva 53 anni

I sospetti al reality show

✓ Durante il «Grande Fratello Vip» Adua Del Vesco e Massimiliano Morra hanno espresso dubbi sul suicidio

La denuncia e le indagini

✓ I parenti di Losito hanno presentato denuncia e la Procura di Roma ha avviato un'indagine per istigazione al suicidio

I testimoni sentiti in Procura a Roma

✓ Giovedì Adua Del Vesco è stata sentita in Procura come persona informata dei fatti. Ieri è toccato a Gabriel Garko



I volti

Alberto Tarallo Produttore tv con «Ares Film», 67 anni, e compagno dello sceneggiatore Losito



Massimiliano Morra L'attore, 34 anni, ha recitato in alcune produzioni di «Ares Film»



Gabriel Garko L'attore 48enne è stato il volto più noto delle serie tv di «Ares» come *L'onore e il rispetto*



Adua Del Vesco L'attrice, 28 anni, al «GF Vip» ha parlato con Morra del suicidio di Losito



Barbara D'Urso La conduttrice tv, 63 anni, sarà sentita in Procura a proposito della morte di Losito



Artista

Teodosio Losito, detto anche Teo, era nato a Milano nel 1965; ha scritto la sceneggiatura di 22 fiction per la tv e tre film per il cinema

Cinema e letteratura

Banville & C. I premiati di Noir in Festival

Sono stati assegnati ieri in diretta su Mymovies i premi del 30° Noir in Festival. La giuria cinema ha assegnato il Black Panther Award a *Wildland*, opera prima della regista danese Jeanette Nordahl, mentre la menzione speciale è andata a *No matarás* di David Victori. La giuria popolare ha assegnato il Premio Caligari 2020 a *Favolacce* dei fratelli D'Innocenzo. Kurosawa Kiyoshi e Brian Yuzna hanno



John Banville è edito da Guanda

ricevuto rispettivamente l'Honorary Award 2020 per l'insieme dell'opera e il Premio Luca Svizzeretto 2020. Ancora: allo scrittore irlandese John Banville è andato il Raymond Chandler Award alla carriera. Tullio Avoledo ha conquistato il Premio Giorgio Scerbanenco 2020 per *Nero come la notte* (Marsilio) e a *Psychokiller* (Sem) di Paolo Roversi è andato infine il Premio del Pubblico.



LA CRISI 2

Cinema e teatri: «Troppi annunci a singhiozzo»

Dovevano riaprire il 27 marzo cinema e teatri e, invece, dicono amareggiati esercenti ed artisti, tutto saltato dopo «troppi rinvii a singhiozzo». Gli oltre 500 schermi del Lazio restano spenti. E rimane incerto il futuro di migliaia di lavoratori gravemente danneggiati. a pagina 5 **Manzitti**

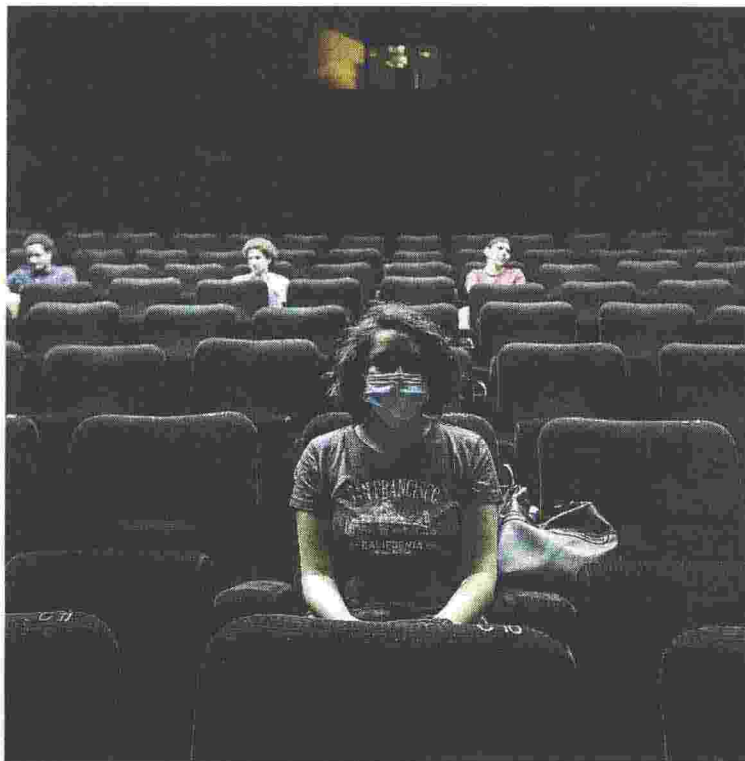
Cinema e teatri: «Amareggiati per i troppi annunci a singhiozzo»

Esercenti e artisti, gravemente danneggiati, nonostante tutto guardano avanti

La notizia della mancata riapertura di cinema e teatri non sorprende esercenti e artisti. Le condizioni sembravano proibitive anche prima del passaggio del Lazio in zona rossa, che fa decadere definitivamente l'ipotesi di un ritorno del pubblico in sala dal 27 marzo, come annunciato dal ministro Dario Franceschini a fine febbraio.

«Sarebbe comunque stato solo uno spiraglio, non una ripartenza totale», ammette Mario Lorini, presidente dell'Anec (Associazione nazionale esercenti cinema) in una pausa durante una call con tutti i rappresentanti regionali dell'associazione. «Ma è comunque con amarezza - aggiunge - che prendiamo atto di questo nuovo cambio di passo. Ci riposizioneremo in base ai dispositivi di legge, per fortuna il canale di dialogo con il ministero della Cultura è attivo».

E così i circa cinquecento schermi distribuiti sul territorio laziale resteranno spenti fino a nuovo ordine. Lo stesso vale per i palcoscenici: «Sono molto preoccupata - racconta Manuela Kustermann, che dirige il Teatro Vascello - pur nell'inevitabilità di questi provvedimenti riscontro una mancanza di serietà nei confronti del mondo dello spettacolo. Gli annunci a singhiozzo sono deleteri per noi. Aveva-



In sala

I cinquecento schermi sparsi sul territorio resteranno spenti fino a nuovo ordine. Avrebbero dovuto riaprire il 27 marzo

mo un programma con Ascanio Celestini e il vincitore della Biennale 2020, Leonardo Mazan. Tutto da rivedere».

Dal Teatro di Roma (Argentina, India, Valle) il presidente Emanuele Bevilacqua non è più ottimista:

«Il comparto culturale continuerà a soffrire con questo

nuovo blocco - dichiara - ma noi continueremo a evocare il teatro attraverso numerose iniziative digitali, nella convinzione che sia parte integrante della vita culturale». C'è anche chi aveva rinunciato in partenza alla riapertura, come il Quirino e il suo direttore Geppy Gleijeses che parla an-

che da produttore: «Economicamente insostenibile per esercenti e compagnie, lo abbiamo dichiarato subito. E poi con quale serenità gli spettatori sarebbero potuti tornare in sala: bardati, distanziati? Questo, come lo streaming, non è teatro».

E gli artisti? Parla Maria Paiato: «Credo mi verrà un infarto quando tornerò sul palco. Non sono più abituata. A teatro vado solo per fare prove di spettacoli che poi rimangono congelati - racconta l'attrice Premio Ubu 2019 - Non è nemmeno più una questione di lavoro, è che il mondo si è ammalato per colpa nostra e non possiamo che prendercela con noi stessi».

Si concede il lusso dell'ironia il mondo del cinema indipendenti con Gino Zagari del Caravaggio, zona Parioli: «Nell'assurdità di questo momento mi aspettavo una dichiarazione sulla possibilità di riaprire le sale senza pubblico - scherza - Bisognerà poi capire seriamente quale prodotto sarà disponibile quando riapriranno, davvero, le sale, e per chi. Sconcerta però che si continui a considerare insicuro un luogo in cui non si mangia e non si parla. E non c'è nemmeno un prete sul pulpito, solo uno schermo e degli altoparlanti».

Federica Manzitti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rai Movie

Una maratona di film per Carlo Vanzina

Oggi Carlo Vanzina, scomparso nel luglio 2018, avrebbe compiuto 70 anni e Rai Movie (canale 24 del digitale terrestre) lo ricorda con una maratona dei

suoi film, scritti insieme al fratello Enrico. Alle 13.55 va in onda il suo primo film, *Luna di miele in tre* con Renato Pozzetto che, alla vigilia del viaggio di nozze, scopre di aver vinto un soggiorno in Giamaica con una fotomodella. Alle 15.40 baruffe e sentimenti all'italiana nel celebre *Il pranzo della domenica* con

Giovanna Ralli. Quindi il classico degli anni '80 *Eccezzzionale... veramente* che lanciò Diego Abatantuono che si fa in tre: il camionista juventino Tirzan, il capo degli ultras milanesi Donato Cavallo e l'interista Franco Alfano. E alle 19.10 il sequel *Eccezzzionale veramente - Capitolo secondo... me.*



CINE-SAGHE

Family Issue

Nuove visioni di vita (insieme)

di **Liana Messina**

LA FAMIGLIA, UN MONDO di storie a cui attingere per creare film e serie tv che, attraverso le relazioni, si allargano al mondo indagando sui cambiamenti della società e sui problemi quotidiani. In Italia avremo Nanni Moretti e il suo *Tre piani* (dal libro di Eshkol Nevo) e Daniele Vicari con *Il giorno e la notte*. E dall'estero un'ondata in streaming: punti di vista che si alternano tra quello degli adulti, dove le coppie si amano, si odiano ma continuano a vivere insieme, e quello dei bambini, che in casa ricevono affetto, stimoli... O incomprensioni. Ma si cresce, sempre.



YES DAY

REGIA DI MIGUEL ARTETA, SU NETFLIX DAL 12 MARZO

"Il giorno del Sì", 24 ore in cui fare di tutto: idea felice o pericolosissima? Ispirato all'omonimo libro per ragazzi di Amy Krouse Rosenthal, invita i genitori a un esperimento liberatorio: come Alison e Carlos Torres, mamma Jennifer Gamer e Papà Edgar Ramirez, stanchi di essere noiosamente severi, decidono di bandire i loro no per una giornata. In cui i ruoli si invertono e i figli diventano i capi. Prima regola: via telefonini, rete e tecnologie, largo alle divertenti avventure per tutta Los Angeles, capaci di dare alla parola famiglia un significato più reale.



THE ATTACHÉ

DI ELI BEN-DAVID, SU STARZPLAY DAL 14 MARZO

Una delle serie più viste in Israele nel 2020, 10 episodi in cui il protagonista Avshalom (interpretato dallo stesso Eli Ben-David) è un musicista ebreo di origini marocchine. Ha problemi ad ambientarsi a Parigi, dove si trasferisce per seguire la moglie neoassunta all'Ambasciata israeliana. Lo stesso giorno in cui arriva in Francia con il figlio, scoppiano gli attentati terroristici (quelli terribili del 2015): le sue peggiori paure si mischiano a ostilità e razzismo, differenze di cultura. Un incubo che mette a dura prova il suo amore e il suo ruolo di padre.



MINARI

REGIA DI LEE ISAAC CHUNG
 Vincitore al Sundance 2020 e di un Golden Globe, che lo candida così alla corsa verso gli Oscar come migliore film straniero, racconta il classico inseguimento di un immigrato dell'american dream. La storia è ispirata ai ricordi d'infanzia del regista: proprio come fece suo padre, il protagonista, Jacob Yi, vuole provare a coltivare e vendere in proprio frutti e verdure coreane trasferendosi dalla California a un paesino rurale dell'Arkansas. Moglie e figli però non ne sono entusiasti e faticano ad adattarsi alla nuova vita. Le tensioni crescono e l'arrivo della stravagante nonna dalla Corea complica ancora di più le cose...



FRENCH EXIT

DI AZAZEL JACOBS
 Obiettivo sul rapporto madre e figlio: Michelle Pfeiffer è una vedova (molto chic) della buona società newyorchese che, avendo dilapidato in una decina d'anni tutti i soldi ereditati dal marito, decide di vendere casa e opere d'arte, attraversando l'oceano per rifugiarsi nell'appartamento di un'amica a Parigi. Con lei porta un gatto nero (in cui forse si cela il fantasma del consorte defunto) e il figlio Malcolm, con cui ha un rapporto pericolosamente simbiotico. Tra chiromanti, detective improbabili, ex fidanzate e tocchi di follia, Pfeiffer si muove con classe, in bilico tra farsa e gelido humour.



COUNTRY COMFORT

DI CARYN LUCAS, SU NETFLIX DAL 19 MARZO

Ha un titolo rubato a una canzone di Elton John questa serie, in dieci episodi, che mostra una famiglia mescolata alla musica. Bailey (Katharine McPhee, la Tata più nota in tv) vorrebbe fare la cantante country, ma quando la sua vita privata e il suo lavoro vanno in crisi, finisce per accettare un posto come governante nella casa di un cowboy, con cinque figli. Non è un compito facile, ma con grinta ed energia sarà capace di conquistare tutti diventando un'amatissima mamma bis. E, inaspettatamente, trovare anche una talentuosa band, perfetta per riaprire le porte al suo sogno.



LOVE VICTOR

SU DISNEY+ STAR ORIGINAL
 La famiglia vista dalla parte degli adolescenti: spin-off del film *Tuo, Simon*, ha la stessa ambientazione, il liceo Creekwood, ma al centro della storia c'è il nuovo studente Victor (Michael Cimino), appena arrivato in città con i suoi genitori, di origini latine, che hanno scelto di trasferirsi per provare a superare una crisi coniugale. Ricerca di nuovi amici, confusione sulla propria identità sessuale, paura che la famiglia non possa accettarlo. Un mare di dubbi che lo spinge a chiedere aiuto via Instagram a Simon, ormai diplomato e lontano, ma sempre idolo della scuola.

La storia/1

«Faccio il regista grazie ai sacrifici di mia moglie»

LA DEDICA

Maria Pirro

«Io sono fortunato perché ho potuto sempre lavorare negli ultimi dieci mesi, ma voglio ringraziare pubblicamente mia moglie Clara». È un regista napoletano promettente, Massimiliano Pacifico: appena l'altro giorno, è stato intervistato dal Guardian per il suo film in inglese su Gelso-mina Verde, vittima innocente della guerra di camorra a Scampia. Ora è l'autore del messaggio, dal tono più intimo, postato su Facebook, mentre la Campania torna di nuovo in zona rossa per l'emergenza Coronavirus. In coincidenza con l'8 marzo, «la festa della donna», fa notare il professionista che segue produzioni cinematografiche di livello, dal mattino alla sera, spiegando che la sua consorte resta invece a casa. Per amore, solo per amore.

LA SCELTA

«Lei - spiega Pacifico - ha accantonato temporaneamente la sua professione di medico veterinario per permettere ai miei figli di studiare, giocare,

imparare, mangiare sano, crescere e soprattutto di non soffrire eccessivamente questo isolamento, inventandosi mille attività, mille giochi, mille impegni. E poi, ha permesso me di lavorare e di inseguire i miei sogni, di continuare a sperare che l'obiettivo sia vicino». La sua carriera è costruita su passione e sacrifici. Con collaborazioni



PACIFICO: LEI BADA AI DUE BAMBINI MA DOPO IL COVID MI IMPEGNERÒ PERCHÉ POSSA TORNARE A LAVORARE

punte di eccellenza: Massimiliano ha anche documentato, in tempo reale, la tournée teatrale «Trilogia della Villeggiatura», di Goldoni, interpretata da Toni Servillo e andata in scena per quattro anni a Roma, Berlino, Mosca, Parigi e New York. Già qualche anno fa, il libro con dvd edito da Feltrinelli. Ma questo è soltanto uno dei suoi successi. «Inutile dire che senza di lei non avrei potuto fare nulla, per quanto mi ha sostenuto e spronato, incoraggiato e migliorato», aggiunge il marito innamorato più del primo giorno.

LA MOGLIE

Clara Angelino, sua moglie, risponde al telefono, senza mai perdere di vista i figli, di quattro e sette anni. Racconta che i suoi bambini in quel preciso istante si divertono in terrazzo. «Con il Covid, le scuole di entrambi sono chiuse, e anche con la precedente riapertura, gli orari erano ridotti, troppo limitati: impossibili da conciliare con qualsiasi impiego». Già prima del lockdown, la mamma ha avuto difficoltà a conciliare famiglia e lavoro. E, per questo, ha scelto senza esitazioni. «Non ho voluto sacrificare la crescita dei bimbi, affidandoli a una baby-sitter a tempo pieno, visto che i nonni non avrebbero potuto essere così tanto presenti». Meglio rinunciare ad ambizioni e anche a un secondo stipendio. Ma suo marito pubblicamente promette: «Il mio impegno sarà che presto, appena questo maledetto lockdown termini, lei possa riprendere il suo percorso professionale. Io le sarò affianco, sempre». Intanto, le ripete: «Grazie amore mio», e condivide sui social network una loro foto. Con la testa poggiata, l'una sull'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA E AUDIOVISIVO

Tax credit, pronto il decreto: plafond da 313 milioni

Il ministro Franceschini: «Italia più attrattiva con aliquote più elevate»

Andrea Biondi

Semplificazione e incremento delle aliquote; aumento dei tetti massimi di spesa; semplificazione delle procedure con la cessazione delle finestre per richiedere i contributi e domande possibili sempre fino all'esaurimento del plafond; risorse a copertura delle spese «per adempiere alle previsioni del Protocollo di sicurezza dei lavoratori cineaudiovisivi» relativo all'emergenza Covid. Per questo capitolo, comprensivo di «costi assicurativi e per tamponi per tutto il personale coinvolto nella produzione» il credito d'imposta sale al 100% dell'ammontare fino a 400mila euro.

È stato pubblicato, dopo la registrazione della Corte dei Conti, il decreto 70 del 4 febbraio 2021 del ministero della Cultura, di concerto con il ministero dell'Economia contenente le «Disposizioni applicative in materia di credito di imposta per le imprese di produzione cinematografica e audiovisiva», come previsto dalla legge sul cinema e sull'audiovisivo (220/2016).

Le misure di sostegno sono a valere sul Fondo per il cinema e l'audiovisivo la cui dotazione quest'anno è salita a 640 milioni dai 400 di media dal 2016. Nello specifico del tax credit «produttori» la dotazione complessiva per il 2021 (come da decreto del Ministero della cultura 65 del 3 febbraio 2021) è di 313 mi-

lioni per quest'anno, di cui 85 milioni per la produzione di opere cinematografiche; 215 per quelle audiovisive e 13 milioni per «opere televisive a contenuto videoludico».

«Con l'innalzamento permanente al 40% del tax credit cinema, l'Italia rende ancora più attrattiva l'industria cinematografica e audiovisiva nazionale. Le riprese sui set sono ricominciate dallo scorso luglio e in questo momento nel nostro Paese si stanno girando molte produzioni internazionali: è importante incoraggiare questa ripartenza», spiega al *Sole 24 Ore* il ministro della Cultura Dario Franceschini.

Entrando nello specifico, il provvedimento, come detto, semplifica sulle aliquote: una per il cinema che salirà dal 30 al 40% e due, invece di quattro, per l'audiovisivo (30 oppure 40%). È stata invece posticipata al 2022 la riduzione della quota eleggibile, dal 100% all'85%, sulla quale generare il credito d'imposta. Altra misura è l'incremento dell'ammontare massimo pari a 18 milioni, qualora concorrano fino al 30% «risorse provenienti da Paesi fuori dall'Italia». In questo caso ai 9 milioni del 2021 potranno seguire tre milioni per ciascuno degli esercizi successivi. L'aliquota del 40% vale anche per i videoclip. Molto importante è infine la definizione di «produttore audiovisivo originario» nella parte in cui si legge che deve svolgere in proprio anche «l'acquisizione dei relativi diritti esclusivi di elaborazione e utilizzazione necessari per la realizzazione e lo sfruttamento dell'opera audiovisiva». Messaggio chiaro alle piattaforme Ott.

RIPRODUZIONE RISERVATA



La vita di Nino, papà di Elisabetta e di Vittorio, è la sintesi di un matrimonio di 65 anni

Molto di me nel film su Sgarbi

I lunghi matrimoni, mio compreso, sfociano nella felicità

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**N**egli occhi di mia moglie rivedo la mia vita, è il mio hard disk, dentro di lei ci sono tutti i miei file. Se non avessi ricostruito il matrimonio oggi sarei più povero, meno realizzato, più solo». **Pupi Avati**, regista di film come «Regalo di Natale», «Storie di ragazzi e ragazze» e «Il papà di Giovanna», tre David di Donatello e un Nastro d'Argento, racconta della sua ultima opera, «Lei mi parla ancora» (on demand su Sky cinema), tratta dal libro omonimo di **Giuseppe Sgarbi** (ed. La nave di Teseo). «A un giovane che si sposa suggerirei di prepararsi a un'impresa difficile», dice Avati. Che confessa: «Avrei voluto girare una scena a cui invece ho rinunciato, me l'ha raccontata **Elisabetta Sgarbi**, ma temevo di urtare alcune sensibilità. Ora sono pentito». Del resto ogni film, dice Avati, è una sfida, a partire dalla scelta degli attori: «Non amo i casting pigri. Per il ruolo di Nino ho scelto **Renato Pozzetto**, un attore comico, fuori dal giro da un po'. È stata una scelta controcorrente, sono le scelte giuste. Pozzetto ha dato molto a Nino». Avati, 82 anni, bolognese di origini, studi in Scienze politiche («ero sedotto dai mestieri belli»), passione per il jazz, dal 1959 al 1962 fa parte della Doctor Dixie Jazz band come clarinetista («ma un giorno nella mia orchestra arrivò **Lucio Dalla** e capii che non era la mia strada»), per lavorare diventa rappresentante dei surgelati Findus («gli anni peggiori della mia vita»), poi l'incontro folgorante con **Fellini** che lo porta sulla strada del cinema.

Domanda. Il suo cinema fugge sempre da ciò che è attuale, contingente, anche dalla politica. Perché?
Risposta. Perché voglio che duri, le cose che cantano volano più in alto del contingente. Nelle nostre case, nelle nostre vite ogni giorno entrano tante storie, tante beghe, gente che tutte le sere parla di tutto nei programmi di informazione, sono sempre gli stessi, la solita compagnia di giro. Sono stupito e anche ammirato dal fatto che, con tutte le cose belle che si possono fare, c'è chi sta là a dire la sua su tutto, senza tentennamenti. Io rivendico invece il diritto anche a non avere un'opinione su una vicenda, o a cambiare idea.

D. Torniamo al suo cinema.

R. Le cose che ho fatto io si sono sempre affrancate dai rischi dell'attualità e non sarà un caso che molti dei miei film continuino ad andare in onda in televisione.

D. Film immortali.
R. Direi che hanno dimostrato di poter sopravvivere al tempo che passa. Il cinema di solito è come un farmaco, ha la data di scadenza, ha il suo valore per il momento nel quale viene fatto. Un libro, un brano musicale lascia sempre uno spazio all'immaginazione, un film invece 99 volte su 100 ha scarso potere evocativo, costruisce una sola realtà, anche quelli che consideriamo capolavori. Penso a molti film della Nouvelle vague, oggi sono imbarazzanti, mi chiedo come abbia fatto a rimanerne

A un giovane che sta per sposarsi direi di prepararsi a un'impresa difficile, ma deve sapere che ne vale la pena. Un matrimonio che dura è un risultato non trascurabile nel lungo viaggio che è una vita. Quando si ha la fortuna di arrivare a una certa età, nel momento in cui si fanno i conti con se stessi, ecco allora ci si rende conto di quali sono state le scelte giuste

sedotto.

D. Lei però da ragazzo voleva fare l'ambasciatore.

R. Ero sedotto da mestieri belli, ho studiato Scienze politiche a Firenze.

D. Poi la passione per il jazz, suona come clarinetista nella Doctor Dixie Jazz band.

R. Ma un giorno nella mia orchestra arrivò **Lucio Dalla** e capii che non era la mia strada.

D. Ha pure fatto il rappresentante.

R. Di surgelati Findus, gli anni peggiori della mia vita. Sono stato salvato dal cinema, dall'incontro folgorante con 8/10 di **Federico Fellini**.

D. Il suo ultimo film racconta di un matrimonio eterno, di un'unione che va al di là della morte della sposa. Come è stato il suo matrimonio?

R. C'è stata una prima stagione, quella dell'invaghimento, dell'innamoramento. Mia moglie era una delle ragazze più belle di Bologna e volevo averla solo per me, che fosse una donna intelligente, simpatica, colta non lo sapevo, non mi interessava, il fatto che fosse bella bastava, era appagante, i maschi di allora erano così. Dopo i primi anni è successo che le cose non andavano, perché non bastava più la bellezza, ma occorreva anche altro. In quegli anni avevo cambiato mestiere per fare il cinema, ed ero sedotto dalla professione e dai relativi atteggiamenti, da

quello che era incluso, diciamo, nel pacchetto del regista.

D. Diciamo che se ne è approfittato un po'...

R. Sì, ho approfittato un po' squallidamente di quella situazione, e questo ha fatto sì che il nostro matrimonio si fermasse lì. Intanto avevamo due figli, il fine settimana li andavo a trovare, portavo loro ogni volta dei regali, quasi non li scartavano. Mi sono reso conto che li stavo privando della figura paterna, e l'ho avvertito come una grande scorrettezza nei loro confronti. Dopo quasi un anno abbiamo fatto una riflessione io e lei, e ci abbiamo riprovato. Fortunatamente è andata bene.

D. Qual è stato il segreto?

R. Abbiamo ricominciato con un approccio totalmente diverso, eravamo preparati al fatto che sarebbe stato difficile stare assieme. Eravamo però consapevoli che era importante riuscirci non solo per i bambini ma anche per noi. E

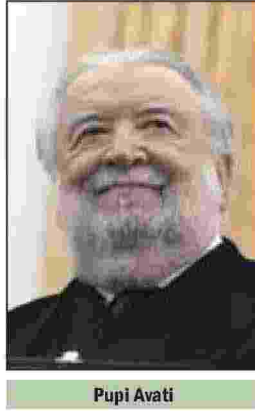
dopo tanti anni mi rendo conto che è stata una scelta appagante, io oggi sarei più solo, più triste, meno ricco senza di lei. Quando guardo i suoi occhi vedo scorrere tutta la mia vita, le mie stagioni, lei ha vissuto con me il meglio e il peggio. Lei è il mio hard disk, dentro ci sono tutti i miei file. Così è per lei quando guarda me. E così ci si innamora ogni giorno dell'altro per dei valori che non sono quelli di 55 anni fa, è un amore molto più profondo.

D. Che coppia siete?

R. Siamo molto diversi, complementari, lei è molto bella con un carattere forte, molto razionale, mentre io vivo di sogni, sono rimasto un ragazzino della provincia italiana.

D. Che consiglio darebbe a un giovane che sta per sposarsi?

R. Di prepararsi a un'impresa difficile, ma deve sapere che ne vale la pena. Un matrimonio che dura è un risultato non trascurabile nel lungo viaggio che è una vita, può sfociare nella felicità. Quando si ha la fortuna di arrivare a una certa età, nel momento in cui si fanno i conti con se stessi, ecco allora ci si rende conto di quali sono state le scelte giuste, quali quelle sbagliate. La condizione di piezza



Pupi Avati

esistenziale che sto vivendo è una sensazione che non si può descrivere se non la si vive: lei è la mia metà, l'altra parte di me stesso. Ed è un premio al sopportarsi reciproco negli anni, alle liti, alle giornate in cui non si comunica. Tutto alle spalle, resta il buono e il bello di quello che abbiamo costruito.

D. La storia del film è quella di Nino Sgarbi, padre di Elisabetta e Vittorio Sgarbi, e della amata moglie Rina, morta dopo 65 anni di matrimonio. Quanto c'è di Pupi Avati in Nino?

R. Molto, nella storia di Nino rivivo il mio amore. In uno dei dialoghi c'è una battuta, si dice che a una certa età si smette di abbracciarsi. È di mia moglie. Mi assale il panico se penso che un giorno potrei non rivederla. Quando hai paura di perdere la persona che ami vuol dire che l'ami veramente.

D. Lei declina il «per

La condizione di piezza esistenziale che sto vivendo è una sensazione che non si può descrivere se non la si vive: mia moglie è la mia metà, l'altra parte di me stesso. E questo è il premio al sopportarsi reciproco negli anni, alle liti, alle giornate in cui non si comunica. Tutto alle spalle, resta il buono e il bello di quello che abbiamo costruito

sempre», che una volta era il sogno romantico di tanti giovani. Oggi molti matrimoni nascono nella consapevolezza che il per sempre non sarà realtà.

R. Io dico cose scandalose per i nostri tempi, ne sono consapevole, ma ho trovato un'infinità di persone a cui il film è piaciuto, evidentemente c'è chi ancora ci crede.

D. Il film non è andato nelle sale cinematografiche, chiuse per l'epidemia. Le è mancato?

R. Mi è mancato molto, con questo film in particolare, per-

ché so cosa significa accompagnare un film in sala con gli spettatori, rivederlo con il pubblico amplifica le emozioni, dà ancora più profondità ai dialoghi e ai silenzi. Sarebbe stata un'esperienza profonda. Ma lo sarà, nella sale ci ritorneremo.

D. L'epidemia ha costretto tutti a rivedere la solitudine, ad essere più soli. Per lei la solitudine cos'è?

R. È un'opportunità, posso pensare, creare. Se non si è capaci di stare da soli vuol dire che non si è creato il proprio mondo. Poi quando si ha una certa età si pensa ai libri che non hai letto, ai viaggi che non hai fatto, alle parole che non hai detto o hai detto male...

D. Perché ha scelto un attore come Pozzetto per la parte di Nino?

R. Non ho mai fatto casting pigri, genuflessi verso l'ultimo film di successo, l'ultimo attore sulla cresta. Non ci vuole molta fantasia a coinvolgere un **Elio Germano** o un **Pierfrancesco Favino** o un **Checco Zalone**. Puntare per il ruolo di Nino su **Renato Pozzetto**, un attore comico, fuori dal giro da un po', era invece un'impresa, una sfida. Mi piace andare controcorrente. Pozzetto ha dato tanto a Nino. Del resto ho fatto un film che parla della vecchiaia e della morte, di un matrimonio che dura una vita, di un amore eterno. Credo che sia stata una delle mie sfide più grandi.

D. Ora che il film è uscito, c'è qualcosa che avrebbe voluto fare diversamente?

R. Ci ho pensato, c'è una scena che non ho messo e che era quella che aveva motivato il film. Un momento che mi ha raccontato Elisabetta: ogni fine settimana andava a trovare a Ferrara il padre che era rimasto vedovo. Quando non poteva raggiungerlo, il padre la chiamava davanti alla tomba della moglie e insieme recitavano il Padre nostro.

D. Perché non l'ha girata?

R. Temevo di esagerare, ho fatto un film in cui parlavo della sacralità del matrimonio. Mi sembrava già abbastanza. Ora sono pentito di non averla inserita, visto il calore e la partecipazione con cui il film è stato accolto avrei dovuto osare di più. Prossimo film oserei di più.

D. Da anni vorrebbe realizzare un film sulla vita di Dante Alighieri.

R. Spero sia il mio prossimo film. Un personaggio misterioso, con qualità profetiche da indagare.

© Riproduzione riservata

SU RAI UNO IL 18 A CENT'ANNI DALLA NASCITA IL FILM TV CON EDUARDO SCARPETTA E CON LE MUSICHE ARRANGIATE DAL MAESTRO BOLLANI

Quel «Carosello Carosone»

di NICOLETTA TAMBERLICH

Per i tanti fan e nostalgici di Renato Carosone, e i giovani che avranno modo di conoscerlo, Rai1 offre giovedì 18 marzo una grande opportunità. A cent'anni dalla sua nascita (Napoli il 3 gennaio 1920), e a venti dalla sua morte (Roma 2001), in prima serata va in onda *Carosello Carosone*, un film per la tv di Lucio Pellegrini (una produzione Groenlandia con Rai Fiction) con musiche curate dal maestro Stefano Bollani. A interpretare il grande musicista napoletano, autore di brani indimenticabili come *Tu vuò fà l'americano*, c'è Eduardo Scarpetta, trisnipote omonimo del grande commediografo, qui nel suo primo ruolo da protagonista, dove lo vedremo cantare magnificamente e suonare, già apprezzato in tv con *L'amica geniale* (pronto a tornare nella terza stagione ndr) e al cinema in *Capri-Revolution* (di Mario Martone). Al suo fianco Vincenzo Nemolato che interpreta Gegè Di Giacomo, il batterista-fantasma di Carosone.

Eduardo, perché un film su Carosone? «Lui è una leggenda, un mito. È la storia della sua vita. Ma il film è un omaggio molto musicale ad un artista eterno, geniale». Come viene ricordato? «Dai 17 anni di Carosone quando si diploma a Napoli in pianoforte al conservatorio di San Pietro a Majella, fino ai 39, con il ritiro dalle scene. Lui si è reso conto di essere arrivato al massimo. Ne faccio anche un discorso filosofico: quando ha intuito che sarebbe arrivato il rock 'n roll a mio parere ha pensato di fare un passo indietro. Oggi invece è immortale, molti, caso unico, cantano a memoria le sue canzoni e non conoscono il nome. Talento a parte, grande influenza l'ha avuta il periodo in Africa, dove ha conosciuto Lita Levidi (Ludovica Martino) che diventa sua moglie, ed ha riconosciuto il figlio». Si-

bilia e Matteo Rovere confermano che quanto raccontato nel film, ovvero che Pino è figlio naturale di Lita e non di Carosone che ha sposato e cresciuto il bambino: «Potete chiamarlo scoop».

Inoltre, *Carosello Carosone* è anche titolo del primo album di Renato Carosone e il suo Quartetto, pubblicato il 14 dicembre 1954. Un successo che culmina nel 1958 con l'esibizione di Carosone e del suo Sestetto alla Carnegie Hall di New York. Stefano Bollani rivela che quando aveva 11 anni scrisse una lettera a Carosone e che il grande musicista gli rispose dicendogli di studiare prima di tutto il blues.

«Spesso - spiega il maestro - dei musicisti si presenta il lato scuro, come monito. Carosone capisce il proprio talento e la propria missione, e vive una vita in cui incontra quello che gli serve quando gli serve. Come a dire che -si può fare-, il mondo ti sostiene nell'impresa di trovare il proprio percorso».

In merito alla scelta di abbandonare la carriera alla vigilia dei 40 anni, Bollani si è fatto una sua idea: «Immaginiamo che quest'uomo stesse vivendo una vita difficile per l'epoca. Andare in giro per il mondo, registrare dischi, suonare la sera in un night. Credo avesse bisogno di staccare la spina». Nel film-tv si vede il Sestetto cantare con delle mollette al naso. Pellegrini: «Abbiamo provato a rimettere in scena lo spettacolo di Carosone, momenti in cui davano il massimo. Effettivamente, utilizzavano le mollette, ma solo per fare commedia, non per creare un sound».

Infine Scarpetta, nel 2025 si celebrano i 100 anni dalla morte del suo illustre trisnonno commediografo di cui porta nome e cognome, lei quando ha iniziato a recitare? «A 9 anni con mio padre Mario nella commedia Feliciello Feliciello, poi è morto che ne avevo 11, ho lasciato, andavo a scuola, e ho



IN TV Il film di Lucio Pellegrini nei cent'anni dalla nascita e a venti dalla morte

non avevo un entourage a sostenermi tranne la mamma, ho ricominciato da capo dopo il diploma sono stato ammesso e ho terminato il Centro sperimentale di cinematografia. Il nome non è una colpa, ma devi dimostrare di essere all'altezza». La prima parte importante è stata *L'amica geniale*, con i provini. Poi è arrivato Mario Martone». Ma lei i de Filippo li ha conosciuti? «Eduardo ovviamente no è morto molti anni prima della mia nascita, Luca l'ho incrociato tre volte». Scarpetta il trisnonno diede forma al nuovo teatro dialettale moderno. Ebbe molti figli, soltanto 3 riconosciuti, tra cui Eduardo, Titina e Peppino De Filippo, figli di Luisa, nipote di Rosa De Filippo, moglie ufficiale del commediografo. Eduardo Scarpetta jr ipotizza che «forse in giro ce ne saranno anche altri di figli e nipoti, uno è il grande poeta Ernesto Murolo figlio naturale».

Con Martone il giovane Eduardo ha girato anche *Tu Ridi* «si deve uscire un film sulla mia famiglia, Eduardo Scarpetta senior lo fa Tony Servillo, io Sono Vincenzo. E poi sono iniziate le riprese di un altro film *La donna per me* di Marco Martani, con Alessandra Mastronardi, Andrea Arcangeli e Stefano Fresi».



I cinema non riaprono «Altro che 27 marzo qui siamo allo stremo»

Bari, dal Galleria a Showville: troppe incertezze

di PASQUALE BELLINI

Anche i cinema piangono. E sono lacrime roventi, al pari di quelle dei confratelli teatri, nel digiuno di questa quarantena interminabile da Coronavirus. Penitenti loro malgrado, scontenti fino allo strappo dei capelli o quasi, i responsabili in Bari delle strutture cinematografiche più importanti (le Multisale Galleria e Showville) non nascondono malumori, malanimi e (in parte) maledizioni anche versus condizioni disagiate o, il che è peggio, rispetto a

avvia a uscire dalla zona gialla verso più robuste colorazioni, è impossibile programmare aperture di nessun tipo. Fra l'altro le misure eventuali di affollamento sono troppo stringenti, fissate al 25 per cento delle capienze, con le prenotazioni nominali, eccetera. Non resta che aspettare e sperare in migliori situazioni a partire dalla primavera-estate. Nel frattempo non resta che stringere anzi digrignare i denti, con le nostre 15 unità di personale in cassa integrazione!».

Santalucia, nella semiapertura della passata estate, qual è stata la partecipazione del pubblico?

«Sinceramente è stata scarsa, con un calo, allora, del 70/80 % anche nel nostro spazio all'aperto, la celebre Arena 4 Palme. La gente aveva, ed ha ancora probabilmente, molta paura. Anche la mancanza di film di richiamo in uscita non ha certo giovato. Ora attendiamo l'estate, con l'attesa uscita sul mercato di film importanti (almeno dal punto di vista commerciale) dagli Stati Uniti. Chissà cosa ne sarà della Biennale di Venezia, fra agosto e settembre, o in ottobre del Bifest a Bari, alla cui programmazione il Galleria ha sempre partecipato. Sempre Coronavirus permetten-

do e sempre in Dio Vaccino sperando».

Dal centro di Bari verso le propaggini cittadine, lo Showville si associa al grido di dolore nelle parole di Michele Bisceglie, responsabile della Multisala.

Bisceglie, da quando lo Showville è inattivo?

«Dopo la riapertura parziale a metà del giugno scorso, abbiamo chiuso del tutto dal mese di settembre. E' francamente una situazione insostenibile. Anche se si potesse riaprire, e non è proprio il caso direi, non ci sono al momento titoli giusti per una programmazione "di massa", come quella spesso dello Showville. Più avanti si vedrà, forse da maggio-giugno se le condizioni lo permetteranno. Nel frattempo... "non ci resta che piangere" per dirla con Troisi e Benigni, in compagnia dei nostri 30 dipendenti in cassa integrazione».

Cosa lamentate in particolare, nella prospettiva di una riapertura come quella anticipata

Santalucia: in estate all'Arena presenze scarse. Bisceglie: neanche saggi di danza

Franceschini di riapertura il 27 marzo delle sale teatrali e cinematografiche, annuncio destinato in tutta evidenza a restare nel libro dei sogni.

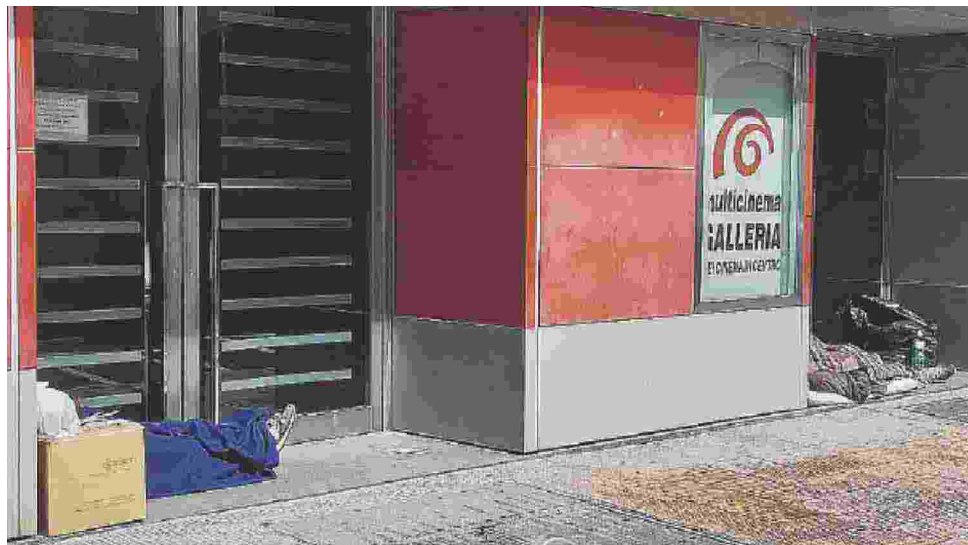
«Altro che 27 marzo - lamenta Francesco Santalucia, il direttore del Galleria - qui in questo gioco dei colori, questa specie di Carosello delle regioni, con la Puglia che in tutta evidenza si

provvedimenti squilibrati e fuorvianti. Per esempio, un po' unanimemente vituperato, l'annuncio forse azzardato forse benaugurante del ministro

dal ministero di Franceschini?

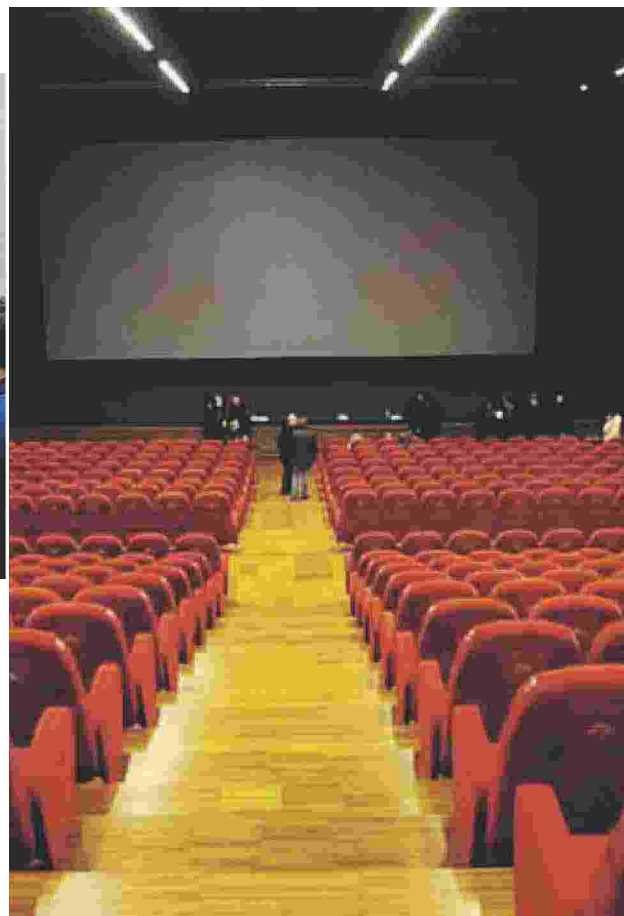
«Una riapertura, quella del 27 marzo, che chiaramente è già saltata. Poi la riduzione al 25 % della capienza in sala, più le prenotazioni on line obbligate con nome e cognome: tutto molto inibente. Penso ai nostri anziani, spesso frequentatori delle nostre sale. Per non parlare del Bar chiuso e della impossibilità (per noi Showville) di usare la sala col palcoscenico per degli spettacoli, per dei saggi di danza, ecc. Un disastro. E nel frattempo, magari, gli ipermercati restano aperti, la movida impazzita - salvo le nuove chiusure - e gli aperitivi scorrono allegramente».

E invece purtroppo piangono, i botteghini piangono.



«LA GENTE HA PAURA DELLE SALE»

Da sinistra: l'ingresso del multisala Galleria ormai diventato tristemente ricovero per senzatetto che cercano di ripararsi dal freddo. Sotto, file al botteghino, ricordi passati. Sopra, la sala vuota del multisala Showville



I CIAK ANCHE A GRAVINA, SPINAZZOLA, ALTAMURA IL MUSICISTA: «DALLA CAVA DI BAUXITE ALLA BELLEZZA DEI LUOGHI, LA MIA ISPIRAZIONE»

«La mia musica vi seppellirà» Cerasi e il western pugliese

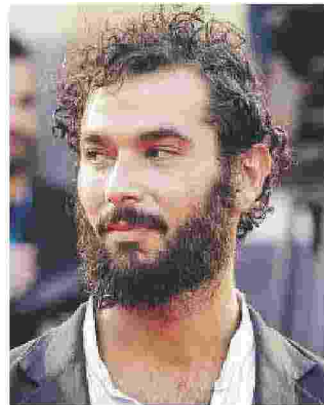
Parla il compositore autore della colonna sonora del film girato in Puglia

di NICOLA MORISCO

Le musiche del primo western girato in Puglia, sono di Francesco Cerasi. Il 40enne compositore barese, infatti, è autore della colonna sonora del film *Il mio corpo vi seppellirà* di Giovanni La Pàrola e interpretato da un gruppo di bringantesse: Miriam Dalmazio, Antonia Truppo, Margareth Madé e Rita Abela.

Un cast artistico che si completa con Giovanni Calcagno, Guido Caprino, Filippo Pucillo, Simona Di Bella, Gabriele Gallinari, Fiodor Passeo e Giuseppe Schillaci. La particolarità di questo film, da ieri sulle piattaforme on demand Chili, Amazon, Google Play, Apple Itunes, Rakuten Tv, Timvision e Infinity, è che il genere western segna una nuova stagione per la Puglia cinematografica. Prodotto da Cinemaundici e Ascent con Rai Cinema e il sostegno di Apulia Film Commission e Regione Puglia, infatti, il film è stato girato nel 2018 tra Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo, Gravina, Ginosa, Altamura, Spinazzola e Fasano.

La vicenda è ambientata nel 1860, nel Regno delle due Sicilie, all'alba dello sbarco delle truppe garibaldine, in una terra ancora senza legge, quattro bandite chiamate le Drude sono alla ricerca della loro personale vendetta. Tornado a Cerasi, che per la prima volta si è cimentato per la prima con un film western, in questi anni di carriera artistica ha collaborato con alcuni dei più importanti registi italiani, scrivendo ad oggi quasi 70 colonne sonore e ottenendo riconoscimenti importanti come il Nastro d'Argento e diverse nomination al Globo d'Oro. Nel suo percorso non manca il riconoscimento e la stima del geniale Ennio Morricone e, non ultimo, il prestigioso Premio Nino Rota, consegnato a Bari-Torre a Mare l'anno scorso dal sindaco Antonio Decaro, una manifestazione voluta dal Comu-



SULLE PIATTAFORME ONLINE

A sinistra, Francesco Cerasi e una scena del film di Giovanni La Pàrola

ne di Bari e diretta da Gianluigi Trevisi.

«Non mi sarei mai aspettato una cosa del genere, fino a poco tempo fa era difficile che si facessero film western. Questa pellicola in realtà, è ispirata a un cortometraggio dello stesso La Pàrola, uscito nel 2010, proposta ai festival prima dell'arrivo nelle sale di *Django* di Quentin Tarantin, film che poi ha lanciato una tendenza. Il western, comunque, ti dà una grande possibilità espressiva, però bisogna tenersi lontano dagli stereotipi e dai mostri sacri delle *soundtrack*. Fare un western è un'idea molto ambiziosa, anche se questo film in particolare ha qualcosa in più. È ispirato a fatti veri con una prospettiva dell'Unità d'Italia che, forse, non era mai stata raccontata con una visione femminile. Infatti, evidenzia il ruolo determinato che le donne avevano sulla politica nell'800, soprattutto nel Sud. Non lo definirei del tutto un film di genere, ma un film molto ironico».

Come ha affrontato la fase compositiva?

«Per la scrittura delle musiche, ho cercato di andare dalla parte opposta dell'epico, mi sono aiutato molto con i suoni concreti. Sono stato sul set e ho registrato un po' di suoni d'ambiente. Gli archi, tranne un paio

di volte, sono mischiati con altri suoni per dare un'atmosfera tra l'ottocentesca e la trance, quindi molto notturna con questi synth analogici molto lunghi. Nell'ultimo episodio, invece, mi sono concesso un richiamo-omaggio a Morricone».

Quanto l'hanno aiutato le location pugliesi?

«Essendo girato in luoghi che già conoscevo bene, riuscivo a immaginare anche gli odori che, in un film dove ci sono tanti esterni, è la cosa fondamentale. Conoscendo i luoghi, penso a posti come la cava di bauxite di Spinazzola, riuscivo a intuire prima le atmosfere. Vedere cose a me molto familiari, è stato di grande aiuto».

Adesso a cosa sta lavorando?

«Sto scrivendo le musiche della serie Tv Rai *Nudes* di Laura Luchetti incentrata sul "Revenge porn" ("Vendetta pornografica", ricatto attraverso la pubblicazione di foto e video sui profili), reato di recente legislazione che il più delle volte vede come vittime giovani donne perseguitate dai loro ex mariti e fidanzati. Poi, un nuovo film con protagonista l'attrice Claudia Cerini e il nuovo film di Guido Chiesa con protagonisti Diego Abbatantuono e Frank Matano».

LA STORIA

Il cinema in camera A Parigi hotel con vista sul grande schermo

Poltrone di velluto e locandine: con le sale chiuse per il Covid, nasce il "Paradiso"

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – L'ingresso del cinema è sbarrato. Eppure, a due passi da place de la Nation, c'è aria di festa sotto all'insegna "Hotel Paradiso". Le luci si spengono, buio, cominciano a scorrere le immagini sullo schermo. La magia del cinema è tornata a Parigi, anche se le sale sono chiuse da fine ottobre. «E purtroppo non abbiamo idea di quando riapriranno», spiega Elisha Karmitz che insieme al fratello Nathanaël guida Mk2, il più grande circuito francese di *art-et-essai*. Lo dice con un sorriso perché da qualche giorno vede la luce in fondo a un anno nerissimo.

«È un progetto a cui lavoriamo dal 2015, e alla fine si inaugura nel momento giusto», spiega il trentenne Karmitz facendoci visitare il primo cinema-hotel del mondo. Trentaquattro camere con vista su grande

schermo, incorniciato da due tende di velluto rosso. Il sogno può avere inizio. Non mancano neanche i popcorn biologici. Dal letto, scorrendo un tablet, si può scegliere nel catalogo dei film Mk2, da Truffaut a Lynch. Le suite all'ultimo piano hanno il proiettore dei cinematografi, lo stesso che viene usato negli Mk2 quando potranno riaprire. Allora sarà anche possibile prenotare la visione privata dei nuovi film in una loggia speciale dell'Hotel Paradiso.

Ogni dettaglio ricorda la settimana arte. Le poltrone di velluto, i muri di cemento grezzo con vecchie locandine, scene di film rivisitate dall'artista Ruben Brulat, la collezione di dvd nei corridoi, il gigantesco neon firmato da Christian Boltanski con la scritta "Cinéma-Vie-Art". Davanti al palazzo, costruito nuovo di zecca sopra al Mk2 Nation, l'artista Jr ha fatto un gigantesco murale di Charlie Chaplin ne *Il Monello*. D'estate ci sarà una piccola arena sulla terrazza con panorama mozzafiato fino alla Tour Eiffel. Gli operai stanno finendo una sala karaoke battezzata *La La Land*, omaggio alla commedia musicale di Damien Chazelle. «Non abbiamo paura di contaminazioni», racconta Karmitz, che ha sempre guardato con diffidenza un certo

snobismo dei puristi. «Posso alzarvi leggendo Hegel, vedermi un film di Kiarostami e la sera giocare alla PlayStation».

Un'esperienza ibrida, concetto oggi tanto in voga che i due fratelli Karmitz hanno adottato da tempo, con progetti come "Cinema Paradiso", *drive in* organizzato nel 2013 dentro al Grand Palais. Il riferimento alla pellicola di Tornatore non è casuale. «È un film che racconta come il cinema sia l'anima di un villaggio», ricorda il giovane direttore di Mk2, creato nel 1974 da suo padre, il produttore Marine Karmitz con un approccio politicamente impegnato. In una fase in cui il settore s'interroga sul futuro, Karmitz è convinto che «bisogna andare a cercare nuovo pubblico». Hotel Paradiso ha aperto qualche giorno fa ma è già completo per i prossimi weekend e comincia a riempirsi anche in settimana. A prenotare sono parigini che vogliono evadere dal coprifuoco, dalle restrizioni, dimenticare per qualche ora le notizie sul Covid. Karmitz insiste anche sulla qualità dei letti, il *pillow menu*, i bagel del cuoco newyorchese. In questi giorni di non ancora primavera già ritrovare per qualche attimo la meraviglia del cinema è una sublime trasgressione. © RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMAIN RICARD

▲ **Le stanze**
Una delle 34 stanze
dell'Hotel Paradiso
a Parigi

L'iniziativa

● L'albergo

L'Hotel Paradiso ha aperto il 10 marzo a Parigi, nei pressi di Place de la Nation

● L'idea

Il progetto è dei fratelli Kermitz, che guidano il circuito di sale cinematografiche Mk2

● Le camere

Sono 34: poltrone di velluto, muri di cemento grezzo e vecchie locandine alle pareti.

Ogni dettaglio ricorda la settimana arte



Su Apple Tv+ "Cherry", dai registi di "Avengers: Endgame"

La svolta dei fratelli Russo

“Dopo tanti supereroi un film su un anti-eroe”

di Silvia Bizio

LOS ANGELES – Hanno conquistato il pantheon di Hollywood con *Avengers: Endgame* (2019), tra i maggiori incassi della storia del cinema. Ora Anthony e Joe Russo, 51 e 49 anni, italoamericani di Cleveland, Ohio, possono fare ciò che vogliono. Ma le loro radici sono ben piantate nel cinema indipendente e li tornano spesso, come con *Cherry - Innocenza perduta*, ora su Apple Tv+, «il film più personale che abbiamo mai fatto» e anche uno dei pochi portati a compimento prima della chiusura dei set causa pandemia.

Cherry, protagonista Tom Holland, tratto dal romanzo autobiografico di Nico Walker, è un dramma sulla guerra, l'amore, la tossicodipendenza, girato on the road nel Midwest, un bagno di realismo dopo gli effetti speciali dei supereroi. «Siamo cresciuti a Cleveland – spiega Joe – conoscevamo Walker, ha vissuto a un isolato da noi, ha lavorato nello stesso ristorante in cui ho lavorato io. Siamo cresciuti nello stesso contesto ma abbia-

mo seguito percorsi diversi, è questo che volevamo esplorare».

La storia è narrata dal punto di vista di Cherry, reduce della guerra in Iraq. Rientrato dal fronte con la sindrome da stress post traumatico, curato con oppiacei, diventa tossicodipendente e rapinatore, trascinando con sé la giovane moglie (Ciara Bravo). «Mio fratello ed io – continua Joe – non abbiamo servito nell'esercito ma abbiamo avuto sempre grande interesse per la letteratura militare, il giornalismo di guerra, i film bellici. Tra i nostri preferiti ci sono *Catch 22*, *Apocalypse Now*, *Full Metal Jacket*, hanno restituito il dramma della guerra a noi che non l'abbiamo vissuta. Il romanzo ci ha colpito per la prospettiva originale sull'esperienza in Iraq e le sue conseguenze su una persona. Anche nella nostra famiglia abbiamo avuto vittime della droga, abbiamo amici che combattono ancora, ed è un flagello legato al tessuto sociale, a una crisi che morde il Midwest. Cleveland è andata in recessione negli anni 70, con una disoccupazione simile a quella degli anni 20. Credo che l'Ohio sia il "ground zero" delle dipendenze: malattie mentali, depressione, gente che si

abbandona a droghe di strada a poco prezzo, prodotte dalle compagnie di Big Pharma che sanno bene come si crea una dipendenza». È una crisi generazionale, riflette Anthony, «Cherry è un "giovane Holden" della Generazione Z, uomini che non possono guadagnare come i loro genitori o vivere tranquillamente, non hanno un futuro».

In attesa della riapertura delle sale, i Russo hanno creato una "Pizza Film School" virtuale: ogni settimana affrontano un classico e ne discutono via Zoom con ospiti di prestigio. «È doloroso aver perso quell'esperienza di comunità che il cinema rappresenta – osserva Joe – per noi vedere la prima di *Avengers: Endgame* al cinema è stata una prova senza eguali, il pubblico gridava, rideva, piangeva. Ma ogni storia ha il suo modo per arrivare al pubblico, siamo felici che *Cherry* esca, benché in una sala virtuale: Apple+ significa milioni di persone. I film indipendenti che facevi negli anni 90 con 10 milioni di dollari, ora li fai con Netflix con 15-20 milioni. Per un autore – conclude Joe – la distribuzione digitale è un bene. Sempre che le storie siano belle e meritino di essere raccontate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

► Autori

I registi Joe e Anthony Russo, 49 e 51 anni. Il loro *Avengers: Endgame* è nella storia del cinema





▲ **Attore**

Tom Holland, 24 anni, è un reduce della guerra in Iraq nel film *Cherry*, su Apple Tv+



Cinemino

Due film sui perdenti nello sport

Nello sport ci vuole disciplina. Ma qualche volta chi non ne ha, o la vede in modo eccentrico, regala storie degne di essere raccontate. Succede da oggi sulla piattaforma streaming del Cinemino, che mette online due documentari (al prezzo speciale di 2,99 euro a film, info ilcinemino.it) su altrettante figure sportive. Uomini che avevano il talento per diventare campioni ma, ciascuno a modo suo, hanno mancato l'obiettivo. Storie di loser, per dirla all'americana. Il primo titolo, in anteprima nazionale, è *Stro: The Michael D'Asaro Story* di Gregory Lynch Jr. e Doug Nichols. Il film segue la vita di Michael D'Asaro, mancato campione di sciabola ma grande allenatore, un uomo a cui la scherma salvò la vita togliendolo dalle strade pericolose di Broo-



▲ Il film su Michael D'Asaro

klyn, in cui era cresciuto negli anni '50, figlio di operai, e dove nei '60 aveva sperimentato tutto il meglio e il peggio. Abile con la sciabola, la spada e il fioretto, è arrivato fino ai campionati mondiali di Varsavia, in Polonia. Ma era una persona originale e imprevedibile, portava i capelli lunghi e aveva abbracciato la filosofia dei figli dei fiori. Anticonformista per natura, riuscì in un'impresa bizzarra: portare la scherma a San Francisco durante la Summer of Love ed essere il primo, o forse l'unico, istruttore hippy, così dotato da superare i pregiudizi dei borghesi e diventare allenatore di cinque campionati

nazionali di college. Il secondo film, *Crash and Burn* dell'irlandese Sean Ó Cualáin, racconta invece la vita di Tommy Byrne, talento ribelle della Formula Uno. Irlandese, classe 1958, all'inizio degli anni '80 è considerato una grande promessa, un pilota destinato a competere con Senna e Schumacher. Ma un carattere instabile e la passione per le droghe segneranno per sempre la sua carriera agonistica.

— **Simona Spaventa**



Menzione speciale a "No matarás", per i giovani vince "Favolacce"

Noir in Festival, ecco i migliori Stasera la cerimonia in diretta

La giuria presieduta da Carlo Degli Esposti ha assegnato il Black Panther Award al film "Kød & blod"

Con la serata di premiazione si conclude oggi la XXX edizione del *Noir in Festival*, che prosegue con film e incontri a disposizione su MYmovies, e che per la prima volta ha portato online il meglio del genere, dal cinema alla letteratura passando per le serie Tv. Durante la diretta dagli studi Gedi Visual, la giuria cinema, presieduta da Carlo Degli Esposti (produttore) insieme all'attrice Camilla Filippi e al re-

gista Gianluca Maria Tavarelli, ha assegnato il *Black Panther Award* a *Kød & blod* (Wildland), opera prima della regista danese Jeanette Nordahl «per aver saputo raccontare la scelta di un'adolescente che abbraccia una famiglia maledetta pur di sentirsi parte di un gruppo.

Menzione speciale a *No matarás* (Non uccidere) di David Vic-tori, «Un incubo notturno visionario, intricato e avvincente». La giuria popolare del Premio Caligari, composta da 90 tra studenti universitari e appassionati di cinema e guidata da Claudio Giovannesi, ha assegnato il Premio Caligari 2020 a *Favolacce* dei fratelli D'Innocenzo.



TORNA SU RAI2 «VOICE ANATOMY»

«Vi insegno a essere vincenti con la voce» Parola di Pino Insegno

Paolo Scotti

■ Sapete di chi è la voce italiana di Vigo Mortensen, Jamie Foxx, Matt Dillon, Sacha Baron Cohen? È quella di Mario Persichetti. E agli appassionati di doppiaggio che perplessi obietteranno «Ma non è di Pino Insegno?», lui stesso precisa: «Sì, che è la mia. Solo che quando ero noto come attore comico non mi volevano per doppiare i ruoli drammatici. E allora mi presentavo ai provini sotto falso nome: Mario Persichetti. E li vincevo tutti».

Amato dai cultori del genere, premiato dagli esperti del settore, Insegno ripropone il fortunato programma a *Voice Anatomy* (da martedì in seconda serata su RaiDue), proprio per rendere «visibile» il più scontato - ma sottovalutato - dei mezzi espressivi. «Non solo la voce, magica e magnetica, dei doppiatori. Ma anche quella che ciascuno di noi dovrebbe imparare ad usare nel quotidiano: per convincere un capufficio, ammaliare una donna, esporre un'opinione, imporre un'idea...». Nato da una esperienza analoga su Radio 24, il programma esplora in forma semiseria le infinite, possibili sfaccettature dell'ugola grazie ad un titolato parterre di ospiti:

dal foniatra Franco Fussi («il vocal coach delle star canore, liriche e pop») all'esperto di dizione Andrea Papalotti; dall'imitatore Claudio Lauretta a TheMerluz, influencer e doppiatore, e all'attrice Nicole Magolie. Ospite della puntata di martedì sarà il cantautore Morgan, il quale racconterà il suo rapporto con la paura: tema della puntata sarà infatti il legame tra la voce e la paura, e il modo in cui con la prima si



**Potenza
È un'arma micidiale anche se invisibile**

possa dominare la seconda. «Molti anni fa il doppiaggio era un lavoro da carbonari - riflette Pino Insegno - Oscuro e misconosciuto, gli attori si sentivano mortificati a praticarlo. Per me, invece, è sempre stato fonte d'orgoglio: vai a scuola dai

migliori. E col loro dimostri anche il tuo talento». Fra le voci mitiche del passato Insegno non esita: la più favolosa apparteneva a Peppino Rinaldi. È incredibile come riuscisse a passare da Marlon Brando a Peter Sellers, da James Dean a Clint Eastwood. E a renderli tutti diversi. Se gli chiedevi «come la faccio, la voce di questo qui?», lui ribatteva serafico: «Come la fa lui».

Oggi che il mestiere è diventato popolarissimo, con i suoi fan, i suoi cultori e i suoi premi, a chi ancora lo contrasta Insegno ribatte: «Doppiare un film è come tradurre un libro. Rendere comprensibile Laurence Olivier è importante quanto tradurre Umberto Eco». Non è un caso che gli italiani siano considerati più grandi doppiatori al mondo: «Quando mi chiedono "Non ti secca di prestare la tua voce ad altri attori?", rispondo sempre: "Sono io, che mi faccio prestare il corpo da loro"».



Il Sole cambia. Da domani il nuovo formato

Dalla carta al digitale
Contenuti più ricchi
e grafica più efficace
L'innovazione
continua su app e sito

Da domani Il Sole 24 Ore cambia formato, si arricchisce di nuovi contenuti giorno per giorno e spinge sull'innovazione digitale.

Del Bo e Orioli — a pag. 9



IL SOLE 24 ORE SI RINNOVA**Domani il primo numero**

Il quotidiano passa al modello Rhenish con impaginazione su 6 colonne e differente scansione degli argomenti. Dalla Salute al Design si arricchisce il menu delle sezioni specializzate per ogni giorno della settimana.

Il Sole 24 Ore indossa un nuovo formato

Alberto Orioli

Un giornale alla fine è un luogo. Il menabò della pagina è una mappa concettuale eppure fisica, dove la bussola grafica orienta, secondo una spirale che parte da sinistra in alto e finisce in basso a destra, le priorità del racconto quotidiano.

Diventa, alla lunga, un luogo riconoscibile cui ci si affeziona, tic compresi. Ma come tutti i luoghi cambia, vive il tempo, metabolizza nuovi costumi, innovazioni tecnologiche e congegna nuovi volumi secondo nuove priorità. E forse questo rende ancora più vera la frase attribuita a Umberto Eco che «non sono le notizie che fanno il giornale, ma il giornale che fa le notizie». Lo fa anche sulla base delle scelte che la pagina, il formato della pagina, enfatizza o riduce.

Il Sole 24 Ore cambia formato e si stringe a sei colonne. Abbandona il Broadsheet, la pagina gigante, diventata antistorica, e adotta il formato Rhenish, più stretto, ma non ancora vero e proprio tabloid. Nella nuova grafica, necessariamente orientata alla struttura più verticale, i contenuti propri del giornale acquisiranno maggior peso, secondo nuove gerarchie che i lettori presto faranno proprie. Per il Sole 24 Ore diventa l'occasione per aumentare la caratura della propria visione della realtà, delle proprie analisi, delle proprie capacità di approfondimento dei temi. Il luogo-giornale aumenterà anche la leggibilità dei suoi contenuti perché il corpo degli articoli sarà superiore e l'interlinea maggiore rispetto al passato.

La nuova scansione degli argomenti prevede una selezione (ancor più severa che nel passato) dei primi piani, vale a dire degli argomenti di maggiore impatto sul racconto della giornata. La politica avrà una sola pa-

gina, molto caratterizzata dalla scelta di notizie in esclusiva e di spunti originali sempre lontani dal mainstream della politica politicante che non lascia mai il segno. Ed è molto lontana dalla sensibilità dei lettori del Sole come ormai li conosciamo da tempo.

Una delle novità è il collegamento tra la pagina della politica italiana e le due pagine seguenti di Economia e politica internazionale (fino ad oggi sotto la testata «Mondo») che consentono di collocare il racconto dei fatti strategici dell'Italia nel quadro naturale dell'Europa e del mondo.

I commenti raddoppiano lo spazio perché è fondamentale offrire ai lettori chiavi di lettura originali a cura dei nostri autorevoli analisti. Il nuovo Sole 24 Ore accentua quindi la sua caratteristica di interpretazione dei fatti e la sezione delle analisi completa e integra il normale percorso delle notizie, che parte dal sito e dall'attenzione al tempo reale, e arriva fino alle esclusive per il quotidiano cartaceo.

All'economia reale, parte integrante e strategica del racconto quotidiano, è dedicata la sezione «Imprese & Territori» (ex «Economia & imprese») dove il luogo-giornale raccoglie i luoghi della grande avventura imprenditoriale che fa dell'Italia la seconda manifattura d'Europa e terra d'elezione dell'industria diffusa. Luoghi radicati sul territorio, ma senza confini perché guardano ai mercati globali e all'orizzonte mondo. Per questo, dopo la sezione «Imprese e territori» seguono i prodotti settimanali cosiddetti "verticali": confermate le pagine di Salute 24 al martedì, Lavoro 24 al mercoledì, Nòva 24 il giovedì, Moda 24 al venerdì, Food 24 e Motori 24 il sabato, a cui si aggiunge Scuola 24 al lunedì e le nuove pagine verticali della domenica dedicate a una lettura propria da week end: resta Sport 24 e verranno razionalizzate le pagine di Life style

che diventano Viaggi 24, Arredo Design 24 e Tech 24 che si affianca a Nòva 24 Frontiere aggiungendo informazioni sui prodotti legati al mondo in continua evoluzione della tecnologia di consumo.

La scansione tematica prosegue con «Finanza & Mercati», dove si raccolgono notizie e approfondimenti italiani e internazionali sulle società quotate e sui mercati, con un'attenzione particolare a temi regolatori, mercato obbligazionario e materie prime. Tra le novità i focus dedicati al mondo del risparmio, secondo una logica di sempre maggiore integrazione tra la sezione quotidiana e il prodotto settimanale Plus24 dedicato tradizionalmente a questi temi. Plus24 avrà una veste grafica uguale a quella del giornale quotidiano e acquisirà ancora più peso come luogo del dialogo con i lettori-risparmiatori che ne ha fatto il suo successo.

A chiudere la scansione tematica dello sfoglio del quotidiano la sezione storica di «Norme & Tributi» con tutti gli aggiornamenti e le previsioni in merito a fisco, lavoro, giustizia, pubblica amministrazione e diritto dell'economia. Il luogo prezioso dove vengono ospitati gli interventi degli esperti che da sempre aiutano il nostro pubblico a districarsi nella intricatissima giungla normativa.

Cambierà anche l'impostazione del numero della domenica: più spazio alla cronaca di giornata senza perdere l'abitudine all'approfondimento, alle interviste e ai pezzi più lunghi di reportage o di inchiesta.

Quanto al celebre inserito culturale della «Domenica», rimarrà il luogo dell'approfondimento dei temi classici della cultura cui si aggiungeranno una sezione dedicata al nuovo fenomeno delle serie Tv e un'altra destinata a ospitare le classifiche di vendita dei libri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NOVITÀ
E CONFERME**



Il Lunedì
La guida sicura
per famiglie
e professionisti

● La prima pagina del Lunedì che punterà su inchieste, informazione normativa e più attenzione a scuola e immobili



L'Esperto
Focus e risposte
sui temi
del momento

● L'Esperto risponde punterà sui temi del momento (per esempio con monografici mensili) e sulle risposte ai tanti dubbi dei lettori



Norme
Appuntamento
settimanale tra
fisco e diritto

● Il Sole 24 Ore del lunedì propone la sezione settimanale di Norme & Tributi: otto pagine dedicate a fisco, diritto dell'economia, lavoro, giustizia e autonomie locali



La svolta. Da domani veste nuova per Il Sole 24 Ore. Il quotidiano passa a un'impaginazione a sei colonne, a un formato più funzionale e propone una nuova scansione delle pagine

TELEVISIONE

La nuova serie debutta sulla piattaforma Disney+ da venerdì 19 marzo con sei puntate

Contro la minaccia globale tornano gli Avengers

Anthony Mackie e Sebastian Stan in «The Falcon and The Winter Soldier»

DI GIULIA BIANCONI

I fan della Marvel li hanno visti insieme l'ultima volta nel finale di «Avengers: Endgame» del 2019, durante il drammatico addio a Iron Man. Ora Sam Wilson e Bucky Barnes dovranno stringere un'alleanza per affrontare una minaccia globale che metterà a dura prova le loro capacità. Da venerdì 19 marzo debutta in esclusiva sulla piattaforma Disney+ «The Falcon and The Winter Soldier», la serie dei Marvel Studios con protagonisti i due supereroi interpretati da Anthony Mackie e Sebastian Stan. Diretti da Kari Skogland, con Malcolm Spellman come capo sceneggiatore, i sei episodi vedono nel cast anche Daniel Brühl nei panni di Zemo, Emily VanCamp in quelli di Sharon Carter e Wyatt Russell nel ruolo di John Walker.

Sam e Bucky hanno personalità completamente diverse, ma sono uniti da un comun denominatore, l'amico Steve Rogers, alias Capitan America, o sarebbe meglio dire ormai ex Capitan America. I due sono come il fuoco e il ghiaccio. Il primo, ex-paracadutista dell'aeronautica degli Stati Uniti diventato poi un Avenger e braccio destro di Rogers, è un uomo istintivo, che reagisce di pancia. Il secondo, il migliore amico di Rogers e veterano della Seconda Guerra Mondiale, che è stato trasformato dall'Hydra in un villain e successivamente è tornato a essere un eroe, è invece molto più freddo e calcolatore.

Proprio partendo dal loro le-

game di amore e odio, i filmmaker hanno voluto approfondire i due personaggi per dare vita a una storia epica. A spiegarlo, nel corso di una conferenza mondiale e virtuale su Zoom, è stato il produttore esecutivo Kevin Feige, anche presidente di Marvel Studios e Chief Creative Officer di Marvel: «Volevamo scoprire qualcosa di più su questi personaggi e Disney+ ci ha offerto l'opportunità. In qualche modo avranno un impatto importante su tutto il Marvel Cinematic Universe e chissà che non si possa realizzare anche una seconda stagione. Abbiamo delle idee».

«In questa serie vedremo come andrà avanti il legame tra Sam e Bucky tra azione, comicità, ritmo, volti familiari e nuovi personaggi», ha raccontato la regista Skogland, che ha approcciato allo show come a un film di sei ore. «C'è stato un momento di circa 12 secondi nel film «Captain America: Civil War» - ha aggiunto lo sceneggiatore Spellman - in cui ogni singolo fan della Marvel ha capito che questi due ragazzi sarebbero stati in grado di supportare un film o una serie (l'autore si riferisce alla scena in cui i due bisticciano sul posizionamento del sedile di Sam, ndr). Ci siamo basati su quell'alchimia e l'abbiamo espansa nella serie, dove sapranno ricreare quella stessa magia».

«The Falcon and The Winter Soldier» si svolge subito dopo gli eventi raccontati in «Avengers: Endgame», a partire dall'indimenticabile momento in cui Steve Rogers, visibilmente invecchiato dopo aver

vissuto una vita alternativa, affida il suo scudo da Capitan America a Sam. Ma Falcon è riluttante e in quel momento la storia finisce.

«Sam ha intrapreso il suo viaggio grazie a Steve. È addolorato perché è andato via. Insomma, è un suo fan proprio come tutti gli altri - ha spiegato Mackie - Sam è solo un ragazzo normale che ha vinto la lotteria quando Black Widow ha bussato alla sua porta e si è innamorato. Forse sperava di avere uno spin-off con lei». Guardando all'evoluzione del suo personaggio, dal primo film a cui ha preso parte alla serie, l'attore della Louisiana ha poi spiegato: «Sam era un imbroglione, ma attraverso l'evoluzione della cultura afroamericana, Stan Lee (il famoso fumettista papà dei supereroi della Marvel, scomparso nel 2018, ndr) ha fatto evolvere anche lui. In questa serie il pubblico vedrà una versione nuova e migliorata di Sam».

«Ho passato dodici anni con il personaggio, sono cresciuto con lui - ha detto Stan del suo Bucky - Sembrava aver trovato la sua strada, e invece ora si fa domande sulla sua identità. Deve rieducare se stesso nel mondo in cui si trova e accettare il suo passato. La scomparsa di Steve ha portato sia Sam che Bucky ad affrontare le loro vite e porsi delle domande».

E sul rapporto tra Falcon e il Soldato d'inverno, l'attore ha poi aggiunto: «Puoi essere sempre migliore grazie alle persone che hai intorno, anche se sono differenti da te». A pensarla allo stesso modo è

il collega Mackie: «Sono due persone molto diverse, che possono essere d'insegna-
nutrone però rispetto e com- possono essere d'insegna-
prensione l'uno per l'altro, e mento l'uno per l'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Supereroi
Anthony Mackie e
Sebastian Stan sono
«The Falcon and The
Winter Soldier»



Una serie tv sulle donne di casa Agnelli

«**U**na serie sulla mia famiglia attraverso lo sguardo delle donne della mia famiglia: partendo dal matrimonio dei miei bisnonni fino a quello dei miei nonni». L'ha annunciata Ginevra Elkann a *Verissimo* su Canale 5. La produttrice cinematografica, nipote di Gianni Agnelli, figlia di Margherita Agnelli e di Alain Elkann, sorella di John e Lapo, con *Magari* ha debuttato alla regia. La serie internazionale è in sviluppo, «ci stiamo lavorando», ha detto, con Lorenzo Miele per The Apartment, società del gruppo Fremantle, Ginevra Elkann per Asmara Film e Virginia Valsecchi per Capri Entertainment.

«I miei nonni si amavano molto, erano una coppia, una squadra. Mio nonno aveva un grande senso della famiglia», ha aggiunto Ginevra Elkann, raccontando lo studio dei materiali, i ricordi, le lettere che sta rileggendo per la preparazione del progetto.



L'intervista

Paolo Calabresi

“Dopo Strehler il buio Mi ha salvato Biascica”

di Arianna Finos

Paolo Calabresi è il trasformista del cinema italiano. In attesa di vederlo col cappello “asshole” di Biascica, l'elettricista di *Boris*, l'attore romano, 56 anni, è stato il convincente, malinconico maestro di Nada in *La bambina che non voleva cantare*. Dà voce a un umanissimo gigante nel cartone Disney *Raya e l'ultimo drago*, sarà il prete di casa Totti in *Speravo de mori prima* e ha quattro film che aspettano il grande schermo.

Il suo maestro Leonildo è stato apprezzato.

«Un uomo fuori dal tempo, la sua vita sentimentale è tutta dentro la musica. L'incontro con Nada lo mette in discussione, lei compie il suo percorso di crescita, lui riesce a fare i conti con il suo mondo sommerso».

Il suo rapporto con la musica viene da lontano.

«Prima di entrare alla scuola del Piccolo Teatro da Strehler, mi avevano proposto di fare il cantante, ho una voce da baritono».

A quel provino arrivò per caso.

«Non dovevo fare questo mestiere, vengo da una famiglia completamente diversa: avvocati, commercialisti, costruttori. Ho studiato al liceo di Draghi, l'Istituto Massimo, sono più giovane, ma abbiamo avuto gli stessi professori. Decido di fare l'attore, faccio da spalla a un mio amico al provino per Strehler, che prende me».

Come mai?

«Forse perché ho affrontato la prova con grande disincanto. Strehler vedeva in me qualcosa di anomalo che lo incuriosiva, la mia altezza smisurata e questa mia ingenuità un po' incosciente, su cui ha lavorato molto. Fino alla sua morte, nel '97, ho fatto tutti i suoi

spettacoli. Mi ha trasmesso la voglia di giocare con i personaggi, cambiare spesso».

La sua morte è stata un colpo.

«È arrivata insieme a quella dei miei genitori. Mia mamma aveva una malattia incurabile, mio padre si fece venire un infarto prima e le andò ad aprire la porta del paradiso. Era un signore educato, per il maestro di Nada mi sono ispirato a lui. Senza punti di riferimento nella vita, ho perso l'interesse nel lavoro».

Esì è finto Nicolas Cage.

«Sì. Non avevo i biglietti per Milan-Roma a San Siro, chiamo il centralino dicendo che sono l'agente di Cage. Hanno fatto tutto loro. Non avevo niente da perdere.

Mi sono truccato, un po' di fard nei capelli, lenti a contatto azzurre. Allo stadio hanno annunciato la mia presenza, mi sono trovato al fianco di Galliani, che aveva un inglese così scarso da non accorgersi del mio, e poi nello spogliatoio con i giocatori seminudi. Ero in un set di Tim Burton, i campioni venivano da me a ringraziarmi per i film».

Antesignano di Borat.

«Infatti. Poi quando sono stato in tour teatrale a Los Angeles mi sono presentato con il cd delle mie avventure alla villa di Cage a Beverly Hills, non c'era nessuno e ho buttato il cd oltre il cancello. Sono piombati dieci addetti alla sicurezza, mi hanno restituito il cd con aria schifata».

È iniziato il trasformismo.

«Sì, lo facevo in parallelo alla vita normale, al lavoro e alla famiglia, quattro figli con una sola moglie. Da capo africano ho incontrato il sindaco Walter Veltroni, ci siamo scambiati dei doni, truccato da Marilyn Manson sono andato nel galà della pubblicità di Mediaset,

mi sono finto John Turturro ai David di Donatello, al fianco di

Alberto Sordi. Era una forma di dipendenza».

E poi ecco “Boris” e Biascica.

«Per me è stato riconquistare la fiducia nel mondo televisivo. Biascica nella scrittura era solo vessatorio, un po' violento, il re della savana del set, con Mattia (Torre), Giacomo (Ciarrapico) e Luca (Vendruscolo), già dalla puntata pilota gli abbiamo dato un contrappeso di fragilità, debolezza, incapacità di mettersi in relazione con le persone. È orsacchiotto dentro un corpo da Yeti».

Aveva fatto il provino per René Ferretti.

«Sì, in disaccordo tra loro, mi fecero fare il provino. Giacomo arrivò in ritardo e senza vederlo mi disse “devi fare Biascica, sei tu”. E convinse gli altri. A posteriori l'ho adorato. Mi sono ispirato a un tecnico conosciuto in una stagione di *Distretto di polizia*. Gli ho aggiunto un po' di malinconia.

Cercava di vendere oggetti sul set, come Duccio in *Boris* fa con i saraghi».

Ha conservato qualcosa del set?

«Il cappello con la scritta “asshole” è mio da prima di Boris, l'ho preso a Los Angeles in quel famoso viaggio. Lo tirai

fuori alle prove costume di Boris. L'ho in mano in questo momento, è una reliquia. Pronto a tornare in campo».

Fa il prete di casa Totti nella miniserie Sky "Speravo de mori' prima". Il suo rapporto con la Roma è sempre forte.

«La Roma mi ha cambiato la vita, anche per via di Cage... Mio figlio

Arturo ha fatto le giovanili della Roma, è arrivato nella nazionale Under 21 e oggi è nel Cagliari. Il fatto che lui sia un professionista mi ha tolto la follia del tifoso cieco, sono più distaccato. Ma quando segna la Roma il cuore batte come una volta». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema e tv



▲ Il capo elettricista

Nei panni di Bascica con Francesco Pannofino in *Boris*



▲ Il maestro

Con Tecla Insolia in *La bambina che non voleva cantare*



▲ Doppiatore

Ha prestato la voce per il film Disney *Raya e l'ultimo drago*



FABIO IOVINO

—“—
Quando mi sono finto Nicolas Cage allo stadio i giocatori mi ringraziavano per i film
—”—



Eresie digitali

IL LAVORO È CENTRALE MA NON PER LA POLITICA



di **Edoardo Segantini**

edoardosegantini2@gmail.com

@SegantiniE

Mai come oggi è stato tanto cruciale il tema del lavoro. Eppure non c'è nemmeno un partito che — a cominciare dal nome — esplicitamente voglia rappresentarlo. Cruciale il tema del lavoro lo era già ben prima della pandemia. Da tempo si è creata una distanza tra le migliori imprese, capaci di mettere le persone al centro dell'innovazione tecnologica, da cui sanno trarre vantaggio in termini di produttività, di competitività e di soddisfazione dei singoli lavoratori, e il resto delle aziende, meno brave a gestire le innovazioni in corso. Che si sono dimostrate tanto più efficaci quanto più e quanto meglio sono usate e condivise dai lavoratori. Questa distanza è ancora più larga tra il settore privato e il pubblico impiego e si è drammaticamente aggravata con la pandemia. Le migliori imprese valorizzano l'intelligenza umana e mettono al suo servizio quella artificiale. Sanno che il lavoro è una tastiera molto ampia, fatta di toni alti e toni bassi, ma tutti indispensabili. Le imprese di cui parliamo fanno crescere tutte le professionalità, dalle più comuni alle più rare. E sono brave soprattutto a organizzare. Quando è necessario adottano lo smart working: ma ridisegnando il loro modo di funzionare. Se il ministro della Funzione pubblica Renato

Brunetta guarderà a queste imprese, troverà molti spunti per migliorare la pubblica amministrazione. A cominciare dal rapido ricambio generazionale, dalla formazione del personale e dalla creazione di un sistema basato sui risultati e sulle responsabilità individuali. Valorizzare il lavoro, che è l'opposto di quei modelli organizzativi in cui la tecnologia viene usata contro le persone (vedi i rider o le aziende che non riconoscono i diritti dei lavoratori), non dovrebbe essere soltanto uno strumento chiave delle imprese per competere e dello Stato per migliorare la burocrazia: dovrebbe essere l'identità dei partiti popolari, di sinistra e di centrosinistra. Oggi non lo è. Uno spunto di riflessione per la politica e per gli elettori è quello di chiedersi perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUDITEL DI SABATO 13 MARZO

- 1 C'è posta per te - Canale 5**
6.518.000 spettatori, 30.9% di share
- 2 Captain Phillips - Raiuno**
3.137.000 spettatori, 13.1% di share
- 3 F. B. I. - Raidue**
1.406.000 spettatori, 5.2% di share
- 4 Pets. Vita da animali - Italia Uno**
1.064.000 spettatori, 4.1% di share
- 5 Lo chiamavano Bulldozer - Retequattro**
1.055.000 spettatori, 4.4% di share



RAI FICTION

Ammirati: «Noi, la fabbrica delle storie»

Castellani a pagina 23



Rai Fiction, l'Italia che va

MASSIMILIANO CASTELLANI

Se c'è un talento nato e cresciuto nella "cantera" di Viale Mazzini, quello è sicuramente Maria Pia Ammirati. Campana di nascita, calabrese di adozione, classe 1963, prima di diventare direttore di Rai Fiction – da novembre 2020 – è stata vicedirettore di Rai 1, responsabile di tutti i programmi di punta della rete ammiraglia (da *Uno mattina a Domenica In*) e direttore di Rai Teche. Insomma, la sua carriera coincide perfettamente con il vecchio slogan: "Rai, di tutto di più". Slogan perfettamente aderente alle tante produzioni e ai relativi ultimi dati trionfali di Rai Fiction.

«Gli ascolti sono cresciuti complessivamente del 24%, con un più 6 milioni di telespettatori. Il primo trimestre 2021 è stato pirotecnico, basti pensare alla fiction delle suore di *Che Dio ci aiuti* che ha fatto una media del 25% e ha chiuso al 27% di share con ascolti da 7 milioni – spiega Ammirati –. *Doc. Nelle tue mani* è il titolo che ha performato meglio nella passata stagione, con il 32% di share. Anche se *Il commissario Montalbano* ha appena chiuso la serie, ventennale, con il 38,4% di share e 9 milioni di telespettatori».

Numeri da apoteosi, direttore. Insomma la Rai è sempre più sinonimo di fiction, che esteticamente parlando è il terminale del passaggio storico dallo sceneggiato al film-tv.

La fiction rappresenta un cambiamento epocale, sotto questa dicitura si celano altri formati rispetto al passato, stili che convergono verso la serialità. Dal 2016 poi, con l'avvento massiccio degli "OTT" c'è stata un'autentica metamorfosi riguardo al modo di guardare il prodotto audiovisivo tout court. È cambiato lo spettatore, in quanto utente digitale e con esso anche il produttore di quella che noi consideriamo la "fabbrica delle storie", sempre più complessa, con i formati e i generi più diversi. E in questa complessità la parte del leone ovviamente la fa la fiction.

Da scrittrice (finalista allo Strega e al Campiello con i romanzi *I cani portano via le donne* e *Se tu fossi qui*) avrà notato, come noi, il proliferare di "scrittori da fiction": il fenomeno Camilleri ha generato i De Giovanni, i Carlotto, la Mariolina Venezia di *Imma Tataranni*...

Storicamente, è dai tempi di Flaiano e Pasolini che i nostri scrittori sono stati attratti dalla modernità del linguaggio visivo, allora era il cinema, adesso la tv. C'è una contaminazione in atto che va avanti per osmosi. È innegabile che lo scrittore guardi alla serialità come tecnica narrativa e di riflesso alcuni titoli che presta alla televisione poi andranno a far parte della sua poetica e si sedimenteranno nella memoria collettiva. Rai Fiction oggi può attingere a un buon bacino di narratori. Si tratta di narrativa italiana contemporanea, che è poi la cartina di tornasole della società in cui viviamo. Con un attento lavoro di scouting puntiamo all'italianità, a una cifra identitaria in cui si riconoscano facilmente i telespettatori.

Anche i grandi attori e registi sono "emigrati" dal grande al piccolo schermo. Effetto Covid?

È una "migrazione" avvenuta già prima della pandemia. L'ingresso della serialità nello streaming ha accelerato il prodotto fiction che è notevolmente migliorato grazie a un processo di emulazione e di forte avvicinamento al cinema, per ciò che attiene alla tecnica narrativa, alla fotografia straordinaria, alla regia di qualità e alla selezione delle belle storie che inevitabilmente rimandano alla ricerca di cast con volti noti e importanti del grande schermo. In una fase di estrema difficoltà del cinema, con le sale chiuse e le distribuzioni bloccate, cineasti e attori affermati hanno accettato la sfida: mettere alla prova la propria professionalità con le serie tv e le relative piattaforme.

A proposito di piattaforme, l'ultimo Festival di Sanremo ha "scoperto" il pubblico giovane che interagisce con milioni di visualizzazioni. Accade lo stesso anche per le fiction?

I dati ci dicono che molti giovani seguono le nostre serie su RaiPlay. *Don Mat-*

teo o *Che Dio ci aiuti* che pensavamo fossero più gradite a un pubblico adulto trovano invece ampio consenso in quella fascia d'età "sanremese" dei ragazzi tra i 14 e i 24 anni.

***Che Dio ci aiuti* le storie del convento assisano di suor Angela (Elena Sofia Ricci) ha chiuso con il botto di ascolti, ed è la serie forse più amata dai giovani.**

Io la guardo da sempre, mi piace e mi rilassa. Ma è un fenomeno che va analizzato attentamente, a cominciare dalla voce rassicurante di Elena Sofia Ricci che in pratica è un "monologo teatrale". Credo che la forza di *Che Dio ci aiuti* stia nella semplicità dei suoi protagonisti che si muovono in una dimensione di "casalinghitudine". L'intimità della storia si dipana tra gli spazi a tutti noi familiari della cucina, del letto, e i vari rapporti, amorosi o di sorellanza, trasmettono una chiave di lettura positiva che va sempre nella direzione del "superamento del problema". Che è poi quello che chiede il telespettatore, specie ora che vive in un Paese malato, che soffre per il virus e quindi ha bisogno di rassicurazioni per superare il momento difficile.

Con o senza pandemia, la sofferenza e il senso di abbandono riguarda molte famiglie di disabili. La trasmissione *O anche no* (Rai 2) di Paola Severino Melograni è un contenitore inesauribile di storie che meriterebbero forse di essere raccontate dalla fiction.

Rai per il Sociale, in cui è inserita quella trasmissione, è una realtà vasta, importante e complessiva che riguarda ovviamente anche Rai Fiction. Il tema della disabilità è nei nostri interessi, serve solo trovare la storia più adatta.

Le più "adatte", perché funzionano meglio nelle fiction, lei ha detto che in questo momento sono le donne.

Confermo, anche perché, almeno sul piccolo schermo, si è superato lo stereotipo della donna vittima sacrificale, una piaga che viene giustamente denunciata nella società dove ancora il femminicidio e le violenze sono all'ordine del giorno. Ma nella fiction sono le stesse donne che si stanno ribellando al modello vittimistico, e gran merito del su-

peramento di prospettiva lo si deve alle attrici, sempre meno passive all'interno della produzione e molto più presenti di un tempo nella fase di scrittura, di realizzazione e di messa in scena del loro personaggio.

Dopo il biopic su Chiara Lubich, ben interpretata da Cristiana Capotondi, ci saranno altre fiction a sfondo religioso?

Stiamo valutando alcuni progetti che riguardano storie esemplari, e tra queste ci sono importanti figure spirituali femminili, così come preti e uomini carismatici di Chiesa che hanno testimoniato con il loro impegno e che sono parte integrante della Storia della nostra società e in alcuni casi dell'umanità.

La storia del nostro Paese verrà indagata da Marco Bellocchio con *Esterno notte* che riparte dal delitto di Aldo Moro.

Bellocchio indaga, in tre puntate, quel '78 insanguinato dal terrorismo e dall'omicidio Moro. Un'altra fiction a cui tengo molto, e le cui riprese cominceranno nel 2022, è il biopic sul generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato per mano della mafia – assieme alla moglie Emanuela Setti Carraro – il 3 settembre 1982. La fiction, in questo caso il film-

verità, comincia dai "100 giorni a Palermo" del Generale.

La Storia su Rai Fiction punta anche a una funzione educativa per le nuove generazioni?

Questa è una direzione che produce racconto largo e popolare che deve tenere unite tutte le generazioni. Pertanto dobbiamo impegnarci nel descrivere la contemporaneità nella sua complessità e per questo ci siamo concentrati su fiction ambientate in un arco temporale non troppo distante da quello attuale. Manderemo in onda serie sugli anni '60 e '80. I giovani credo che apprezzino la *Compagnia del cigno* o il prossimo biopic storico *Leonardo* (in onda su Rai 1 dal 23 marzo) perché a tenere unite queste fiction c'è l'elemento della conoscenza e della leggerezza, esigenze di un telespettatore che vuole viaggiare con serenità, davanti alla tv, nella storia e in giro per l'Italia.

A parte gli alpeggi della guardia forestale Terence Hill in *A un passo dal cielo* e la Valle d'Aosta di *Rocco Schiavone* (Marco Giallini), il Centro-Sud sembra il set più gettonato dalle vostre produ-

zioni e anche la meta più ambita dal nuovo "turismo televisivo".

Tra i meriti di Rai Fiction c'è anche quello di mostrare e valorizzare le tante e differenti bellezze paesaggistiche italiane.

Don Matteo è stato il precursore della fiction dei borghi umbri, così come *Montalbano* ha ormai un suo piccolo e affollatissimo museo siciliano e *Imma Tataranni* ci ha fatto visitare i Sassi di una Matera capitale europea della cultura 2019.

Rai Fiction vuole essere anche una risposta attiva alla pandemia...

Ci siamo fermati pochissimo, i set sono stati chiusi a marzo e aprile dell'anno scorso e poi con dei protocolli mirati li abbiamo riaperti a giugno superando tutti gli ostacoli e le difficoltà immaginabili incontrate fino ad oggi. Noi giriamo molto in esterno e poco in studio e quando si muove una nostra fiction sviluppa economia: sono almeno due-tre mesi di attività sicura per l'artigianato e le competenze che reclutiamo sul territorio. La nostra "fabbrica delle storie" sempre a lavoro, è un segnale forte per quella ripartenza generale che tutti auspichiamo.

INTERVISTA

Maria Pia Ammirati direttore di Rai Fiction: «Siamo una fabbrica di storie che fa viaggiare e conoscere al telespettatore. I nostri set valorizzano il Belpaese e sono un segno di ripartenza»



Maria Pia Ammirati direttore Rai Fiction



Elena Sofia Ricci nei panni di suor Angela la protagonista della fortunata serie tv trasmessa da Rai1 "Che Dio ci aiuti"

LA TELEVISIONE IN NUMERI

Ascolti digitali in crescita: aumentano le visioni in streaming

Se Sanremo è lo specchio del Paese, le modalità con cui è stato seguito sono lo specchio dei cambiamenti che stanno investendo l'industria Tv. Torniamo sugli ascolti digitali del 71° Festival. Una delle peculiarità dell'edizione è la sua «crescita digitale», nelle visioni in streaming, aumentate rispetto all'evento 2020 di quasi il 30% complessivamente, durante la settimana del Festival (28 febbraio/6 marzo), poco meno di 20 milioni di stream su siti e app Rai (contro meno di 15 milioni lo scorso anno). Il dato va però messo in contesto. Come rilevato da Sensemakers, fra giugno e dicembre 2020, causa pandemia, le visualizzazioni digitali della Tv sono aumentate del 63% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (40 milioni al giorno). Insomma, Sanremo digital è sì cresciuto (la metà di tutta la Tv online), ma non ci si aspettava nulla di diverso, considerato il boom dell'intero «mercato dello streaming». I singoli video dal Festival (il più visto: il duetto Mane-

skin/Agnelli, con 734.000 stream) sono superati da quelli di *Grande Fratello* (Zorzi vincitore: 1.362.000 stream) e di *Masterchef* («le perle»: 1.246.000 stream). In termini di tempo speso, Rai batte Rai, coi contenuti della fiction (*Montalbano* oltre 18 milioni di minuti, *Ricciardi* 15 milioni; la prima serata del Festival poco sopra i 12 milioni di minuti). Sempre sui minuti, la soap *Daydreamer* ne raccoglie on-demand in settimana 73 milioni (contro i 71,6 complessivi del Festival). Infine, con oltre 50 milioni di visualizzazioni (dal 2 al 7 marzo) Sanremo tira la volata a YouTube, più che a RaiPlay (ferma a 20 milioni). La piattaforma del gigante Google «cannibalizza» gli ascolti più giovani. È come se Netflix, per promuovere i propri contenuti esclusivi, li «affittasse» a Disney+. E considerato che si tratta di servizio pubblico...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In collaborazione con Massimo Scaglioni, elaborazione Geca, iPort Nielsen, Sensemakers, dati Auditel

Top & flop



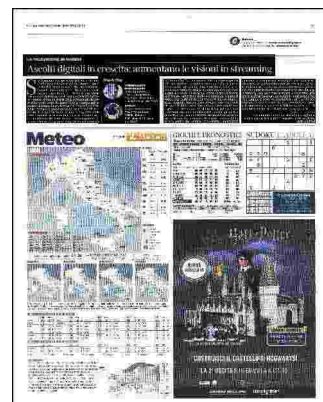
COMMISSARIO MONTALBANO

Luca Zingaretti
9.017.000 spettatori,
38,45% di share. Rai1,
lunedì 8 marzo, ore 21.40



ANNI 20

Francesca Parisella
394.000 spettatori,
1,61% di share.
Rai2, giovedì 11 marzo,
ore 21.30



POSIZIONE DOMINANTE

Amazon impera, ma l'Antitrust Ue non sa mularla

DELLA SALA A PAG. 11

BIG TECH

L'INDISCREZIONE L'indagine per abuso di posizione dominante procede a rilento per limiti tecnici e di legge

L'Antitrust Ue fa fatica a stanare Amazon: algoritmi poco chiari

» Virginia Della Sala

Due anni di indagini e approfondimenti che potrebbero culminare in un nulla di fatto o comunque in una sanzione a basso impatto: l'Antitrust europea, ha raccontato qualche giorno fa il *Financial Times*, sarebbe preoccupata per le prove raccolte contro Amazon relative all'accusa di abuso di posizione dominante sul mercato. Per la precisione, sono preoccupati per le prove che non sono riusciti a raccogliere, a causa dell'impenetrabilità degli algoritmi della piattaforma e delle omissioni, legittimate dal segreto industriale, sulle informazioni richieste.

LE INDAGINI preliminari erano iniziate a luglio del 2019, quando l'autorità di regolamentazione per la libera concorrenza ha accusato il gigante dell'e-commerce mondiale di favorire l'esposizione di propri prodotti a discapito di quelli dei venditori autonomi che utilizzano la piattaforma come "vetrina", ovviamente pagando la loro quota. Tra le accuse c'è anche quella sull'utilizzo di dati sensibili dei venditori terzi: vi è il sospetto che l'algoritmo che assegna la *buybox* (il pulsante "compra ora" dal quale transita l'80% delle vendite) favorisca le offerte di Amazon che infatti - come raccontato qualche mese fa proprio qui sul *Fatto* - con meno del 10% dei li-

DA DUE ANNI
 MONITORATA ANCHE
 APPLE: A BREVE
 L'ACCUSA FORMALE,
 ALLERTA SU GOOGLE



stings genera il 45% dei ricavi, e che dia priorità ai *seller* che ricorrono ai servizi di spedizione di Amazon (pagano commissioni più alte). A novembre, dunque, è stata ufficializzata l'indagine: Amazon ha 2,3 milioni di venditori globali di terze parti e li utilizzerebbe per ostacolare i concorrenti, nonché per tenere in ostaggio i venditori. "Dobbiamo garantire che le piattaforme a doppio ruolo con potere di mercato, come Amazon, non distorcano la concorrenza - aveva spiegato il commissario europeo alla Concorrenza, Margrethe Vestager - I dati sull'attività di venditori di terze parti non devono essere utilizzati a vantaggio di

Amazon quando questa agisce come concorrente degli stessi venditori. Anche le condizioni di concorrenza sulla piattaforma Amazon devono essere eque". "Non siamo d'accordo con le affermazioni preliminari della Commissione europea e continueremo a impegnarci per assicurare un'accurata comprensione dei fatti" aveva ribattuto l'allora Ceo, Jeff Bezos, da qualche mese passato a occuparsi di come portare Amazon nel futuro.

Eppure, secondo il *Financial Times*, i funzionari Ue stanno ancora lottando per capire come funziona l'algoritmo, nonostante abbiano inviato domande dettagliate all'azienda sui criteri utilizzati per aumentare la visibilità di un prodotto. Tra i diversi problemi, anche il non riuscire a visualizzare direttamente il codice proprietario del rivenditore a causa delle barriere legali sui segreti commerciali. Insomma, le cosiddette "scatole nere" degli *Over the top* sono un bel problema. Gli algoritmi sono complessi "per natura" e lo diventano ancora di più in caso di informazioni incomplete. Certo, Bruxelles non ha il compito di dettare le caratteristiche dello strumento (anche se in parte, coi nuovi regolamenti in itinere, è ciò che si prova a fare), l'azienda deve dimostrare che dia risultati equi. Ma se la narrazione dell'azienda appare coerente, diventa difficile controbattere senza prove tangibili.

Molto meno problematico, infatti, è il caso dell'indagine contro Apple: l'Antitrust è pronta a mettere Cupertino formalmente sotto accusa per

aver distorto la concorrenza nello *streaming* di musica. L'indagine, partita da una denuncia della piattaforma di musica online rivale Spotify, sta infatti per essere conclusa. Anche in questo caso si tratta di una inchiesta durata due anni: ad aprile del 2019, la svedese Spotify aveva denunciato Apple per aver limitato l'accesso ai servizi di *streaming* musicale dei rivali e imposto una *royalty* del 30% agli sviluppatori di app. I regolatori europei ritengono che le pratiche di Apple possano incidere sui consumatori impedendo loro di accedere a una scelta più ampia e a prezzi più bassi. Si tratta di situazioni difficili da contestare e non dipendenti da automazione o algoritmi insondabili.

SONO LE ULTIME DUE cartucce esecutive della Vestager su Big Tech, dopo l'ok a Google per l'acquisizione di Fitbit e quindi a una fetta di mercato basata su milioni di utenti che registrano informazioni su forma fisica e abitudini. Nelle scorse ore, la commissaria ha ribadito il suo "interesse" per il sistema di pubblicità di Big G e ricordato di avere sott'occhio anche i dati di Facebook. Accelera invece l'America, con contenziosi aperti da decine di Stati su temi che vanno dalla concorrenza alla privacy e con l'annuncio della fine della clausola del "porto sicuro" che finora li ha protetti dalla regolamentazione più severa degli altri Paesi. Un primo passo verso una web tax che si spera possa diventare globale. Intanto, a giugno, salvo sorprese dovrebbe arrivare una proposta in sede Ocse.



Sospetti
Un centro di distribuzione Amazon e la commissaria Ue M. Vestager
FOTO ANSA



ASCOLTI



Intrattenimento

19,3%

4 mln 168 mila spettatori
Canzone segreta Rai1

Show

13,37%

2 mln 594 mila spettatori
Ciao Darwin 8 Canale 5

Talk

7,8%

1 mln 549 mila spettatori
Quarto Grado Rete4



IL MEDICAL DRAMA ARRIVA SU DISNEY+

Parla Manish Dayal, che nel telefilm «The Resident» interpreta lo specializzando Devon Pravesh. Dal 17 marzo nella sezione Star

«Vi spiego perché in Tv i medici hanno successo»

DI GIULIA BIANCONI

Da venerdì 19 marzo saranno disponibili su Star, la nuova sezione di Disney+, le prime tre stagioni di «The Resident». Uno dei protagonisti è Manish Dayal, che nel medical drama veste i nei panni di Devon Pravesh, un giovane laureato ad Harvard che approda da specializzando al Chastain Park Memorial Hospital di Atlanta. Sulle pagine de Il Tempo l'attore statunitense di origine indiana, 37 anni, racconta il suo percorso all'interno della serie di successo, arrivata attualmente alla quarta stagione, e di come la pandemia abbia avuto un forte impatto sullo show durante le riprese e a livello narrativo.

Dayal, come descriverebbe il suo Devon al pubblico di Star?

«È un personaggio unico, perché inizia il suo viaggio professionale nella medicina subito dopo la scuola. Lo vediamo nel suo primo giorno da dottore e con lui lo spettatore vivrà una vasta gamma di esperienze in una prima stagione piuttosto esplosiva che mette in luce tutti i suoi personaggi».

Devon vive una specie di sogno

americano, ma quando arriva in ospedale si rende conto presto che la realtà è molto più dura.

«Nella sua vita accademica ha sempre eccelso e per questo mostra spavalderia e sicurezza, che però vengono abbattute abbastanza rapidamente. In ospedale impara che per essere un bravo dottore ci vuole ben altro che aver studiato. Capisce che il mondo è un posto spaventoso e competitivo, e nella vita reale devi prendere decisioni anche sulla morte. È un personaggio che si evolve costantemente e io sono cresciuto con lui in questi anni. Da quando è iniziata la prima stagione a oggi è molto diverso. Sembrano quasi due persone».

Quanto sono importanti le sue radici nei ruoli che interpreta?

«Enormemente. Questa è la prima volta che da attore do vita a un personaggio che fa parte della maggioranza. Le scuole di medicina e terapia intensiva cardiaca in America sono popolate di indiani, sud-asiatici e nigeriani. Quindi essere un immigrato in questo mondo non è raro. È interessante impersonare un personaggio che vive tra persone di etnia diversa e può essere compreso da loro. È qualcosa di speciale».



Come è cambiata la serie da quando c'è la pandemia?

«A livello lavorativo moltissimo, visti i protocolli che siamo obbligati a rispettare sul set. Ma anche a livello narrativo ha subito dei cambiamenti. Nel primo episodio della quarta stagione la pandemia colpirà i nostri personaggi e l'ospedale in modo molto forte. Noi medici affronteremo il primo caso di Coronavirus e

cercheremo di fare del nostro meglio per assisterlo. Il mio personaggio, in particolare, va in una sorta di spirale discendente e inizia un viaggio con se stesso perché perde qualcuno a causa del Covid. E mentre cerca di dare un senso a ciò che gli è accaduto e capire come sia successo, mette in dubbio anche il suo lavoro».

Secondo lei come mai il medical drama è un genere che appassiona così tanto?

«Perché le storie di questi pazienti e di questi dottori possono essere profondamente personali e unire il pubblico di tutto il mondo. Spesso le persone si trovano a rivivere delle esperienze e delle condizioni che hanno provato sulla loro pelle. Si vedono riflesse e rappresentate ed è accaduto anche con questa pandemia».

Per quanto ancora interpreterà Devon?

«Solo il tempo può dirlo. Per ora vivo scena per scena. Sono onorato di far parte di questa serie, ma è chiaro che per un attore è sempre importante cambiare e affrontare sfide differenti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



● «Giornali saccheggianti tv e radio ora paghino»

PETROCELLI A PAGINA 5»

EDITORIA

«Tv e radio saccheggiano i giornali? Paghino la Siae»

La proposta alla Camera. Anzaldi (Iv): così si può porre fine a un paradosso assurdo

LEONARDO PETROCELLI

● L'idea è semplice: tutelare tra le opere protette dal diritto d'autore anche gli articoli giornalistici. Non è infatti un mistero che i mezzi di comunicazione audiovisivi «saccheggino» ampiamente le notizie riportate dai quotidiani senza però corrispondere alcunché. La proposta depositata alla Camera dal deputato siciliano di Italia viva **Michele Anzaldi**, giornalista e segretario della commissione di Vigilanza Rai, prova a contrastare quello che lui stesso definisce un «drammatico paradosso». «Nessun veto - osserva - ma tutte le notizie e gli scoop pubblicati da agenzie, giornali e riviste, su cartaceo o su web, potranno essere utilizzati dal radiotelevisivo solo dopo un versamento da far confluire in un Fondo a tutela del giornalismo».

Anzaldi, iniziamo da principio: qual è il problema che motiva la sua proposta?

«La carta stampata attraversa una crisi gigantesca. Una crisi di vendita, di lettori, di pubblicità. E tuttavia è proprio da quel mondo, pur ferito, che emerge la gran parte delle notizie che animano il dibattito pubblico. Chiunque può notare come spesso i telegiornali siano, al pari dei talk show, costruiti integralmente sul lavoro dei quotidiani che, magari, non vengono nemmeno citati».



ITALIA VIVA Michele Anzaldi

È questo il «drammatico paradosso»?

«Facciamola ancora più semplice. Da un lato c'è un lavoro impegnativo e quotidiano, pieno di inciampi, a iniziare dalle querele. Dall'altro un comparto, quello televisivo, molto ricco, che non fa altro che pescare a mani basse dal primo schermendosi così anche da eventuali rischi. Quanti dibattiti televisivi, guidati da conduttori strapagati, muovono da interviste rilasciate su carta dal politico di turno? È un disallineamento grave che va ridotto intervenendo sul riequilibrio dei fondi».

Quindi cosa propone di fare?

«La Rai paga la Siae per la musica e non mi sembra ci sia

nessuna protesta per questo. E naturale. Bene, bisogna ricopiare questo modus operandi anche in riferimento alla produzione di giornali, riviste e agenzie. Certo, è una tassa. Ma si tratterebbe, come specificato nella proposta, di pagare un forfettario periodico da far confluire in un Fondo per la tutela del Giornalismo secondo modalità e criteri che l'Ordine dovrà definire con il Mef».

Crede che la seguiranno?

«I giornalisti o la politica?»

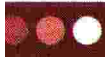
Cominciamo dai giornalisti.

«Spero davvero di sì anche perché c'è bisogno di un'opera notevole di pressione a cominciare dall'Ordine e dal sindacato. Sono convinto che una proposta come questa venga a tutti, non solo a chi lavora nel cartaceo o per contribuire a sanare alcune situazioni complesse come quella dell'Inpgi. Le stesse Tv ne trarrebbero beneficio. Se la carta chiude i battenti sono guai anche per loro. Ormai non sono più attrezzati per produrre il necessario volume quotidiano di notizie e inchieste».

E la politica?

«La proposta è sul tavolo. Faccio parte di un piccolo partito e da soli non ce la facciamo, dunque deve essere presa in carico da tutti i gruppi. Si faccia una riunione e affrontiamo questa cosa. Altrimenti potrebbe essere direttamente il Governo a prendere in mano la questione girandola nel primo provvedimento disponibile. La crisi della carta stampata è drammatica. E il tempo non è più molto»





Tesi

LA FORMULA BBC PER IL WEB

di FEDERICA COLONNA

Tra l'incudine degli Stati, orientati a stringere le maglie della censura online, e il martello delle piattaforme, che praticano il censimento dei comportamenti digitali. Così è la società contemporanea descritta in *Libertà vigilata* (Treccani) da David Kaye, docente alla University of California e fino allo scorso anno Relatore speciale Onu per la promozione della libertà d'espressione. Se gli anni alle Nazioni Unite sono raccontati dall'autore come una testimonianza alla frontiera della difesa democratica, il testo è per Kaye l'occasione per interrogare con urgenza i lettori sul concetto stesso di libertà.

Non possiamo più limitarci alla ricerca di soluzioni tecnologiche e normative per proteggere i nostri dati dalla sorveglianza esercitata da governi e grandi compagnie web, spiega Kaye. Come cittadini abbiamo, invece, il dovere di andare in profondità chiedendoci che cosa può significare libertà in un mondo dominato dalle piattaforme dove a perdere centralità

sono gli utenti, stretti nella morsa tra il potere crescente dei colossi di internet, la spinta alla regolamentazione prodotta dagli Stati occidentali e il controllo sugli spazi di espressione esercitato dai governi autoritari. E se una formula magica non c'è, Kaye individua soluzioni sperimentali a protezione della democrazia: trasparenza radicale, valutazione pubblica delle aziende e, soprattutto, adozione di un nuovo paradigma da parte dei governi.

Gli Stati sono infatti chiamati a superare l'approccio normativo e a progettare un'inedita forma di internet pubblico. Un servizio ispirato, ad esempio, al modello Bbc, in grado di offrire spazi per la comunicazione, il dibattito, l'informazione dei media indipendenti. La libertà di espressione è un'infrastruttura da promuovere con investimenti pubblici, spiega Kaye. Proteggerla non è semplice ma è un compito non più rinviabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sui web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv

A FIL DI RETE di Aldo Grasso

Il tradimento di Montalbano? È cambiato lo «spirito dei tempi»



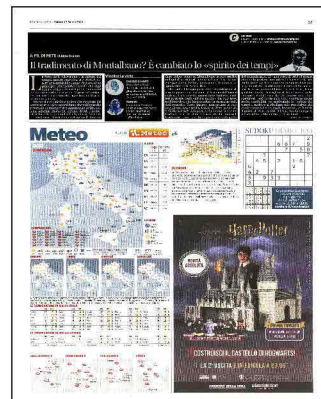
La forza della televisione e la cultura del tempo. Ancora una volta, la tv si rivela essere un formidabile campo di prova di un principio ermeneutico: quello che oggi appare volgare domani potrà tramutarsi nel suo contrario o viceversa. Al posto di «volgare» possiamo usare un altro aggettivo, ma il principio non cambia.

Penso alle moltissime polemiche suscitate dal commissario Salvo Montalbano che nell'episodio *Il metodo Catalanotti* si è innamorato di una collega, Antonia, molto più giovane di lui, e in maniera laconica e telefonica ha liquidato Livia, dopo tanti anni di relazione a distanza. È stato un duro colpo, come se Montalbano avesse tradito milioni di spettatori, non solo Livia. E ce n'è anche per Anna, bella e passionale, la nuova responsabile della Scientifica.

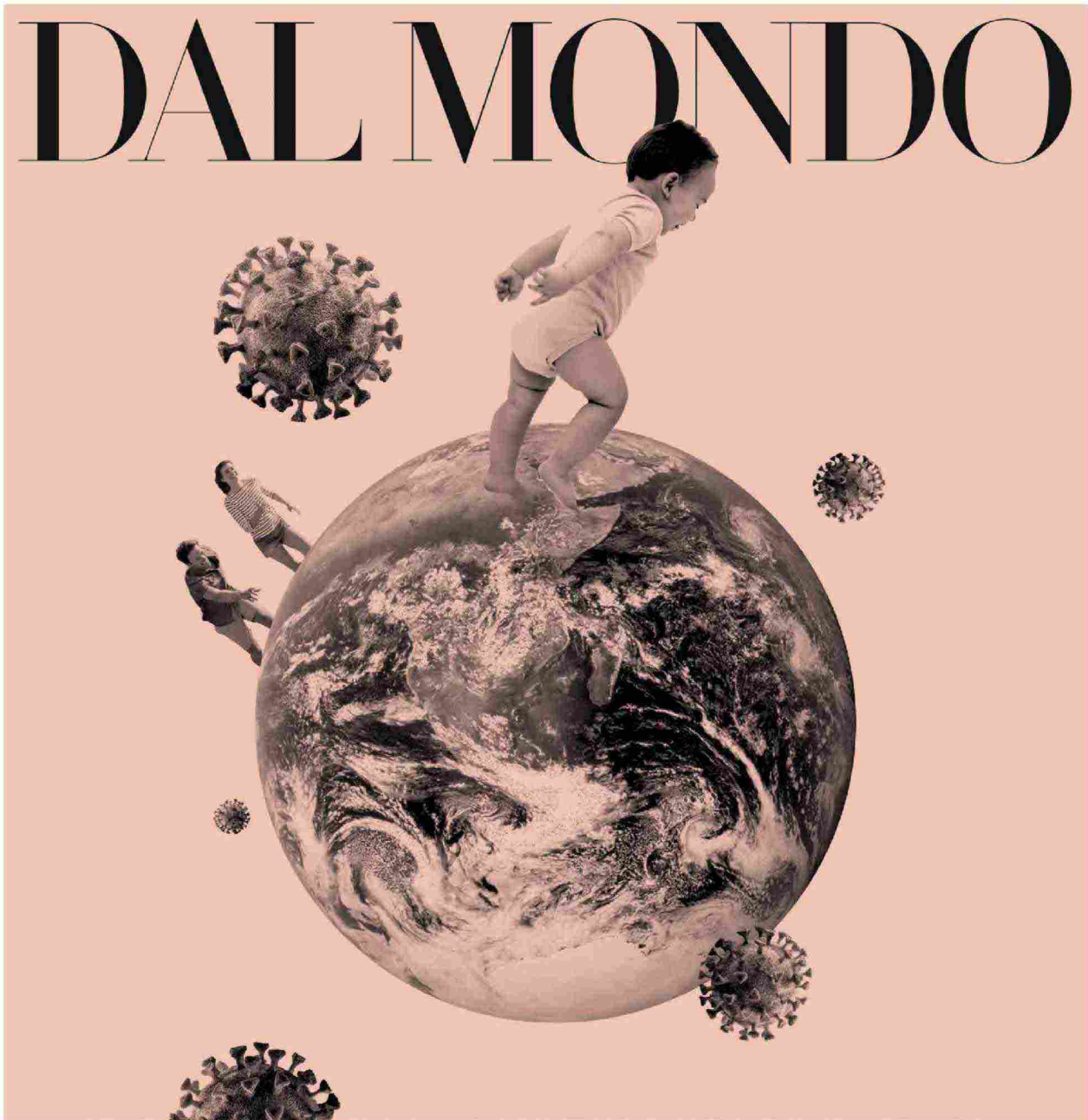
Per tutto il tempo parla di indipendenza e di emancipazione e poi cede al fascino dell'uomo maturo. Tutto questo, nonostante Andrea Camilleri parlasse degli «ultimi fuochi» del suo eroe, nell'intervista che ha preceduto la messa in onda dell'episodio. Tutto questo, nonostante la sceneggiatura fosse molto fedele al libro uscito da Sellerio nel 2018. All'epoca, se la memoria non mi tradisce, non c'è stata nessuna rivolta contro il tradimento, anzi le critiche parlavano di fragilità del commissario, di «una sorta di crisi di mezza età che lo porterà non solo ad accrescere le sue malinconie ma, forse, anche a prendere decisioni importanti che cambieranno il corso della sua vita». Non so quanti abbiamo letto il libro, forse qualche decina di migliaia di fedelissimi. In tv, l'episodio è stato visto da più di nove milioni di spettatori. Però in tre anni sono cambiate anche molte sensibilità, sta cambiando lo «spirito dei tempi», molti/e si ribellano alle stereotipie dei comportamenti e dei ruoli. Insomma, se cambia il punto di vista cambia il testo, con buona pace dei «traditori» Montalbano e Camilleri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincitori e vinti

**CHE DIO CI AIUTI****Elena Sofia Ricci**Rai 1 vola con la fiction:
gli spettatori per i due
episodi sono 6.113.000,
27,1% di share**ANNI 20****Francesca Parisella**Tonfo di Rai2 con nuovo
spazio informativo:
394.000 spettatori,
1,6% di share

DAL MONDO



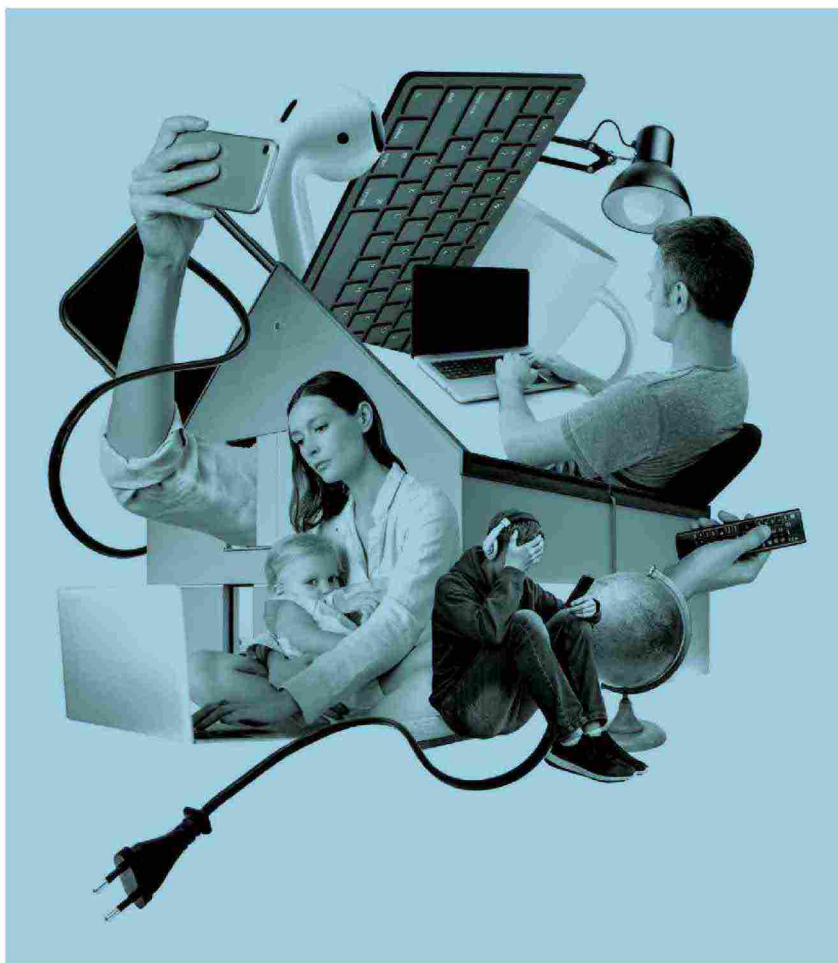
– consumi, + risparmi

È LA "FORMULA" DEL **BUDGET FAMILIARE** ITALIANO, CAUSA PANDEMIA. SI SPENDE MENO (10% CIRCA), SI METTONO PIÙ AL SICURO I SOLDI IN BANCA. E IL RISCHIO È CHE PRIMA DI TORNARE A FIDARCI PASSINO ANNI, PER COLPA DELL'EFFETTO "MORSO DEL SERPENTE"...

di **Vittoria Puledda** Illustrazioni di **Alvino**

DAL MONDO

Family Issue



VITE SOSPES

La famiglia "sospesa". La definisce così uno studio condotto da un gruppo di ricercatori psico-sociali dell'Università Cattolica di Milano. È il nucleo familiare della pandemia, quello che ha subito lockdown, smart working e scuole chiuse. Come sono cambiate le dinamiche dei rapporti? Per rispondere i ricercatori hanno interpellato 3.000 persone tra i 18 e gli 85 anni. «I risultati rivelano il profilo di una famiglia sospesa, in bilico tra difficoltà evidenti e la capacità di rendere i cambiamenti che sta attraversando occasione di crescita», spiegano i ricercatori. Sono i nuclei con figli piccoli o adolescenti ad avere i livelli più bassi di benessere psicologico e le difficoltà maggiori a conciliare lavoro e cura della famiglia, che ricade soprattutto sulle donne. Lo stare chiusi in casa ha anche alimentato una certa insofferenza reciproca, ma emerge un dato interessante: la maggioranza delle persone segnala un incremento della coesione tra i componenti della famiglia e la riscoperta di nuovi valori.

Deborah Ameri

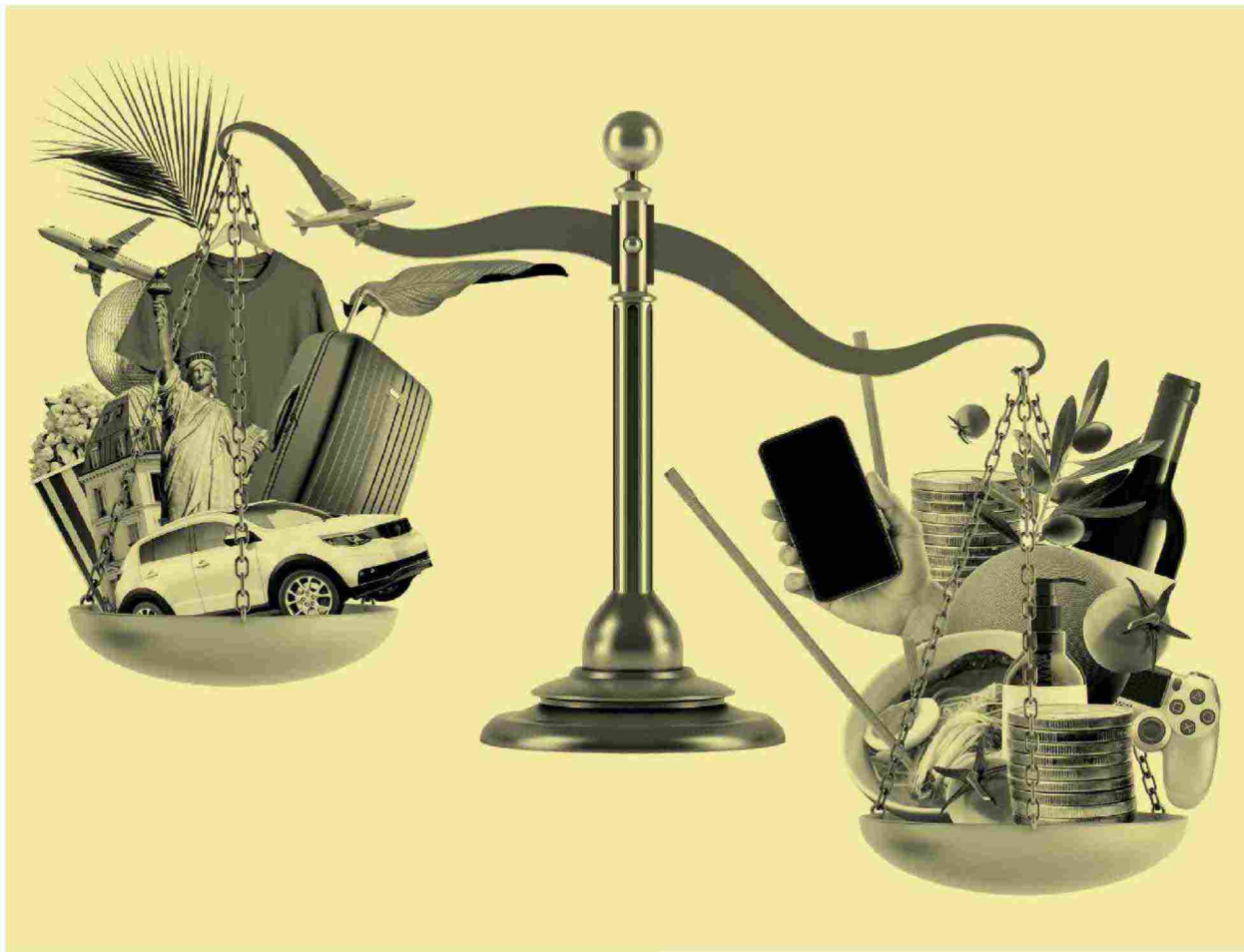
V IAGGI? NEMMENO A PARLARNE. Piuttosto boom delle seconde case trasformate in residenze, almeno fino al vaccino. Crociere, soggiorni in Spa, sfide sulle piste da sci? Tutto rimandato a tempi migliori. Nel frattempo, crisi profonda del rossetto, ma non della cosmetica (che ha visto l'inaspettato trionfo delle tinte fai-da-te) e degli acquisti dei piccoli elettrodomestici; riscoperta dell'abitazione - un po' per virtù, tanto per necessità - e piccoli aggiustamenti nel carrello della spesa, perché bisogna pur sopravvivere. Inutile girarci intorno: per l'economia e per le famiglie italiane il 2020 è stato un anno da dimenticare. La fotografia relativa al primo semestre del 2020 - forse aggiornabile, ma scattata da una fonte della massima autorevolezza: la Banca d'Italia - mostra che i redditi del settore privato non finanziario hanno vissuto la contrazione peggiore degli ultimi 20 anni e il reddito da lavoro dipendente delle famiglie si è ridotto dell'8,7% rispetto all'anno prima. Hanno addolcito la pillola le (molte) misure pubbliche di sostegno, tanto che il reddito lordo disponibile delle famiglie si è contratto "solo" del 3,8%. Ma quello che non ha fatto la mancanza di risorse disponibili l'ha fatto la paura di avere meno reddito in futuro: così i consumi sono scesi del 9,8% e, di conseguenza, è aumentato (anzi meglio, più che triplicato, dice sempre la Banca d'Italia) il tasso di risparmio. Nel dubbio, prevale la prudenza e sale la ricchezza finanziaria netta, che molto spesso ha preso la strada dei conti correnti, l'equivalente moderno del materasso.

L'Osservatorio Findomestic, in collaborazione con Prometeia, scatta una fotografia ancora più impietosa dei consumi relativa all'intero 2020: gli acquisti di beni durevoli (la macchina, gli oggetti di design, gli elettrodomestici grandi e piccoli) sono diminuiti del 10,3%. All'interno del campione ci sono alcuni grandi sconfitti, per esempio le immatricolazioni auto segnano un -27,7%; male anche i mobili (-12%) soprattutto perché le famiglie continuano a preferire il punto vendita fisico per questo shopping, con tutte le ovvie conseguenze negative del lockdown. In compenso la tecnologia consumer ha segnato un rialzo del 4%, con l'information technology in crescita del 29,6%. In alcuni casi è boom: le webcam fanno un balzo del 60%, i pc portatili del 53,1% e i tablet del 20,7%, complici lo smart working e la didattica a distanza. Ma anche della necessità di rendere più piacevoli le serate, con tante serie guardate sulle smart tv.

E adesso? «La preoccupazione resta elevata, soprattutto per i ritardi legati alla campagna di vaccinazione», spiega Claudio Bardazzi, responsabile dell'Osservatorio Findomestic, dopo un anno disastroso sotto il profilo dei consumi, continuano a prevalere alcuni macro trend. In primo luogo la paura di spendere, per non intaccare il proprio gruzzoletto, così anche quando si avrebbero le disponibilità si preferisce risparmiare, rinviare o rateizzare l'acquisto. L'altro elemento che si è ormai radicato nelle abitudini delle famiglie è l'acquisto online: si è perso il piacere di andare per negozi, percepito

DAL MONDO

Family Issue



come meno sicuro. Così la tendenza già in atto, di comprare sul web, si è consolidata: ormai più della metà del campione dichiara di preferire lo shopping online». Però oltre la metà del campione continua ad affermare che spende meno rispetto al periodo pre-Covid e quasi un intervistato su cinque dichiara di avere un reddito più basso.

Prudenza, quindi, anche quando il portafoglio è gonfio: secondo una ricerca realizzata da Aipb (Associazione Italiana Private Banking) con Ipsos a settembre 2020 sugli impatti della pandemia tra 650 decisori finanziari di famiglie italiane con portafogli superiori ai 500mila euro, l'82% degli intervistati vuole risparmiare in versione precauzionale anche se poi conserva un atteggiamento più proattivo rispetto agli investimenti ed è molto meno propenso a tenere i soldi parcheggiati sul conto corrente rispetto alla media. Certo, chi ha a disposizione 500mila euro di ricchezza finanziaria (esclusi gli immobili) è una frazione dell'universo censito dall'Istat, 25 milioni e 700mila famiglie, mediamente formate da 2,3 componenti (e per un terzo formate da un solo membro). Ma un po' tutti hanno cercato di dedicarsi alla cura della persona e ai piccoli hobby coltivabili in ambito domestico. La Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo ha dedicato un'analisi specifica sulla cosmetica. La riduzione del fatturato (-12,8%) è stata forte, ma il settore appare capace di recuperare terreno nonostante il calo del 20% dei prodotti di profumeria alcolica, a fronte di un boom di tinte per capelli (+30%) e di

ALLARME ADOZIONI

Nel 2019 circa mille coppie italiane hanno accolto 1.205 bambini in adozione, provenienti da diverse parti del mondo. Nel 2020 i neogenitori adottivi sono scesi a 526 e i bimbi a 670. Il Covid ha colpito duramente le adozioni internazionali, «ma poteva andare molto peggio», fa notare Cinzia Bernicchi dell'Ai.Bi, l'Associazione Amici dei Bambini che raggruppa famiglie adottive e affidatarie. «Fino all'estate dell'anno scorso si è fermato tutto. All'inizio della pandemia avevamo 46 coppie all'estero che siamo riusciti a fare rientrare solo a maggio. Poi, verso la metà dello scorso anno, abbiamo cominciato a riorganizzarci. Molti Paesi si sono attivati come meglio potevano, in Sud America hanno cercato di predisporre collegamenti video tra le famiglie e i bambini, l'Ucraina ha fatto delle udienze a distanza, per mandare avanti le pratiche. Purtroppo, due Paesi rimangono tuttora completamente chiusi: la Russia e la Cina». Sono una trentina le coppie in attesa di partire per Mosca, molte di più quelle che aspettano un'apertura da Pechino e di poter abbracciare per la prima volta i loro figli. **De. Am.**

DAL MONDO

Family Issue



NONNISITTER

Non solo babysitter. I nonni sono un pilastro delle famiglie italiane e svolgono tanti ruoli: autisti, intrattenitori, tutor per i compiti, chef, consulenti psicologi. Dovremmo pagarli dovremmo sborsare quasi 2.300 euro al mese. Tanto vale lo stipendio di un nonno secondo il portale ProntoPro, che lo ha calcolato in base alle tariffe orarie correnti. In questa emergenza sanitaria si sono rivelati preziosi. Mettendo anche a rischio la propria salute, si stanno occupando dei nipoti, spesso a casa da scuola e alle prese con la Dad. E molti di loro sono stati "assunti" dai figli per usufruire del bonus babysitter messo a disposizione dal governo. L'Inps, infatti, ha permesso che il contributo potesse essere versato anche a famigliari purché non conviventi. De. Am.

SENZA ARCOBALENO

Per l'Inps le famiglie arcobaleno quasi non esistono. Le richieste di bonus babysitter e congedi parentali si sono perse nella burocrazia statale che non prevede la possibilità di un nucleo con genitori dello stesso sesso, tranne che in situazioni straordinarie. E per questo mamme e papà gay, in molti casi, non hanno potuto beneficiare di alcun aiuto. «Un modo per avere accesso agli incentivi era farne richiesta come genitori single, poiché l'altro genitore, per la legge italiana, è come un fantasma», ci spiega Stefano Zucchini, portavoce dell'associazione Famiglie Arcobaleno. Paradossalmente, però, la richiesta va presentata calcolando l'Isee sui redditi di entrambi i conviventi. Niente diritti, quindi, ma solo oneri. Un altro problema, sorto durante il primo lockdown, ha riguardato gli spostamenti dei genitori che vivevano lontano dai figli, magari in regioni diverse. Non essendo per la legge né madri né padri era loro vietato il ricongiungimento familiare. Per fortuna, spiega Zucchini, i successivi decreti hanno previsto una linea più morbida e oggi anche i genitori gay separati possono vedere i bambini senza violare la legge. De. Am.

prodotti per lo skincare e per il make up degli occhi. Alla grande anche i piccoli elettrodomestici per la cura della persona, dal regolabarba al tagliacapelli, al ferro per stirare i ricci. Così come sono andate a ruba pure le macchine impasta/centrifuga/cuoci: i vari robottini hanno vissuto veri momenti di gloria, accanto alla macchina per fare il gelato e persino il formaggio. Non è detto che la mozzarella home made sopravviva, forse lo yogurt ha più speranze di farcela ma, prima di tornare al tacco dodici, è possibile che le scelte di acquisto puntino a rendere più piacevole stare in casa. Compreso l'edutainment, i programmi di intrattenimento educativo che hanno avuto un boom. **Consumi culturali, ma sempre consumi. Per cercare di vivere meglio.** «Per la mente vivere nell'incertezza è come vivere all'inferno», spiega Matteo Motterlini, docente di Economia cognitiva e neuro-economia al San Raffaele, «si smette di investire e persino di pensare agli investimenti. Scatta la trappola del "presentismo": è come se pensassimo che la situazione attuale durerà per sempre. Siamo più irrazionali, aumenta la propensione al risparmio e quando compiamo scelte di investimento sono più conservative. In media si stima che occorran 10 anni prima che la propensione al rischio torni ai livelli precedenti a una crisi finanziaria: scatta quello che gli inglesi chiamano *snake bite effect*, l'effetto morso di serpente, difficile da dimenticare. Però potrebbe scattare il fenomeno opposto, l'euforia per la voglia di vivere. E il futuro potrebbe tornare a sorprenderci». ■

“Quiz”, il colpo di tosse da truffa milionaria

» Edoardo Balcone

Se non avete mai sentito parlare del “*cough scandal*”, lo scandalo della tosse, c'è una ragione ben precisa: è avvenuto a cavallo dell'11 settembre 2001 e in quel periodo giornali e televisioni avevano altro di cui occuparsi. D'altra parte sapete certamente che cos'è *Chi vuol essere milionario?*, un programma televisivo che per anni ha impazzato in tutto il mondo, Italia compresa, e che tra le altre cose ha ispirato il film *The Millionaire* vincitore di ben otto premi Oscar. Ora una miniserie in tre episodi intitolata *Quiz*, disponibile su Timvision dal 16 marzo, ricostruisce la fortunata storia del programma e il più famoso scandalo che lo riguarda: quello che ha come protagonista Charles Ingram, che nel 2001 vinse un milione di sterline e poi fu accusato insieme alla moglie di aver barato.

A DISPETTO DEI NOMI che fanno subito venire in mente la *Royal family*, Charles e Diana Ingram sono due perfetti rappresentanti della *middle class*. Lui è un maggiore dell'esercito britannico, lei si occupa delle tre figlie e condivide con il padre e il fratello Adrian la passione molto *british* per i quiz pub, i quiz a squadre organizzati al bar con i concorrenti che misurano la loro cultura generale davanti a una pinta di birra. Quando la Itv comincia a mandare in onda *Who wants to be a millionaire?*, versione televisiva del quiz pub, senza birre ma con tanti soldi in palio, per i due fratelli partecipare diventa una questione di vita o di morte. Tanto da elaborare un complesso sistema per aumentare le

possibilità di accomodarsi sulla mitica sedia del programma.

Prima Adrian e poi Diana ci riescono, ma non superano quota 32 mila sterline. L'ultima possibilità è Charles, che per i quiz non ha mai mostrato particolare interesse né talento ma che per far piacere alla moglie decide comunque di mettersi in gioco. L'inizio è stentato, la tattica incomprensibile, eppure il maggiore Ingram arriva fino in fondo: un milione di sterline! Sembra la storia di un successo inaspettato finché qualcuno, all'interno della rete televisiva, si accorge che le risposte di Charles sono arrivate dopo strani colpi di tosse. Il premio viene congelato, i coniugi Ingram finiscono a processo insieme a un altro concorrente. Come finirà? Per scoprirlo dovete guardare le tre puntate della miniserie oppure digitare su Google “*cough scandal*” (durante la messa in onda di *Quiz* nel Regno Unito il profilo Wikipedia di Charles Ingram è stato uno dei più letti in assoluto).

La storia vera del 2001 di un raggio orchestrato in Inghilterra nello show televisivo



» Quiz
Stephen Frears
Su Timvision
da martedì

Creata da James Graham e girata da Stephen Frears, il regista di *The Queen* e di *A Very English Scandal*, *Quiz* è tratta da uno spettacolo teatrale e dal teatro riprende la struttura in tre atti. Primo episodio: le origini di *Who wants to be a millionaire?*, la passione di Diana Ingram e di suo fratello Adrian

per i quiz, il successo del programma e il sottobosco di giocatori professionisti che gli cresce intorno. Secondo episodio: l'incredibile cavalcata di Charles, che in maniera apparentemente causale inanella una risposta giusta dopo l'altra. Terzo episodio: il processo che deve stabilire se gli Ingram hanno barato oppure no. Fino alla fine la serie riesce a tenere lo spettatore in bilico, indeciso se schierarsi dalla parte dei colpevolisti o se invece credere alla versione degli Ingram.

IL PROTAGONISTA di *Quiz* è Matthew Macfayden, già visto in *Succession* e qui nella parte del maggiore Charles Ingram. La moglie Diana ha il volto di Sian Clifford, attrice teatrale conosciuta soprattutto per *Fleabag* (è la sorella bacchettona di Fleabag). Nel cast compare anche il gallese Michael Sheen, visto di recente in *Good Omens*, che aveva già lavorato con Stephen Frears in *The Queen*: interpreta Chris Tarrant, il celebre conduttore della versione britannica di *Chi vuol essere milionario?*. Nella parte dell'avvocato difensore degli Ingram c'è invece Helen McCrory, pure lei in *The Queen* oltre che nella saga di *Harry Potter* e nella celebratissima serie tv *Peaky Blinders* (è la zia Polly).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VALORI A BILANCIO

Tim e Mediaset costano a Vivendi 2,35 miliardi

■ Si amplia il buco tra il valore di bilancio delle partecipazioni italiane di Vivendi e il loro prezzo di Borsa. Come emerge dalla relazione di bilancio del gruppo francese, consultata da *Radiocor*, il valore del 23,75% di Telecom ammonta a 3,179 miliardi contro un valore di mercato a fine anno di 1,374 miliardi, con una perdita teorica di 1,8 miliardi, in aumento rispetto al 2019. «Al 31 dicembre 2020 la quotazione di Borsa delle azioni ordinarie di Telecom (0,377 euro) resta inferiore al costo di acquisto da parte di Vivendi (1,071)». Il gruppo francese rispetto alla quota detenuta in Tim «ha effettuato un impairment test» e ha stabilito che «nonostante le incertezze create dalla pandemia Covid-19, Vivendi ritiene che la diminuzione del prezzo delle Telecom non sia permanente». Vivendi ha, quindi, concluso che «non vi sono stati eventi tali da indicare una diminuzione del valore della sua partecipazione in Telecom Italia rispetto al 31 dicembre 2019». E, quindi, non ha proceduto ad alcuna svalutazione.

Anche sulla quota in Mediaset si è allargato il gap di valore: nel bilancio 2020 il 28,80% della società italiana - al centro di complessi contenziosi - vale 710 milioni, con una differenza negativa di 195 milioni rispetto al 2019 che porta la minusvalenza latente complessiva accumulata a 549 milioni di euro. Il prezzo medio di acquisto è indicato in 3,7 euro per azione contro i 2,09 euro della quotazione di Borsa finale del 2020. Tra Tim e Mediaset Vivendi accusa quindi perdite potenziali di oltre 2,35 miliardi.



L'intervista **Eduardo Scarpetta** Il giovane attore napoletano, trisnipote omonimo del grande commediografo, è il protagonista del film dedicato all'indimenticabile artista: «Un vero talento, campione d'ironia e generosità»

«L'allegria di un gigante per ritrovare la felicità»

«**U**n film felice proprio mentre stiamo combattendo contro la pandemia e abbiamo tanto bisogno di ottimismo». Così il protagonista Eduardo Scarpetta, 27 anni, napoletano, trisnipote omonimo del famoso commediografo, definisce *Carosello Carosone* che andrà in onda su Rai giovedì 18 marzo come omaggio al grande musicista, amato in tutto il mondo, nato sotto il Vesuvio 100 anni fa e scomparso a Roma nel 2001. Tratto dal libro *Carosone 100. Autobiografia dell'americano di Napoli* di Federico Vacalebre, diretto da Lucio Pellegrini, musicato da Stefano Bollani e prodotto da Groenlandia con Rai Fiction, il film coloratissimo e allegro racconta l'avventurosa vita di Renato Carosone, i suoi successi immortali (*Tu vuoi fa' l'americano*, *Torero*, *Chella là...*), l'amore per la moglie Lita (l'attrice Ludovica Martino), il ritiro dalle scene a 39 anni, all'apice della notorietà, per stare vicino alla famiglia. L'estroverso Eduardo, bella faccia aperta ed entusiasmo contagioso, già visto in *Capri Revolution*, *L'amica geniale* e interprete di *Quirido io* diretto da Mario Martone, racconta il suo Carosone, prima prova da protagonista di una carriera in ascesa nel segno della dinastia Scarpetta-De Filippo: i fratelli Eduardo, Titina e Peppino erano infatti figli naturali di Eduardo Scarpetta. Cosa può rappresentare oggi

per i giovani il grande musicista? «La celebrazione del talento, dello studio e del merito in un'epoca in cui la musica rischia di dimenticare la sua essenza, cioè il valore degli strumenti, ma preferisce esaltare i cantanti. Proprio come ha dimostrato il festival di Sanremo».

Cosa intende?

«Di Carosone tutti ricordano le canzoni mentre la musica attuale punta sugli interpreti: la gente si concentra sui cantanti-personaggi e dimentica quello che fanno».

I trapper dotati di autotune non sono roba per lei?

«Esatto, detesto la trap che fatica a considerare un genere musicale».

Vuole andare controcorrente?

«È così. Se la mia cartella Spotify potesse parlare rivelerebbe che amo il blues, lo swing, la classica. Siamo rimasti in pochi ad apprezzare la musica fatta da artisti disposti a mettersi in secondo piano per lasciare tutta la luce al loro lavoro. Invece Carosone è stato un magnifico esempio di generosità e altruismo artistico, tanto che lasciò il suo sedotto al batterista-fantasia Gègè Di Giacomo. Oggi purtroppo prevale il narcisismo».

Come si è preparato a interpretare il mitico musicista?

«Con tanto studio, mi sono messo a testa bassa e con l'aiuto di un maestro di musica ho impara-

rato a suonare il piano e a cantare, non l'avevo mai fatto prima. Durante le riprese ho vissuto in un hotel con tutta la troupe, è stato bellissimo, sembravamo una compagnia teatrale».

Ha conosciuto Pino, il figlio della moglie di Carosone, amatissimo anche dal maestro?

«Purtroppo no, il covid ha impedito l'incontro ma so che dopo aver visto il mio provino per il film ha esclamato: "È perfetto, ha la stessa ironia di Renato". La sua benedizione è stata preziosa».

Con il nome che porta si è sentito obbligato a fare l'attore?

«Ho iniziato a recitare a 9 anni con mio padre Mario che si era fatto le ossa con Eduardo De Filippo. In scena ero il bambino più felice del mondo e quando a soli 11 il destino mi ha tolto papà, non ho pensato nemmeno per un secondo al piano B: ho capito che avrei dovuto farcela con le mie gambe e, sostenuto da mia madre attrice Maria Basile, ho affrontato il provino per entrare al Centro Sperimentale. Mi hanno preso».

Qualcuno l'ha mai accusata di essere un privilegiato perché appartiene a una dinastia teatrale importante?

«Porto un cognome scomodo, ma nessuno me l'ha fatto pesare anche perché non mi sono risparmiato la gavetta come comparsa e figurante. Negli anni del Centro Sperimentale sono arri-

vato a servire in un bar e oggi continuo a lavorare con umiltà e rispetto».

Gli attori della sua generazione sono tanti, come pensa di arrivare lontano?

«Lavorando solo con le persone che credono nel loro mestiere e scegliendo progetti capaci di trasmettere dei valori, diciamo pure dei messaggi. L'intrattenimento fine a sé stesso non m'interessa».

Ha conosciuto qualcuno dei De Filippo?

«Eduardo ovviamente no, è morto molto prima che nascessi. Suo figlio Luca l'ho incontrato tre volte».

Che ruolo interpreta in "Quirido io"?

«Il mio bisnonno Vincenzo Scarpetta. Il film di Martone racconta la causa intentata da Gabriele D'Annunzio contro suo padre Eduardo per il plagio del dramma *La figlia Iorio*. Ma il mio trisnonno ne aveva fatto una parodia, *Il figlio di Iorio*, e il tribunale sancì che ne aveva il diritto».

Cosa ha imparato da Toni Servillo che interpreta Eduardo?

«L'immensa tecnica, la passione incrollabile e la capacità di scegliere progetti di grande spessore artistico».

Ha un sogno?

«Voglio creare una mia compagnia teatrale e portarla a recitare dappertutto. Si realizzerà, cascasse il mondo».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carosone

Eduardo Scarpetta, 27 anni, nel film. Sotto, Renato Carosone, morto a 81 anni nel 2001



IN UN PERIODO COSÌ BRUTTO COME QUELLO CHE STIAMO VIVENDO, RACCONTIAMO LA VITA AVVENTUROSA E SERENA DI UN UOMO UNICO



SONO NEL CAST DEL NUOVO LAVORO DI MARIO MARTONE, "QUI RIDO IO", CON TONI SERVILLO. LUI È UN VERO MAESTRO



ASCOLTI



Fiction

27,1%

6 mln 113 mila spettatori
Che Dio ci aiuti Rai1

Film

9,3%

1 mln 850 mila spettatori
Wonder Woman Canale 5

Sport

6,1%

1 mln 154 mila spettatori
Piazzapulita La7



Editoria, Rai Libri punta sui volti noti del piccolo schermo

MEDIA

L'ad Teodoli: tra le novità del 2021 anche un volume di Fazio in preparazione

Eliana Di Caro

Da Alberto Angela ad Antonella Clerici, da Bruno Vespa ad Antonio Di Bella, Rai Libri ha puntato - e intende farlo sempre più - sulle figure che identificano e alimentano la casa madre con programmi di successo, dunque riconoscibili e amate dal loro pubblico.

La società erede della vecchia Rai Eri e collocata all'interno della composta galassia di Rai Com (piattaforma che commercializza i prodotti Rai: cinema e fiction, diritti sportivi e musica) rilancia con nuovi titoli: «L'obiettivo è estendere a livello editoriale il raggio d'azione dei protagonisti televisivi, rivelandone l'aspetto più umano» e meno conosciuto, spiega Angelo Teodoli, 65 anni, una vita alla Rai - anche come direttore di rete a Rai 1 e Rai 2 - e ora amministratore delegato di Rai Com, i cui ricavi sono intorno ai 100 milioni di euro.

«La pandemia ha comportato per Rai Libri una flessione nei risultati del 2020 che non sono stati all'altezza delle aspettative di partenza. Le attese erano alte perché il 2019 aveva visto un aumento notevole delle vendite sul 2018 (179mila su 72mila), anche grazie al boom di Alberto Angela che - con *Meraviglie. Alla scoperta della penisola dei tesori* - aveva venduto 44mila copie. Nel 2020 c'è stata la frenata, i 22 titoli proposti hanno portato a un totale di 118mila copie vendute. C'è da dire che noi siamo piuttosto tradizionali, siamo solo in libreria», osserva Teodoli. Questo spiega l'esito in controtendenza rispetto all'andamento del mercato del libro, che non ha sofferto delle ricadute da Covid-19: l'editoria di varia (romanzi e saggistica) è cresciuta nel 2020 del 2,4%, trainata dal digitale. La fotografia dell'Associazione

italiana editori, infatti, dice che il leggero calo delle copie di libri (-0,8%) è stato ampiamente compensato dal balzo degli e-book, pari al 36,6 per cento. Nel complesso, gli italiani hanno acquistato 104,5 milioni di libri, al netto degli audiolibri che registrano un vero e proprio exploit (+94%), per i quali non è possibile avere un valore "a copia" perché acquistati soprattutto in abbonamento. In generale Regno Unito, Olanda e Finlandia hanno fatto meglio dell'Italia che ha superato Francia e Germania.

Rai Libri punta nel 2021 su alcune uscite forti e identitarie, a partire da *Mamma ti ricordi di me* di «Mara Venier, che racconterà gli ultimi tempi accanto alla madre malata di Alzheimer», una testimonianza in-

104,5

Millioni

I libri acquistati dagli italiani nel 2020, al netto degli audiolibri (+95%)

tima e un messaggio importante per chi vive quel tipo di esperienza, racconta Teodoli. La stessa vena privata percorre le pagine di *Un friccico ner core. I 100 volti di mio padre Nino* di Luca Manfredi, un ritratto - appena uscito - dell'attore a 100 anni dalla nascita firmato dal figlio. E mentre si lavora a una pubblicazione di Fabio Fazio, restano i pilastri del fronte politico: ad aprile uscirà un nuovo libro di Vespa, mentre Di Bella ha prodotto un instant book, *L'assedio*, in cui racconta l'attacco dei seguaci di Donald Trump a Capitol Hill, il 6 gennaio scorso (tema di cui si parlerà ancora a lungo, destinato a non esaurirsi in un episodio che, come ha twittato recentemente lo scrittore Don Winslow con parole pesanti, non va chiamato «"rivolta ma "attacco terroristico interno"»).

RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTENUTI DIGITALI

Come cambia lo storytelling

Il racconto della realtà irrompe nelle produzioni dei brand e negli stream sulle piattaforme social degli utenti, così il documentario di qualità viene declinato nella visione a misura di smartphone ad alto potenziale di viralità

Corsa inarrestabile dei video, la realtà a misura di smartphone

Giampaolo Colletti

Altro che messaggi a reti unificate o dirette in prime time sui network tv generalisti. La scelta controcorrente dell'Eliseo è racchiusa tra i pixel degli schermi miniaturizzati degli smartphone. È l'approdo di Emmanuel Macron su Brut, piattaforma leader tra i giovanissimi. Il presidente della repubblica francese ha parlato di crisi sanitaria, ambientale, sociale. Una conversazione a tutto tondo in presa diretta durata oltre due ore che ha fatto scuola nelle cancellerie di mezzo mondo e tra i comunicatori d'azienda. «La guida francese cerca il canale giusto per dialogare con i giovani. D'altronde una parte di questa popolazione si è allontanata dai media tradizionali, ma la questione della comunicazione è resa ancora più urgente dalla crisi sanitaria che ha sottolineato una criticità: il governo non è riuscito a convincere questa generazione a rispettare le regole», hanno scritto Alexandre Lemarié e Olivier Faye su Le Monde. Nasce così la diretta su questo media verticale nato cinque anni fa e che vanta 13 milioni di views al giorno con percentuali bulgare tra i giovanissimi. «Il 100% degli under 25 è esposto ai nostri video», ha detto Renaud Le Van Kim, fondatore di Brut. Questo ex produttore tv soltanto due anni fa è riuscito a raccogliere 40 milioni di euro di investimento per un modello di business incentrato sulla realizzazione di branded content: a scegliere questa narrazione verticale e social sono colossi come Netflix, Société Générale, Nestlé. Oggi i brand d'Oltralpe si tuffano a capofitto su narrazioni espansive in logica stream. Trionfa il documentario, ossia la presa diretta con audio ambientale. Dopo decenni di copioni ben scritti e video patinati ora è la vita, quella vera, con i suoi alti e i suoi bassi, a prendere forma.

Il mondo in verticale

Ma partiamo dal formato e dagli smartphone perennemente accesi delle nuove generazioni. Per Hubspot l'85% dei nuovi consumatori ricerca contenuti video legati alle esperienze delle marche, il 72% vorrebbe conoscere un prodotto o un servizio tramite una narrazione multimediale, mentre 9 utenti su 10 che guardano video su dispositivi mobili tendono a condividerli sulle proprie bacheche. Anche il traffico dati è incrementato esponenzialmente, passando dal 69% del 2017 all'82% del 2020, secondo il rapporto annuale promosso da Ericsson. La realtà non è mai stata così reale, recita Contently, agenzia americana impegnata nella narrazione video. È la nuova vertical tv, una rivoluzione che ha un impatto nella scrittura, ma anche nel formato. «La streaming video revolution, che ha avuto un'accelerazione dal 2020 a causa della pandemia, ha portato ad una crescente frammentazione del pubblico. Per le aziende la sfida, che si gioca sul campo dell'engagement, è quella di creare una narrazione che sia condivisa e partecipata, ma nello stesso tempo mirata all'audience precisa di consumatori che si vuole raggiungere», afferma Ester Corvi, autrice di "Streaming Revolution" per Dario Flaccovio Editore.

Il video diventa partecipato e condiviso. In fondo fa emozionare e immedesimare. «Tra i settori che performano meglio c'è lo sport, quando il brand è tenuto sottotraccia e il focus è sui temi di diversità, inclusione e sostenibilità ambientale. Penso a Nike e North Face. Un altro esempio interessante è Ikea, con una narrazione incentrata sull'economia circolare e sul corretto riciclo dei materiali», precisa Corvi. Ma la differenza passa dalla posizione dello smartphone. L'obiettivo è strizzare l'occhio a quegli utenti che nei prossimi anni costituiranno il 40% dei consumatori, arrivando ad orientare gli acquisti. Per la generazione Z è in verticale, per le fasce più mature in orizzontale, retaggio della cultura televi-

siva. Ma attenzione: se lo scopo è dichiarato, il percorso per raggiungerlo è pieno zeppo di ostacoli. «I brand dovrebbero prestare attenzione al fatto che la narrazione sia sempre coerente con la propria cultura aziendale e dovrebbero esplorare formati con potenzialità transmediali», dice Corvi.

Verismo in salsa italiana

«Si sta verificando una naturale evoluzione della narrazione di marca. Nell'era della trasparenza se le aziende scelgono di comunicare, allora devono essere solide nel farlo, credibili e schierarsi. La documentazione del reale è un'esigenza non più rimandabile», afferma Iacopo Tonini, fondatore e Ceo di VD, media company partecipata da Startupitalia e con un team di sedici professionisti distribuiti tra Firenze e Milano, navigabile sui social nelle pagine @Vdnews. «In VD parliamo di "nuovo verismo", una narrazione della realtà senza troppi fronzoli, che si sviluppa mediante le persone che parlano dei temi di cui sono esperti o delle situazioni che stanno vivendo. Vogliamo portare le marche nella realtà», dice Tonini. Per parlare di trattamento documentaristico real su mobile occorre partire dai formati. «È diventato complicato lavorare con le piattaforme: sono sature di contenuto e gli utenti sempre più istruiti al loro utilizzo. La battaglia dell'attenzione si gioca su range temporali corti: in redazione i primi tre e dieci secondi del video sono i touchpoint sacri. Tutto questo implica nuove competenze professionali, con i videomaker che devono puntare su quattro caratteristiche chiave: rilevanza, universalità, divisività e attualità», precisa Tonini. In questo mondo sommerso da una valanga di informazioni il modo migliore per raccontare storie è puntare sul video: lo ha dichiarato Nicola Mendelsohn, vice-presidente di Facebook in Europa. Contenuti e piattaforme. Ancora una volta la partita dell'attenzione si gioca in questo difficile equilibrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI ESEMPLARI

XIAOMI

Le vite sospese di Gabriele Muccino



Il racconto cinematografico racchiuso nello schermo di uno smartphone, che diventa anche il mezzo di produzione dell'opera. Con un film realizzato da Gabriele Muccino, Xiaomi ha presentato in Italia il nuovo Mi 11 5G. Il cortometraggio, che prende il nome di "Living in a move", indaga il senso di smarrimento delle nuove generazioni che vivono sospese tra finzione e realtà. «L'evoluzione del cinema e lo sviluppo tecnologico vanno di pari passo. Il grande schermo ha sempre saputo rispondere alle esigenze del proprio pubblico e lo ha sempre stupito adeguandosi alle diverse innovazioni tecnologiche, anche se la sua essenza non è mai cambiata», ha affermato Gabriele Muccino. Il film è disponibile sul canale YouTube di Xiaomi Italia

Per Hub-spot l'85% dei nuovi consumatori ricerca contenuti video legati alle esperienze delle marche

Da Xiaomi a Seletti, i brand scommettono sempre di più su produzioni originali audio e video

SELETTI

Storie di azienda in presa diretta



Metterci la faccia con interviste in presa diretta, autentiche e autobiografiche. Perché attraverso la storia della guida si leggono in filigrana la visione e i valori dell'azienda: è il senso di "Talk With Stefano Seletti", prodotto realizzato da VD con una declinazione legata ad una campagna diffusa in occasione del Black Friday. Tutto ruota attorno al brand d'eccellenza legato al design e all'arredo, nato nel 1964 in Italia e poi approdato anche in Cina nel 1972 con l'allargamento della produzione nel mercato di largo consumo. Nel documentario c'è la storia dell'azienda, la scommessa con la Cina, la visione del nuovo design democratico, l'approdo al MoMA Design Store di New York, le mille collaborazioni con designer di tutto il mondo

VANS

Musica live in format tv e social



Messi al bando i concerti live, Vans ha lanciato Channel 66, un proprio canale navigabile su Vans.com/channel66 e su Instagram. Così il palcoscenico si sposta anche nel feed e nelle stories del social di casa Zuckerberg. Si tratta di una programmazione culturale rivolta ai giovani creata da questo brand Usa nato nel 1966 come fabbrica di scarpe da skate e divenuto produttore di capi sportivi d'abbigliamento. Channel 66 trasmette in diretta 5 giorni a settimana concerti dal vivo, talk show, dj set. Collegamenti con gli studi Vans di New York, Chicago, Città del Messico e Los Angeles. Una risposta all'azzeramento dell'industria dell'intrattenimento live, reiventata sui social e navigabile

COCA-COLA

Voci e suoni come mai prima



Il nuovo verismo si respira nei suoni e nelle voci, oltre che nelle narrazioni video: è questo il senso di "Come Mai Prima", serie promossa da Coca-Cola che racconta sei storie inedite in formato podcast. Crederci nei propri sogni, resistendo con intuizioni geniali e resilienza alla crisi: si tratta di baristi, cuochi e professionisti legati alla ristorazione e che si ritrovano alla fine delle loro giornate di lavoro nei luoghi a cui sono affezionati. Il richiamo è alla campagna della multinazionale ispirata dal concept "Open like never before". I suoni dei luoghi e le voci delle persone sono l'elemento distintivo. Le puntate - reportage audio raccontati dalla voce narrante di Gianluca Gazzoli - sono state scritte, dirette e prodotte dalla media digitale VD



Palazzo a portata di smartphone.
 Il Presidente francese Macron ha optato per una lunga conversazione trasmessa su Brut, piattaforma di branded content riferimento in Francia per le fasce più giovani della popolazione. L'intervista è poi andata su YouTube e Snapchat in una logica multiplatforma

125121

M6, la tentazione francese che fa capolino a Cologno

La tentazione francese fa capolino dalle parti di Mediaset. Il dossier M6 – il gruppo francese ha in pancia la seconda rete televisiva privata più seguita (dietro Tft) ed è partecipato al 48,26% da Rtl Group che fa capo a Bertelsmann – è sul tavolo a Cologno. Il Biscione non è solo visto che sono stati contattati vari potenziali acquirenti (per la quota valutata sul miliardo e mezzo). Tra questi Vivendi, Bouygues, Altice, il magnate ceco Daniel Kretinsky, il trio Xavier Niel, Mathieu Pigasse e Pierre-Antoine Capton. Per la vendita di M6 – confermata da Rtl che ha diffuso i conti 2020 con fatturato a 6 miliardi (-9,5%) ed Ebita a 853 milioni (-26%) – la stampa transalpina scommette per una soluzione francese. Ma Cologno sul dossier starebbe lavorando. Nel caso, per Mediaset sarebbe un ritorno in Francia dopo la non felice esperienza di La Cinq. Ma rappresenterebbe anche una nuova occasione di dare forma ai piani di espansione internazionali. Affossati con la Mfe battuta sul fronte legale da Vivendi, ma mai abbandonati. (A. Bio.)



Lo studio McKinsey sui piani di fidelizzazione con quote all'ingresso. Un paradosso? Per nulla

Fedeltà, la pagano i consumatori

Gli abbonati pay comprano di più. Fattore chiave: l'esclusività

DI MARCO A. CAPISANI

Tutti la vogliono, pochi investono per ottenerla: è la fiducia dei consumatori che porti a una fidelizzazione della clientela, costante nel tempo, in una fase che di suo ha poco di certo. Nasce così il paradosso apparente dei programmi fedeltà a pagamento, dove sono gli stessi consumatori a versare una quota per entrare in piani fedeltà e ricevere prodotti e servizi esclusivi, che li fanno sentire parte della comunità di un marchio o di un'insegna. Si tratta di una tendenza emergente che fa sembrare distanti anni luce le tradizionali raccolte punti gratuite. Questo succede perlomeno negli Stati Uniti, secondo un'indagine McKinsey 2020, dove i paid loyalty program sono già una realtà e continuano a crescere: i servizi di fidelizzazione americani valgono oltre 25 miliardi di dollari (quasi 21 miliardi di euro) e, tra i suoi sottoscrittori, il 63% è abbonato anche più programmi.

Il vantaggio per i marchi non è tanto incassare la quota d'ingresso (che serve perlopiù

a coprire i costi di gestione del programma fedeltà) ma soprattutto sta nel 59% di clienti che tende a comprare più prodotti del marchio a cui si è legato, contro il 30% degli iscritti ai programmi fedeltà gratuiti. Il 43% aumenta la frequenza d'acquisto e il 62% assume l'abitudine di riempire carrelli più grandi, proprio perché tutti si sentono chiaramente parte di una comunità che rispetchia meglio i loro desideri e bisogni.

Ma cosa ci guadagna il consumatore a offrire al marchio

la propria lealtà e a pagare per questo? «Innanzitutto, proviamo a chiarire i dubbi su un apparente paradosso dei programmi fedeltà a pagamento», spiega a *ItaliaOggi* **Marco Catena**, partner di McKinsey &

Company. «Il modello pay per accedere a servizi aggiuntivi non si rivolge per forza a un pubblico di fascia alta. Il suo successo dipende piuttosto dal prezzo fissato all'ingresso, che può essere tenuto basso, ma soprattutto è legato alla tipologia di prodotti e servizi offerti: il cliente deve ritenerli di facile accesso e utilizzabili di frequente, in numerose e



Il programma fedeltà dell'azienda di abbigliamento sportivo Lululemon, che offre l'accesso a corsi di varie discipline

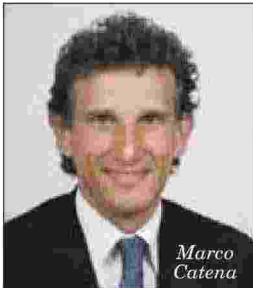
differenti occasioni. Solo in questo contesto il consumatore è disposto a pagare». Quindi la bontà o meno del programma fedeltà non risente della crisi economica attuale e di un eventuale contrazione dei budget familiari. La sua utilità va intesa invece, sempre secondo Catena, sia da un punto di vista funzionale (pensando per esempio a servizi su misura per giovani mamme lavoratrici) sia per soddisfare bisogni aspirazionali, emozionali (nel caso di ingressi in club di fascia alta) sia infine con obiettivi esperienziali (come fanno per esempio alcune aziende di abbigliamento sportivo che aggiungono la possibilità di seguire lezioni di specifiche discipline). Dalla varietà dei bisogni da soddisfare deriva che i programmi fedeltà a pagamento siano adattabili

a molte categorie di marche e insegne: in Italia, infatti, li studiano il mondo dell'intrattenimento, della bellezza, dell'informazione e in parte la stessa grande distribuzione alimentare, che rimane però ancora legata soprattutto alla tradizionale raccolta punti. In Italia o all'estero che sia, comunque, il modello di riferimento torna a essere Amazon dopo essersi allargato da un servizio di solo e-commerce e consegna a domicilio fino alla costruzione di un vero e proprio catalogo di film e serie tv con Prime.

Semmai il punto critico per far funzionare un paid loyalty program è superare indenni il momento del rinnovo. La sensazione di esclusività iniziale, sentita al momento della sottoscrizione, dura poco. «La percezione dell'esclusività di un club è un fattore chiave»,

sottolinea il partner di McKinsey. «Se però il consumatore inizia a mettere in discussione l'utilità dei servizi offerti, non rinnoverà probabilmente la sottoscrizione. Per questo i marchi devono costantemente investire per rinnovare l'offerta e continuare a stupire il pubblico. E», conclude Catena, penso che «sarebbe opportuno concentrarsi su programmi in chiave digitale, perché permettono servizi rapidi e su misura per il cliente. Al contempo, instaurano una relazione diretta che permette ai brand di profilare meglio il proprio target e di essere meno ridondanti nelle comunicazioni». A conferma, stando all'indagine della società internazionale di consulenza, il giusto equilibrio per raggiungere una consolidata fedeltà nel tempo può essere puntare inizialmente su prodotti e servizi esclusivi, per incentivare le sottoscrizioni, ma poi passare a un'offerta di premi più esperienziali che hanno un beneficio prolungato, almeno nel percepito del consumatore. Un obiettivo non trascurabile in un mercato in cui, Covid o non Covid, arriva al 35% la quota di clientela che non ha remore a lasciare i vecchi brand per provarne di nuovi e, addirittura, tocca quota 77% quella di chi ha rivoluzionato non singole scelte di prodotti ma interi comportamenti d'acquisto.

© Riproduzione riservata



Marco Catena



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Diritti tv, l'assemblea della Lega Serie A convocata il 16 marzo. L'assemblea della Lega Serie A è stata convocata per il 16 marzo prossimo alle ore 11,30. I lavori si terranno in videoconferenza. Tra i punti all'ordine del giorno l'assegnazione dei diritti televisivi del massimo campionato di calcio italiano per le stagioni 2021-2024.

Netflix mette nel mirino la condivisione delle password. La piattaforma streaming Netflix sta sperimentando una nuova politica sulle password con i suoi clienti, per reprimere la condivisione delle password. Netflix ha storicamente ignorato la condivisione di questi dati privati, tuttavia la compagnia sta effettuando test di prova con clienti selezionati a cui ha inviato un invito a registrarsi con un proprio account se non si stanno guardando video assieme all'abbonato. Il 33% degli abbonati a Netflix ha dichiarato di condividere i dati di abbonamento almeno con un'altra persona. La piattaforma ha annunciato ad inizio d'anno di aver superato i 200 milioni di abbonati in tutto il mondo, ma le sue quotazioni in Borsa non hanno risposto all'annuncio con i ricavi sperati, da qui probabilmente il giro di vite aziendale.

Rakuten crea legami con Japan Post, Tencent, Walmart. Il principale operatore giapponese dell'e-commerce Rakuten ha annunciato che emetterà proprie azioni destinate a un collocamento chiuso, limitato a Japan Post, Walmart e una controllata della cinese Tencent. Si tratta di un passo importante da parte del gruppo nipponico, che sta soffrendo la concorrenza di colossi come Amazon. In particolare, a Japan Post andrà un 8% del gruppo di e-commerce, per un investimento di 149,9 miliardi di yen (1,4 miliardi di euro). La partnership consentirà alle due parti di rafforzare la loro trasformazione digitale nel campo della logistica. Gli altri due partner sono la Image Frame Investment, controllata da Tencent Holding, che acquirerà un 4% in

Rakuten per 65 miliardi di yen (501 milioni di euro), e Walmart che comprerà azioni per 16 miliardi di yen (123,3 milioni di euro), dopo che lo scorso anno Rakuten aveva acquisito il 20% della controllata giapponese di Walmart che si chiama Seyu. Rakuten userà questi fondi per potenziare il suo settore di telefonia mobile, che è partito lo scorso anno e che ha raccolto finora circa 3 milioni di utenti. Si rafforza anche la collaborazione con Walmart, iniziata già dal 2018 attorno al sito internet della catena di supermarket e al catalogo di libri dell'e-reader di Rakuten, Kobo. Rakuten ha spiegato che, oltre all'e-commerce, la sinergia con Tencent si svilupperà nel comparto dell'entertainment digitale.

Su Timvision arriva I libri di Sonia. Da lunedì su Timvision arriva I libri di Sonia, il programma nel quale Sonia Brugnelli incontra gli autori per conoscere l'ispirazione che li ha spinti alla scrittura. Venti puntate ognuna delle quali proporrà un faccia a faccia con uno scrittore per parlare del titolo in libreria e per approfondire la personalità e la storia dell'autore. Lunedì saranno disponibili i primi quattro appuntamenti con il Premio Strega Sandro Veronesi, vincitore con Il Colibrì, con Paolo Bonolis e il libro Perché parlavo da solo, Raul Bova con Le regole dell'acqua e Francesco Sole con Così è l'amore.

Hearst per Forestami. Hearst è media partner di Forestami, il progetto di sostenibilità ambientale che ha l'obiettivo di piantare 3 milioni di alberi nella Grande Milano entro il 2030 e avrà quindi dirette ripercussioni sul benessere del territorio. Il gruppo editoriale si prepara anche a celebrare la giornata Internazionale della Terra, il 22 aprile, trasmettendo in diretta live social l'evento Hearst Good Energy Talks. L'iniziativa, strutturata come una talk conference, è pensata per motivare ciascuno a fare la propria parte nella salvaguardia del pianeta proponendo ispirazioni e stimoli concreti a favore dell'ambiente.



Presentate le offerte per il gruppo francese. L'ostacolo è superare le norme antitrust

Rtl conferma: M6 è in vendita

L'a.d. Rabe: il mercato tv in Europa deve consolidarsi

DI MARCO A. CAPISANI

Ci sono un po' tutti i principali network europei ma non solo: Vivendi, Tfl, Altice, persino gli editori de *Le Monde* **Xavier Niel** e **Matthieu Pigasse** assieme a **Pierre Antoine Capton** con la loro società d'investimenti **Mediawan**, supportati da **Bernard Arnault**, patron del polo del lusso **Lvmh**, e infine c'è pure **Daniel Kretinsky**, l'imprenditore ceco con la passione per l'editoria. Non manca nemmeno l'italiana **Mediaset** che ha preso visione del dossier M6. Nei giorni scorsi, infatti, i tedeschi di Rtl hanno confermato l'intenzione di cedere la quota di controllo della francese M6 (48%). Secondo indiscrezioni di stampa, vale oltre un miliardo di euro l'operazione per aggiudicarsi le attività diversificate del gruppo, che spaziano dalla televisione (in chiaro e pay) fino alla radio. Ecco perché si sono affrettati in molti

a presentare un'offerta e ognuno ha le sue motivazioni (senza dimenticare comunque il potenziale di ripresa del mercato pubblicitario francese).

C'è innanzitutto Tfl della **famiglia Bouygues**, che è uno dei principali canali tv d'Oltralpe, interessato sia alle attività televisive di M6 sia soprattutto a quelle radio, che ancora non possiede. Tra i pretendenti c'è Vivendi di **Vincent Bolloré**, attivo su più tavoli in Francia e in Italia, tanto che la sua partecipazione è stata interpretata anche solo con l'obiettivo d'indurre **Arnaud Lagardère** a cedere, prima dei tedeschi la sua emitten-

te in fm (Europe1). Bolloré, comunque, con Rtl del gruppo Bertelsmann aveva già stretto contatti al momento dell'acquisto dei magazine di Prisma Media (*Géo*, *Voci*, *Gala*). Infine si sono fatti avanti anche **Patrick Drahi** (Altice) e **Daniel Kretinsky** (editore tra gli altri dei periodici *Elle*, *Marianne* e *Télé 7 jours*).

Insomma, non manca quasi più nessuno ma il problema è che per molti di questi imprenditori, in caso di acquisizione, scatterebbero in Francia le clausole anti-trust. Ipotesi probabile almeno per Tfl, che controllerebbe così il 75% del

mercato pubblicitario, e per Altice sul fronte radiofonico.

Così, innanzitutto, bisogna capire se e come procederà questo processo di vendita. Al momento, il ceo di Rtl e soprattutto della capogruppo Bertelsmann **Thomas Rabe** non ha reso note scadenze temporali né ha lasciato intendere di avere fretta di vendere, sebbene il gruppo Rtl abbia chiuso il 2020 con ricavi giù del 9,5% per 6 miliardi di euro, il risultato ante imposte a 853 mln dai precedenti 1,2 mld e con un risultato netto pari a 492 mln (rispetto ai 754 mln del 2019). Non solo, Bertelsmann è anche impegnato nel progetto principale di riorganizzarsi sul mercato domestico tedesco, portando la sua offerta tv ribattezzata

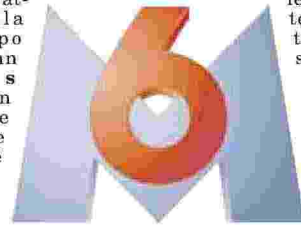
Rtl+ su tutte le piattaforme. Obiettivo numero uno: fronteggiare l'avanzata degli ott americani stile Netflix, Disney e Amazon Prime. In questo senso vanno letti sia l'accordo con Deutsche Telekom sia l'interesse per la teutonica ProSiebensat.

In definitiva, quello che adesso emerge maggiormente è che Rabe continua a esprimersi a favore di un consolidamento del mercato audiovisivo su più ampia scala, in tutta Europa (sempre in chiave anti ott). Dichiarazioni non scontate da parte dei network tv solo fino a poco tempo fa e che in futuro potranno portare a nuove ipotesi di alleanze. Da qui nasce l'effervescenza intorno a M6, non per forza da intendersi come un'operazione su mera scala nazionale.

© Riproduzione riservata



Thomas Rabe





FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BUSINESS | INTERNATIONAL | VIDEO | CONTENDERS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'Long Weekend' Opens In Theaters To Add Coins To Specialty Box Office; 'Come True' And 'Dutch' Debut

By [Dino-Ray Ramos](#)



March 14, 2021 2:07pm



Stage 6 Films

Theaters are beginning to open up on both coasts and the specialty box office life is starting to get some shine with each passing week. Things are slowly yet surely are gravitating to something a little more — dare I say — normal?

This weekend, the Stage 6 Films rom-com ***Long Weekend*** from director Steve Basilone played in 814 theaters. The pic starring Finn Wittrock and Zoë Chao debuted with an estimated **\$245K** with a per-theater average of \$300.

Other new theatrical releases this weekend included the IFC Films' ***Come True***. The sleep-study-gone-wrong sci-fi thriller from filmmaker Anthony Scott Burns and starring Julia Sarah Stone played in 96 theaters across the country to earn an estimated **\$27.5K** with an average of \$671.

ADVERTISEMENT

RELATED STORY

Stage 6 Films Rom-Com 'Long Weekend' And Almodovar's Short 'The Human Voice' Debut In

ADVERTISEMENT

Deadline Contenders

Contenders Film



Contenders Documentary



Contenders International



Trending on Deadline

1 Sharon Osbourne Responds After Holly Robinson Peete Claims Her Former 'The Talk' Co-Host Said She Was "Too Ghetto" For CBS Show - Update



2 'The Price Is Right' Game During Operations Sees Doctors Investigated



3 How To Watch The Grammy Awards Online And On TV



Theaters; 'Yes Day' Drops On Netflix - Specialty Preview

The drama ***Dutch*** from Preston A. Whitmore II, also posted its box office numbers, debuting in 202 theaters and is projected to earn **\$135,618** with an average of \$671.

As more theaters open, perhaps titles like Focus Features' ***Boogie*** will get more moviegoers in seats. Eddie Huang's feature directorial debut earned an estimated **\$730K** to bring its cume to over \$2 million. Also in its second weekend is IFC Films' ***My Salinger Year*** which is played in 80 theaters this weekend to the tune of \$7,250.

As we are on the eve of the big announcement of the Oscar nominations and as theaters open their doors, awards season frontrunners may get more coins in their piggy bank next week. Eyes are on A24's Lee Isaac Chung-directed film ***Minari*** starring Steven Yeun as it is a buzzy title that is expected to snatch many nominations. This weekend, the American family drama played in 100 theaters and is on track to earn **\$56K** to bring its cume to \$420K

NEW RELEASES

Come True (IFC Films) – [96 Theaters] Weekend \$27,500, Average \$286

Dutch (Faith Media Distribution) – [202 Theaters] Weekend \$135,618; Average \$671

Long Weekend (Stage 6 Films) [814 Theaters] Weekend \$245,000; Average \$300

SECOND WEEKEND

Boogie (Focus Features) [1,272 Theaters] Weekend \$730,000; Average \$574; Cume \$2,300,000

My Salinger Year (IFC Films) [80 Theaters] Weekend \$7,250; Average \$91; Cume \$45,308

THIRD WEEKEND + HOLDOVERS

Blithe Spirit (IFC Films) [41 Theaters] Weekend \$14,500; Average \$354; Cume \$261,582

Crisis (Quiver Distribution) [130 Screens] Weekend \$36,000; Average \$276; Cume \$365,000

ADVERTISEMENT

Land (Focus Features) [859 Theaters] Weekend \$117,000; Average \$136; Cume \$2,507,000

4 'The Talk' Goes On Brief Hiatus Amid Probe Into Heated Debate Involving Sharon Osbourne



5 Donald Trump Relays Comments On Meghan Markle Interview: "She's No Good"



6 Marvel Congratulates 'Avatar' For Reclaiming Global Box Office Crown: "We Love You 3000"



7 Grammys Winners List: Beyoncé, Billie Eilish, Kanye West, Rachel Maddow, Tiffany Haddish, John Legend Take Early Prizes (Updating)



8 HGTV's Nicole Curtis Suing Detroit Land Bank, Claiming It Took Advantage Of Her



9 'Chad': Nasim Pedrad Discusses Creating a Middle Eastern Character That Wasn't Fighting '24's Jack Bauer - TCA



10 'Bloodlands' From 'Bodyguard' Creator Jed Mercurio Renewed For Season 2 At BBC



ADVERTISEMENT

BOX OFFICE: 'RAYA AND THE LAST DRAGON' STAYS NO. 1 WITH \$5.5M, CROSSES SUBDUED \$50M GLOBALLY

Raya (Kelly Marie Tran) in 'Raya and the Last Dragon' (2021). The other big headline of the weekend was 'Avatar,' which on Saturday once again became the top-grossing pic of all time at the global box office after getting re-released in China. Disney's family film Raya and the Last Dragon stayed atop the domestic box office chart in its second weekend with \$55 million. The good news: the computer-animated film fell only 35 percent, while roughly half of indoor theaters in North America are now open. The bad news: capacity is capped at 25 percent at New York City theaters, which began reopening a week ago, while Los Angeles County cinemas won't be back online until this week. Capacity in L.A. county will also be capped at 25 percent, or 100 people per auditorium (that's somewhat better than New York, where it is 50 people). Giant AMC Theatres is opening numerous L.A. sites, including AMC Century City on Monday. Overseas, Raya grossed another \$11.5 million for a subdued global total of \$52.6 million. A number of major circuits both abroad and internationally refused to play the title after asking for more lucrative terms since Raya is also available on Disney+ for a premium price of \$30. The biggest headline of the weekend was Avatar, which on Saturday once again became the top-grossing pic of all time at the global box office after getting re-released in China. It reclaimed the crown from Avengers: Endgame on Saturday when jumping the \$2.8 billion mark, compared to \$2.797 for Endgame. Avatar's weekend haul in China was \$21 million, according to Disney/20th Century. A hefty \$6.2 million came from Imax screens. Back in North America, Warner Bros.' family film Tom & Jerry wasn't far behind Raya, grossing \$4.1 million for a domestic total of \$28.2 million and \$66.9 million globally. More to come. Justin Bieber, Millie Bobby Brown and Ariana Grande also were among the big winners of the slime-filled night, hosted by Kenan Thompson. Justin Bieber, Millie Bobby Brown, BTS and Ariana Grande were the big winners at Saturday's Nickelodeon's Kids' Choice Awards, where Kenan Thompson served as host and Vice President Kamala Harris addressed viewers at home. BTS nabbed the most Orange Blimp trophies, winning favorite music group and favorite global music star, along with favorite song for "Dynamite." Bieber, meanwhile, was named favorite male artist and also won favorite music collaboration for his work with Grande on "Stuck With U." He also performed his hit "Intentions" alongside Quavo) as well as a medley of his latest singles, "Hold On" and "Anyone," after being introduced by wife Hailey Bieber. Grande also was named best female artist. Brown was named favorite female TV star and favorite movie actress, while Jace Norman and Robert Downey Jr. were named favorite male TV star and favorite movie actor, respectively. Other TV winners included Alexa & Katie (favorite kids TV show), Stranger Things (favorite family TV show), America's Got Talent (favorite reality show) and SpongeBob SquarePants (favorite animated series). On the film side, Wonder Woman 1984 was named favorite movie, Soul nabbed best animated movie honors and Anna Kendrick was named favorite voice from an animated movie for Trolls World Tour. While the show had to shift formats due to the pandemic, it still featured its signature slimings, with stars including Downey, Thompson, Lin-Manuel Miranda, Liza Koshy and Charli D'Amelio getting the green-goo treatment. In addition, the show spotlighted families watching from home. Harris was introduced by Jennifer Garner and spoke as part of the show's Generation Change presentation, which recognized the strength and courage of kids to create a better world for future generations. "We want you to know that we're doing everything we can to make sure all of our students and young leaders can get back to school and back with your friends," Harris said in her speech. In addition, the show featured a reunion of iCarly cast members Miranda

Cosgrove, Jerry Trainor and Nathan Kress and an exclusive sneak peek clip of P AW Patrol: The Movie, teased by voice cast stars Marsai Martin, Kim Kardashian, Tyler Perry and Yara Shahidi. A full list of winners follows.

FAVORITE KIDS TV SHOW Alexa & Katie (WINNER) Are You Afraid of the Dark? Danger Force Henry Danger High School Musical: The Musical: The Series Raven's Home

FAVORITE FAMILY TV SHOW Stranger Things (WINNER) black-ish Cobra Kai Fuller House The Mandalorian Young Sheldon

FAVORITE REALITY SHOW America's Got Talent (WINNER) American Idol American Ninja Warrior Junior

FAVORITE ANIMATED SERIES SpongeBob SquarePants (WINNER) Alvin!!! and the Chipmunks The Boss Baby: Back in Business LEGO Jurassic World: Legend of Isla Nublar The Loud House Teen Titans Go!

FAVORITE FEMALE TV STAR Millie Bobby Brown (Eleven, Stranger Things) (WINNER) Ella Anderson (Piper Hart, Henry Danger) Candace Cameron Bure (D.J. Tanner-Fuller, Fuller House) Camila Mendes (Veronica Lodge, Riverdale) Raven-Symoné (Raven Baxter, Raven's Home) Sofia Wylie (Gina, High School Musical: The Musical: The Series)

FAVORITE MALE TV STAR Jace Norman (Henry Hart/Kid Danger, Henry Danger and Danger Force) (WINNER) Iain Armitage (Sheldon Cooper, Young Sheldon) Joshua Bassett (Ricky, High School Musical: The Musical Series) Dylan Gilmer (Young Dylan, Tyler Perry's Young Dylan) Caleb McLaughlin (Lucas Sinclair, Stranger Things) Finn Wolfhard (Mike Wheeler, Stranger Things)

FAVORITE MOVIE Wonder Woman 1984 (WINNER) Dolittle Hamilton Hubie Halloween Mulan Sonic the Hedgehog

FAVORITE MOVIE ACTRESS Millie Bobby Brown (Enola Holmes, Enola Holmes) (WINNER) Gal Gadot (Diana Prince/Wonder Woman, Wonder Woman 1984) Anne Hathaway (Grand High Witch, The Witches) Vanessa Hudgens (Princesses, The Princess Switch: Switched Again) Yifei Liu (Mulan, Mulan) Melissa McCarthy (Carol Peters, Superintelligence)

FAVORITE MOVIE ACTOR Robert Downey Jr. (Dr. John Dolittle, Dolittle) (WINNER) Jim Carrey (Dr. Robotnik, Sonic the Hedgehog) Will Ferrell (Lars Ericksson, Eurovision Song Contest: The Story of Fire Saga) Lin-Manuel Miranda (Alexander Hamilton, Hamilton) Chris Pine (Steve Trevor, Wonder Woman 1984) Adam Sandler (Hubie Dubois, Hubie Halloween)

FAVORITE ANIMATED MOVIE Soul (WINNER) Onward The Croods: A New Age Phineas and Ferb the Movie: Candace Against the Universe Trolls World Tour Scoob!

FAVORITE VOICE FROM AN ANIMATED MOVIE Anna Kendrick (Poppy, Trolls World Tour) (WINNER) Tina Fey (22, Soul) Jamie Foxx (Joe Gardner, Soul) Chris Pratt (Barley Lightfoot, Onward) Ryan Reynolds (Guy, The Croods: A New Age) Emma Stone (Eep, The Croods: A New Age) Justin Timberlake (Branch, Trolls World Tour)

FAVORITE FEMALE ARTIST Ariana Grande (WINNER) Beyoncé Billie Eilish Katy Perry Selena Gomez Taylor Swift

FAVORITE MALE ARTIST Justin Bieber (WINNER) Drake Harry Styles Post Malone Shawn Mendes The Weeknd

FAVORITE MUSIC GROUP BTS (WINNER) Black Eyed Peas BLACKPINK Jonas Brothers Maroon 5 OneRepublic

FAVORITE MUSIC COLLABORATION "Stuck With U" – Ariana Grande & Justin Bieber (WINNER) "Be Kind" – Marshmello & Halsey "Holy" – Justin Bieber ft. Chance the Rapper "Ice Cream" – BLACKPINK & Selena Gomez "Lonely" – Justin Bieber & Benny Blanco "Rain on Me" – Lady Gaga & Ariana Grande

FAVORITE SONG "Dynamite" by BTS (WINNER) "Blinding Lights" The Weeknd "Cardigan" by Taylor Swift "Toosie Slide" by Drake "Wonder" by Shawn Mendes "Yummy" by Justin Bieber

FAVORITE GLOBAL MUSIC STAR BTS (Asia) (WINNER) Savannah Clarke (Australia) David Guetta (Europe) Master KG (Africa) Taylor Swift (North America) Sebastián Yatra (Latin America)

FAVORITE FEMALE SOCIAL STAR Charli D'Amelio (WINNER) Emma Chamberlain GamerGirl

Addison Rae JoJo Siwa Maddie Ziegler FAVORITE MALE SOCIAL STAR
James Charles (WINNER) Jason Derulo David Dobrik MrBeast Ninja
Ryan's World FAVORITE FEMALE SPORTS STAR Simone Biles (WINNER) Alex
Morgan Naomi Osaka Candace Parker Megan Rapinoe Serena Williams
FAVORITE MALE SPORTS STAR LeBron James (WINNER) Tom Brady
Stephen Curry Patrick Mahomes Lionel Messi Russell Wilson FAVORITE
VIDEO GAME Among Us (WINNER) Animal Crossing: New Horizons Fortnite
Minecraft Pokémon GO Roblox

[BOX OFFICE: 'RAYA AND THE LAST DRAGON'STAYS NO. 1 WITH \$5.5M, CROSSES
SUBDUED \$50M GLOBALLY]

Newsletters

LOGIN

TRY WRAPPRO
FOR FREE

WE'VE GOT HOLLYWOOD COVERED

THE WRAP



Still working from home?

Don't miss out. Update your address today
to receive THE WRAP awards issues.

CLICK HERE

TV ▾ MOVIES ▾ COVID REPORT AWARDS ▾ SCREENINGS ▾ EVENTS ▾ WRAPPRO ▾ MORE ▾

Search...



'Raya and the Last Dragon' Adds \$5.6 Million at Box Office as Los Angeles Theaters Prepare to Reopen

Disney film stays No. 1 while the industry takes another step towards recovery

Jeremy Fuster | March 14, 2021 @ 8:41 AM

Last Updated: March 14, 2021 @ 8:44 AM



Photo: Walt Disney Studios

This weekend's top 5 at the box office remained the same as last weekend's, with Disney's "Raya and the Last Dragon" staying No. 1 with \$5.4 million from 2,163 locations in its second weekend and a 10-day domestic total of \$15.8 million and \$52.6 million globally. But a boost may be coming next week as theaters in Los Angeles have been given the clear to reopen.

A combination of increased vaccinations and lower COVID-19 infection and hospitalization rates has allowed L.A. County to move to the second tier of California's reopening tier system, which permits movie theaters to reopen with a 25% capacity limit. That milestone, combined with continued reopenings in other major cities like New York, should be enough to push the number of open cinemas in the country to over 3,000 next week.

But for now, Comscore reports that the reopened theater count has actually decreased slightly from 2,848 last weekend to 2,713. This is attributed in part to some independently-owned cinemas temporarily closing again to mitigate operating costs until a major title that owners believe can bring out moviegoers will arrive in theaters. That may be in two weeks, as Warner Bros. will release "Godzilla vs. Kong" in theaters and on HBO Max on March 25.

Aside from "Raya," the top 5 reads as follows: Warner Bros.' "Tom & Jerry" remains at No. 2 with \$4.1 million from 2,434 locations in its third weekend and a domestic total of just under \$26 million. Lionsgate's "Chaos Walking" is in third with \$2.25 million from 1,995 locations in its second weekend and a total of \$6.9 million.

Grosses then sink below \$1 million per film, with Focus Features' "Boogie" in fourth with \$730,000 from 1,272 screens and a \$2.2 million total after 10 days. Universal's long-lasting "The Croods: A New Age" completes the top 5 with \$530,000 and a domestic total of \$54.3 million after four months in theaters.

Down in tenth place on the charts is Sony Pictures Classics' "The Father," an adaptation of Florian Zeller's critically-acclaimed play about a man suffering from dementia. Directed by Zeller and starring Anthony Hopkins and Olivia Colman, the film was released at 900 locations this weekend and grossed \$390,000. With a 99% Rotten Tomatoes score, the film is expected to be a contender in several major categories at the Oscars, which announces its nominations on Monday.

Finally, Disney reports that "Avatar," which reclaimed the all-time box office crown from "Avengers: Endgame" on Saturday, earned \$21.1 million from a re-release in China, making the 2009 James Cameron blockbuster the first non-Chinese film this year to lead the country's box office charts. "Avatar" made \$202 million in China during its initial run, then a huge number for the country but has since been dwarfed by films like "Endgame" and the "Fast & Furious" films as China has developed into a box office titan during the 2010s. Disney now estimates the all-time gross total for "Avatar" at just over \$2.8 billion.

Show Comments ▼

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▼



SUBSCRIBE

LOG IN ▼

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO EVENTS VIP+

HOME FILM BOX OFFICE

Mar 14, 2021 9:11am PT

Box Office: 'Raya and the Last Dragon' Repeats No. 1 With \$5.5 Million

By Rebecca Rubin



Courtesy of Disney

Disney's animated adventure "[Raya and the Last Dragon](#)" remained victorious at the domestic box office, collecting \$5.5 million from 2,163 venues over the weekend.

Those ticket sales, representing a 35% decline in its second weekend of release, push its overall total to \$15.8 million domestically. "Raya and the Last Dragon" has generated another \$36 million at the international box office for a global haul of \$52.6 million. The family film is also available to rent on Disney Plus, the company's streaming service, for an extra \$30 fee.

In traditional times, movie theater operators would likely refuse to showcase a film that is also streaming online. But these days, new releases are few and far between and film exhibitors are happy to offer customers what they can. Many are optimistic that a moviegoing revival could be on the horizon because theaters in Los Angeles were given permission to reopen for the first time in nearly a year. Few L.A.-based venues were able to resume operations in such short notice, but several plan to begin selling tickets again next weekend. Across the country, New York City movie

MOST POPULAR



Sharon Osbourne: 'CBS Blindsided Me' With Heated Piers Morgan Discussion on 'The Talk' (EXCLUSIVE)



2021 Oscars Predictions: All Awards Categories



Final Oscars Predictions: Best Picture - 'Nomadland' Could Lead the Tally But Netflix Will Lead the Studios

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

'Shang-Chi' Star Simu Liu: 'Anti-Asian Racism Is Very Real' (Guest Column)



TV

'WandaVision': Elizabeth Olsen and Jac Schaeffer on the Future of the Show



TV

'Teen Wolf' Star Tyler Posey Opens Up About His Sobriety and Coming Out as Sexually Fluid

theaters are newly allowed to welcome patrons again, meaning the country's two biggest movie markets are back in business after a brutal, desolate 12 months.

ADVERTISEMENT

In Hollywood and beyond, many are hoping the reopening of theaters in NYC and L.A. will encourage studios to put out their biggest movies. Disney's "Black Widow" and Paramount's "A Quiet Place Part II" are some of the anticipated titles slated for May.

In the meantime, family offerings have been a popular draw. Warner Bros.' live-action-animated hybrid "Tom and Jerry" nabbed second place, pulling in \$4 million from 2,454 locations in its third weekend of release. The film, starring Chloe Grace Moretz, Colin Jost and Michael Pena, has made \$28 million in North America. It's also streaming on HBO Max at no extra cost to subscribers.

In third place, Lionsgate's "Chaos Walking" brought in \$2.25 million from 1,995 theaters. In total, the sci-fi thriller with Daisy Ridley and Tom Holland has made \$6.9 million. Internationally, the film added \$1.5 million from 33 countries, bringing its cumulative overseas total to \$5 million.

"Boogie," a drama from Focus Features, landed at No. 4 with \$730,000 from 1,272 locations. The film, about a Queens basketball prodigy that was written and directed by chef and author Eddie Huang, has made \$2.2 million to date. "The Croods: A New Age" rounded out the top five, earning \$520,000 from 1,440 screens. The Universal animated adventure, which debuted theatrically last November, has amassed \$54.3 million domestically.

More to come...

Read More About:

Raya and the Last Dragon, Tom and Jerry

Want to read more articles like this one?

SUBSCRIBE TODAY →

Sponsored Stories



Spray nasale protegge



€ 500 di sconto sulle



Quali sono i rischi più



TV
Piers Morgan Quits 'Good Morning Britain' Following Meghan Markle Comments



FILM
Disney CEO Addresses Gina Carano 'Mandalorian' Firing

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address **SIGN UP**

ADVERTISEMENT

THE BIG TICKET

WITH MARC MALKIN



A Variety and iHeartRadio Podcast

Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Box Office > Box-office : Avatar dépasse Avengers Endgame comme plus gros succès mondial

Box-office : Avatar dépasse Avengers Endgame comme plus gros succès mondial

Par [Yoann Sardet](#) — 13 mars 2021 à 23:19



James Cameron est à nouveau le maître du monde : grâce à sa ressortie en Chine ce week-end, "Avatar" repasse devant "Avengers : Endgame" au sommet du box-office mondial.



Les Na'vi récupèrent leur couronne. Grâce à une ressortie ce week-end dans les salles chinoises, [Avatar](#) a pu rapidement récolter les 7,8 millions de dollars qui le séparaient de [Avengers Endgame](#) au sommet du box-office mondial.

Congratulations to @JimCameron ,@JonLandau , and ALL of Na'vi Nation for reclaiming the box office crown! We love you 3000.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

@OfficialAvatar pic.twitter.com/WIMWRcL15y

— Marvel Studios (@MarvelStudios) March 13, 2021

Avec des recettes désormais au-delà des 2,8 milliards de dollars (contre 2,797 milliards pour le film du MCU), l'épopée SF sur Pandora devient donc le plus grand succès de tous les temps en dollars courants de l'histoire du cinéma. Autant en emporte le vent reste intouchable en dollars constants, avec des recettes estimées à 3,4 milliards de billets verts.

RANG FILM	RECETTES MONDIALES (dollars courants)
1 Avatar	2,802,013,640
2 Avengers : Endgame	2,797,501,328
3 <u>Titanic</u>	2,471,754,307
4 <u>Star Wars - Le réveil de la Force</u>	2,068,455,919
5 <u>Avengers : Infinity War</u>	2,048,359,754

source : www.boxofficemojo.com

Beau joueur en juillet 2019, quand Iron Man et ses super-compagnons avaient dépassé Neytiri & Cie, James Cameron a reçu à son tour un joli message de la part des studios Marvel et des frères Russo, qui font comme lui partie de l'écurie Disney. Le cinéaste travaille toujours sur Avatar 2 et ses suites, attendues en salles en décembre 2022, 2024, 2026 et 2028.

Passing the gauntlet back to you... @JimCameron

Thanks for the beautiful art @bosslogic. pic.twitter.com/URSxUMzf8D

— Russo Brothers (@Russo_Brothers) March 13, 2021

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Avatar 2 : Kate Winslet très fière d'avoir battu un record détenu par Tom Cruise](#)

[Avatar 2 : le succès d'Avengers Endgame redonne de l'espoir à James Cameron](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)



AVATAR' OVERTAKES AVENGERS: ENDGAME' AS ALL-TIME HIGHEST-GROSSING FILM AT GLOBAL BOX OFFICE; CHINA R

As has been expected over the past few days, James Cameron 's Avatar has swapped places with Avengers: Endgame , reclaiming the title of highest-grossing movie ever worldwide. The China reissue of the 2009 3D sci-fi phenomenon had taken an estimated RMB 58M (\$8.9M) through 5PM local time on Saturday after re-releasing on Friday in the market. This closes and surpasses what was a \$7.82M gap between the two films prior to China's reissue. Disney Marvel 's Endgame previously snapped up the top global crown from Avatar in July 2019. The current (and fluid) Avatar global total is an estimated \$2,798,579,794 versus Endgame 's \$2,797,501,328. The numbers on Avatar , which was originally released in China in early 2010 and grossed nearly \$203M at the time — a massive figure before the market began to expand exponentially — will continue to grow throughout the rest of today and into the coming days. The film currently leads pre-sales through Tuesday in the Middle Kingdom. [Related Story](#) [Bill Maher Gives China](#)

"The Royals" Treatment On 'Real Time,' Calls Americans By Comparison "A Silly People" Avatar currently has a 9.2 score on Maoyan, up from an earlier 9.1, and the service is projecting an RMB 378.2M (\$58M) finish for the reissue. There is runway ahead with not much else in the way of big-ticket offerings until Warner Bros/Legendary's Godzilla Vs Kong , which is dated on March 26. We expect Disney (which owns both Avatar and Endgame) to provide official numbers later today and will update accordingly. A

China Avatar re-release had been long mooted, but the film suddenly popped onto the calendar earlier this week. It is out on most of the IMAX network and in 3D (formats that are embraced in China), and is the first non-local film to lead the weekend box office in China this year. This session it is pushing Chinese New Year phenom Hi Mom down to second place. Speaking to China.org on Thursday, Cameron said the film is just as relevant today as it was when it released more than a decade ago. "We've got climate change, we've got deforestation, our relationship with nature is more at risk than it's ever been, and Avatar is about those things, but it also is a timeless film. Some people criticize the stories for being too simple. It wasn't that simple — it was universal. It was something that everybody everywhere could understand and emotionally related to." It's worth noting that Avatar has had a handful of re-releases since its original run, whereas Endgame made essentially all of its money in 2019. Cameron has been working busily on the sequels. Disney has scheduled Avatar 2 for Dec. 16, 2022; part 3 for Dec. 20, 2024; part 4 for Dec. 18, 2026; and part five for Dec. 22, 2028. [No Comments](#) [Submit a comment](#)

Avatar has had a handful of re-releases since its original run, whereas Endgame made essentially all of its money in 2019. Cameron has been working busily on the sequels. Disney has scheduled Avatar 2 for Dec. 16, 2022; part 3 for Dec. 20, 2024; part 4 for Dec. 18, 2026; and part five for Dec. 22, 2028. [No Comments](#) [Submit a comment](#)

Avatar has had a handful of re-releases since its original run, whereas Endgame made essentially all of its money in 2019. Cameron has been working busily on the sequels. Disney has scheduled Avatar 2 for Dec. 16, 2022; part 3 for Dec. 20, 2024; part 4 for Dec. 18, 2026; and part five for Dec. 22, 2028. [No Comments](#) [Submit a comment](#)

[AVATAR' OVERTAKES AVENGERS: ENDGAME' AS ALL-TIME HIGHEST-GROSSING FILM AT GLOBAL BOX OFFICE; CHINA R]

[Box Office](#) [International](#) [The Race](#) [Heat Vision](#) [Behind the Screen](#) [THR Presents](#)

ADVERTISEMENT

'Avatar' Passes 'Avengers: Endgame' to Once Again Rule as Top-Grossing Pic at Global Box Office

8:59 AM PST 3/13/2021 by Pamela McClintock



Courtesy of Twentieth Century Fox

James Cameron's epic movie is being rereleased in China this weekend, where it earned more than \$8 million by Saturday afternoon alone.

ADVERTISEMENT

Sorry, Avengers.

James Cameron's 2009 epic blockbuster *Avatar* has passed up Marvel's 2019 superhero extravaganza *Avengers: Endgame* to once again rule as the top-grossing film of all time at the global box office, not adjusted for inflation.

Avatar's surprise victory is a result of the movie's rerelease in China this weekend, where it earned more than \$8 million through Saturday afternoon alone, according to Disney. That puts *Avatar's* total box office at \$2.8 billion, versus \$2.797 billion for *Endgame*, which was released in 2019.

Commenting on the achievement, *Avatar* producer Jon Landau, said: "We are proud to reach this great milestone, but Jim and I are most

thrilled that the film is back in theaters during these unprecedented times, and we want to thank our Chinese fans for their support. We are hard at work on the next *Avatar* films and look forward to sharing the continuation of this epic story for years to come."

The good news for Disney, which owns Marvel Studios — it also is now home to *Avatar* as a result of the merger with 20th Century Fox.

Cameron's movie was among a short list of historically popular blockbuster titles China's Film Bureau requested for rerelease in March, when China's cinemas were attempting a staged reopening as the country began to get a handle on local spread of the novel coronavirus.



PAMELA MCCLINTOCK

✉ pamela.mcclintock@thr.com

🐦 @thr



© 2021 The Hollywood Reporter, LLC. All rights reserved.

THE HOLLYWOOD REPORTER is a registered trademark of The Hollywood Reporter, LLC.

[Terms of Use](#) | [Privacy Policy](#) | [Sitemap](#) | [AdChoices](#) | [California Privacy Rights](#) | [Do Not Sell My Personal Information](#) | [EU Privacy Preferences](#)

[About Us](#)

[Subscribe](#)

[Subscriber Services](#)

[Back Issues](#)

[Advertising](#)

[Contact Us](#)

[Tipline](#)

[Careers](#)

[Industry Jobs](#)

Follow Us On

TWITTER

Find Us On

FACEBOOK

Watch Us On

YOUTUBE

Our affiliate publications

billboard

VIBE

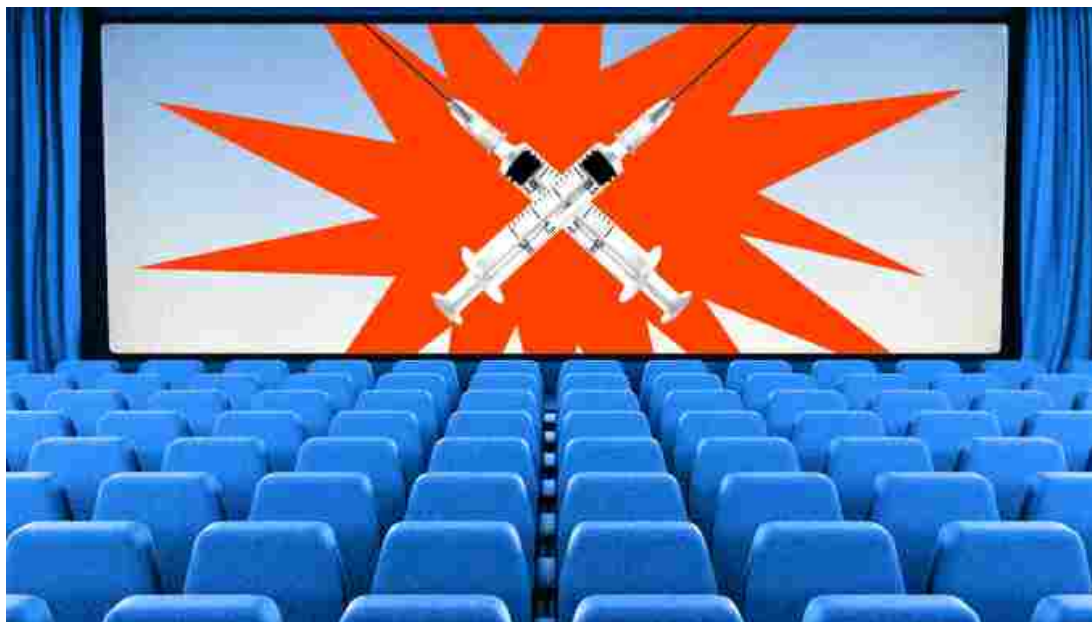
[Cookie Settings](#)

VIP DAILY COMMENTARY BOX OFFICE

MARCH 12, 2021 6:00AM PT

WHAT OVERSEAS BOX OFFICE MEANS FOR U.S. EXHIBITION COMEBACK

By Kaare Eriksen



YINCHEN NIU/VIP

With the long-awaited return of the New York City and Los Angeles box office markets underway, pondering when domestic gross will roar back to life is more prescient than ever. Studios are already ex ...

Welcome to VIP, a special subscription section of Variety.com. To continue reading, please create a free account.

No payment details required.

CREATE FREE ACCOUNT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

DANIEL ÉCIJA Productor

“Tenemos que acompañar al espectador en sus avances sociales”

HÉCTOR LLANOS MARTÍNEZ, Madrid Hace 25 años, cuando una comedia dramática canónica como *Médico de familia* superaba los nueve millones de espectadores en Telecinco, era difícil imaginar la solución con la que ahora combinan géneros otras de las ficciones de Daniel Écija (Wittenoom, Australia, 58 años). *Estoy vivo*, cercana al cómic y con reminiscencias de la británica *Doctor Who*, acaba de estrenar su cuarta temporada en los miércoles de La 1. Comenzó como un *thriller* policiaco con tintes fantásticos y ha evolucionado hasta enfrentar a la ciencia ficción con un costumbrismo muy particular que cae muy cerca del centro de gravedad de su creador.

Parte de la trama se sitúa en el

barrio madrileño de Vallecas, donde se crió su padre, emigrante que falleció a los 55 años, tras su regreso a España, por las consecuencias de su trabajo en las minas de Australia. “Esta serie está muy conectada a él, a su pérdida demasiado prematura y a lo mucho que le echo de menos”, explica el productor. Todo lo que tiene que ver con el campo de fútbol del Rayo Vallecano, con la avenida de la Albufera e incluso con las comisarías de la zona ha configurado la ambientación más terrenal de esta historia. “Y a mí, que no tenía pueblo al que ir en las vacaciones de mi infancia, me sobraba todo el tiempo del mundo para leer cómics y para que mi imaginación echara a volar. Al ha-

cerme mayor, todavía muchas de esas cosas me rondan por la cabeza”, dice.

Con el paso del tiempo, la serie ha ido evolucionando y sus responsables se centran en estos momentos en mantener su peculiar tono. “Queremos que sea un traje a medida de nuestros actores, de nuestra cultura española y de mi forma de entender la vida, que es la tragicomedia”, confiesa. Si Écija siente tan próximo este proyecto es también por la presencia del actor Javier Gutiérrez, una constante en su carrera desde *Periodistas* y *Los Serrano*.

En la línea del tiempo que resume su trayectoria como creador, o como productor y guionista, de las pretéritas *Aída* y *Un paso ade-*

El responsable de ‘Médico de familia’ o ‘Aída’ regresa con ‘Estoy vivo’, en TVE

“La gente busca una serie buena, en cualquier tipo de soporte”

lante a las recientes *Vís a Vís* y *La valla*, se resume la ficción televisiva española y también su imparable evolución. El cambio, admite el mismo, comenzó con el estreno en 2007 en Antena 3 de *El Internado*, en la que se añadía un componente de misterio sobrenatural a la fórmula de los exitosos dramas adolescentes de la época. “Fue una ida de olla que funcionó. Se me vino a la cabeza viendo una película de M. Night Shyamalan [*Múltiple. El sexto sentido*]”, recuerda su máximo responsable. “Pero para que algo así ocurra, necesitas de la cadena se atreva a darte libertad en el momento adecuado. Es esa complicidad la que permite este tipo de cambios en las producciones españolas. Cuando llegó *7 vidas* a Telecinco, por ejemplo, no existían las telecomedias en nuestro país”.

Sin la libertad creativa que le dio Televisión Española hace unos años tampoco hubiera existido *Estoy vivo*. La serie, protagonizada por Alejo Sauras, se colocó la semana pasada en tercera opción de su franja de emisión, tras las ficciones turcas *Mujer y Love is in the air*; pero es una de las más seguidas de la cadena pública en diferido, a través de su web y su aplicación para dispositivos portátiles. Esta paradoja es un claro ejemplo del cambio de hábitos de consumo en televisión. Su nueva comedia, *Deudas*, con Carmen Maura al frente de una guerra entre dos familias, ha engrosado el catálogo de la plataforma digital de pago Atresplayer Premium antes de que, en un futuro, pueda verse en Antena 3. “Si una serie es buena, el espectador va a buscarla en su emisión tradicional o en un soporte digital”, defiende.

Horarios tardíos

Para triunfar exclusivamente en la televisión en abierto, con horarios tardíos que no facilitan el seguimiento por los espectadores de sus programas, hace falta “enganchar a través de la horizontalidad que te permite la emisión a diario”, explica Écija. “Me atrevería a decir que al horario de máxima audiencia le vendría muy bien las series diarias”. Por eso los culebrones turcos, que se emiten varias veces por semana, y propuestas de telerrealidad como *La isla de las tentaciones*, “que además alimentan de contenidos el resto de la parrilla de su cadena”, sí consiguen convocar a la audiencia a una hora fija. “Solo cuando logras crear una sensación de evento puedes permitirte ser un formato semanal en la televisión tradicional”.

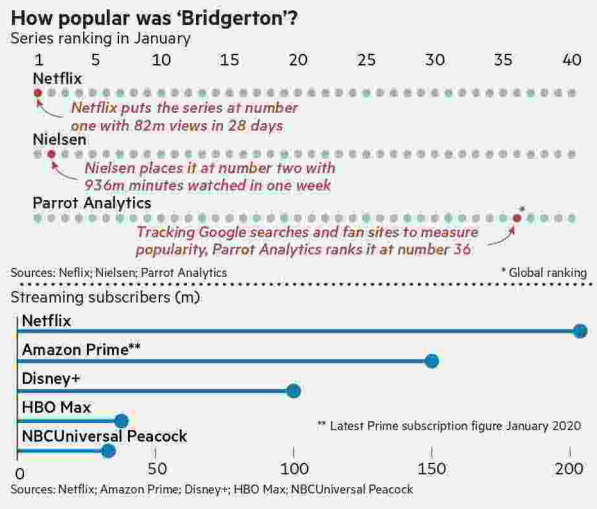
Pero, a pesar de todos los cambios, la televisión siempre va a ser el campo de las emociones, defiende: “Solo tenemos que acompañar al espectador en sus avances sociales”. Con *Aída*, desafío junto a su equipo los límites del humor mucho antes de que se convirtieran en un debate en las redes sociales. Recuerda cuando les llegaban a la sede de la productora Globomedia cartas de distintas asociaciones expresando su malestar. “Ahora pasamos por momentos en los que tenemos que estar muy atentos de la autocensura, porque a menudo se entiende una crítica como una apología. Al humor hay que darle espacio. Tiene que ser tremendamente atrevido, transgresor y libre”.



Daniel Écija, en su despacho la semana pasada. / KIKE PARA



Streaming: spotting stealth Bridgertons



Netflix announced in January that *Bridgerton*, its flouncy Regency romance, had become its most-watched original series, with 82m views in the first 28 days. It was a rare disclosure.

The aim was to inspire confidence that its strategy of signing expensive deals with producers such as Shonda Rhimes was paying off. But metrics from one data start-up suggest flesh-eating giants garnered more attention than *Bridgerton's* tight-breeched beaux.

Box office figures measure movie releases and Nielsen ratings cover TV shows. Streaming services release only selected viewership numbers.

Amazon Prime, Disney+ and Netflix are keen to avoid disclosing information that might be useful to competitors.

Comparisons are made more complicated by the fact that Netflix changed its viewership metric in 2019. Instead of only counting shows after users watch 70 per cent or more, the company now counts any show that has been watched for just two minutes.

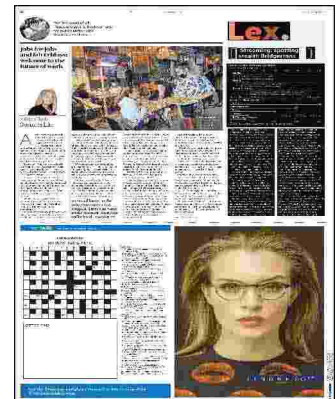
Without comprehensive streaming figures, investors are left to rely on user numbers instead. Netflix subscribers have grown from 22m in 2011 to 203.6m at the end of last year. Disney+ passed 100m less than two years after launch.

More granular information would be

useful for producers and investors. The job of providing estimates falls to external organisations. Ratings giant Nielsen began reporting viewership for streaming services last summer, measured by total minutes watched. It says procedural series *Criminal Minds* was the most viewed show on Netflix in the last week of January, watched for 984m minutes, versus 936m for *Bridgerton*. But Nielsen tracks only views through TV sets — missing other screens used for streaming services. Netflix has disparaged its data as not reflecting real viewing figures.

Start-up Parrot Analytics offers another metric — audience attention measurement. It claims that this captures a wider data set. Based in LA, it produces a daily leaderboard of TV shows it says have captured the most audience attention by tracking Google searches, fan sites and even numbers of pirate downloads. It plans to release a version for movies.

According to Parrot Analytics, the most popular show in the US at the end of January was not *Bridgerton* but *Attack on Titan*. Parrot compares how popular shows are to the average. The sci-fi anime captured 66 times more attention than the average series. *Bridgerton* did not make the top 10.



States Take Up Battle Over Big Tech's Power

BY SEBASTIAN HERRERA
AND DAN FROSCH

Tech companies are turning their attention to statehouses across the country as a wave of local bills opens a new frontier in the push to limit Silicon Valley's power.

Arizona, Maryland and Virginia are among states where lawmakers are seeking to limit the power of tech companies like Alphabet Inc.'s Google and Apple Inc. on a range of issues, from online privacy and digital advertisements to app-store fees. State policy proposals have bipartisan support from lawmakers who want to temper companies' influence and financial clout, which have

grown during the pandemic.

Google, Apple and others are hiring local lobbyists and immersing themselves in the minutiae of proposed legislation, according to state representatives. Tech companies face potential rules that would curb the reach of their platforms, crimp revenues with taxes or force them to facilitate additional privacy disclosures.

While federal lawmakers have held hearings and are in discussions about policies to regulate tech companies, debates and votes could occur in states first. If passed, state laws matter because they can become de facto national standards in the absence of federal

Please turn to page A6

States Take Up Fight on Tech Firms

Continued from Page One

action, as with California's 2018 privacy law, which gave consumers both the right to access personal information that businesses collect from them and the right to request that data be deleted and not sold.

Facebook Inc. initially opposed the California measures, but supported them after they took effect. Companies such as Microsoft Corp. have opted to honor the new rules across the country.

"So much has happened since California passed the original privacy act," said Sam McGowan, a senior analyst at policy research firm Beacon Policy Advisors LLC. Lawmakers' concerns now stretch well beyond privacy to such topics as anticompetitive behavior and how social-media companies police content, he said.

In Arizona, a closely watched bill regarding app-store payments has cleared the state House and is expected to be debated in the Senate in the next several weeks. The legislation would free some software developers from fees that Apple and Google place on apps, which can run up to 30% of sales

from paid apps and in-app purchases. App developers would be able to charge people directly through the payment system of their choice. The bill would apply to Arizona-based app developers and consumers yet could set a wider precedent.

State Rep. Regina Cobb, a Republican and the legislation's chief sponsor, said the bill is about "consumer protection and transparency," and said a final vote could take place within the next month. Ms. Cobb said she believes there are sufficient votes to pass the bill in the narrowly divided Senate. Apple and Google have lobbied heavily against the bill, Ms. Cobb said.

Apple declined to comment on lobbying in Arizona. A company spokeswoman said Apple "created the App Store to be a safe and trusted place for users to download the apps they love and a great business opportunity for developers. This legislation threatens to break that very successful model and undermine the strong protections we've put in place for customers."

Google declined to comment on the legislation or any

lobbying efforts in the state.

In February, Maryland lawmakers passed legislation that would tax the revenue of companies such as Google, Facebook and Amazon.com Inc. from digital ads. This month Virginia Gov. Ralph Northam, a Democrat, signed into law new privacy rules similar to those in California, with added limits on the consumer data that companies can collect online.

Some states have targeted online content moderation, with Texas proposing a measure that would prohibit social-media companies from banning users based on their viewpoints. New York state recently looked into changing its anti-trust laws to make it easier for it to sue tech companies.

States might have an easier path to pass laws than Congress does, Mr. McGowan said, because many state governments have fairly short legislative sessions lasting a few weeks or months, meaning bills can swiftly make their way through committees and to votes.

Tech companies' soaring growth and influence during the pandemic have raised urgency at the state level, ac-

ording to Robert Siegel, a lecturer in management and a business-strategy researcher at Stanford University.

The biggest five companies—Amazon, Google, Facebook, Apple and Microsoft—all saw staggering growth in 2020, as stuck-at-home Americans turned to online shopping, smart devices and streaming. Those companies' combined revenue grew by a fifth, to \$1.1 trillion, and their collective market capitalization soared to \$8 trillion during the pandemic.

Given the stakes and what some view as the inevitability of more regulation, tech companies must play a more active role in influencing legislation, Mr. Siegel said. Facebook and Google are among tech companies calling for federal rules on issues such as data privacy and artificial intelligence.

"Large technology companies have no choice but to engage," Mr. Siegel said. "So much money has been made by these companies, and that has everyone gunning for them. They have a size and scale and reach that nobody has."

Facebook's vice president of state and local policy, Will Castleberry, said the company

“will continue to support bills that are good for consumers, but a patchwork approach to privacy doesn’t give the consistency or clarity that consumers or businesses need. That’s why we hope Congress will pass a national privacy law.”

Technology companies have stepped up legislative spending at different levels of government recently. Facebook and Amazon outspent all other U.S. companies in federal lobbying last year, The Wall Street Journal has reported.

Facebook spent nearly \$20 million, up 18% from the previous year, while Amazon spent about \$18 million last year, up 11%. Apple disclosed \$6.7 million in lobbying spending, down from a record \$74 million in 2019, and Google also reported a drop, spending \$7.5 million. Google and Facebook are facing multiple antitrust lawsuits, and Amazon and Apple have been the subject of preliminary inquiries that could advance further under the Biden administration.

States are also using courts to seek change. A Colorado-led coalition of attorneys general filed an antitrust suit against Google in December over its dominance in online search. Meanwhile, California is looking into how Amazon treats sellers in its online marketplace, and authorities in Connecticut are investigating how Amazon sells digital books.

Amazon declined to comment



Google is hiring lobbyists as it braces for laws curbing its power.



JODIE FOSTER Actriz

“Me encanta hablar de política, no me gusta el cine político”

GREGORIO BELINCHÓN, Madrid

Se activa la conexión y aparece Jodie Foster (Los Ángeles, 58 años) realizando un mohín. Es un gesto divertido, casi infantil, que concuerda con sus cascos con micrófono al más puro estilo *gamer*, y algo menos con su alborotado pelo cano. Ha debido de verse en pantalla. Saluda sonriendo, pillada por la sorpresa, y con su habitual afabilidad comienza la conversación. Foster se prodiga poco; no porque rehuya a la prensa, sino por su exhaustiva selección de trabajos: ha hecho solo 12 películas en las últimas dos décadas, y de ellas cinco en los pasados 10 años. *The Mauritanian*, en la que encarna a la abogada de un preso de Guantánamo, la ha devuelto a las carteleras —en España se estrena el próximo viernes en cines y plataformas— y a los premios, con un Globo de Oro a la mejor actriz secundaria. Y eso que no la atraen las películas políticas. “Me encanta hablar de política, no me gusta el cine político. Los personajes suelen diluirse en el mensaje. Hay excepciones, como *Salvador*, porque priorizan a la gente por encima de las ideas”, subraya. “Pero lei *Diario de Guantánamo*, de Mohamedou Slahi, y sentí que quería estar en este viaje. Quiero que la gente conozca su historia”.

Su Nancy Hollander es una abogada pétrea tras años de percutir contra la cara más insidiosa del sistema judicial estadounidense. Y por eso, perfecta para encarar la defensa del mauritano Mohamedou Ould Slahi, que estuvo 14 años encerrado en el penal de la base de Guantánamo, en Cuba, (y anteriormente otro más entre Afganistán y Jordania tras ser detenido en su casa en Mauritania) sin haber sido acusado de ningún delito. Slahi, icono de la injusticia de esa cárcel, fue liberado a tres meses de que acabara la presidencia de Barack Obama, y ya era famoso porque aprendió inglés escuchando a sus carceleros y porque en 2005 escribió en su celda de aislamiento *Diario de Guantánamo*, recopilación de los abusos que padeció en prisión y que fueron confirmados en investigaciones oficiales. El libro se publicó en 2015, después de que el Gobierno estadounidense tachara más de 2.500 palabras “por seguridad”.

A Slahi le perseguía la sombra de ser integrante de Al Qaeda. ¿Motivo? Cuando vivió en Alemania y Canadá, estuvo entrenando en los años noventa en un campo del grupo terrorista y combatió al Gobierno comunista de Afganistán, entonces enemigo de EE UU. Lo increíble —y es lo que cuenta *The Mauritanian*, del todoterreno Kevin Macdonald— es que en 2010 un juez federal decretó su liberación al aceptar la petición de *habeas corpus* hecha por Ho-



Arriba, la actriz Jodie Foster, en Madrid en 2016. Abajo, el actor Tahar Rahim y la intérprete estadounidense, en una secuencia de *The Mauritanian*. / SAMUEL SÁNCHEZ

llander. El Gobierno estadounidense recurrió y el caso cayó en un laberinto burocrático-judicial hasta 2016. “De Hollander me atrajo que es la más dura de la trama, reservada, enfática... La auténtica Nancy es más agradable, y aun así tímida bastante. Diría que Slahi la cambió en sus 15 años de amistad”, recuerda.

Llama la atención que Foster solo haya encarnado a dos personajes basados en mujeres reales a lo largo de una carrera que arrancó a finales de los sesenta como actriz infantil en anuncios, explotó con *Taxi Driver* (1976) y confirmó su talento con *Acusados* (1988) —primer Oscar—, *El silencio de los corderos* (1991) —segun-

La actriz interpreta en “*The Mauritanian*” a la abogada de un preso de Guantánamo

“Obama ha sido la mayor inspiración de nuestra época; fueron años de esperanza”

do Oscar—, *Nell* (1994), *Un dios salvaje* (2011) y cuatro películas irrefutables como directora. “Sí es raro. Esta de *The Mauritanian* y hace mucho la Anna de *Ana y el rey*”, recuerda. “No me gustan los *biopics*; yo me relaciono con el cine a través de los personajes y las historias, y las películas biográficas suelen centrarse en hechos y acontecimientos gloriosos”.

En la promoción en Madrid en 1999 de *Ana y el rey* se confesaba descontentada de la industria. “Cierto, mala época. Desde entonces, la industria ha cambiado tanto en tantas facetas. Creo que ahora hay más oportunidades, que los estudios de Hollywood solo se dedicarán a las megaproducciones, que mucho cine se hará en las plataformas y no sirve de nada llorar”. Eso abrirá más caminos “a directores de películas *indies*”. Y sabe de qué habla: a Foster le ha costado mucho levantar cada uno de sus proyectos como directora. Es más, la producción de *El pequeño Tate* formaba parte de su contrato para actuar en *El silencio de los corderos*. “Ahora bien”, vuelve a la actualidad, “¿quién pronosticaba una pandemia? Nadie, y ella ha acelerado los cambios, sobre todo en los hábitos de consumo. Me interesa ver hacia dónde nos encaminaremos este verano, cuando empiecen a abrirse las salas. ¿Volverá a dirigir? “Desde luego. Por cierto, cuando interpretamos, los directores-actores somos los más disciplinados en los rodajes. Porque sabemos todos los retos que encara el realizador, y le ayudamos a sacar adelante su visión”.

La prisión de Guantánamo forma parte de la cara más oscura de la historia estadounidense. “Por eso ahora, en tiempos de reconstrucción y reconciliación, necesitamos conocernos, ver de dónde venimos y cómo hemos cambiado. Es momento de hacernos muchas preguntas, porque solo así sanarán las heridas”. Y

The Mauritanian, a su vez, ilustra la peor faceta de la presidencia de Obama, de la que él mismo se arrepiente en sus memorias, *Una tierra prometida*. “Empezó su mandato con la promesa de cerrarla; pero supongo que recibió enormes presiones. Guantánamo es un símbolo de la injusticia, porque EE UU creó un sitio fuera de las leyes. Y fue un fracaso. ¿De qué sirvió? A los presos se les envió a sus países... Yo misma no sabía bien lo que ocurría allí antes de rodar la película”.

Lo que no ha variado es su percepción de Obama. “Ha sido la mayor inspiración de nuestra época, vivimos unos años de esperanza. Aunque es cierto que si conoces casos como el de Slahi te das cuenta de que hay alguna mancha”. Y añade: “Entiendo que los europeos tengáis una perspectiva muy distinta del 11-S, y que en EE UU el público verá de otra manera *The Mauritanian*. Macdonald lo entendió rápidamente: los militares no son los tipos malos, sino gente que reacciona ante acontecimientos, amenazas y miedos. Aunque sus sentimientos provocaron reacciones catastróficas en el planeta. En fin, soy una actriz, no una política”.



visti da vicino



STEPHEN SONDHEIM compositore

"Da West Side Story a Dick Tracy: così ho cercato un po' d'ordine nel caos"

ANTONIO MONDA

S

Stephen Sondheim è un uomo affascinante e geniale, ma con un carattere ombroso e solitario, segnato dalla privazione e dal dolore.

L'ho conosciuto in occasione di un omaggio che il MoMA organizzò in suo onore una ventina di anni fa, e mi accorsi subito che l'aria vagamente annoiata, di chi aveva già visto tutto, andava di pari passo con un'ammirevole libertà intellettuale. Non ha mai avuto paura di andare controcorrente, e ora che è arrivato a novant'anni racconta di aver preferito da sempre «la gente nevrotica: amo sentire il rombo del tuono sotto la superficie». Ha vinto ogni tipo di premio: 1 Oscar, 1 Pulitzer, 8 Grammy e 8 Tony, record assoluto per un compositore. Tuttavia, i riconoscimenti a cui tiene maggiormente sono il teatro che porta il suo nome a Broadway, quello che sta per essere inaugurato in suo onore a Londra, e la Medaglia Presidenziale della Libertà conferitagli da Barack Obama. «La mia idea di paradiso è non scrivere», disse in quest'ultima occasione disse ai giornalisti, e loro risero, ma lui non scherzava affatto.

È nato in una facoltosa famiglia ebraica dell'Upper West Side di Manhattan, dove il padre Herbert vendeva abiti disegnati dalla madre Etta. La famiglia Sondheim era benestante e ammirata da tutti ed entrò in crisi quando il padre lasciò la moglie per un'altra donna: dopo il divorzio Stephen crebbe in solitudine al San Remo, uno dei palazzi più esclusivi di Central Park West. Venne quindi mandato a studiare in un'Accademia Militare e poi alla George School, un istituto privato quacchero, dove scrisse il suo primo musical, *By George*. Aveva capito che avrebbe dedicato la sua vita allo spettacolo assistendo a nove anni a una replica di *Very Warm for May*, di Jerome Kern e Oscar Hammerstein II: «Il sipario si aprì e apparve un maggiordomo che si mise a spazzolare, con le chiavi che tintinnavano: pensai che fosse eccitante».

Ma lo spettacolo aveva assunto anche un altro ruolo: era la fuga da un mondo di benessere il quale aveva tutto tranne il calore dei genitori. Sondheim aveva un pessimo rapporto soprattutto con la madre, che, da quanto racconta, sfogava su di lui tutta la rabbia e la frustrazione per l'abbandono del marito: lo picchiava e abusava di lui psicologicamente, e in una lettera arrivò a scrivergli che «il mio

più grande rimpianto nella vita è stato averti fatto nascere».

Quando lei morì, nel 1992, Sondheim non andò al suo funerale, e da allora non ne ha mai più voluto parlare. Poco tempo dopo aver visto lo spettacolo che gli cambiò la vita, diventò amico di James Hammerstein, figlio del compositore, che lo presentò al padre, il quale lo accolse in famiglia e diventò il suo mentore, al punto da dirgli che il musical scritto a scuola era «la cosa peggiore

che avesse ascoltato». Sondheim sul momento rimase male, ma ora, ripensando a come Hammerstein analizzò la sua prima opera e gli spiegò perché non funzionasse, dice: «ho imparato in quel pomeriggio più di quanto una persona possa imparare in un'intera vita».

L'educazione al fascino

È il periodo in cui scrisse una versione di *Mary Poppins*, intitolata *Bad Tuesday*, poi, dopo la laurea, si trasferì a Holly-

wood, dove si mantenne lavorando per la televisione. È sintomatico che non amasse i musical, preferendo invece classici come *Furore* o *Quarto Potere*, ed è di quel periodo hollywoodiano una battuta che gli è rimasta attaccata addosso: «Sono stato educato a essere affascinante, non sincero».

Dopo un primo musical ancora acerbo, intitolato *Saturday Night*, conobbe Arthur Laurents, il quale lo coinvolse nel progetto, suo e di Leo-

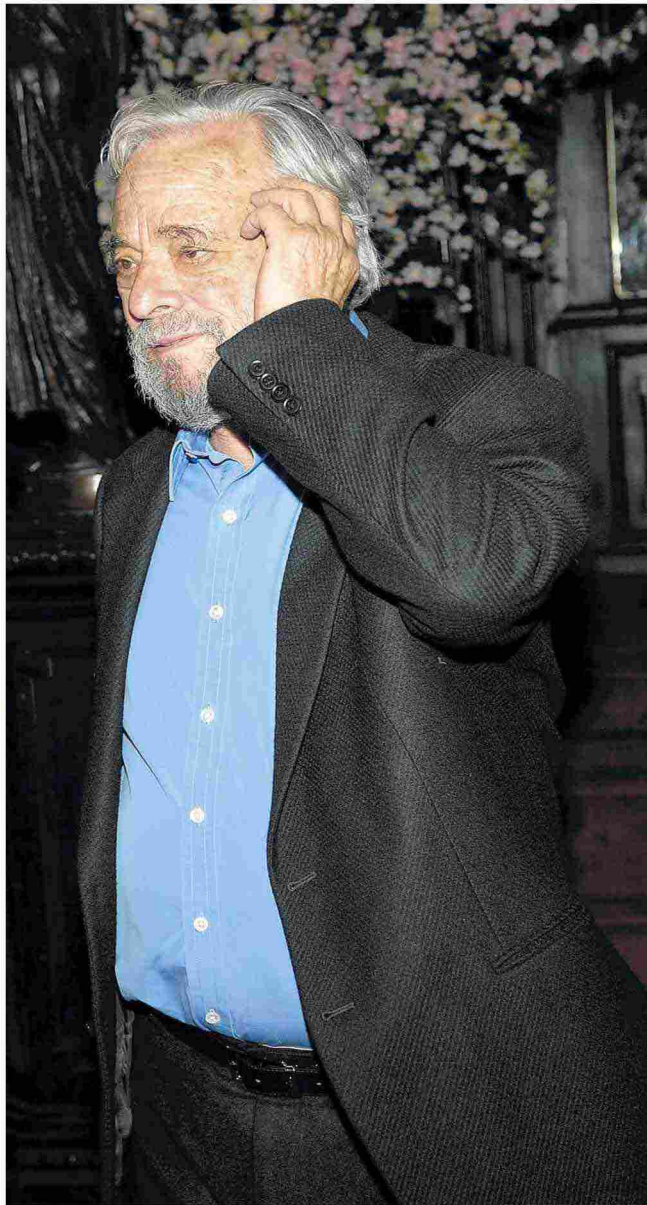
nard Bernstein, di ambientare *Romeo e Giulietta* a New York: è così che nacque *West Side Story*, ambientato in un primo momento nel Lower East Side con il titolo *East Side Story*.

La critica a Wise

La creazione di questo capolavoro fu caratterizzata dagli incredibili orari di lavoro: Bernstein si applicava al progetto soltanto dopo la mezzanotte, mentre Jerome Robbins, che firmava la coreografia, unicamente la mattina presto. Sia lo spettacolo che il film, diretto da Robert Wise, furono un enorme successo, ma Sondheim dice tuttora di non essere soddisfatto del libretto che scrisse per l'occasione e detestò la regia di Wise: «Ma ti pare normale che dei teppisti vestano in quel modo, con abiti perfettamente in tinta?», mi disse una volta. «E secondo te c'è qualcuno al mondo che può essere intimorito da una banda di quel tipo?».

È lunga la serie di capolavori che scrisse da quel momento: *Gypsy*, *Dolci vizi all'ora*, *Into the Woods*, *Sunday in the Park with George*, *Follies*, *Sweeney Todd e Passion*, basato su *Passione d'amore* di Ettore Scola. Parallelemente, divenne un apprezzato enigmista e cominciò a pubblicare cruciverba sul *New York Magazine*: «La cosa bella dei cruciverba è che sai che esiste una soluzione», teorizzò. Divenne il mentore di alcuni dei più interessanti giovani compositori, come Jonathan Larson, l'autore di *Rent*, che aveva fatto per lui Oscar Hammerstein. Probabilmente la sua canzone più famosa è la splendida *Send in the clowns*, ma quando gliene ho parlato mi ha detto: «Preferisco *Someone in a tree* e *The Miller's son*». «Quando ero giovane», mi spiegò a Capri, dove venne per *Le Conversazioni* «il teatro aveva un effetto sul pubblico e sulla vita civile. Ora ho l'impressione che ogni esperienza finisca nel momento in cui cala il sipario».

La malinconia di questa constatazione non gli ha impedito di continuare a scrivere con l'energia e la passione di un esordiente, cimentandosi anche in operazioni pop come *Dick Tracy*, per cui vinse un oscar. Nell'ultima serata caprese incantò il pubblico per il modo in cui riusciva a mescolare continuamente l'highbrow e il lowbrow, la cultura alta e quella popolare. Parlò a lungo di cosa significasse per lui l'arte, poi, il giorno in cui partì, mi confidò di non aver detto la cosa che gli stava più a cuore: «È il tentativo di portare ordine nel caos», —



Stephen Sondheim, autore di alcuni fra i più celebri musical americani

Carta d'identità



La vita

Nato a New York nel 1930 in un'agiata famiglia ebrea medio-borghese. Poco prima del suo decimo compleanno i genitori divorziarono



L'incontro

Il piccolo Stephen lasciò Manhattan per trasferirsi con la madre in Pennsylvania, diventando vicino di casa di Oscar Hammerstein



Il successo

Nel 1957, diretto da Jerome Robbins, scrisse i testi di «West Side Story», che a Broadway fu un successo scandito da 732 repliche



Imusical

«Evening Primrose» (1966) «Company» (1970), «Follies» (1971), «Sunday in the Park with George» (1983) «Passion» (1994)



Algunas de las películas de la colección Cine Goya de EL PAÍS.

El mejor cine español en casa

EL PAÍS publica la colección Cine Goya con las cintas más premiadas de esta edición

EL PAÍS. Madrid Hace una semana que el cine español vivió su gran fiesta, la entrega de los premios Goya, aunque en esta ocasión se pareció más a una videoconferencia. La Academia de Cine decidió organizar una ceremonia semipresencial debido a la pandemia, en la que la mayoría de los invitados participó de manera remota, pero eso no restó lustre a la noche, que se convirtió en un

gran evento televisivo. Las películas *Las Niñas*, *Adú*, *la boda de Rosa* o *Akellarre*, acapararon algunos de los premios más importantes. Todas ellas, junto a otras galardonadas y nominadas, están recogidas en la colección de EL PAÍS Cine Goya, que llega a los quioscos mañana con el diario por 9,95 euros. Está también disponible en la página web de Colecciones (coleccion.es.elpais.com).

La película *Adú*, que partía como la favorita con el mayor número de candidaturas de esta edición, 13, estrena esta colección. Aunque finalmente *Las niñas*, de Pilar Palomero, también incluida en la colección Cine Goya, se llevó el premio a mejor película, su autor Salvador Calvo consiguió el de mejor dirección. *Adú*, una historia coral sobre migración, se llevó también el Goya a mejor sonido, direc-

ción de producción y actor revelación, que recayó en el francés Adam Nourou, de 18 años, que explotó en alegría al conocer la noticia.

La segunda entrega de esta colección es *La boda de Rosa*, una cinta de Iciar Bollain, que partía con ocho nominaciones. Nathalie Poza se llevó el galardón a mejor actriz de reparto por su interpretación de Violeta, una mujer despegada de su fami-

lia que ofrece algunos de los momentos más agrídulces de la cinta, que aborda el peso que soportan las mujeres como cuidadoras dentro de la familia.

El cine vasco mostró su excelente momento con *Ane* y *Akellarre*, tercera y cuarta entrega de Cine Goya. El director David Pérez Sañudo adapta en *Ane* su propio cortometraje, lo que le ha valido el Goya al mejor guion adaptado. Además, las actrices Patricia López Arnaiz y Jone Laspiu recibieron sendos Goyas a mejor actriz protagonista y mejor actriz revelación. La película, que ya había sido premiada en con el Irizar al cine vasco y el Premio al mejor guion vasco en el Festival de San Sebastián, trata el conflicto entre una madre y su hija.

Los premios a mejor dirección artística, efectos especiales, música original, vestuario y maquillaje y peluquería recayeron en *Akellarre*, lo que confirma la fuerza audiovisual que consigue esta intrigante película de Pablo Agüero.

Las entregas continúan con *Sentimental*, por la que Alberto San Juan se llevó el premio a mejor actor de reparto. Le seguirán, además de *Las niñas*, *My Mexican Bretzel*, *El inconveniente*, *No matarás*, *Uno para todos*, *Un mundo normal*, *Los europeos*, *El plan*, *Explota explota*, *Anatomía de un dandy*, *Nieva en Benidorm*, *Cartas mojadas*, *La gallina turuleca*, *El agente topo* y *Corpus Christi*.

EL PAÍS publica la colección Cine Goya con las cintas más premiadas de esta edición

Título	Precio
Las niñas	8,95€
Sentimental	8,95€
Adú	7,95€
La boda de Rosa	8,95€
Akellarre	8,95€
El agente topo	4,95€
Corpus Christi	7,95€
El inconveniente	6,95€
Una familia con secretos	11,95€

Wildly successful fund manager rides her investment creed amid a speculative market boom, writes *Michael Mackenzie*

Earlier this week, and for no obvious reason, Cathie Wood's \$23bn flagship Ark investment innovation fund rose 10 per cent in a day. On Wall Street that kind of bounce is usually a warning sign of frothy markets, especially given Ark's recent price falls. Not for Wood. "Buy the dip," is a catchphrase.

Wood is the public face of a speculative tech boom many liken to the dot.com boom and bust of the early 2000s. The success of Tesla and other technology stocks that Ark owns has, together with massive investor inflows, propelled the combined value of the five exchange traded funds she manages to \$60bn from \$3bn just a year ago.

This extraordinary performance has made Wood a cult figure among some investors. Doubters say her bull run is due to a mix of self-publicity and investor mania fed by abundant financial liquidity. Supporters are undaunted: an image of her face with the slogan "invest with conviction" adorns a clothing range created for fans, with profits donated to charity.

"What happened in the past year was a recognition among asset managers and advisers that they were missing innovation in their portfolios," Wood explained this week during Ark's monthly webinar, where she extolled the shares of companies that she holds, such as music streaming service Spotify and telemedicine provider Teladoc Health. "Innovation... finally got some recognition."

The open secret to Wood's investment beliefs lies in the name of her fund – a direct reference to the gold-covered chest described in the Book of Exodus as containing the two stone tablets of the Ten Commandments.

Indeed, the 65-year-old divorced mother of three is a devout Christian who starts every day by reading the Bible while her coffee brews, and who relies on her faith during testing moments, such as the many market upheavals she has experienced over a four decade career in finance. "Each of those times was a time of deepening my faith," Wood has said.

Born in 1955, Wood is the eldest child of can-do Irish immigrants – her father joined the US air force as an engineer. At the peak of her career, today she radiates a congenial air with colleagues, most of them young researchers who track technological innovation and are fervent about why investors need to "stay on the right side of change".

She got her start in finance when her life-long mentor, Arthur Laffer, helped her get her first job. The Reagan-era economist taught Wood at the University of Southern California, and recommended her to Capital Group, where she worked as an economist before graduating in 1981. She then moved to New York to work at Jennison Associates, an equity portfolio manager. It was there that the penny dropped for her.

Wood covered data publishing companies, such as Reuters and Telerate, which "nobody wanted", as she later recalled. Yet the concept they embed-



Person in the News Cathie Wood

A tech investor doing God's work

ded "ended up becoming the world wide web". This made her appreciate how innovation is underestimated, and "how exponentially explosive growth can be". They also shaped the investment philosophy that made her name and fortune.

"Cathie is an expansive dreamer and an absolutely tireless consumer of research," said Lisa Shalett, chief investment officer at Morgan Stanley wealth management who was Wood's boss when she moved in the early 2000s to AllianceBernstein, a fund manager. "She can see the big trend and has no problem being very patient, not a typical quality of most growth investors."

That patience is also true of her career. Wood only struck out on her own in 2014, aged 58, when she founded Ark with her own money. It was a difficult first few years, but she stuck to her investment style, with its emphasis on disruptive companies that could shape the future. "This is where the world is going and innovation will be in core

investment portfolios in the next 10 to 15 years," she told the Financial Times last month.

Tesla is one bet that turned out spectacularly well. In early 2018, with the carmaker's share price around \$300, Wood shocked Wall Street when she projected a share price of \$4,000 in five

An image of her face with the slogan 'invest with conviction' adorns a clothing range created for fans

years. Based on its five for one stock split last year, Tesla blasted through the adjusted \$800 target in January.

Recent weeks have been tough. Markets have moved against tech stocks, betting instead that companies beaten up during the pandemic will bounce back as vaccination spreads. At one moment this week, the Ark Innovation

fund stood 30 per cent down from its mid-February peak.

Sceptics think Ark's tech holdings are wildly overvalued, an inevitable reckoning will burn retail investors, and see in Ark a replay of the Janus Twenty fund, which enjoyed a huge run up in the 1990s but hit a wall after the 2000 crash. "These companies need to exceed high expectations and that's where it gets difficult," says Peter Garrity, head of equity strategy at Saxo Bank.

Wood is unrepentant. She dismisses talk of a bubble, and is open with investors that her bets are long term. After all, Amazon's share price took a decade to reclaim its 1990s internet bubble peak – but investors who held on eventually made huge gains.

As Wood sees it, it's all God's work anyway. "It's not so much about me and my promise. It's about allocating capital to God's creation in the most innovative and creative way possible."

michael.mackenzie@ft.com

Star am Steuer, Film ist teuer!

Dem Kinoregisseur Wolfgang Petersen zum Achtzigsten

Eine besonders dürrtige, naive und phantasielose Idee davon, was eine Großproduktion für den internationalen Kinomarkt eigentlich ist, braucht und kann, bildet sich gern ein, es gin- ge bei solchen Erzeugnissen um große Gefühle und körperliche Ausein- andersetzungen, die man, anders als im Theater, nicht auf eine enge Büh- ne setzt und mit Geräten am freien Fuchteln hindert, sondern in einen Riesenhaufen Statisterie hinein frei- stellt, bis es in der Hauptsache so aus- sieht, als wären Kamera und Studio und Crew gar nicht da: Das berühmte Schauspielpersonal soll maximal ex- pressiv die Illusion uneingeschränk- ter Handlungs- und Ergriffenheitsfrei- heit ausagieren, jeder Schlag das Pu- blikum treffen, jeder Kuss die heißen Stirnen im Saal kühlen. Bahn frei für die Übergeschnappten!

Wolfgang Petersen weiß es besser. Er hat Leute wie Jürgen Prochnow (in „Das Boot“ 1982), Dennis Quaid und Louis Gossett Jr. (in „Enemy Mine“ 1985) oder Harrison Ford (in „Air Force One“ 1997) nicht einfach machen lassen, was ihnen auf der Grundlage der vorgegebenen Dialoge so einfiel, sondern sie in beklemmen- de U-Boot-Röhren, zerkratschte Raumschiffwracks und rumpelnde Flugzeuge gesperrt, um sie dortselbst mit Geräteversagen, menschlicher Niedertracht und unverständlichen Sinnesreizen zu bewerfen, damit sie begreifen, dass er sie nur wieder raus- lässt, wenn sie etwas abliefern, das die Leute unterhält.

Petersen macht seinen Ensembles gleichsam die objektive Situation am Drehort („Gigantischer Aufwand will uns zermalmen!“) bewusst und lässt sie dann nicht mehr aus dem Ka- mera-Auge, bis sie uns ihre Grenzen gezeigt haben, denn die sind nun mal, als Schnittstellen zwischen dem Künstlichen und dem Menschlichen, ihr Bestes. Man kann die inhumane Maschinerie, die ein Einzelwesen an den Rand der Geduld und jede Grup- pe an den Rand der kannibalischen Schlägerei schiebt, auch durch Til Schweiger ersetzen, dann kriegt man etwas wie Petersens reizendes Spät- werk „Vier gegen die Bank“ (2016), worin Matthias Schweighöfer und Jan Josef Liefers gelegentlich wirken, als wären sie lieber unter Wasser an einen Torpedo gefesselt als in Krimi- kulissen an Herrn Schweiger.

Wolfgang Petersens Vater war bei der Marine. Der filmnötige Sinn für das Problem, wilde Naturelemente mittels Technik in Schach halten zu sollen, mag daher ein Erbteil sein; ge-

nauso gut könnte der Sohn sich die- sen Sinn aber auch bei ersten Filmver- suchen mit der Super-8-Kamera in Hamburg während der frühen fünfzi- ger Jahre erarbeitet haben. Das Regie- handwerk lernte er beim Kinderthea- ter; wie man vorhandene dramaturgi- sche Formate zugleich bedient und kreativ dehnt, erfuhr er beim Fernse- hen, zum Beispiel 1977 als Regisseur der bemerkenswerten „Tatort“-Folge „Reifezeugnis“ mit Will Quadflieg und Nastassja Kinski. Völlig verrannt hat sich Petersen in seinem Regie- leben wohl nur einmal, nämlich bei der konfusen Karambolage „Troja“ (2004), und selbst die ist, mit etwas Abstand betrachtet, auch nicht doofer als Oliver Stones „Alexander“ aus demselben Jahr oder Ridley Scotts „Exodus: Gods and Kings“ (2014). Vielleicht sollten die drei an ihren je- weiligen altertümelnd epischen Exzes- sen gescheiterten Herren zusammen Thomas Manns „Joseph und seine Brüder“ verfilmen; das wäre dann we- nigstens ein krachender Untergang des Kinos anstelle des flauen Able- bens, dem beizuwohnen uns die Um- stände derzeit nötigen.

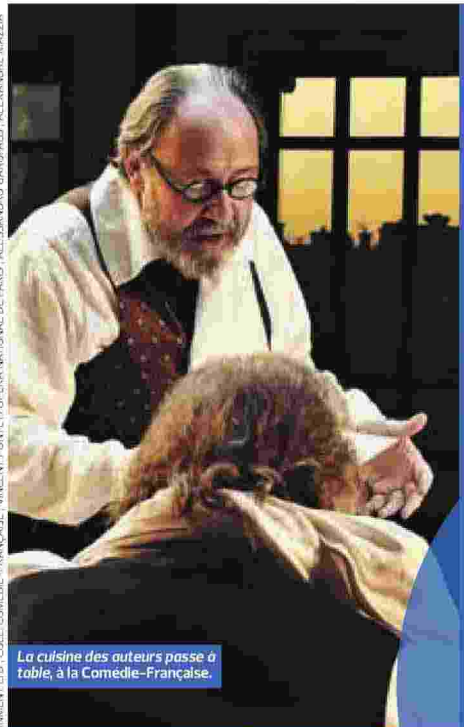
Materialschlachten, Mythenmassa- ker: Film, heißt es immer mal wieder, sei Krieg. Wolfgang Petersen, keine outrierte Natur, gewinnt seine Schlachten öfter als aufgeregere Leu- te in der Branche. Am Sonntag wird er achtzig Jahre alt. DIETMAR DATH



Wolfgang Petersen

Foto dpa





La cuisine des auteurs passe à table, à la Comédie-Française.



Aïda, à l'Opéra Bastille.



Défilé Louis Vuitton au Louvre.



Alexandre Mazza dans son food truck à Marseille.

CULTURE, ART DE VIVRE CRÉER COÛTE QUE COÛTE

MALGRÉ LEUR FERMETURE, SALLES DE SPECTACLES, RESTAURANTS, MUSÉES ONT MONTRÉ UNE FORTE CAPACITÉ DE RÉSISTANCE À LA CRISE SANITAIRE.

PAGES 34, 35 ET 36

L'ÉVÉNEMENT COVID 19 L'ANNÉE QUI A CHANGÉ LE MONDE

CULTURE, MODE, GASTRONOMIE... UNE CRÉATIVITÉ EN ÉVEIL

FRANÇOISE DARGENT fdargent@lefigaro.fr

On a remis les César sans public à l'Olympia mais les artistes et techniciens occupent les théâtres de France. À Paris et à Marseille, on s'apprête à organiser des concerts mais ce sont des tests grandeur nature avec des personnes volontaires qui seront dûment testées pour pouvoir y assister. Dans les musées, les expositions montées attendent désespérément leur public, mais, au Louvre, des mannequins profitent de l'absence de visiteurs pour défilé devant la *Victoire de Samothrace* dans le cadre d'un défilé retransmis en digital. Partout en ville, des livreurs transportent des repas, des restaurants au domicile des clients. On voit des affiches pour

les nouvelles pièces de théâtre, les films qui sortent ou les expositions, mais elles sont obsolètes, oubliées dans quelque couloir du métro parisien. Qui il y a un an tout juste aurait imaginé ces scènes ?

Le 14 mars 2020, les lieux de culture, les restaurants, les hôtels fermaient leur porte en raison de la pandémie et du strict confinement imposé, mais tous imaginaient qu'ils rouvriraient deux mois plus tard et que tout repartirait comme avant. Or, rien n'est reparti ou si peu pendant quelques semaines à l'été 2020, douchant les espoirs d'artistes et d'artisans dont la raison de vivre est de créer. Pourtant, passé la sidération des premiers jours du confinement, le besoin de jouer, de s'exprimer, de chanter, de recréer a pris le pas. Répondant, en face, au besoin de culture d'un public brutalement privé de librairies, de cinémas, de

théâtres, de concerts, de restaurants.

Contre mauvaise fortune, il a fallu trouver un moyen d'exister. Ce fut d'abord le règne des diffusions faites maison via les réseaux sociaux. Les chanteurs dans leur salon, les danseurs de l'Opéra sur pointe chez eux avec enfants et conjoints, les conservateurs de musée sortant de leur réserve pour des cours d'histoire de l'art en ligne. Et immédiatement le sacre des plates-formes existantes comme Netflix, grand pourvoyeur de programmes de cinéma, vite rejoint par d'autres.

Aujourd'hui, la culture est devenue indissociable de l'écran. La digitalisation, qui, il y a quelques mois encore, jurait avec spectacle vivant et art de vivre, a fait son nid. Force est de constater que pour le deuxième confinement les institutions ont aussitôt dégainé leur propre

plate-forme de diffusion. Tout le monde s'y est mis désormais, convaincu que c'est une des clefs de l'avenir avec ses corollaires : démocratisation et accès au plus grand nombre. En décembre, le traditionnel ballet de Noël de l'Opéra de Paris, *La Bayadère* cette année, n'était joué qu'une seule fois pour être capté puis diffusé sur la plate-forme de l'Opéra, accessible pour 11,90 € avec un résultat de 61 357 vues, avant *La Flûte enchantée* qui en a attiré 16 042.

Maintenir le lien avec le public

Depuis près d'un an, les acteurs de la Comédie-Française se relaient quotidiennement sur leur chaîne YouTube pour maintenir le lien avec le public. Ce n'est pas seulement le lieu pour rejouer le grand répertoire mais aussi l'endroit

exact pour proposer des lectures ou dévoiler les secrets d'une création. Résultat : trois millions de vues. Le public a pris le pli, comme au Louvre virtuel, fort de ses 9,3 millions d'abonnés, qui vient de lancer de facétieux podcasts. Et s'il est un secteur qui a mieux résisté que d'autres, c'est bien celui du marché de l'art. Un domaine qui a capté un nouveau public, là aussi, plus jeune, moins conventionnel et très à l'aise avec le numérique.

Tout cela pourrait paraître dérisoire pour ce monde de la culture et de l'art de vivre, toujours privé de lieux où l'on rêve, se rencontre et partage des émotions, et qui continue de se battre pour sa réouverture. Cela lui a cependant permis d'être présent chaque jour de cette longue et douloureuse année et de préparer sa renaissance. ■



28 AVRIL 2020

La une du *Figaro* titre sur les interrogations du monde de la culture concernant les conséquences de la pandémie.

FIGARO

FRAPPÉS DE PLEIN FOUET
PAR LA CRISE, CES SECTEURS
ONT CONTINUÉ D'EXISTER,
NOTAMMENT GRÂCE
AU NUMÉRIQUE, TÉMOIGNANT
DE LEUR RÉSISTANCE.
EN ATTENDANT DE POUVOIR
REVENIR AUX BEAUX JOURS
D'AVANT.



LA MUSIQUE TIENT L'ÉCRAN

CHRISTIAN MERLIN

À partir du moment où théâtres lyriques et orchestres symphoniques ont eu l'autorisation de reprendre le travail sans public, le monde classique a fait preuve d'une grande réactivité. Il y eut bien sûr des ajustements, dont certains ne vont toujours pas de soi: répéter avec masque pour les chanteurs, jouer avec 1,50 m à 2 m d'écart pour les musiciens d'orchestre, obligeant à repenser l'écoute mutuelle et la cohésion sonore. Mais partout la soif de jouer l'a emporté.

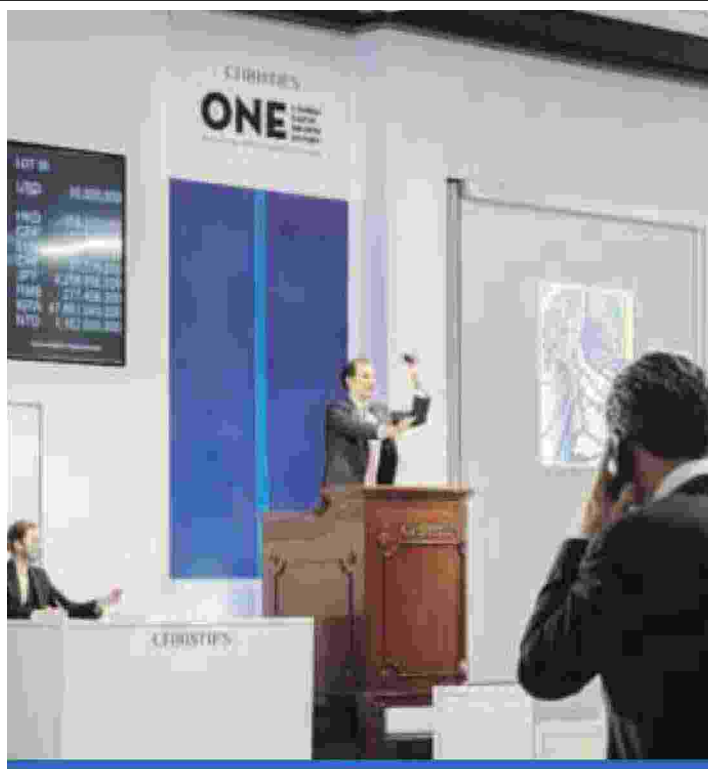
Il y eut d'abord la généralisation des captations vidéo en streaming. Là où le Philharmonique de Berlin avait été pionnier avec son Digital Concert Hall, nombre d'institutions musicales françaises ont pris le pli, soit avec leur plateforme (Philharmonie Live), soit avec leur propre matériel (Audito 2.0 à l'Orchestre national de Lille), soit en faisant appel à des prestataires. Voire avec les moyens du bord. Les producteurs comme Camera Lucida ou François Roussillon et Associés, les diffuseurs comme Medici.tv, les chaînes de télévision comme Arte ou Mezzo ont joué un rôle considérable. Sans oublier l'importance cruciale des chaînes régionales, comme viaVosges pour les spectacles de l'Opéra du Rhin. Au risque d'embouteillage: les dates de diffusions sont annoncées de plus en plus tardivement car les diffuseurs en ont trop! Pour un modèle économique encore à inventer.

Si le streaming ne remplacera jamais l'émotion du spectacle vivant dans une salle, il peut avoir pour effet bénéfique de faire évoluer la manière de filmer la musique classique. On pense à la réus-

site absolue de *Quinte et Sens*, film de Gordon et François-René Martin qui met en scène l'Orchestre de Paris dans tous les lieux de la Philharmonie, avec une imagination visuelle sans limite mais toujours au service de la musique. Une vraie entreprise de popularisation haut de gamme de la musique symphonique.

Le nouveau souffle de la vieille TSF

Mais la vraie nouveauté est un retour: celui de l'audio, avec une réhabilitation spectaculaire du disque et de la radio. Alors que l'on n'enregistrait plus d'opéras en studio depuis belle lurette, le label Alpha est allé poser ses micros à Bordeaux pour immortaliser *Pelléas et Mélisande*, à Rouen pour *La Clémence de Titus*. Et puis c'est le retour de la bonne vieille TSF. Rappelons que, quand les orchestres de radio ont été créés avant-guerre, c'était pour alimenter l'antenne et non jouer en public: voici donc les orchestres de Radio France qui retrouvent leur mission première, eux dont certains mettaient en doute la raison d'être il y a peu! Certaines formations de région, comme le Philharmonique de Strasbourg, ont clairement opté pour le sonore de préférence au visuel, misant sur la qualité des prises de son de France Musique ou de Radio Classique, supérieure à celle des vidéos, mais aussi sur la capacité du média radiophonique à stimuler l'imagination, alors que la lassitude des écrans guette. Il n'en reste pas moins que ces constats optimistes concernent les structures permanentes, dont les reins sont plus solides que les ensembles indépendants, pour qui se pose la question de la survie. ■



MUSÉES : RECOURS MASSIF ET GAGNANT AU NUMÉRIQUE

ERIC BIÉTRY-RIVIERRE
 ebietryrivierre@lefigaro.fr

De 2020, l'amateur de musées se souviendra sans regret de ces moments devant son écran, visitant virtuellement les salles faute de mieux. Mais pas seulement. Sur la toile, les propositions se sont multipliées. Mooc (cours en ligne), zooms sur des œuvres ou des thèmes, pastilles ludiques pour enfants ou adultes, conférences en live ou podcasts... Même le matériel didactique des expositions avortées ou en cours mais pas encore ouvertes (notices d'œuvres, présentations, résumés filmés, etc.) a été « destocké ». Et se trouve en accès libre sur le net. Des concours ou défis sont nés sur les réseaux sociaux, tel @entreartetquarantaine (@tussenkunenquarantaine) où l'on doit reproduire chez soi, avec les moyens du bord, le tableau ou la sculpture de son choix.

Étudiants, conservateurs et jusqu'aux directeurs d'institution ont aussi continué à faire vivre les collections via les sites officiels et leurs fils Twitter, Facebook ou Instagram. Au Musée Guimet, par exemple, la directrice Sophie Makariou descend régulièrement dans les réserves, filmée pour une découverte de ces espaces secrets. Comme au Musée du Quai Branly-Jacques Chirac, pour son exposition sur l'art contemporain et ses rapports avec l'art africain ancien, et à l'instar d'autres musées, elle a opté pour un vernissage « en live » plutôt que pas de vernissage. On découvre ainsi sur ordinateur sa dernière exposition-dossier qui commémore la destruction des bouddhas de Bâmyân (nos éditions du 11 mars). Même tendance partout. À

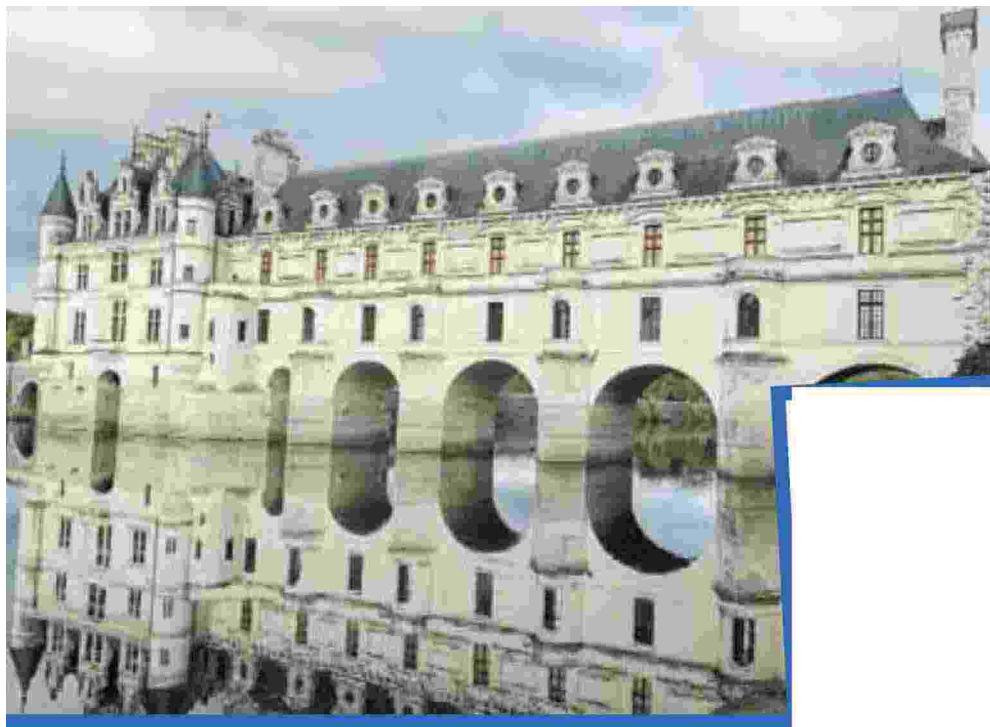
Manhattan, les conservateurs de la très select Frick Collection se sont relayés pour parler d'une œuvre assortie d'un cocktail dont ils communiquent la recette. On a pu ainsi régulièrement, à 17 heures, participer en « distanciel » à un *happy hour* intelligent et raffiné (une cinquantaine de ces moments sont visionnables sur YouTube).

Au Grand Palais, fermé pour travaux jusqu'aux Jeux olympiques de 2024, l'équipe maison axe pareillement son action sur le virtuel. Et le Louvre ?

“ L'activité digitale, qui auparavant était une option, est désormais la norme ”

COMITÉ FRANÇAIS DU CONSEIL INTERNATIONAL DES MUSÉES

Fermé six mois en 2020 (et pour combien de temps en 2021 ?), il affiche 9,3 millions d'abonnés sur les réseaux sociaux, soit un million de plus qu'en 2019. Et son site, modernisé et considérablement enrichi à partir du 26 mars, a été visité 21 millions de fois l'an dernier. Globalement, « l'activité digitale, qui auparavant était une option, est désormais la norme », se félicite le comité français du Conseil international des musées. Mais d'ajouter que « bien que cela puisse être perçu comme une victoire pour l'accessibilité aux collections, les institutions ne sont pas toutes équipées pour mener à bien cette transition. Et les citoyens du monde ne disposent pas non plus tous des mêmes moyens pour accéder aux activités en ligne des musées, en constante évolution ». ■



LE MARCHÉ DE L'ART PROFITE DU « ON LINE »

BÉATRICE DE ROCHEBOUËT
 bderochebouet@lefigaro.fr

Le marché de l'art a plutôt bien survécu à l'onde de choc du Covid-19. La demande reste forte même si l'offre s'est rétrécie (peu ou pas d'œuvres au-dessus de 50 millions de dollars) et les chiffres 2020 pour la France sont en baisse: jusqu'à 45 % pour Drouot, contre 24 % pour Artcurial, 31 % pour Sotheby's et 13,5 % pour Christie's. Une chute compensée par l'explosion des ventes privées: plus d'un milliard d'euros pour les deux leaders, Christie's et Sotheby's, plus 50 % en 2020. Masquant les difficultés, les résultats sont parfois insolents: deux ventes en gants blancs - 100 % de vendu! - pour la collection du couple d'artistes Christo et Jeanne-Claude (8 millions d'euros), le 17 février chez Sotheby's, et pour la collection Treillard, l'assistant de Man Ray (6 millions d'euros), le 2 mars, chez Christie's.

Les résultats dans les galeries étant moins transparents, celles-ci n'ont qu'un seul credo: « On ne s'en sort pas si mal! Le taux de fréquentation, malgré les règles sanitaires, n'a jamais été aussi élevé, preuve de l'appétit des collectionneurs. » Récemment, toutes les toiles de Paul de Flers chez Almine Rech et Pierre Seinturier chez Vallois, deux artistes trentenaires à moins de 20 000 euros, ont été vendues en un éclair. La réalité est plus contrastée chez les plus petites enseignes...

La fermeture des musées et l'annulation (ou le report) des grandes foires (Art Basel, Frieze ou Fiac) ont fait des maisons de ventes comme des galeries les seuls lieux culturels accessibles au public. Elles en ont nettement profité car les foires

« on line », pas assez révolutionnaires, ne sont pas près de remplacer les habitudes du monde de l'art qui aime échanger et voir. Mais la révolution est en marche dans la jeune génération qui croit à fond au digital et à la blockchain. Le record, pulvérisé jeudi 11 mars, de 69,3 millions de dollars pour la première œuvre 100 % numérique, signée Mike Winkelmann, dit Beeple, et achetée en cryptomonnaie, en dit long sur l'avenir de ce nouveau secteur dans l'art contemporain.

Marier les genres

Si le domaine des enchères a bien résisté, c'est qu'il a montré sa capacité à s'adapter en décloisonnant les frontières et en mariant les genres. Il s'est rapidement réinventé avec de nouveaux modèles. Ainsi en fut-il des quatre heures et demie de vente marathon en juin, pendant lesquelles Oliver Barker, président de Sotheby's Europe, a réalisé un show télévisé, face à huit écrans en direct de Londres, New York et Hongkong (363 millions de dollars). Et aussi de la vente d'art du XX^e siècle, un mois plus tard chez Christie's, baptisée « One », sur le principe d'une course relais entre Hongkong, Paris, Londres et New York (421 millions de dollars). Le « on line » a fait un bond de géant (plus de 200 ventes pour Christie's, contre 87 en 2019), notamment pour le luxe (horlogerie, sacs à main, bijoux, vin...), dont les ventes ont quadruplé chez Sotheby's (230 contre 56 en 2019). Le domaine des bijoux compte 82 % de ventes en plus cette année pour Christie's, 32 % de nouveaux acheteurs. Sans la crise, cette dernière n'aurait jamais osé vendre en ligne un diamant de 28,8 carats adjudgé 2,1 millions de dollars! ■



LES DÉFILÉS AU CHEVET DES CHÂTEAUX FRANÇAIS

PAULINE CASTELLANI

On n'a jamais vu la façade du château de Chambord d'aussi près. La caméra effleure les toits terrasses, tourne autour des forêts de tourelles, s'attarde sur les incrustations géométriques d'ardoise dans la pierre, zoome sur les détails de la fameuse tour lanterne... « Dans ce film-défilé pour Celine (diffusé sur les réseaux sociaux en février dernier, NDLR), Hedi Slimane a fait de Chambord un acteur, une sorte d'être vivant, un personnage plutôt qu'un simple décor, se félicite Jean d'Haussonville, directeur général du château. Le directeur artistique connaissait déjà les lieux, il en avait même une compréhension profonde et une approche esthétique qui m'ont beaucoup frappé. Il y avait dans son projet une cohérence avec l'imagerie de la Renaissance. » Chemises à colerettes, blousons cuirassés et bombers à damier, les mannequins de ce défilé homme de l'hiver 2021-2022 multipliaient les clins d'œil aux portraits de cour exposés à l'intérieur du château.

Le lien semblait tout aussi évident, quelques semaines auparavant, avec la collection Métiers d'art de Chanel filmée en huis clos dans le château de Chenonceau, autre joyau des monuments histo-

riques également « shooté » sous toutes les coutures pour l'occasion par le photographe star Juergen Teller. « Au-delà de la fascination de Gabrielle Chanel pour Catherine de Médicis et de ces deux C entrelacés, le choix de Chenonceau faisait sens pour mettre en avant les plumassiers, les brodeurs, les plisseurs et autres artisans de la mode. Car, nous aussi, n'employons que des experts à longueur d'année avec les restaurateurs de tableaux, les doreurs, les tapissiers, insiste Caroline Darrasse, directrice de la communication, des relations publiques et de la marque du château de Chenonceau. Tous ces métiers représentent l'excellence française à l'international. »

Toucher un public plus jeune et international

Pour les marques de mode (également Dior qui vient de présenter sa collection dans la somptueuse galerie des Glaces de Versailles et Louis Vuitton qui a défilé au milieu des sculptures du Louvre), c'est avant tout une façon de s'ancrer dans un patrimoine hexagonal. « Et pas n'importe quel patrimoine, souligne l'historienne Audrey Millet, spécialisée dans l'écosystème de la mode et auteur du Livre noir de la mode (le 18 mars aux Éd. Les Pérégrines). Versailles, Chambord, Chenon-

ceau, c'est François 1^{er}, Colbert, Louis XIV. Ce sont eux les premiers créateurs du "made in France", qui ont développé le savoir-faire et le goût français. Eux encore qui sont à l'origine des manufactures de soieries à Tours au XV^e siècle puis à Lyon au XVII^e. Versailles est également le lieu des premiers défilés de mode, là où paradent nobles et courtisans et où les marchands viennent présenter leurs tissus, leurs bijoux. En élisant ces lieux chargés d'histoire, la mode retourne aux sources de l'excellence française et fait rayonner ses châteaux, ses dorures, ses parquets, ses miroirs... »

En plus d'offrir un spectacle enchanteur, des références poétiques et de belles images, précieuses en ces temps chaotiques, les défilés permettent aux monuments et musées de toucher un public différent, plus jeune, plus international, mais surtout d'ouvrir leurs portes virtuellement. « Ce sont des images de la France reprises dans le monde entier, insiste Caroline Darrasse. Les retombées sont phénoménales pour nous. Versailles, Chambord et Chenonceau sont les châteaux français les plus internationaux et nous avons tous beaucoup souffert. Ici, nous comptabilisons d'habitude 50 % de visiteurs étrangers venus de loin, tous perdus avec la crise sanitaire. » ■

LA MODE HEXAGONALE SE PAIE LE LUXE DE RAYONNER

HÉLÈNE GUILLAUME hguillaume@lefigaro.fr

« On a traversé ce moment avec beaucoup de discipline », résume Nicolas Ghesquière, le directeur artistique de Louis Vuitton. Si d'un point de vue économique, les raisons de la relative bonne tenue du secteur sont connues (des entreprises déjà fortes sur le numérique, une reprise du marché chinois quand l'Europe se confinait, la fidélité de la clientèle locale...), la résilience de la mode française mérite qu'on s'y attarde. Pour rappel, la psychose du coronavirus - comme on dit à l'époque - commence en Europe autour du 19 février, par l'Italie et la région lombarde, au moment où s'achève la Fashion Week de Milan. Dans la foulée, les défilés de Paris ont lieu comme si de rien n'était, ou presque - le président Macron invitant même PDG, créateurs et journalistes à l'Élysée au dîner de la mode, le 22 février. À l'époque, les conversations ne tournent quasiment pas autour de ce virus qui, pourtant, a mis un coup d'arrêt brutal dès janvier, au business en Chine.

Le 17 mars, comme toute la société française, les boutiques, les studios de création, les ateliers et les fournisseurs (les fabricants italiens sont confinés depuis déjà une semaine) baissent le rideau. Jusqu'à la mi-mai où les équipes retrouvent le chemin de leurs entreprises. Aussitôt, les créateurs - qui, dans la grande majorité, n'ont jamais arrêté de travailler durant les deux mois de confinement - lancent rapidement la production. Chanel sera la première marque à

présenter une collection, le 8 juin sur son site et sur les réseaux sociaux. Cette vidéo va sonner l'heure de la reprise. Depuis, ces neuf derniers mois, toutes les marques ont continué de créer, de fabriquer et de présenter leurs vêtements et accessoires, dont la vente sur e-shop a logiquement fait un bond sans précédent. « Ces derniers mois, le commerce en ligne de l'habillement est passé de 14 % à 21 %, précise Pascal Morand, président exécutif de la Fédération de la haute couture et de la mode. La maturité numérique des marques créatives, leur internationalisation, qui leur a permis de performer sur les marchés qui rouvraient quand d'autres fermaient, et les chiffres surprenants des ventes en France malgré l'immense perte du tourisme ont permis de rééquilibrer les choses. Mais il existe un autre facteur à cette résilience : la capacité d'adaptation très rapide de ces entreprises, qui est une partie intégrante de leur culture. La mode fonctionne sur le lancement très régulier de collections et une remise en cause des pratiques tout aussi fréquente. Si dans la plupart des industries créatives, les projets se montent en plusieurs mois, voire en années, les collections se comptent par deux, quatre ou plus par an et une saison ratée est très compliquée pour une marque. Il y a donc une exigence dans la rapidité qui leur permet de s'adapter plus facilement aux crises. Globalement, le secteur peut se targuer d'un haut niveau de compétence. C'est une conséquence de sa place particulière, entre culture et économie. »

Un pas de géant

Quand d'autres pans de la vie culturelle comme le cinéma ont été trop peu soutenus par leurs acteurs - au sens propre comme au figuré -, la mode n'a pas renoncé aux événements qui rythment son calendrier, en jouant sur l'expression numérique et/ou physique quand celle-ci était possible. « On aurait pu annuler la Fashion Week comme l'a fait le Festival de Cannes sous prétexte qu'une édition numérique ne marcherait pas, ironise un patron d'une maison de luxe. Certes, tous les formats et les initiatives tentés par les marques n'ont pas fonctionné, mais on avance en marchant et en dix mois, nous avons fait un pas de géant. » Cette résilience est même devenue un facteur d'innovation, dans les modèles comme dans les usages. « Nous assistons à un phénomène de "créativité augmentée" : les marques ont eu recours à des artistes, des cinéastes, des ingénieurs, des développeurs de jeux vidéo, qui contribuent à la virtualisation de l'identité esthétique, poursuit M. Morand. À la faveur de la Fashion Week, Paris a été exposée à travers ses musées, ses clubs, ses cafés ou encore, ses hôtels dans les collections présentées en ligne. » ■

De gauche à droite: en décembre, le ballet de Noël de l'Opéra de Paris, *La Bayadère* cette année, n'était joué qu'une seule fois pour être capté puis diffusé sur la plateforme de l'Opéra. La vente d'art du XX^e siècle, en juillet chez Christie's, baptisée « One », sur le principe d'une course relais entre Hongkong, Paris, Londres et New York. Le château de Chenonceau a été « shooté » sous toutes les coutures par le photographe Juergen Teller pour la collection Métiers d'art de Chanel. Le domaine de Chambord a servi d'écrin pour le défilé homme de l'hiver 2021-2022 de Celine, diffusé sur les réseaux sociaux, en février dernier.

LE GOÛT

Le film noir de Jay-Jay JOHANSON.

POUR SON TREIZIÈME ALBUM, "RORSCHACH TEST", LE CHANTEUR SUÉDOIS A PLONGÉ DANS LES TRÉFONDS MÉLANCOLIQUES DE SA PSYCHÉ, RENOUANT AVEC LES ARRANGEMENTS ÉLÉGANTS ET LES RYTHMES CAVERNEUX DE SES DÉBUTS.

Texte Pascaline POTDEVIN – Photo Hannah MODIGH

DANS LE CLIP DE "WHY WAIT UNTIL TOMORROW", l'un des titres de son nouvel album, Jay-Jay Johanson est un homme en mouvement. Un homme seul qui, d'un pas alerte, parcourt les rues de Paris désertes. Des images tournées pendant le deuxième confinement, un soir de la fin octobre 2020 par le photographe islandais Benni Valsson : « *Beyoncé a eu l'autorisation de tourner au Louvre pendant une semaine : on s'est dit qu'on allait faire pareil avec tout Paris, le temps d'une nuit* », sourit le musicien joint par vidéo dans sa maison de Stockholm. « *Ce que l'on cherchait surtout, c'était capter un moment à part, une ambiance qui ne se reproduirait jamais*, poursuit-il. *Nous avions toutes les autorisations nécessaires. Personne ne nous a jamais arrêtés.* »

Rien n'arrête, de toute façon, Jay-Jay Johanson. Crooner à la mélancolie élégante et surannée, révélé il y a vingt-cinq ans en pleine fureur triphop avec le vénérable *Whiskey* (1996), le Suédois a signé des tubes confidentiels mais beaux à pleurer, aux nuances de jazz ou de pop sixties ; exploré des contrées synthétiques (sur l'album *Antenna*, 2002) ; semblé parfois disparaître dans le souvenir des années 1990 dont il était issu. Puis il a su ressurgir et prouver, au détour d'une mélodie évidente ou d'un gimmick siffloté (*Heard Somebody Whistle*, sur le beau *Kings Cross*, en 2019), qu'il ne s'était jamais essoufflé. Son treizième album, *Rorschach Test*, le voit revenir aux pulsations cavernueuses et aux pianos flous de ses débuts. Avec, d'une harmonie gospel (*Amen*) à un morceau instrumental (*Andy Warhol's Blood for Dracula*), des trouvailles ornementales qui l'empêchent de tomber dans la redite.

Rorschach Test a été terminé plus tôt que prévu, à la faveur du premier confinement, au printemps, pendant lequel Jay-Jay Johanson nous révèle qu'il a « *bu beaucoup plus de vin rouge que d'habitude* » et mis la touche finale à ses arrangements. Pas question, pour lui, de céder à la stupeur devant le temps qui s'arrête, à se laisser abattre par une pandémie qui a mis la culture, et

les musiciens sur pause. Jay-Jay Johanson, qui sort un album à peu près tous les deux ans, ne s'arrête jamais : « *Il le faut. Si je ne travaillais pas, je resterais au lit toute la journée. Quand c'est vraiment trop difficile, qu'une chanson ne vient pas, je change de perspective : je fais de la peinture ou je vais marcher. Marcher vous place dans un autre état d'esprit : peu à peu, on se met à fredonner, siffloter, ça libère quelque chose.* »

En l'occurrence, des mélodies, des mots mais aussi des images. *Rorschach Test* en est rempli : de *Romeo*, qui demande conseil à l'icône shakespearienne pour raviver la flamme d'un amour qui s'étirole, à *Vertigo*, hommage avoué à Alfred Hitchcock, que Jay-Jay Johanson chérit depuis toujours, les titres de l'album mettent en scène des personnages et des décors. Une qualité cinématographique qui nourrit toute sa discographie : « *Cela vient du mélange entre ma manière de raconter des histoires et la production de mes morceaux*, explique-t-il. *Le cinéma ne m'influence pas lorsque je les compose, mais davantage pendant que je les arrange. Même si l'on n'a pas vu un film, sa bande originale bénéficiera toujours d'une dramaturgie que la pop n'aura jamais. C'est cela que je veux introduire dans mes chansons.* »

Et c'est ce qui inspire aussi les textes de Jay-Jay Johanson, récits aussi clairs que ses mélodies, énoncées en termes simples parce que l'anglais n'est pas sa langue maternelle. Des mots désarmants, presque naïfs, qui font naître des images aux contours francs : dans l'un de ses premiers tubes, *So Tell the Girls That I Am Back in Town (Whiskey)*, le frère Suédois se rêvait en homme fatal, dont les mélodies ravissent le cœur des filles aussi sûrement que le joueur de flûte de Hamelin ensorcelle les enfants. Dans *Jay-Jay Johanson (Tatoo)*, en 1998, il devait répondre de ses crimes amoureux en se soumettant à un interrogatoire mystérieux (mené par Valérie Leulliot, la chanteuse d'Autour de Lucie – francophile, Jay-Jay a longtemps vécu à Paris). Aujourd'hui, on le retrouve, dans *Amen*, faisant

l'inventaire de présents adolescents (des disques, une cassette, des tickets de concert) offerts par un être cruel qui, hélas, refuse de lui donner son cœur. Et sur *How Can I Go On*, se demandant, la voix mêlée à un saxo crépusculaire, comment continuer à vivre quand se sont éloignées les lèvres et l'étreinte de l'être aimé.

Les chansons de Jay-Jay Johanson sont des entités immatérielles dans lesquelles on distingue des formes, des images et des couleurs. Comme les dix cartes du test de Rorschach, qui ont inspiré autant de chansons sur son nouvel album. Et qui fêtent leurs cent ans cette année : « *C'est une forme d'hommage*, explique Jay-Jay Johanson. *J'aime l'idée que ces cartes aient été créées comme une thérapie, pour en savoir davantage sur les autres.* »

Mais, cette fois, en écoutant *Rorschach Test*, c'est sur Jay-Jay Johanson lui-même qu'on en apprend un peu plus. Et notamment sur *When Life Has Lost Its Meaning*, où il chante que, « *lorsque la vie perd tout son sens* », il s'empare simplement d'un carnet sur lequel il fait la liste (« *qui risque de ne pas être longue* ») de ce qui le raccroche à l'existence, d'une balade en forêt à la contemplation de la mer. Le musicien décrit le titre comme le mélange inattendu du standard *My Favorite Things*, tiré de la primesautière comédie musicale *La Mélodie du bonheur*, et d'une obsession qui l'habite depuis longtemps : « *À 11 ans, je ne sais pas pourquoi, mais j'étais fasciné par le suicide. Il y avait un livre sur la poétesse Sylvia Plath à la bibliothèque de ma petite ville : c'est le seul que j'ai jamais volé, parce qu'il parlait de son suicide et que je ne voulais pas que ce soit inscrit dans mon dossier. Le titre suédois se traduisait par "Quand la vie a perdu tout son sens". Cette phrase m'accompagne donc depuis que je suis petit. Trois ans plus tard, en voyant Furyo au cinéma, je suis également devenu totalement obsédé par le hara-kiri. J'avais 14 ans, cela a eu beaucoup d'effet sur moi. Je n'aurais jamais pu écrire sur le suicide auparavant. J'ai tourné autour du sujet, mais je ne l'ai jamais abordé aussi profondément. D'habitude, j'écris des chansons d'amour qui parlent de regrets, de cœurs brisés. Ici, c'est très personnel, ça n'a rien à voir avec quelqu'un d'autre. Il s'agit de gérer ses propres problèmes, ses propres fantômes. Le fait que la santé mentale soit un sujet de plus en plus abordé a sans doute aidé.* » Et met en lumière une ombre latente qui, si elle a toujours été présente dans ses disques, devient plus concrète que le simple reflet d'un film noir. Comme une tache sombre qui, soudain, s'incarne, se fait nette, devient une silhouette. Une gueule-de-loup, un paysage ou un papillon de nuit. Bien plus que de l'extirper du réel le temps d'un instant, ce sont les chansons de Jay-Jay Johanson qui l'ont maintenu en mouvement. Et donc en vie. (M)

RORSCHACH TEST, DE JAY-JAY JOHANSON (29 MUSIC/KURONEKO).

48 ARTISTS
LOOK
BACK ON
ONE VERY
BAD YEAR

PAGE 16 |
CULTURE



48 artists, 7 questions, one very bad year

Great art will be made from this time, about this time, inspired by this time. While we wait for that to emerge, we asked the artists — writers, filmmakers, musicians, composers, painters, photographers, illustrators — seven questions about what their life and work over the last year have been like.

Through interviews and written answers, edited and collected here, they opened up about the dark moments, they shared the glimmers of good, they let us into the life of a creative mind in quarantine. But before they answered, they asked to share one caveat.

“Obsessing over what it did to *me specifically* almost inex-

cusably leaves out my constant awareness of the damage to my community, the arts in general, to say nothing of the half a million dead Americans,” wrote the composer Nico Muhly. “Even if there are small uplifting moments to be found, they do not represent the totality of this disaster, and can’t be treated as bellwethers for any sort of greater trend. This whole thing is Very Bad.”

And far from over. With that in mind, we set out to capture a record of what it was like to be an artist during the pandemic. It’s not scientific, or exhaustive, but it gives us a window into the past — and maybe a door to the future.

What’s one thing you made this year?

AARON DESSNER, MUSICIAN-PRODUCER: Right as the quarantine started, I

started writing so much music, and I had no idea what it was. There was no horizon line, there was a lot of uncertainty — so I just made a lot of music that I didn’t know what it was for. And that’s when Taylor Swift approached me.

TIG NOTARO, COMEDIAN: I made two podcasts. I’m considering a third. And I somehow ended up being green-screened into a zombie action film where I’m a helicopter pilot. I didn’t see that coming. It was kind of like when I was doing “Star Trek” and I was like, “Really? Me?” And then oddly when I was in my “Star Trek” suit it was like, “Oh I guess it doesn’t seem so weird.”

KYLE ABRAHAM, CHOREOGRAPHER: I probably made seven or eight works. It’s important to note I don’t think people should feel like they needed to do anything. I think there was a pressure around that in the early months, that people felt they needed to be creating.

SHARON HORGAN, ACTOR-WRITER: I made a few good things, thank God. I wrote tons. I hope that’s not a smug answer. It was like work or be damned.

PERFUME GENIUS, THE MUSICIAN MIKE HADREAS: In the beginning, I was writing a lot. It was all kind of fragments, but it felt like it was starting a new project, and then it just kind of died. I thought: What if I started drawing again, or doing things that were just creative practices for me? But I’d rather just, like, have a snack, you know?

MAKAYA MCCRAVEN, MUSICIAN: I was on the road when the pandemic was announced, and we had to come home. I took three months where I didn’t really play or do anything, but the uprisings around George Floyd’s murder is a moment that woke me, creatively. It was like, “You got to get off your ass and keep hustling and doing the work.”

EDDIE MARTINEZ, ARTIST: My older themes have been coming back into my work. I have been painting tabletops, flowers, still lifes and figures, boomeranging to earlier themes. And tennis balls. I have painted tennis balls for at least five years. I don’t think I ever paint the color accurately. It’s a funky color. There is a whole debate over the color of tennis balls. Are they yellow or are they green? I think that every tennis ball shifts between that range in the course of their life. They start off neon, like a toxic sludge, but once a ball starts to lose its fuzz and pick up the residue of whatever surface you’re playing on, they get dull. I

South Korea's answer to Amazon

SEOUL, SOUTH KOREA

Start-up upends shopping in a fast-growing market for online transactions

BY CHOE SANG-HUN AND LAUREN HIRSCH

The small white delivery trucks zip down streets all over South Korea. The uniformed workers send photos of safely delivered packages to impatient customers. Workers can move so fast, their employer promises, that it can call the service “rocket delivery.”

The trucks and the operation belong to Coupang, a start-up founded by a Harvard Business School dropout that has shaken up shopping in South Korea, an industry long dominated by huge, button-down conglomerates.

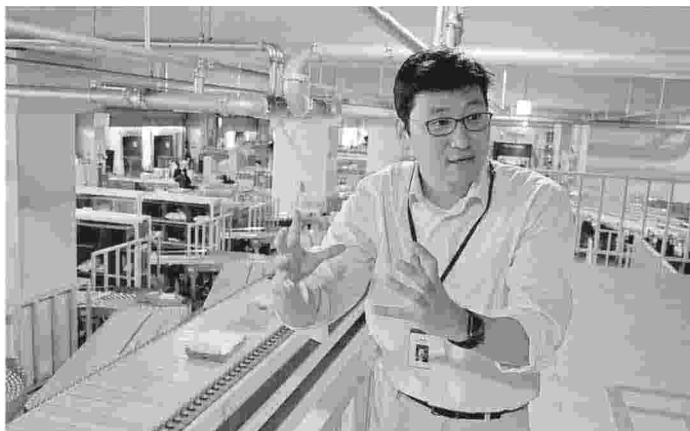
In a country where people are obsessed with “ppalli ppalli,” or getting things done quickly, Coupang has become a household name by offering “next-day” and even “same-day” and “dawn” delivery of groceries and millions of other items at no extra charge.

The company, which is sometimes called the Amazon of South Korea, got a big endorsement on Thursday from Wall Street. Its shares rose 41 percent from an initial public offering price of \$35 to close the day at \$49.25.

The I.P.O. raised \$4.6 billion and valued the company at about \$85 billion, the second-largest American tally for an Asian company after the Alibaba Group of China in 2014.

Coupang may need the money. South Korea's big conglomerates, called chaebol, and others are building their own delivery networks as Coupang plans its expansion. It faces other issues, too, such as growing concerns about working conditions after the death of several Coupang warehouse and delivery workers that some relatives and labor activists attributed to overwork and poor labor practices.

For the moment, Coupang is South Korea's biggest e-commerce retailer, its status further cemented by people stuck



JOSH SMITH/REUTERS

Bom Suk Kim wants his customers to wonder: “How did I ever live without Coupang?”

at home during the pandemic and those in the country who crave faster delivery.

“I won’t go so far as to say I can’t live without Coupang, because there are so many other online shopping options available here fiercely competing with each other, and some of them can be as fast as Coupang or cheaper,” said Kim Su-kyeong, a Coupang shopper and mother in Seoul. “But Coupang has branded itself so well, it’s the name that first comes to my mind when I think of shopping online.”

As Bom Suk Kim, who started Coupang in 2010, likes to say, “Our mission is to create a world where customers wonder, ‘How did I ever live without Coupang?’”

Mr. Kim, 42, ran an unofficial and short-lived Harvard alumni magazine in the United States before returning to his birth country to revolutionize its e-commerce industry.

Coupang’s rapid growth was driven by a combination of daring entrepreneurship and branding. That includes spending heavily on infrastructure to limit the inconveniences that typically come with online orders and returns, like cardboard boxes.

Customers who belong to its membership program, Rocket Wow, can return a Coupang product by leaving it outside

their door, without a box or return label.

“It’s not just free — it’s a stress-free experience,” Mr. Kim said in an interview on Thursday. “We’ve really tried to go to those extremes that have a really high bar to not make something incrementally different, but think about how we can just change the actual frame of it — the framework.”

The company’s name is a mix of the English word “coupon” and “pang,” the Korean sound for hitting the jackpot. In an industry where most delivery workers drive around in nondescript trucks wearing drab jackets, Coupang’s fleet of full-time drivers — known as Coupang Men, but recently renamed Coupang Friends — wear bright uniforms and cruise around in branded, company-issued vehicles.

“Coupang has grown fast by meeting two most important needs of customers: cheap prices and fast delivery,” said Ju Yoon-hwang, a professor of distribution management at Jagan University. “Coupang also offers more goods than competitors, so consumers believe they can find anything on Coupang.”

Only a few start-ups — like Naver, South Korea’s dominant web portal and search engine, and Kakao, its leading messaging app and online bank — have

been as successful as Coupang. But Naver and Kakao are both listed in South Korea. Mr. Kim took Coupang to Wall Street aiming to court bigger investors and a higher valuation that would allow his company to eclipse its rivals back home.

Coupang’s first rivals were eBay-style marketplaces where customers found sellers. Deliveries were made by third-party logistics companies that contracted with independent couriers. Deliveries could take several days.

When Coupang began its “rocket delivery” service in 2014, it set off a price and delivery war. It has since built its own network of logistics hubs, with 70 percent of the population now living within seven miles of a Coupang logistics center, according to the company. The company says it uses machine learning to predict demand and stockpile goods at warehouses. It also runs its own fleet of 15,000 full-time Coupang Friend couriers.

It also doubled its work force to 50,000 in 2020, becoming South Korea’s third-largest private-sector employer. It plans to create 50,000 more jobs by 2025.

Analysts said Coupang had borrowed from Amazon’s playbook by seeking to become a dominant market force before turning a profit.

The company’s revenues almost doubled last year, to \$12 billion. But its huge investments in its logistics network, made possible by the funding from foreign investors like Japan’s SoftBank and its Vision Fund, have kept it in the red. Its annual net loss ballooned to \$1 billion in 2018 before narrowing to \$475 million last year.

“The picture is pretty clear about the strength of the business,” Mr. Kim said. While the company has not offered any timeline of when it might make a profit, he said Coupang “will continue to be in a position to be self-funding” and “aggressive with reinvestments.”

It recently introduced Coupang Eats, a meal-delivery service, and Coupang Play, a video streaming app. But unlike Amazon, Coupang doesn’t have other businesses, like cloud computing, that can easily generate the cash needed for big expansions. And rivals are putting up fierce competition.



HBO With Ads Set To Launch in June

AT&T Inc. said a long-planned version of its HBO Max streaming service supported by ads will launch in June, attaching commercials to a brand that for decades stood for premium content without interruption.

Company executives wary of alienating their existing customer base said Friday that the ads won't affect "HBO Originals" like "The Sopranos" and "Game of

Thrones" that have long given the premium service its cachet. But they said there is pent-up demand from marketers seeking to reach the HBO Max audience, pointing Friday to \$80 million in upfront commitments from advertisers for the new version of the service.

"Advertising, when executed thoughtfully and elegantly, is a powerful way to lower prices for everyone," said WarnerMedia Chief Executive Jason Kilar, who previously led rival streaming service Hulu.

The telecom giant has yet to

disclose the price of the new service, which is expected to cost less than the \$15 monthly price of ad-free HBO Max so that it can appeal to a wider pool of potential customers.

HBO gained a reputation for critically praised TV series sold through cable providers. Its on-line cousin went to market last year with a cache of added content from Warner Bros. studios and new licensing deals. The service was designed to adapt the brand for a streaming-media boom dominated by cheaper services like Netflix and Disney+.



On Screen FILMS THAT CAPTURE THE SPIRIT OF THE CITY, FROM SCREWBALL COMEDIES TO SPY THRILLERS

Berlin-based filmmaker Anna Winger, co-creator of the miniseries 'Unorthodox' and the 'Deutschland' trilogy, on a few of her favorite depictions of her adopted city:

'One, Two, Three' (1961) | "Billy Wilder's hilarious comedy—starring James Cagney as a Coca-Cola executive—provides a window into the early days of the divided city. Wilder started out as a director in Weimar Berlin and returned years later to make this film, only to have the Berlin Wall go up—not just during his production, but through it, along the Brandenburg Gate." *DVD from kinolorber.com*

'The Lives of Others' (2006) | "Of all the Berlin film classics, this is my favorite. It's about a Stasi spy who falls in love with the artists he's sur-



Director Billy Wilder on the set of 'One, Two, Three.'



ELLA (RYE BREAD); EVERETT COLLECTION (FILM STILLS)

'The Lives of Others' veiling in East Berlin in the 1980s." *Streaming on multiple platforms*

'Oma & Bella' (2012) | "Al- exa Karolinski's documentary about her grandmother and her grandmother's best friend—Holocaust survivors from Poland who settled in Charlottenburg after the war—shows how these two widows in their 80s stay connected to their shared history through food." *Streaming on Amazon Prime*

'The Most Beautiful Girl in the World' (2018) | "Aron Lehmann's rom-com is set during a high-school class trip to Berlin, in which the stu- dents sneak out to attend rap battles in local clubs." *Blu-ray DVD from Amazon*

ALAMY (BERLIN)

